ORATORIO TRA SOCIETÀ CIVILE E COMUNITÀ ECCLESIALE

Atti della
CONFERENZA NAZIONALE CISI

Salesianum 14-18 dicembre 1987 Roma

ORATORIO SALESIANO TRA SOCIETÀ CIVILE E COMUNITÀ ECCLESIALE

ATTI DELLA
CONFERENZA NAZIONALE CISI

SALESIANUM 14-18 dicembre 1987 ROMA

I testi, ricavati dai nastri registrati, conservano l'immediatezza del discorso.
Non tutti sono stati rivisti dai rispettivi autori.

Tip. «Don Bosco» - Roma - Tel. 25.82.640

INDICE

Programma ..... p. 13

La parola del Rettor Maggiore (*don Egidio Viganò*)

0. Premessa ..... » 21
1. Significatività della presenza salesiana in Italia ..... » 21
2. L'oratorio nel CGS ..... » 23
3. La famiglia salesiana come «movimento ecclesiale» ..... » 24
4. Il cuore oratoriano ..... » 26
5. L'ambiente educativo-pastorale ..... » 27
6. Il titolo del convegno: «tra società civile e comunità ecclesiale» ..... » 29
7. Conclusione: un augurio ..... » 31

Il senso della conferenza (*Luigi Bosoni*) ..... » 35

LA SITUAZIONE

Domande e attese dei giovani oggi (*Giancarlo Milanesi*)

Premessa ..... » 39
1. Bisogni e domande dei giovani: tendenze generali ..... » 40
2. Il territorio come «luogo» dei bisogni e delle domande » 43
3. Normalità, disagio, rischio, devianza ..... » 48
   3.1. I giovani «poveri» ..... » 48
   3.2. I giovani «abbandonati» ..... » 52
   3.3. I giovani «pericolanti» ..... » 56
4. Conclusioni ..... » 60
5. Dibattito ..... » 60
   5.1. I giovani e il problema del tempo libero, come luogo dell'identità ..... » 60
   5.2. I giovani e la mobilità dei gruppi «amicali» ..... » 62

5.3. I giovani e le forme di potere occulto e di delinquenza organizzata ..... p. 62
5.4. I giovani delle opere salesiane e le risposte dei salesiani ..... » 63
5.5. I giovani che sembrano non avere domande ..... » 63
5.6. I giovani e le proposte «forti» ..... » 64
5.7. I giovani e l'accoglienza dei salesiani ..... » 64
5.8. I giovani e il valore preventivo della educazione come base della proposta di don Bosco oggi ..... » 65
5.9. I giovani e il territorio ..... » 66

LA CHIESA ITALIANA: PER O CON I GIOVANI? (*Mons. Dante Bernini*)

0. Premessa ..... » 67
1. Quale Chiesa per o con i giovani? ..... » 67
2. Un po' di storia ..... » 69
2.1. La Chiesa nel periodo fascista ..... » 69
2.2. La Chiesa nella ricostruzione ..... » 70
2.3. La Chiesa, l'industrializzazione e l'emigrazione ..... » 70
2.4. La Chiesa, il '68 e il terrorismo ..... » 72
2.5. La Chiesa e gli anni 80 ..... » 72
— il volontariato ..... » 73
— l'obiezione di coscienza ..... » 73
3. Un problema urgente: la comunione ..... » 74
4. Un impegno: l'Oratorio «a cuore aperto» ..... » 74
5. Dibattito ..... » 75
5.1. Chiesa italiana e i processi di informazione e formazione ..... » 75
5.2. Chiesa italiana e tempestività di intervento ..... » 77
5.3. Chiesa italiana e pastorale giovanile ..... » 78
5.4. Chiesa italiana e pastorale con la gente ..... » 78
5.5. Chiesa italiana e accoglienza degli immigrati del terzo mondo ..... » 79
5.6. Chiesa e problemi degli uomini ..... » 79
5.7. Chiesa e Regno di Dio ..... » 81
5.8. L'Oratorio e le domande dei giovani ..... » 81
5.9. Chiesa e proposte «forti» ..... » 83

LA RISPOSTA SALESIANA

L'ORATORIO SALESIANO TRA MEMORIA E PROFEZIA (*Juan Vecchi*)

0. Una nuova domanda ..... p. 87
1. L'Oratorio salesiano «missione aperta» nel continente giovanile ..... » 92
2. La missione ha un «ambiente di riferimento e di irradiazione» ..... » 96
3. Missione aperta e ambiente di riferimento propongono la salvezza dei giovani ..... » 101
4. Attraverso un programma originale di espressione giovanile, evangelizzazione, animazione culturale ..... » 104
5. Conclusioni: quale profezia? ..... » 113
6. Dibattito ..... » 115
   6.1. Oratorio e preparazione dei salesiani ..... » 115
   6.2. Oratorio ed educazione all'impegno socio-politico .. » 115
   6.3. Oratorio e formazione dei formatori ..... » 116
   6.4. Parrocchia e impegno giovanile ..... » 116
   6.5. Oratorio e apertura a tutti i giovani ..... » 116
   6.6. Comunione pastorale nella Parrocchia e indicazioni più urgenti ..... » 118

L'ORATORIO SALESIANO SINTESI ORIGINALE E ATTUALE TRA EDUCAZIONE E EDUCAZIONE ALLA FEDE (*Riccardo Tonelli*)

0. Premessa ..... » 121
1. A confronto con i problemi ..... » 122
   1.1. primo modello: le forti proposte ..... » 123
   1.2. secondo modello: la prevalenza dello spirituale ..... » 124
   1.3. terzo modello: la scelta educativa ..... » 125
   1.4. quarto modello: l'educativo prima del pastorale ..... » 126
2. La proposta salesiana ..... » 126
   2.1. Il primato dell'evangelizzazione: quale evangelizzazione ..... » 127
   2.2. La scommessa dell'educazione ..... » 129
3. L'Oratorio salesiano come cassa di risonanza ..... » 129
   3.1. Gli elementi che fanno l'Oratorio salesiano ..... » 130
   3.2. La sintesi tra educazione e educazione alla fede ... » 132

4. Prospettive ..... p. 132
4.1. L'ambiente per l'integrazione fede/vita ..... » 133
4.2. Una cultura risignificata dalla fede ..... » 134
4.3. I momenti dell'esperienza cristiana ..... » 136
5. Sognando Oratorio ..... » 137
5.1. Dalla parte della vita ..... » 137
5.2. La continua «presenza» dell'educatore ..... » 139
5.3. La forza liberatrice della fede ..... » 140
6. Dibattito ..... » 142
6.1. Quale modello pastorale per educare alla fede in modo salesiano ..... » 142
6.2. Educazione ed evangelizzazione: quale rapporto ..... » 143
6.3. Educazione e suo significato ..... » 143
6.4. Educazione e ricomprensione del Sistema Preventivo ..... » 144
6.5. Quale dialogo oggi ..... » 145

I GRANDI ORIENTAMENTI DEL METODO EDUCATIVO DELL'ORATORIO (*Antonio Martinelli*)

0. Premessa ..... » 147
1. I livelli del metodo ..... » 147
2. I grandi orientamenti del metodo educativo dell'oratorio » 148
2.1. Metodo di Oratorio ..... » 148
2.2. Scelte di metodo all'Oratorio ..... » 148
2.2.1. Accoglienza ..... » 148
2.2.2. Partecipazione ..... » 149
2.2.3. Comunicazione educativa ..... » 150
2.2.4. Fare esperienze ..... » 150
2.2.5. Gruppo unità educativa di base ..... » 151
3. Conclusione ..... » 152

FMA: UN CAMMINO PER RILANCIARE L'OCG
(*Comunicazione di madre Ernesta Rosso*) ..... » 155

CONVERGENZE E INTEGRAZIONI DEI GRUPPI DI STUDIO ..... » 161

I LAVORI DEI GRUPPI DI STUDIO

GRUPPO 1°: GIOCO E SPORT

1. Proposta per il lavoro di gruppo ..... p. 171
   1.1. Spunti di riflessione..... » 171
   1.1. La proposta associativa salesiana: PGS » 171
2. La situazione ..... » 172
3. Gli orientamenti operativi..... » 172

GRUPPO 2°: CULTURA E COMUNICAZIONE

1. Proposta per il lavoro di gruppo ..... » 174
   1.1. Comunicazione sociale priorità apostolica..... » 174
   1.2. Riscoperta della sala di comunità..... » 174
   1.3. Mezzi di comunicazione di massa..... » 175
   1.4. Gruppo di animazione culturale..... » 175
   1.5. Linguaggio ..... » 175
   1.6. Formazione e inserimento nel territorio..... » 175
2. La situazione ..... » 176
3. Gli orientamenti operativi..... » 176

GRUPPO 3°: PROMOZIONE DEGLI ULTIMI ED EMARGINAZIONE

1. Proposta per il lavoro di gruppo ..... » 180
   1.1. Premessa..... » 180
   1.2. Fondamenti animatori del Soggiorno Proposta..... » 181
   1.3. Una proposta fatta ai giovani..... » 182
   1.4. I giovani educatori dei giovani..... » 182
   1.5. Questi sono i nostri servizi ..... » 183
2. La situazione ..... » 184
3. Gli orientamenti operativi..... » 184

GRUPPO 4°: EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

1. Proposta per il lavoro di gruppo ..... » 185
   1.1. Oratorio per l'evangelizzazione ..... » 185
   1.2. Necessità di un chiarimento ..... » 185
   1.3. La catechesi nella prassi dell'Oratorio..... » 185
   1.4. Caratteristiche di una catechesi ecclesiale oggi..... » 185
2. Il problema «evangelizzazione e catechesi» ..... » 186

3. Problemi affrontati inerenti all'Oratorio quale luogo che propone itinerari di fede ..... p. 186
3.1. Condizione previa: che l'Oratorio sia ambiente significativo di valori ..... » 186
3.2. L'Oratorio, ambiente di educazione alla fede ..... » 187
3.2.1. L'Oratorio ambiente di educazione alla fede a partire dai lontani ..... » 188
3.2.2. L'Oratorio ambiente di educazione alla fede con la massa indifferenziata ..... » 189
3.2.3. L'Oratorio ambiente di educazione alla fede con i giovani che fanno la scelta di Gesù Cristo ..... » 190

GRUPPO 5°: NUOVA MISSIONARIETÀ (I LONTANI)
1. Proposta per il lavoro di gruppo ..... » 192
1.1. Premesse ..... » 192
1.2. L'esperienza ..... » 192
1.3. La comunità salesiana e i lontani » 194
2. La situazione ..... » 194
3. Le prospettive ideali... di convergenza ..... » 195
4. Le nostre sfide per il futuro ..... » 195

GRUPPO 6°: GRUPPI, ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI
1. Proposta per il lavoro di gruppo ..... » 197
1.1. «Noi educhiamo facendo gruppo»: problema associativo ..... » 197
1.2. L'Oratorio, gruppi, associazioni e movimenti ..... » 197
1.3. Movimento Giovanile Salesiano ..... » 198
1.4. Alcuni problemi di fondo ..... » 198
2. La situazione ..... » 198
3. Le prospettive ideali ..... » 199
4. Gli orientamenti operativi ..... » 199

GRUPPO 7°: ORIENTAMENTO VOCAZIONALE
1. Proposta per il lavoro di gruppo ..... » 200
1.1. Inchiesta di E. Risatti ..... » 200
1.2. Da un'inchiesta a dei giovani salesiani ..... » 201
1.3. Priorità ..... » 202

1.4. Domande ..... p. 202
1.5. Obiettivi di una pastorale vocazionale ..... » 203
2. La situazione ..... » 204
3. Le prospettive ideali ..... » 204
4. Gli orientamenti operativi ..... » 204

GRUPPO 8°: IMPEGNO MISSIONARIO E VOLONTARIATO
1.1. Proposta per il lavoro di gruppo ..... » 205
1.1. L'impegno missionario si concretizza nella presenza in Oratorio di un gruppo missionario ..... » 205
1.2. Tratti caratteristici del volontariato ..... » 206
2. La situazione ..... » 207
2.1. Missionarietà ..... » 207
2.2. Volontariato ..... » 208
3. Le prospettive ideali ..... » 208
4. Gli orientamenti operativi ..... » 209

GRUPPO 9°: IMPEGNO SOCIALE E SCELTE POLITICHE
1. Proposta per il lavoro di gruppo ..... » 211
1.1. Animazione sociale ..... » 211
1.2. Prima funzione dell'animazione sociale ..... » 212
1.3. Seconda funzione dell'animazione sociale ..... » 213
1.4. Conclusione: un impegno urgente ..... » 214
2. La situazione ..... » 215
3. Le prospettive ideali ..... » 216
4. Gli orientamenti operativi ..... » 216
5. Proposta di un seminario di formazione socio-politica ... » 217

GRUPPO DI COORDINAMENTO: RIPARTIRE DALL'ORATORIO
Un messaggio ricco di speranza per le comunità giovanili e salesiane (*a cura di Antonio Martinelli*)
0. Premessa ..... » 219
1. La vasta problematica ..... » 220
2. Il «credo» oratoriano ..... » 221
3. Scelte operative ..... » 223

L'ORATORIO SALESIANO TRA SOCIETÀ CIVILE E COMUNITÀ ECCLESIALE
(*Riflessione a cura di Dalmazio Maggi*)
1. Problematica giovanile e risposta salesiana ..... p. 227
2. L'oratorio salesiano tra memoria e profezia ..... » 228
2.1. Casa che accoglie ..... » 228
2.2. Cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria » 228
2.3. Scuola che avvia alla vita ..... » 229
2.4. Parrocchia che evangelizza ..... » 230
3. Scelte prioritarie ..... » 231
3.1. Oratorio e comunità salesiana ..... » 231
3.2. Oratorio come comunità giovanile e laicale ..... » 231
3.3. Oratorio come comunità ecclesiale locale ..... » 232
3.4. Oratorio come comunità vocazionale ..... » 233
3.5. Oratorio come comunità missionaria ..... » 233
3.6. Oratorio «tra» società civile e comunità ecclesiale . » 234

DOCUMENTO CONCLUSIVO DELLA PRESIDENZA CISI ..... » 237

APPENDICE

PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA ..... » 243

MAPPA DEGLI «ORATORI SALESIANI» IN ITALIA ..... » 249

RILEVAMENTO DEI FREQUENTANTI GLI ORATORI SALESIANI ..... » 254

PROGRAMMA

CONFERENZA NAZIONALE

«Oratorio salesiano
tra società civile e comunità ecclesiale».

FINALITÀ

– **ripensare, riprogettare, rilanciare l'oratorio** come scelta significativa della Congregazione in Italia.
– **concordare orientamenti operativi,** per investire risorse di intelligenza, di cuore e di personale

LOCALITÀ

ROMA-PISANA
da lunedì 14 dicembre (ore 16)
al venerdì 18 dicembre (ore 13).

PARTECIPANTI

– **per ogni ispettoria 10 partecipanti:**
* l'ispettore,
* qualche membro del Consiglio Ispettoriale,
* il delegato di Pastorale Giovanile,
* l'incaricato Parrocchie-Oratori-Centri Giovanili,
* qualche incaricato locale di Oratorio-Centro G.,
* qualche laico animatore nell'Oratorio-Centro G.

– **per la Famiglia Salesiana:**
* 10 consorelle FMA, responsabili di Oratorio,
* 10 tra cooperatori, ex-allievi, VDB, impegnati in Oratori e Centri Giovanili.

PREPARAZIONE ALLA CONFERENZA

– **rilevare** i tipi di oratori-centri giovanili, presenti nella ispettoria, il numero dei confratelli impegnati negli oratori, le fasce di età dei frequentanti, i gruppi e le associazioni operanti, il numero degli aggregati... (cfr schede di rilevazione);

– **interpellare** gli organismi delle Chiese locali, che si interessano della Pastorale Giovanile, circa l'impegno per e con i giovani, la scelta dell'associazionismo (quale pluralismo?), la scelta dell'oratorio come luogo di vera pastorale giovanile...

– **fare degli incontri** con i confratelli dell'ispettoria sui problemi che saranno affrontati nella Conferenza, per evidenziare urgenze e proposte...

– **determinare i partecipanti ai singoli gruppi di studio** per assicurare a ogni gruppo una presenza qualificata, preparata, attiva e significativa per una riflessione di tipo nazionale.

SVOLGIMENTO DELLA CONFERENZA

Sono invitati:
– a dare le Buone Notti il Rettor Maggiore e alcuni Superiori del Consiglio Generale,
– a presiedere le concelebrazioni alcuni Superiori del Consiglio Generale,
– ad animare la preghiera e la liturgia Giancarlo Manieri,
– a rallegrare le serate i novizi di Lanuvio, gli studenti di San Tarcisio, gli studenti del Gerini.
– a moderare i dibattiti assembleari Dalmazio Maggi.

lunedì 14 dicembre

nel pomeriggio	arrivo e sistemazione
ore 16,00	in assemblea
	Il senso della conferenza
	(Luigi Bosoni)

LA SITUAZIONE

Domande e attese dei giovani oggi
(Giancarlo Milanesi)
dibattito assembleare

ore 19,30 vespri e buona notte di don Alfredo Picchioni

martedì 15 dicembre

ore 07,30 lodi e celebrazione eucaristica
presiede don Gaetano Scrivo

ore 09,00 **La Chiesa italiana: per o con i giovani?**
(mons. Dante Bernini)
dibattito assembleare

LA RISPOSTA SALESIANA

ore 11,00 **L'oratorio salesiano: tra memoria e profezia**
(Juan Edm. Vecchi)
dibattito assembleare

ore 16,00 **L'oratorio salesiano: sintesi originale e attuale tra educazione e educazione alla fede**
(Riccardo Tonelli)
dibattito assembleare

ore 19,30 vespri e buona notte del Rettor Maggiore
serata con i novizi di Lanuvio

mercoledì 16 dicembre

ore 07,30 lodi e celebrazione eucaristica
presiede don Paolo Natali

ore 09,00 **I grandi orientamenti del metodo educativo dell'oratorio**
(Antonio Martinelli)

ore 10,00 **Gruppi di studio: un problema e una scommessa**
* **gioco e sport**
moderatore Gino Borgogno

* **cultura e comunicazione**
moderatore Vittorio Chiari
* **promozione degli ultimi ed emarginazione**
moderatore Luigi Giovannoni
* **evangelizzazione e catechesi**
moderatore Giovanni Cravotta
* **nuova missionarietà (i lontani)**
moderatore Silvano Missori
* **gruppi, associazioni e movimento**
moderatore Gianni Ghiglione
* **orientamento vocazionale**
moderatore Gigetto De Liberali
* **impegno missionario e volontariato**
moderatore Giorgio Zanardini
* **impegno sociale e scelte politiche**
moderatore Aldo Ellena

ore 16,00 gruppi di studio
ore 19,30 vespri e buona notte di don Luc Van Looy
serata con gli studenti di San Tarcisio

giovedì 17 dicembre

ore 07,30 lodi e celebrazione eucaristica
presiede don Omero Paron
ore 09,00 in assemblea
FMA: un cammino per rilanciare l'OCG.
Il punto sui lavori di gruppo:
comunicazioni e dibattito
ore 11,30 gruppi di studio
ore 16,00 gruppi di studio:
– la situazione reale,
– le prospettive ideali,
– gli orientamenti operativi.
ore 19,30 vespri e buona notte di don Sergio Cuevas
serata con gli studenti del Gerini

venerdì 18 dicembre

ore 07,30	lodi e celebrazione eucaristica presiede don Luigi Bosoni
ore 09,00	in assemblea **Le sintesi dei gruppi di studio** comunicazioni e dibattito
ore 11,00	**La parola del Rettor Maggiore**

INDICAZIONI IMPORTANTI

per i relatori, i moderatori e i partecipanti alla conferenza:

1. **Giovani**

Quando si parla di «giovani» si intendono i nostri destinatari nel loro complesso, ma si desidera condurre la riflessione in modo particolare sulle domande e attese degli adolescenti e dei giovani (medie superiori...).

2. **Oratorio salesiano**

Con il termine «Oratorio» si intende l'Oratorio-Centro Giovanile, e l'impegno della conferenza è rivolto a formulare proposte e orientamenti operativi soprattutto in vista di un servizio più attuale per i più grandi.

4. **Gruppi di studio**

Per quanto riguarda l'ambito di riflessione, alcuni gruppi dovranno trattare anche delle altre fasce di età, ma tutti dovranno considerare come interlocutori delle loro proposte e dei loro orientamenti operativi gli adolescenti e i giovani.

4. **Lavori di gruppo**

I lavori di gruppo vanno così animati da parte dei moderatori:

* **primo momento:**

– richiamare i punti più importanti delle relazioni assembleari;

– guidare la riflessione del gruppo, facendo emergere «convergenze» ed eventuali «divergenze» (in questo secondo caso proponendo alternative a livello di riflessione e motivazioni).

* **secondo momento:**

– riprendere dalle relazioni ascoltate gli elementi più stimolanti, che si riferiscono direttamente alla tematica di studio del gruppo;
– proporre alcuni punti di riflessione, quale introduzione problematica al lavoro di gruppo, con domande utili per l'avvio della discussione;
– moderare il dibattito in modo che ogni partecipante al gruppo possa dare il proprio apporto, sviluppando verifiche di situazioni, scambi di esperienze, confronti di idee, proposte di orientamenti operativi.

* **terzo momento:**

– concordare una sintesi dei lavori di gruppo, in cui siano evidenti:
  - la situazione reale degli Oratori nei confronti della tematica;
  - le prospetive ideali, su cui si è manifestata convergenza;
  - alcuni orientamenti operativi.

5. Le sintesi dei lavori di gruppo sono lette in assemblea con possibilità di integrazioni e consegnate all'assemblea CISI per il comunicato finale.

6. È operante un **gruppo di coordinamento** della conferenza, che si impegna a cogliere le «emergenze» di sintesi e a presentarle in assemblea, anche in vista del comunicato finale.

LA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE

Il Rettor Maggiore ha invitato l'assemblea a inserirsi nell'ondata di rinnovamento, che si è mossa con il CGS, che ha portato alla formulazione dell'articolo 40 delle Costituzioni e che proietta la Congregazione in Italia oltre l'88.

LA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE

Don EGIDIO VIGANÒ

0. Premessa

Innanzi tutto vi saluto.

Anche se non ho partecipato al convegno, ho letto le relazioni principali che sono state fatte.

Ho pensato che alcune insistenze, che vengono dal Rettor Maggiore sul tema dell'Oratorio, siano utili almeno per sottolineare ciò che già è stato detto.

La mia non è una relazione. Sono riflessioni su un tema che è vitale per il nostro rinnovamento. Mi piace il titolo del Convegno: «Oratorio Salesiano *tra* Società civile e Comunità ecclesiale». Centra proprio l'originalità di don Bosco.

Sono andato a rileggere alcuni nostri documenti e ho constatato che abbiamo un materiale prezioso. Mi è persin venuto da pensare che qualcuno potrebbe dedicarsi a fare uno studio organico su ciò che è l'Oratorio nella nostra tradizione e nei nostri sforzi di rinnovamento, soprattutto nel discernimento degli ultimi venti anni, fino ad arrivare al famoso articolo 40 delle Costituzioni SDB.

1. Significatività della presenza salesiana in Italia

L'importanza di questo tema la pongo al di dentro del proposito di significatività che le Ispettorie SDB d'Italia hanno scelto come orientamento dei prossimi anni.

Vedo che il rilancio dell'Oratorio ringiovanirà la fisionomia della vocazione salesiana. Non è poco dire questo!

Quindi mi congratulo con chi ha scelto il tema, con chi l'ha preparato e con tutti quelli che vi hanno partecipato.

Sono contento di vedere presenti gli Ispettori, perché quando si

affrontano questi temi a livello di confratelli che non hanno l'autorità di decidere e di orientare la pastorale, le conclusioni rimangono come dei buoni desideri. Invece con la presenza degli Ispettori c'è la possibilità, anzi la probabilità, che le convergenze si traducano in vita vissuta.

Credo che l'88 ci interpella ad essere concreti. L'Oratorio è stato il luogo primo della missione storica di don Bosco. Su questo aspetto ho già scritto nel n. 313 degli Atti del Consiglio Generale SDB (1985). Vi leggo alcune affermazioni:

«Don Bosco, come discepolo di Gesù Cristo, è stato prete, educatore, fondatore, scrittore, editore, viaggiatore, cittadino famoso, uomo di Dio, iniziatore di una scuola di santità e di apostolato nella Chiesa. La sua immagine storica di uomo evangelico presenta molti aspetti che sono degni di attenta considerazione.

Se ci domandassimo però qual è in lui la nota dominante, l'espressione più tipica della sua sequela del Cristo, il nucleo dinamico del suo carisma, io risponderei, senza esitare, che è la radicale donazione di sé a Gesù Cristo, per rivolgersi totalmente, in Lui e con Lui, ai giovani con l'iniziativa apostolica dell'Oratorio».

E più avanti: «È con questo tipo di attività pastorale che il nostro Padre è diventato segno e portatore dell'amore di Cristo ai giovani poveri e ai ceti popolari; nell'Oratorio ha inventato la sintesi pratica del Sistema Preventivo; lì è approdato al traguardo della sua vocazione guidato sempre da Maria; lì ha riletto e meditato il Vangelo, per rendere presente nella società in evoluzione il Mistero di Cristo.

L'Oratorio è il luogo primo della missione storica di don Bosco, dove si è accesa e da dove divampa la scintilla iniziale del suo proposito di sequela del Signore, dove si trova la sorgente zampillante di quella carità pastorale che scorrerà come un fiume nella tradizione salesiana.

L'Oratorio è il luogo della peculiare intuizione evangelica di don Bosco, della sua genialità apostolica, della sua originalità spirituale, perché è la sede privilegiata della sua esperienza dello Spirito. E questo 'Oratorio', 'luogo teologico' della missione salesiana, non si spiega senza Gesù Cristo e il suo Vangelo».

Penso che il tema dell'Oratorio ci aiuta ad esaminare in profondità il nostro carisma. È l'ottica per leggere e interpretare bene le Costituzioni SDB rinnovate. Esse dicono, tra l'altro, che per noi il criterio permanente del nostro rilancio è appunto l'Oratorio, come metro della pastorale salesiana (cf Cost. 40).

2. L'Oratorio nel CGS

Nel Capitolo Generale Speciale SDB è stato elaborato un famoso documento, il secondo, che ha come titolo «don Bosco nell'Oratorio, criterio permanente di rinnovamento».

Questo documento è alla base dell'articolo 40. Vale la pena leggerne alcuni stralci: «Occorre riferirsi all'Oratorio, – vi si afferma – dando a questa parola la pienezza di significato che ebbe sotto la penna dei biografi e rispettando il fascino dei primi tempi. Non va quindi intesa come un'opera concreta, contrapposta ad altre, ma piuttosto come la matrice, come la sintesi, come la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del Santo Fondatore: il frutto maturo di tutti i suoi sforzi».

Sono espressioni che ci devono far pensare.

E ancora: «Il don Bosco dell'Oratorio, fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile ad un tempo, rimane un modello di comportamento per tutti i suoi figli. Costoro più che ripetere servilmente *quello* che lui fece, sono invitati a fare *come* lui fece; invece che impegnarsi nella ripetizione meccanica di un suo gesto caduco, sono chiamati a comprendere la legge profonda a cui si ispirava il suo operare, espressa con semplicità nella sua dichiarazione 'sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano'.

Fu questa la legge che assicurò ieri il successo del suo apostolato e condiziona oggi l'omogeneità del suo *sviluppo* ulteriore» (CGS 195).

Più avanti troviamo una nota, in cui si riporta quanto è stato deliberato dall'Ispettoria Lombarda. L'Oratorio «non è una istituzione, ma piuttosto uno *spirito* di inserimento nell'ambiente con sensibilità missionaria nei confronti dei giovani poveri... Così inteso l'Ora-

torio richiama ancora oggi la matrice delle opere salesiane e il continuo appello a ciò che il Salesiano deve essere».

Più avanti, negli stessi Atti, si afferma: «Il ritorno dunque al don Bosco dell'Oratorio, visto come criterio di rinnovamento, non è un postulato aprioristico, né una intuizione geniale, si tratta piuttosto di un atto di fedeltà dinamica alla missione originaria del nostro Fondatore. Per indovinare la formula dello sviluppo omogeneo, per trovare le scelte operative che impone la fedeltà della missione salesiana, per sapere quello che oggi don Bosco *farebbe*, cioè quello *che noi dobbiamo fare in quanto Salesiani*, non conosciamo altro metodo che risalire all'Oratorio, dove il suo apostolato esemplare è germogliato e si è sviluppato» (CGS 227).

Un altro documento del CGS, il quarto, tratta del «Rinnovamento pastorale dell'azione salesiana tra i giovani»; vi si trovano delle affermazioni che completano l'importanza di questo tema nella significatività della vocazione salesiana in Italia (cf CGS 342-399; in particolare i nn. 376 e 379).

3. La Famiglia Salesiana come «movimento ecclesiale»

Vi richiamo alla Strenna-87, che abbiamo approfondito durante quest'anno che si sta ormai concludendo. Assumiamo qui il termine «movimento» nel senso in cui se ne è parlato nel recente Sinodo dei Vescovi. I Sinodali hanno affermato che i «movimenti ecclesiali» sono espressione di una presenza dello Spirito Santo che muove la sua Chiesa. Ci si riferiva ai «nuovi» movimenti. Ma tra i Superiori religiosi presenti si è insistito nel dire che quando si parla di «movimenti ecclesiali» non si deve intendere solo i «nuovi» ma anche quelli «rinnovati», che fanno capo ai grandi Fondatori.

Anche noi, che ci siamo impegnati in questi venti anni a far rivivere il nostro Carisma, ci sentiamo mossi ad andare tra i giovani, tra i poveri, per lanciare con essi un «movimento ecclesiale». Se non arriviamo a far sì che la Famiglia Salesiana appaia oggi come un vero «movimento ecclesiale», noi non ci rinnoveremo. Dobbiamo essere espressione viva dello Spirito Santo, del carisma che è stato da-

to al Fondatore, con incisività dinamica nell'odierna società. Così si assicura la significatività della nostra missione.

In questi anni del post-Concilio – affermavo nella Strenna – l'espressione «movimento ecclesiale» è venuta acquistando «un significato abbastanza definito: la riunione libera e convinta di parecchie persone intorno a qualche ideale vivo di Chiesa da testimoniare nella società. Ciò comporta due elementi agglutinanti: primo, uno '*spirito comune*' a tutti i membri del movimento; e, secondo, la percezione dinamica di alcune '*idee-forza*'. Sono elementi che agiscono come fattori aggreganti e vitalizzanti per le persone del movimento... Il senso di appartenenza alla Famiglia Salesiana verrà misurato, più che dagli Statuti propri di ogni singolo gruppo (pur tanto importanti), dalla vitalità del 'comune spirito' che li affratella, e dall'incisività di alcune 'idee-forza' che li muovono... Nelle singole persone e in ogni comunità si esige la cura di questo 'spirito comune' e l'approfondimento e il rilancio di queste 'idee-forza', per poterne testimoniare insieme l'attualità, la validità, la vitalità e la fecondità».

Un simile «muoverci insieme» si traduce nel trasformarci in veri «missionari dei giovani», come ci ha detto felicemente il Papa.

Per essere missionari occorre avere delle caratteristiche spirituali di forte interiorità. Di qui la necessità e urgenza di rilanciare una vera e profonda spiritualità salesiana.

Cosa deve fare un missionario?

Innanzi tutto deve avere un fuoco nel cuore; poi, va in un territorio per incarnarsi con la sua gente: si incultura, ascolta, impara e cerca poi di presentare, secondo le possibilità, il grande tesoro che lui porta con sé. Il missionario poggia tutta la sua attività su una interiorità centrata nel Cristo, ma incomincia il suo lavoro partendo dalle persone, dai bisogni concreti dei suoi destinatari. Più che identificarsi con un'opera, che ha visto funzionare nella sua patria, rimane duttile alle interpellanze dei tempi e dei luoghi e progetta eventuali opere con novità di servizi.

Inoltre il missionario è coraggioso, costante, sacrificato.

Queste caratteristiche dobbiamo riferirle all'Oratorio, nel senso detto, come alla principale «idea-forza» della significatività salesiana oggi.

La strenna di quest'anno-87 ci ha suggerito tali orientamenti. Essi vanno più in là di ogni opera, investono tutta la pastorale, coinvolgono i laici, i cooperatori.

Il punto è qui. Ci dedichiamo davvero a far crescere nella nostra Famiglia (tra i consacrati e tra i fedeli laici) delle persone entusiaste e convinte, che siano protagonisti di un movimento ecclesiale incentrato sullo spirito e sulla missione di don Bosco?

Per farlo, urge realizzare due grandi compiti (che sono per me due costanti preoccupazioni di animazione): il «cuore oratoriano» e «l'ambiente educativo-pastorale».

4. Il cuore oratoriano

È un aspetto che si riferisce all'interiorità delle persone che fanno parte della Famiglia Salesiana. L'espressione «cuore oratoriano» è presente nel discorso conclusivo del Rettor Maggiore al Capitolo Generale 21: è un'intuizione simpatica che ha fatto fortuna. Descrive, infatti, in forma sintetica ciò di cui c'è bisogno nei discepoli di don Bosco per vivere il suo «da mihi animas» (cf CG21 565-568).

Prima di ingolfarsi in un'opera, bisogna andare più a fondo e concentrarsi sul proprio spirito, sul proprio amore, sulla propria «carità pastorale».

Dobbiamo ottenere che le comunità dei Salesiani, delle FMA, cioè delle persone consacrate della nostra Famiglia, divengano centri diffusori di spiritualità apostolica salesiana, capaci di convocare e di far crescere tanti fedeli laici.

L'ultimo Sinodo ci ha stimolato a realizzare questo.

Pensando al rinnovamento conciliare della Chiesa, non mi stancherò mai di dire che il pericolo più grosso della Congregazione è la superficialità spirituale. Senza profondità ecclesiale non si saprà dar vita a un buon Oratorio.

Il cuore oratoriano deve palpitare in tal forma che si possa parlare, anche se non si usa la parola, di «mistica salesiana».

Don Bosco era un «mistico», nel senso che faceva tutto da un'angolatura pastorale, radicata nell'unione con Dio. Il Concilio Va-

ticano II ha centrato lo slancio pastorale sul «mistero della Chiesa» (cf «Lumen gentium»).

Con un cuore che ha internamente questa carica, si cercano e si trovano poi le mediazioni più adatte, che rispondano alla cultura emergente. Se uno ha questo ardore interiore comincia con un progetto, poi lo rivede e lo cambia; se non serve, ne cerca e ne elabora un altro. È necessario anche dialogare e imparare da coloro che studiano le scienze dell'educazione e hanno la possibilità di indicare suggerimenti nuovi. Il segreto però è prima di tutto nell'interiorità dell'apostolo: nel suo cuore oratoriano: «le migliori forme di aggiornamento – dice il Concilio – non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato» (PC 2).

5. L'ambiente educativo-pastorale

Il secondo compito è l'ambiente educativo-pastorale dell'Oratorio.

Innanzitutto la qualifica di «educativo-pastorale». Per un cuore oratoriano è impossibile separare i due aspetti di promozione umana e di evangelizzazione. Chi li separa non è più salesiano. La grazia di unità, di cui si è parlato tanto, si applica anche alla maniera di fare pastorale secondo don Bosco. L'apostolato tra i giovani passa sempre, per lui, attraverso la mediazione dell'educazione.

Se non c'è educazione, non c'è metodologia salesiana; e se c'è educazione senza pastorale, non c'è più Oratorio. I due aspetti sono inseparabili, anche se tra loro distinti.

Nei nostri documenti si afferma chiarissimamente tale unità.

Nel CGS si è insistito al riguardo. Rileggiamo insieme alcune affermazioni.

Il rilancio dell'Oratorio – dice il CGS dei SDB – «comporta un aggiornamento metodologico, un'apertura a tutta la gioventù alla cui formazione s'impegnano i Salesiani con una sensibilità viva dell'ambiente in cui operano. La grande plasticità di quest'opera, che è una delle manifestazioni più genuine di come viene assimilato il pensiero

di don Bosco, ha portato a una grande versatilità e a una grande diversità di maniera di organizzarla... È *un servizio comunitario* che tende alla evangelizzazione e catechesi dei giovani di una zona, con attività prevalentemente di tempo libero organizzate in forme aperte, innestate nella vita, aderenti alla psicologia dei giovani e rispondenti ai loro interessi più vivi e vari. Ha una dimensione missionaria molto più chiara che altre opere giovanili. L'azione pastorale, oltre che estendersi anche alle famiglie, si dirige ad altri giovani, ragazzi e fanciulli che si trovano fuori delle sue mura» (CGS 376).

E ancora: «Le diverse attività dell'Oratorio-Centro giovanile offrono all'azione pastorale molti mezzi, valori e occasioni per la completa formazione del ragazzo e del giovane. Con esse si riesce a dare un indirizzo ricreativo e formativo all'impiego del tempo libero. I diversi gruppi trovano le più svariate possibilità di coltivare le loro attitudini, di sviluppare il senso sociale mediante la convivenza e la collaborazione, di sensibilizzarsi ai valori spirituali e di partecipare al processo di evangelizzazione liberatrice» (CGS 378).

Considerando, poi, che non tutti i giovani nei gruppi giovanili hanno lo stesso grado di maturità umano-cristana, il CGS asserisce l'indispensabile flessibilità dell'Oratorio. «Un'organizzazione flessibile deve permettere l'esistenza di gruppi con impegno sempre più serio, sia in campo religioso che in quello sociale... Come cambia continuamente la situazione socio-geografica della città, così si deve rivedere e ridimensionare continuamente l'azione dell'Oratorio-Centro giovanile nelle sue diverse forme, adeguandole alle nuove richieste.

Le attività siano inserite entro la pastorale d'insieme della Chiesa locale» (CGS 379).

Una simile concezione dell'Oratorio esige operatori capaci, intelligenti, dinamici e creativi.

Oltre all'aspetto pastorale dell'ambiente, urge in modo particolare curare anche il suo aspetto educativo. Credo opportuno sottolineare l'attuale importanza di questo aspetto (che, d'altra parte, è sempre stato assai chiaro nell'Oratorio di don Bosco).

In questi ultimi anni ci siamo mossi per correggere alcuni difetti «pastorali». Oggi, in questo campo, ci si muove meglio; ci sono delle idee rinnovate; abbondano gli orientamenti. Invece, mi sembra

che è venuto un po' meno l'impegno, la competenza e la capacità educativa.

Per educare bisogna possedere una professionalità.

È strano! Per far studiare le discipline pastorali troviamo alunni; per far studiare le scienze dell'educazione, non troppo. È uno sbaglio: urge impulsare entrambi gli aspetti, sempre insieme.

L'impegno educativo permette di programmare più concretamente l'attività oratoriana. Le quattro note dell'articolo 40 delle Costituzioni SDB circa l'oratorio sono: «casa», «parrocchia», «scuola», «cortile». A questo si deve aggiungere il qualificativo di «popolare», che comporta applicazioni pratiche non insignificanti: non si tratta solo di un dato di fatto, ma di uno stile di azione. Bisogna sottolineare in ognuna di queste note l'aspetto educativo: in casa si educa a tutto; nella parrocchia si educa alla fede; nella scuola si educa alla cultura; nel cortile si educa alla convivenza allegra, alla comunicazione, al dialogo, all'iniziativa, alla spontaneità, alla sincerità, ecc.

Nell'Oratorio tutto deve essere educativo.

Anche la pastorale, che è un impegno per la crescita nella fede, bisogna farla con metodologia pedagogica: si parte dal livello religioso (anche basso) dei giovani per farli crescere nella fede.

Il punto è qui! Non basta dire «io faccio pastorale». No! Si deve dire io faccio pastorale «salesiana». E questo comporta la preoccupazione dell'«educazione»: di educare in modo integrale, perché non c'è soltanto parrocchia, ma c'è anche casa, scuola, cortile.

6. Il titolo del convegno: «tra società civile e comunità ecclesiale»

Un'ultima idea, assai stimolante, mi è suggerita dal titolo del convegno: «Oratorio salesiano *tra* società civile e comunità ecclesiale».

Due o tre anni fa sono andato ad Andria per le celebrazioni del cinquantesimo dell'Oratorio salesiano. È una città di 80.000 abitanti. Nel suo discorso, il sindaco ha detto una frase che mi ha impressionato: «l'Oratorio di don Bosco è l'opera più laica della Chiesa». La frase può essere intesa in modi diversi, ma è una affermazione preziosa.

Dobbiamo apprezzare e amare la «laicità», quella giusta. Nel recente Sinodo sono emersi alcuni sostenitori di una corrente, in cui non si dovrebbe parlare più di laicità né di laico nella Chiesa. Sembrerebbe, secondo loro, che al parlare di valori laicali si abbassi il livello della pastorale e della evangelizzazione.

Noi Salesiani non siamo su questa linea.

Ritorniamo ancora all'articolo 40 delle Costituzioni SDB. Delle quattro idee ivi indicate, tre sono per propria natura «laiche»: la casa, la scuola, il cortile. Solo la parrocchia vi appare come realtà specificamente della Chiesa. Questa osservazione la faccio per distinguere, non per separare.

Nell'Oratorio, le quattro note vanno promosse simultaneamente; bisogna saperle far progredire insieme. Per noi la laicità non è qualche cosa che si oppone o si aggiunge esternamente alla ecclesialità o alla fede; è la realtà dell'uomo, secondo la continuità oggettiva e intrinseca della teologia della creazione con quella della redenzione.

È da qui che nasce per noi, direi quasi spontaneamente, l'inseparabilità del binomio «educativo-pastorale».

Se c'è una porzione dell'umanità che ha bisogno di conoscere a fondo l'autentica laicità delle cose e i genuini valori umani, questa porzione è costituita dai giovani.

Come facciamo a far crescere in loro il senso di Cristo, del Mistero, della Chiesa, a far scoprire le ricchezze del vangelo senza che sappiano che cosa è l'uomo? senza che crescano in ciò che di umanità ferve in loro e intorno a loro?

Il Papa nella «Redemptor hominis» riafferma la convinzione conciliare che il Cristo è venuto a rivelare all'uomo il mistero dell'uomo.

L'Oratorio deve tener fede a questo compito e dedicarsi a realizzarlo secondo le sue proprie caratteristiche.

In termini quantitativi le attività a favore dell'uomo sono la parte più grossa dell'attività dell'Oratorio. Però l'evangelizzazione entra dappertutto, perché noi evangelizziamo educando. Il tempo dedicato in modo specifico alla catechesi e alla liturgia è meno di quello con cui ci si impegna nello sport, nella musica, nella cultura. Non è questione di quantità, bensì di qualità. Il segreto sta nel far sì che il

Vangelo sia il fermento che illumini e muova il tutto.

Un'opera che promuove attività ricreative, turistiche, musicali, di comunicazione sociale, ecc., attira l'attenzione della città e del quartiere. Ci si accorge che è un'opera per la società civile, per le famiglie, così da essere considerata da tutti come cosa loro. Infatti all'Oratorio non vanno soltanto i ragazzi, si avvicinano anche i genitori. Questo è meraviglioso: è come una dimostrazione di quel «*tra*» società civile e comunità ecclesiale messo nel titolo. Soprattutto se si considera che l'educazione ai valori laicali autentici ha una dimensione popolare; non è un impegno per l'élite, ma è per i ragazzi del popolo, degli operai, dei poveri, di quelli che vivono lontani dalla Chiesa.

Le attività oratoriane aperte al quartiere dimostrano che si condividono le stesse preoccupazioni sociali e le stesse speranze di miglioramento di coloro che vivono sullo stesso territorio, e così si va dimostrando che Cristo non è alternativa all'uomo, bensì il suo più grande amico.

Evidentemente è importante far capire alla Chiesa locale che l'impegno oratoriano non è una fuga dalla pastorale, ma una originale modalità della sua presenza, che apporta comunione. In tal senso c'è da curare nell'Oratorio il senso della propria Chiesa particolare, sia da parte degli operatori come dal grado di maturazione cristiana dei giovani.

Che i Pastori vedano che l'Oratorio è un'opera della Chiesa: che lavora in sintonia e in comunione con loro, che prende sul serio le iniziative ecclesiali compatibili con i propri destinatari e con le attività che sono richieste dalla zona in cui opera.

7. Conclusione: un augurio

Queste semplici riflessioni che vi ho esposto spero servano a irrobustire tutto ciò che avete già detto e che voi stessi avete approfondito dopo le dense relazioni che vi sono state presentate.

Termino con un augurio.

Che ogni Ispettoria dia davvero significatività, non solo al crite-

rio oratoriano, ma a Oratori e Centri giovanili concreti, portatori dell'esperienza di Spirito Santo tramandatoci da don Bosco. Che l'88 sia piattaforma di lancio!

* * *

N.B. (*Dalla risposta ad alcune domande*)

L'Oratorio non è anti-istituzionale, ossia contro le altre istituzioni; è piuttosto la culla di tutte le altre istituzioni salesiane: di lì sono nate. La scuola (umanistica o professionale), per esempio, è nata perché i giovani che frequentavano l'Oratorio ne avevano bisogno; e così tante altre iniziative.

Il criterio primo non è una determinata opera, è invece la gioventù con i suoi bisogni.

Per rispondere oggi ai giovani con il cuore di don Bosco c'è assoluto bisogno di questo criterio pastorale oratoriano. Infatti l'Oratorio è stato storicamente, e dovrebbe essere anche oggi, l'ottica per dar vita o rinnovare le diverse istituzioni della Famiglia Salesiana.

Però è necessario che appaia chiaramente che l'Oratorio è un impegno che coinvolge tutta la comunità. Anche se poi c'è solo un confratello o una consorella specialmente incaricato di esso. Egli o ella si devono sentire membri di una comunità che è coinvolta sinceramente nel loro lavoro.

La comunità salesiana locale è il centro diffusore dello spirito e della missione di don Bosco. È in essa che si deve progettare il lavoro dell'Oratorio, ascoltarne la voce, rivedere, illuminare, collaborare... e farne l'espressione più genuina della presenza salesiana nel territorio.

IL SENSO DELLA CONFERENZA

Don Luigi Bosoni, come Consigliere Generale per la regione Italia ha presentato la Conferenza come una prospettiva da percorrere e una meta a cui giungere.

IL SENSO DELLA CONFERENZA

LUIGI BOSONI

1. Un cordiale saluto ai convenuti

anche a nome del Rettor Maggiore e del Consiglio Generale che incontreremo nelle messe, nelle buone notti, alla conclusione.

2. È la terza Conferenza Nazionale Salesiana.

La Conferenza non è un «incontro di studio», un «corso di aggiornamento», non è neppure «capitolo», ma gli assomiglia.

Qui *i partecipanti* sono dei responsabili: ispettori e consiglieri ispettoriali, coordinatori di pastorale giovanile, operatori salesiani qualificati, chiamati a compiere scelte operative, a orientare e impegnare.

Gli *invitati* sono importanti: Figlie di Maria Ausiliatrice scelte, Cooperatori, Exallievi, Collaboratori qualificati, chiamati ad attuare un confronto, a orientare verso un cammino condiviso.

Qui *il titolo della conferenza* non è un tema da svolgere, ma una prospettiva da percorrere, una meta a cui giungere.

Gli *esperti* offrono stimoli, indicano tappe da raggiungere, orientano il cammino da compiere.

Qui *si fa «memoria»* di un'esperienza, e si ama far fiorire una *«profezia»* che impegnano a comunione nello Spirito.

Si tratta

di una storia, che nasce non da solo progetto umano,

di un carisma della Chiesa, che è «mistero» prima che «servizio»,

di scelte da compiere che amiamo pensare ancora guidate da don Bosco, suggerite dalla Madonna, volute dallo Spirito.

3. Il tema è l'ORATORIO.

È scelto *per onorare don Bosco* in ciò che gli è più proprio, che gli è più caro.
È collocato *a 100 anni dalla morte del Santo, il più vicino possibile all'otto dicembre* che ricorda l'inizio: Bartolomeo e l'Ave Maria, il catechismo e l'attenzione al giovane, alla sua storia e alle sue esigenze.
È voluto *come riflessione «salesiana»*, da offrire alla Chiesa che è in Italia;

- *come stimolo ad una pratica* che testimoni la validità e l'attualità dell'Oratorio,
- *per servire i giovani*: i migliori da impegnare in un cammino di formazione e di servizio; i lontani da accogliere al punto in cui si trovano a partire dai loro interessi per aiutarli a scoprire le loro capacità e possibilità e per impegnarli a servire i giovani e la società;
- *per servire la Chiesa* e renderla presente e operante là dove le è difficile far conoscere le meravigliose risorse del suo annuncio e dei suoi sacramenti.

4. Per questo indichiamo come titolo della Conferenza:
«L'ORATORIO SALESIANO tra società civile e comunità ecclesiale».

Buon lavoro!

LA SITUAZIONE

Giancarlo Milanesi ha offerto una analisi della condizione giovanile e ha evidenziato gli elementi che permettono di ricollocare l'Oratorio al centro delle tematiche giovanili per l'esigenza e l'urgenza di rispondere con una proposta educativa ad ampio spettro alla variegata domanda educativa dei giovani.

Mons. Dante Bernini, vescovo di Albano, a volo rapido ha fatto ripercorrere cinquanta anni di storia della Chiesa in Italia e ha evidenziato l'impegno di far crescere una chiesa-comunione, in cui i giovani si sentano «a casa loro», e che, con l'Oratorio, sia non solo «a braccia aperte» ma «a cuore aperto» verso tutti i giovani.

DOMANDE E ATTESE DEI GIOVANI D'OGGI

GIANCARLO MILANESI

Premessa

La formulazione del titolo assegnato a questa relazione non è priva di ambiguità, quando si tenga presente che il riferimento obbligato è quello dell'Oratorio, ambiente educativo nel quale spesso convivono, con domande ed attese molto diverse, fanciulli, preadolescenti, adolescenti e giovani. La logica vorrebbe che si facessero discorsi specifici per ognuno di queste fasce di età, uscendo dal genericismo del termine «giovani»; in realtà le circostanze non permettono se non di analizzare i processi generali che oggi incidono sulla formazione delle domande e delle attese di tutte le categorie di popolazione menzionate, lasciando un po' in disparte l'analisi dei problemi che ne caratterizzano in modo particolare il vissuto collettivo e individuale.

A questa necessaria delimitazione del discorso ne va aggiunta un'altra non meno rilevante e non meno problematica: si tratta infatti di decidere quale debba essere il taglio o, come si dice oggi, l'approccio con cui affrontare le tematiche indicate nel titolo della relazione. Sono, di fatto, possibili più letture della condizione giovanile, quella psicologica, quella storica, quella teologica, quella antropologico-culturale, quella socio-politica ed economica ed altre ancora. Trattandosi di un discorso che deve essere riportato all'Oratorio, realtà ben radicata nel territorio e aperta ai processi storici che vi si sviluppano, ritengo che questa analisi, al di là dell'uso integrato di letture molto diversificate, debba anzitutto e soprattutto evidenziare le connessioni tra soggettività giovanile e condizionamenti sociali, tra vissuti individuali e vissuti collettivi, tra bisogni (più o meno oggettivi) e domande (più o meno consapevoli e intenzionali). In altre parole, il discorso che intendo fare vuol andare al di là di una semplice elen-

cazione descrittiva di attese e di esigenze giovanili, per tentare di capire la loro genesi alla luce di categorie sociologiche, culturali e politico-economiche di più largo respiro.

Su questa piattaforma inserirò alcuni «moduli» di lettura delle domande e delle attese dei giovani che aiutino a comprendere meglio chi siano i destinatari dell'azione educativo-pastorale che fa capo all'Oratorio.

1. Bisogni e domande dei giovani: tendenze generali

Bisogni e domande sono legate reciprocamente dalla logica dell'autorealizzazione e dell'espansione personale in dimensione comunitaria e sociale.

La domanda educativa si può definire come presa di coscienza *e come* elaborazione compiuta di uno o più bisogni soggettivi ed oggettivi, la cui soddisfazione è percepita come rilevante ai fini del progetto personale; essa implica sempre una tensione verso il pieno possesso della propria esistenza.

A loro volta i bisogni si presentano sempre come effetto di un intreccio di aspettative che hanno la più svariata origine e mostrano una gamma molto differenziata di contenuti. A questo proposito si possono identificare le matrici dei bisogni in tre aree interconnesse:

– la matrice *bio-psicologica,* che fonda una serie di esigenze di base, spesso identificate con i bisogni primari;

– la matrice *micro-ambientale,* che specifica – attraverso le interazioni con la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, le diverse associazioni e aggregazioni, le organizzazioni lavorative ecc. – ulteriori esigenze di qualità della vita da soddisfare;

– la matrice *macro-ambientale,* che fa sentire sul micro-ambiente e sulla base bio-psicologica il peso dei condizionamenti strutturali e culturali, modificando in continuazione i bisogni soggettivi.

Nella società contemporanea, specialmente nel contesto della società complessa e post-industriale, la consapevolezza dei bisogni e la dinamica che porta a trasformare il bisogno in domanda educativa, prendono caratteristiche in parte inedite.

Due tendenze fondamentali sembrano caratterizzare la consapevolezza che i giovani hanno oggi dei propri bisogni.

Da una parte si verifica *una crescente relativizzazione dei bisogni,* una persistente difficoltà a discernere tra bisogni reali/profondi e bisogni indotti/superficiali, una certa propensione al continuo rimescolamento dei sistemi di bisogno, senza apparente motivazione.

Questa tendenza complessiva si può forse ricondurre alla presa di coscienza del peso crescente esercitato dal sistema sociale nella definizione dei bisogni, che significa consapevolezza del prevaricare dei bisogni indotti su quelli naturali, ribellione al meccanismo perverso che crea artificialmente bisogni per soddisfare esigenze (quali quelle connesse alla logica produzione/consumo) che poco hanno a che fare con la promozione della persona umana, presa di distanza rispetto alle gerarchie di valore che tali bisogni sembrano voler imporre.

In questa contestazione del processo che crea i bisogni, i giovani assumono spesso un atteggiamento solo parzialmente alternativo; l'atteggiamento fondamentale (quello cioè della *relativizzazione, rimescolamento, non-discernimento*) non fa che riprodurre, infatti, la logica della società complessa, di una società, cioè, che avendo perso il proprio centro simbolico unificante, sembra legittimare ad ogni livello un pensiero, un atteggiamento, una prassi «debole».

D'altra parte si assiste ad un tentativo – non generalizzato, ma significativo in certi strati giovanili – di *elaborare un nuovo quadro di bisogni,* connotato dal riemergere degli interessi legati alla qualità della vita (cioè tutta l'area dei cosiddetti valori post-materialistici), dallo sforzo di riappropriarsi del diritto (scippato dal Welfare State) di definire i propri bisogni ed i percorsi attraverso cui realizzarli, dalla presa di coscienza dei bisogni meno negoziabili (salute, sicurezza, serenità, vita).

Questo tentativo si ricollega alla nuova sensibilità che si va creando nella società post-industriale; società nella quale si è gia raggiunta la soddisfazione di molti bisogni di base (cioè primari), ma si affacciano problemi e minacce che possono vanificare le conquiste sin qui fatte, come sembrano dimostrare le inquietudini che riguardano la guerra atomica, l'inquinamento dell'ambiente, la scelta nucleare, il boom demografico dei paesi di Terzo Mondo, la manipolazione genetica, l'AIDS, eccetera.

Questi ed altri problemi si presentano con i caratteri della mas-

sima urgenza e della minima negoziabilità, proprio perché la società post-industriale, in quanto società dell'informazione, è in grado di dare ad essi rapidamente una dimensione planetaria ed esaltarne la drammaticità fino all'ipotesi apocalittica.

In definitiva, relativizzazione del bisogno e riformulazione di una nuova gerarchia di bisogni non sono che due aspetti del medesimo processo di ricerca difficile di un'identità in una società dagli equilibri nuovi. Su questa premessa vanno valutati i sistemi settoriali di bisogni che i giovani sembrano costruire in questo momento di transizione.

Passando ad analizzare concretamente quali siano i bisogni da cui si sviluppa la domanda educativa dei giovani, è utile osservare che probabilmente esiste una *piattaforma comune* di bisogni che sono radicati nelle più diffuse esperienze giovanili.

Riprendendo alcuni spunti di riflessione più interessanti si possono sintetizzare i bisogni in questo modo:

1.1. *Dalla marginalità alla partecipazione.*

Dalla marginalità, cioè dalla presa di coscienza dei rischi che essa include, può nascere una domanda di partecipazione/appartenenza/responsabilità che diventa proposta concreta di protagonismo serio, costante, vigoroso. Vi sono sintomi di un ritrovato gusto per impegni che abbiano una chiara finalità o utilità sociale; non raramente si trovano giovani che fanno coincidere il percorso della propria realizzazione personale con il coinvolgimento in progetti di solidarismo universalistico; la qualità della vita si precisa ormai in rapporto ad un bisogno di relazione che non è funzionale solo alla securizzazione o espansione personale, ma sensibile ad esigenze generali del sistema sociale.

1.2. *Dalla frammentazione alla personalizzazione.*

Dalla frammentazione nasce una forte domanda di riflessività, interiorità, personalizzazione, che viene investita prioritariamente sulla variegata e ricca produzione di senso. Si cerca di ridurre la comples-

sità a unità senza mortificarne la ricchezza; la capacità di superare la frammentazione (o almeno di convivere decentemente con essa) si ritrova in certi vissuti comunitari, in certe relazioni di coppia, in certe sperimentazioni di comunicazione aperta e profonda; vi è un mondo giovanile da riscoprire, capace di riflessione non evasiva, che include credenti e non credenti, tossicodipendenti in via di riabilitazione, nuovi contemplativi e nuove leve di impegnati politicamente.

1.3. *Dalla difficile identità ai bisogni espressivi.*

L'impoverimento progressivo dei valori e l'incertezza dei percorsi verso l'identità sembrano stimolare la ricerca di nuovi bisogni, base necessaria di un'esperienza che sia allo stesso tempo fortemente personalizzata e fortemente storicizzata. Sul piano del rifiuto delle ideologie e sfiducia verso le utopie gratuite; sul piano propositivo si rivolge ai valori che la società post-industriale pare rendere praticabili: corporeità, relazione, autorealizzazione, amicizia, etica, impegno sociale. Sembrano recedere certi bisogni di tipo acquisitivo (ma non del tutto e non per sempre) ed emergono antiche e nuove esigenze espressive, di cui la produzione culturale giovanile è testimone efficace.

1.4. *Dal presentismo ad una nuova cultura del tempo.*

Come reazione ad un tempo alienato nasce la consapevolezza dell'importanza e della irrepetibilità delle opportunità offerte dal tempo. C'è domanda di un tempo più pieno e più vivo per il momento formativo; c'è l'urgenza di vivere diversamente la transizione verso l'inserimento sociale; c'è l'esigenza di anticipare la stagione dell'impegno personale e sociale e dell'attività produttiva; e più in generale c'è il bisogno di ritmi di vita più «a misura d'uomo».

2. Il territorio come «luogo» dei bisogni e delle domande dei giovani

Quanto si è venuto dicendo fino ad ora sulle tendenze generali in atto nel processo di formazione del sistema di bisogni dei giovani va verificato nel concreto del territorio, cioè nel «luogo» sociale dove

il bisogno può trovare o non trovare le condizioni per una ulteriore educazione in specifica domanda educativa.

In realtà non tutti i giovani trovano oggi nel territorio un supporto efficace della loro domanda.

2.1. Un certo numero di giovani non riceve per socializzazione o educazione strumenti interpretativi sufficienti a comprendere il senso della crescente problematicità della società attuale. Ciò provoca il più delle volte una pericolosa *estraneità* dei giovani nei riguardi delle grandi organizzazioni istituzionalizzate che appaiono loro come realtà impersonali, con cui è difficile intrattenere una comunicazione soddisfacente.

Una conseguenza di questo vissuto è l'*autoemarginazione in gruppi* (perlopiù informali) che invece sembrano assicurare alti livelli di comunicazione interna (sia pure snervati da contenuti poveri ed effimeri). È all'interno di questa rete comunicazionale che si struttura una tipica dinamica di formazione del bisogno (meglio: di certi bisogni), che si caratterizza per un rapporto alienato con il territorio.

Talora un gruppo di questo tipo «occupa» il territorio (una piazza, una via, un quartiere, un luogo di ritrovo), intendendo affermare con ciò un diritto esclusivo a svolgervi certe attività, ad escludere da esso altri gruppi, a difenderlo da tentativi del potere pubblico di organizzarlo secondo criteri non *graditi al gruppo.*

Con tutto ciò il territorio non acquista significato per questi giovani in cerca di mezzi per ridurre la complessità che non capiscono.

Nonostante il riferimento effettivo, il territorio non è che un luogo materiale in cui il gruppo si installa, non è una fonte di risorse, ma solo spazio vuoto caratterizzato perlopiù dall'assenza della società organizzata e da limitata presenza di aggregazioni intermedie che siano significative.

La complessità favorisce dunque, in certi casi, il ritiro dei giovani entro *forme aggregative estranee al territorio,* o al massimo legate ad esso in maniera del tutto strumentale.

Ma l'incapacità di ridurre o governare la complessità può sboccare anche in un *meccanismo di adattamento individuale*; invece di rifugiarsi nel gruppo comunicazionale, ci si rassegna a gestire l'estra-

neità verso il territorio mediante la privatizzazione dei bisogni. È il rischio di una autoemarginazione pericolosa; la comunicazione è ridotta alle esperienze di coppia (quando ci sono) o alle esperienze di amicizia molto selettiva, all'incontro occasionale e sporadico; le opportunità offerte dal territorio (come luoghi di aggregazione, strutture di servizio, spazi di scambio) sono sfruttate con intelligenza egocentrica; il senso dell'appartenenza (e la conseguente responsabilizzazione) si fa sempre più debole fino a sfumare nel distacco e nell'ostilità generalizzata.

2.2. Una seconda ipotesi sottolinea la percezione del territorio come *contesto di origine del bisogno, ma non come fattore di crescita della domanda.*

In altre parole: il territorio sembra offrire un certo numero di stimoli e di opportunità come pure una certa quantità di problemi e di contraddizioni, da cui il bisogno prende avvio sia come diritto ad una risorsa promessa dal sistema, sia come reazione alle negazioni, esclusioni e frustrazioni di cui i giovani sono oggetto e vittime.

Sotto questa fattispecie vanno recuperate alcune *categorie interpretative* della condizione giovanile che possono rendere conto di questo problematico rapportarsi dei giovani al territorio.

Il rischio di marginalità che investe diverse categorie di giovani è chiaramente connesso a carenze e difficoltà, a strozzature, inadempienze e insufficienze delle articolazioni strutturali del territorio (cioè delle istituzioni e delle organizzazioni che vi operano), come pure a certe arretratezze, povertà e incoerenze della cultura (o delle culture) che vi è prevalente.

Una sia pur succinta esemplificazione può dare l'idea della complessità e della problematicità di tali situazioni.

Un primo caso è offerto dalla persistente *separatezza delle strutture formative* dal contesto territoriale.

Un secondo caso è la ricorrente *crisi dei luoghi di aggregazione giovanile.*

Un terzo caso è dato dalla *inadeguatezza dei servizi* che pure in molti casi già esistono sul territorio, ma che raramente rispondono a precise domande giovanili.

Queste ed altre problematiche sembrano confermare che le inadeguatezze del territorio (evidenziabili perlopiù come insufficienza della mediazione istituzionale rispetto ai processi di formazione e soddisfazione di una vasta gamma di bisogni) costituiscono un fattore di emarginazione dei giovani, soprattutto quando si sommano alle spinte emarginanti della logica che caratterizza lo sviluppo complessivo della nostra società; che è logica della massima razionalizzazione nell'utilizzo della forza-lavoro, con esclusione drastica (ancorché temporanea, ma non per questo breve) delle quote di popolazione ritenute deboli o comunque non ancora o non più utilizzabili.

La marginalità – configurata pertanto come condizione di espropriazione del diritto di decisione, partecipazione, protagonismo, accesso alle risorse del sistema, e perciò come consegna ad un destino di dipendenza, irrilevanza sociale, alienazione – mette a nudo una vasta gamma di bisogni stimolati ma non soddisfatti; e quando sia percepita nella sua intrinseca pericolosità mette in moto un nuovo bisogno globale, che è appunto quello di uscire dalla marginalità stessa, affermando e sviluppando una più precisa domanda politica, culturale ed educativa.

Una seconda categoria interpretativa, che può far comprendere la logica del territorio che frustra i bisogni, è quella che possiamo chiamare *lotta per l'identità* in un contesto di apparente eccedenza di opportunità.

A prima vista il territorio, specie quello urbano, può sembrare infatti particolarmente ricco di percorsi utili al raggiungimento dell'identità. In questo senso si parla di eccedenza, in quanto mai come oggi si sono moltiplicate le occasioni di formazione, scambio, esperienza.

L'impressione però non corrisponde sempre alla realtà. Alcuni dei percorsi teoricamente disponibili sono di fatto impraticabili; altri si rivelano brevi e poveri di contenuto, cosicché presto si esauriscono in una esperienza frustrante; altri ancora sono fonte di continua delusione perché non portano dove promettono di portare.

Il territorio si riduce pertanto, in questa particolare forma di esperienza, ad una somma di parziali e deludenti occasioni di identità, che però non sono in grado di motivare un investimento pieno e

coerente da parte dei giovani, sia per la scarsa significatività di ciascuna delle tante opportunità, sia per la disorganizzazione complessiva del tessuto sociale.

Il percorso verso l'identità si fa irto di ostacoli, e la tentazione di accontentarsi di una personalità povera, di una progettualità limitata, di un pensiero debole, si fa consistente. Alla carenza della mediazione istituzionale che produce marginalità si aggiunge lo sbriciolamento dei percorsi verso l'identità che produce frammentazione della personalità, inflazione dei bisogni, dispersione delle energie. La «lotta» per l'identità si configura in definitiva come affannosa e inconcludente ricerca di esperienze forti che molte volte il territorio non è in grado di offrire.

2.3. Una terza ipotesi suppone che ci siano giovani che percepiscono il territorio come *supporto della loro domanda educativa* e come luogo in cui essa può trovare risposta.

La sostanziale positività di questa ipotesi non annulla la problematicità insita nelle due precedenti.

Si vuole qui sottolineare che al di là e dentro le obiettive difficoltà che i giovani incontrano nel territorio, è possibile elaborare una costruttiva domanda educativa, a patto che essi mettano in moto un'attiva ricerca di soddisfazione del bisogno e di trasformazione del bisogno in esperienza di valore, cercato e vissuto.

In questo caso si deve dare per scontato che i giovani in questione siano *capaci di utilizzare le opportunità che il territorio offre* come un supporto alla loro maturazione personale e all'inserimento sociale attivo e responsabile.

Più analiticamente ciò implica certe *precondizioni nel territorio* stesso e certe *disposizioni e atteggiamenti nel giovane.*

Quanto al territorio si deve esigere che vengano rispettati i criteri di organizzazione e strutturazione che permettono un livello minimo di vita a misura d'uomo; che siano attivate le agenzie di socializzazione; che il territorio sia veramente identificabile come un'unità sociale ben caratterizzata e non ridotta a pura circoscrizione amministrativa priva di identità e incapace di conferire senso di appartenen-

za, di motivare interesse e partecipazione, di sostenere la responsabilità dei singoli.

Quanto ai giovani, si suppone capacità di lettura del territorio, volontà di rapportarsi ad esso e di misurarsi con i problemi che esso presenta, accettandone le sfide anche quando non si veda chiaramente la possibilità di utilizzarne le risorse per la propria autorealizzazione e inserimento.

3. Normalità, disagio, rischio, devianza

Una terza prospettiva circa le domande e le attese dei giovani d'oggi utilizza in modo diretto un approccio tipologico; ci si interroga infatti sulle differenze di sensibilità e di disponibilità collegate alle diverse caratteristiche individuali e sociali dei giovani, alle diverse collocazioni ed appartenenze, ai diversi livelli di autonomia, maturità, responsabilità.

In rapporto all'Oratorio, non è fuori luogo chiedersi se le domande educative dei giovani «normali» coincidono o meno con quelle dei giovani «diversi» o «devianti» che don Bosco chiamò giovani «poveri, abbandonati e pericolanti» e che le nuove Costituzioni indicano come destinatari privilegiati, anche se non unici, dell'azione educativo-pastorale dei salesiani. Su questi temi si può tentare di riflettere, in modo da differenziare le domande e le attese, pur sapendo che le differenze tra normalità e diversità tendono ad attenuarsi nella società complessa.

3.1. *I giovani «poveri»*

Oggigiorno si tende a parlare di «nuove» povertà in termini qualitativi, sottolineando gli aspetti non solo economici della povertà, ma anche quelli culturali, morali, psicologici, ecc. È un discorso ampio, che include considerazioni più specifiche su temi di grande attualità: la divaricazione tra società produttiva e riproduttiva, il processo di produzione di nuova marginalità, quali la crisi del «Welfare State», ecc. È dentro questi fenomeni che può collocarsi la gioventù «povera».

3.1.1. Un primo fenomeno rilevante è *la crescente divaricazione tra società produttiva e società riproduttiva,* che è l'effetto delle trasformazioni in corso nel mondo capitalista.

La crescente razionalizzazione del sistema produttivo, cioè l'applicazione sistematica dell'elettronica e dell'automazione ed una più rigida divisione del lavoro, sia all'interno di un sistema produttivo, sia all'interno dei rapporti internazionali tra diversi sistemi, provocano la polarizzazione della società in due tronconi non comunicanti. Da una parte la società produttiva, il polo «forte» del sistema, caratterizzato da crescenti tassi di sviluppo e sempre più autonomo nei suoi processi di integrazione; dall'altra la società riproduttiva, la cui caratteristica sarebbe quella di provvedere solo alla ricostruzione delle condizioni materiali e sociali della propria sopravvivenza e alla soddisfazione dei bisogni più urgenti. Caratterizzerebbero questa società economie di pura sussistenza e puro autoconsumo, integrate da spezzoni di attività produttiva funzionale, legati alla società produttiva da una logica di interdipendenza asimmetrica e, allo stesso tempo, precaria, instabile e frammentaria.

In questa società troverebbero posto, accanto alle povertà tradizionali, diversi gruppi, ceti, strati di una nuova povertà (proletariato marginale, lavoratori dipendenti non qualificati, strati in via di mobilità discendente, handicappati fisici e psichici, ecc.).

La divaricazione tra società produttiva e società riproduttiva tende dunque a legittimare l'alto livello di selettività che l'innovazione tecnologica è in grado di introdurre in tutte le forme di vita associata; il nuovo povero è in realtà l'escluso dalla capacità di esercitare il controllo (cioè di conoscere ed utilizzare) sulle nuove conoscenze tecnico-scientifiche. In questo senso la nuova povertà si identifica quasi totalmente con la marginalità economica e sociale e si esprime non solo in termini economici ma anche culturali e psicologici.

3.1.2. Un secondo aspetto del problema è *la quantità e la qualità della nuova povertà/marginalità* prodotta dalla polarizzazione società produttiva/riproduttiva.

Se consideriamo la condizione di marginalità come esclusione

dalla società produttiva e confinamento in quella riproduttiva, dobbiamo ritenere che questa condizione ha caratteri di relativa permanenza solo per gruppi ben identificabili di giovani, mentre per la generalità la marginalità è da considerarsi solo un rischio diffuso ma transitorio che coincide con la dipendenza forzata e prolungata.

Basta ricordare la marginalità (e la correlativa povertà economica e/o culturale morale e psicologica) che viene dalla disoccupazione, dall'emigrazione, dalla devianza, dalla «diversità» socialmente inaccettabile, dalle diverse forme di analfabetismo elettronico, ecc.

In particolare sembra rilevante entro queste forme di marginalità/povertà giovanile il fenomeno non infrequente della *interiorizzazione della cultura della marginalità,* cioè dell'accettazione più o meno consapevole della marginalità e della povertà come destino insuperabile e come condanna sociale. Facilitata da ideologie varie di segno nihilista, tale interiorizzazione preoccupa per le gravi conseguenze che essa può produrre a livello di identità individuale e collettiva, anche se il fenomeno non può dirsi di massa.

È in questi casi che la marginalità non può essere considerata una risorsa educativa, cioè una molla da far scattare per suscitare reazioni consapevoli e atteggiamenti alternativi, ma è da combattere come fattore di disgregazione della personalità individuale e della stessa condizione giovanile. Per questo è difficile ipotizzare la nascita di un nuovo protagonismo giovanile a partire dalle reazioni alla nuova condizione di marginalità/povertà se non si eliminano le situazioni reali di alienazione materiale e morale e non si aiutano i giovani con supporti educativi a reinterpretare e combattere la marginalità. Altrimenti il vissuto del marginale/povero tende a esaurirsi in pratiche di compensazione, che per lo più si manifestano nel consumismo privato, senza incidere nella qualità reale della vita.

3.1.3. Un terzo aspetto problematico è rappresentato dalla *crisi del «Welfare State»* (o stato sociale) e dalle conseguenze che essa produce.

È fuori dubbio che l'avvento del Welfare State ha contribuito a creare nella società occidentale un clima di maggior sicurezza sociale ed ha avviato a soluzione non pochi problemi concernenti l'assistenza

pubblica. Ma, allo stesso tempo, il Welfare State non ha potuto sottrarsi a certe contraddizioni e a certe prevaricazioni. La più evidente sembra essere l'espropriazione pressoché totale del diritto degli individui di definire i propri bisogni ed il senso fondamentale della vita come pure la pretesa di definire unilateralmente e di imporre i percorsi adatti a soddisfare tali bisogni. Naturalmente la pratica continuata di queste espropriazioni e pretese allenta a lungo andare il controllo degli individui e facilita da una parte lo sviluppo elefantiaco dello stato sociale (cioè il gonfiamento artificiale del sistema bisogni/servizi) fino ai limiti della disfunzionalità del sistema sotto il profilo finanziario e gestionale, e dall'altra legittima atteggiamenti di dipendenza, di clientelismo e di passività che sono esattamente il contrario del concetto di partecipazione sociale. Quando sia ormai cristallizzato nei processi descritti, il Welfare State diventa paradossalmente un *fattore di produzione e di strutturazione di povertà* nel contesto tipico delle società ad alto livello di sviluppo; da una parte, elevando la soglia dei bisogni la cui soddisfazione definisce la qualità della vita, contribuisce ad allargare l'area dei poveri, cioè di coloro che non sono in grado di soddisfare autonomamente tali bisogni; dall'altra esaltando il principio dell'assistenzialismo, favorisce il permanere dei poveri nella loro condizione di sostanziale dipendenza. Si costituisce così una categoria di nuovi poveri, che viene definita in base alla frustrazione di bisogni socialmente indotti; si tratta ovviamente di una povertà sostanzialmente soggettiva che non per questo è meno problematica per chi se ne ritiene colpito. Rientrano in questa categoria tutte le povertà definibili in termini di consumo inferiore allo standar socialmente prescritto (vestito, mezzo di trasporto, vacanze, ecc.) o in termini di prestazioni sociali non corrispondenti ai livelli attesi (istruzione, qualifica professionale, relazioni sociali significative...). In questa prospettiva la povertà soggettiva derivata dalla logica e dalla crisi del Welfare State investe una larga area giovanile, specialmente in quegli strati meno fortunati da un punto di vista economico e culturale.

Si può dire infine che le diverse radici delle nuove povertà giovanili spesso si intersecano e si sovrappongono *dando origine a situazioni in cui povertà oggettiva e soggettiva, marginalità e dipendenza, di-*

versità e alienazione si trovano variamente combinate e formano tipologie inedite e perciò quasi inesplorate.

3.2. *I giovani «abbandonati»*

La categoria dell'abbandono sembra godere di minore elaborazione teorica e pratica nel contesto della società occidentale ad alto sviluppo tecnologico. A prima vista il fenomeno dell'abbandono pare caratterizzare le aree di sottosviluppo del Terzo Mondo, nel quale i «ragazzi della strada», i «menores abandonados», i «meninos da rua» ecc, sono sotto gli occhi di tutti, a milioni, nelle periferie delle grandi città. Eppure fenomeni di abbandono, spesso aggravati da altre forme di violenza più attiva, sono presenti anche nella nostra società.

3.2.1. La premessa culturale dell'abbandono mi pare già evidente nell'*atteggiamento generalizzato di indifferenza* che caratterizza questa società; parlo di indifferenza nei riguardi dei bambini, degli adolescenti, dei giovani, ma anche più in generale di indifferenza come rifiuto ad assumere chiare opzioni di valore, di fronte alle numerose contraddizioni della vita quotidiana nella società complessa.

In effetti l'indifferenza verso la gioventù, espressa emblematicamente attraverso il calo dei tassi di nuzialità e di natalità, è la conseguenza logica di una crisi di fiducia verso la vita, verso il futuro, verso ciò che è nuovo e diverso. Si direbbe che l'indifferenza è l'atteggiamento obbligato di una società che avviandosi ad un rapido invecchiamento si ripiega nevroticamente su se stessa, senza speranza.

La caduta di attenzione verso i giovani, che è la premessa di varie forme di abbandono, non è dunque espressione di situazioni culturali contingenti, ma è comportamento-spia di un vero cambiamento antropologico in atto nella nostra società: l'indifferenza produce abbandono proprio perché implica la crescente insignificanza dei giovani in questa società, protesa a garantire la qualità della vita degli «esistenti» e degli «aventi potere» contro i rischi o le minacce di altri pretendenti alla vita.

3.2.2. La fenomenologia dell'abbandono è purtroppo *consistente*

quantitativamente e qualitativamente anche nella società del benessere.

All'origine vi è, già nelle famiglie, una premessa generale che prelude a varie forme di abbandono; ed è la carenza di quegli atteggiamenti di positiva scelta del figlio da parte dei genitori che a me pare uno dei fondamenti di ogni predisposizione autenticamente educativa. È tutta da dimostrare la tesi secondo cui il ridotto numero di nascite è ampiamente compensato da una precisa «scelta» del figlio; motivazioni «altre» sembrano ancora incidere sulla regolazione della natalità, lasciando intravvedere componenti e interessi spesso egocentrici.

E dunque l'abbandono futuro è reso possibile dall'attuale «non scelta».

Ma più specificatamente si mettono in evidenza forme di abuso, abbandono, violenza sui nuovi nati.

È stato notato che la gran parte degli abusi nascono da un rapporto distorto tra adulti e bambini; il figlio è oggetto di un calcolo (anche economico, ma più spesso psicologico) che sta a monte delle motivazioni reali che inducono a «programmarlo» (calcolando ad es. il tempo in cui averlo, predeterminando il sesso, ecc.). Così il figlio assume spesso il valore di un investimento, è oggetto di considerazioni srumentali, è considerato un oggetto posseduto; in altre parole è sempre in qualche modo nel rischio di mercificazione nelle mani del padre-padrone o della madre-padrona. Se da un lato la sua nascita è programmata, dall'altro essa è temuta, proprio per l'eccesso di attese di cui essa è gravata; le preoccupazioni per il figlio sono cariche di ansia, proprio perché spesso le attese possono essere frustrate o deluse.

Il senso del «possesso» giustifica spesso le azioni e gli atteggiamenti che configurano una vasta gamma di abusi che vanno dalla violenza all'abbandono.

La violenza fisica è di solito il segno più evidente della non accettazione che prelude all'abbandono o che mette le premesse per la fuga da parte del figlio. Le cronache ricorrenti degli ultimi anni hanno documentato abbondantemente la casistica raccapricciante della violenza fisica di ogni genere sui bambini e sugli adolescenti. Solo in Italia si parla di 15.000 casi di maltrattamenti gravi all'anno, ma le

stime degli esperti fanno salire la cifra a quantità ben più alte (fino a 10-20 volte di più).

La «sindrome del bambino picchiato» si verifica dunque con frequenza molto rilevante anche nel paese in cui il bambino sembrava oggetto di cure e attenzioni speciali.

Non meno rilevanti sono i casi di *abuso e di sfruttamento sessuale,* che in Italia sono stimati nella misura di 15-20.000 all'anno; di cui il 45% è rappresentato da rapporti incestuosi che nella maggior parte dei casi restano sconosciuti alle pubbliche autorità. È comprensibile il danno psichico e morale che queste esperienze infliggono all'adolescente, impedendo la progressiva e serena educazione sessuale di cui ha bisogno la persona in età evolutiva.

Ma il capitolo forse più consistente dell'abbandono è dato dalla *trascuratezza fisica e affettiva.* La fenomenologia su questo punto è piuttosto articolata: carenze di alimentazione appropriata, mancanza di cure per lo sviluppo fisico, trascuratezza delle malattie infantili, assenza di profonda comunicazione tra adulti (genitori) e figli, precoce affidamento (con relativa delega educativa) a istituzioni preposte alla socializzazione ma generalmente incapaci di stabilire rapporti che siano cristallizzati in un ruolo, eccessiva esposizione a strumenti di socializzazione impersonali (Mass-media, TV), precarietà e saltuarietà dei rapporti con i genitori (v. il caso dei bambini con la chiave al collo), pressioni esercitate per una assimilazione precoce dei ruoli adulti (cioè liquidazione dell'infanzia, cui corrisponde spesso l'infantilizzazione dell'adulto). Questi ed altri aspetti problematici si trovano oggi molto spesso *concentrati nelle famiglie,* relativamente numerose, che sperimentano la vicenda della separazione e del divorzio, non raramente percepite e vissute dai figli in modo gravemente traumatico.

Infine non sono rari i casi di *abuso psicologico,* anche in famiglie normotipo, che sono sintomo evidente di abbandono incipiente: mi riferisco ad esempio ai ricatti emotivi/affettivi, alle forme di permissivismo indiscriminato che configurano effettivamente il quadro dell'abbandono educativo, all'autoritarismo che sbocca nella negazione dell'identità e dell'autonomia, il mantenimento in una situazione di forzata dipendenza, i tentativi di plagio, il non riconoscimento

continuato delle capacità e delle risorse presenti nel bambino. E in più bisognerebbe aggiungere tutte le «non-risposte», le incertezze, le mediocrità, la deresponsabilizzazione, l'inadeguatezza che spesso caratterizza il comportamento educativo di molti adulti e genitori.

3.2.3. È appena il caso di sottolineare il collegamento che esiste tra l'abbandono effettivo, anche precoce, che si verifica nell'infanzia e il *sentimento di abbandono* che si viene radicando da quell'età in poi, producendo una serie di *effetti* che si manifestano soprattutto nell'adolescenza e nella giovinezza e che sono di grande rilievo per il discorso educativo. Alcuni sono effetti negativi per gli stessi giovani; accenno solo al problema del *suicidio* che nel breve periodo è in aumento in molti paesi industrializzati, al *fenomeno della morte precoce* di adolescenti (spesso per incuria e per mancanza di attenzione educativa), alle diverse forme di *fuga e di reazione* che sono spesso comportamenti di pura compensazione all'abbandono (mi limito a ricordare l'alcool, la droga, il vagabondaggio). Altri sono effetti che si riversano sulla società in modo preoccupante: in questa fattispecie vanno elencati soprattutto i *comportamenti violenti* o che implicano l'uso strumentale della violenza, che sembrano in aumento tra i minori soprattutto nei settori della violenza contro le persone e contro il patrimonio.

Il collegamento con la sindrome di abbandono va ricercato in questo caso, come in quello della droga e dell'alcool, nel significato prevalentemente simbolico che il comportamento vuol esprimere; infatti vi è in esso un'implicita richiesta di comunicazione, un bisogno di autovalorizzazione che l'abbandono ha vistosamente negato, un ingenuo e rozzo (ma drammatico) richiamo di attenzione sui problemi giovanili che non possono essere liquidati frettolosamente con condanne e stigmatizzazioni generiche.

Ed infine tra gli effetti meno vistosi dell'abbandono vanno elencati i capillari e profondi sentimenti che accompagnano questo vissuto: le sensazioni del «non essere amato» e quindi del «non saper amare», la crisi di autostima, le incertezze nello stabilire rapporti con gli altri, la paura del confronto e il rifiuto del rischio, propri di chi ha sperimentato carenze di «accompagnamento educativo».

In una parola l'abbandono si presenta oggi con caratteri forse meno drammatici e meno espliciti; il rifiuto clamoroso, l'infanticidio, l'aggressione premeditata sono ancora presenti nella nostra società, ma l'abbandono prende sempre più i connotati di una sottile manipolazione che passa attraverso l'indifferenza, la caduta dell'impegno educativo, l'assenza di comunicazione.

3.3. *I giovani «pericolanti»*

La terminologia ottocentesca utilizzata da don Bosco può essere reinterpretata oggi con una pluralità di altri costrutti sociologici; i giovani pericolanti corrispondono in prima istanza a quelli che sono stati chiamati ragazzi difficili, ragazzi asociali o antisociali, giovani disadattati, giovani devianti, anche se per don Bosco la condizione di «pericolo» aveva anche e prioritariamente *una connotazione religioso-morale* e non solo psico-socio-pedagogica. I «pericolanti» erano tutti coloro che già avevano evidenziato nel loro comportamento sintomi di una situazione compromessa anche se non definitivamente strutturata in senso negativo. E perciò non solo i carcerati, i vagabondi, i piccoli delinquenti, i «discoli» ecc., ma anche tutti coloro che in qualche modo si potevano caratterizzare per condotta irregolare, discontinua, immorale, religiosamente scarsa o riprovevole.

Pur avvertendo l'incongruenza del confronto, mi pare che oggi questa amplissima categoria potrebbe essere riletta mediante il concetto di «rischio», cui si collega in un rapporto non necessariamente automatico il concetto di «disagio giovanile».

3.3.1. È certo più agevole documentare *l'esistenza di un profondo disagio giovanile* nel quadro della società industriale e post-industriale di questa seconda realtà del sec. XX che non nel contesto della società ottocentesca italiana in cui don Bosco ha vissuto ed operato. Ciò non significa che don Bosco non abbia avvertito anche nel suo tempo un insieme di comportamenti, impliciti ed espliciti, dei giovani che rivelavano una sofferenza spesso sommersa, ma non per questo meno autentica e meno sincera. Allora come oggi i giovani erano oggetto di una somma di inadempienze, ritardi, tradimenti

che producevano in essi una frustrazione reale delle attese riguardanti l'autorealizzazione, la soddisfazione dei bisogni fondamentali, il raggiungimento di un'identità robusta, l'inserimento da protagonisti nella vita sociale. Oggi in particolare le radici del disagio vanno cercate non tanto nelle difficoltà a trovar lavoro e a integrarsi nella società; vanno forse identificate nell'*inadeguatezza degli atteggiamenti* con cui gli adulti si relazionano alle domande problematiche dei giovani, nell'obiettiva *condizione di povertà e abbandono* di alcuni, di *marginalità* e di *frammentarietà* del vissuto di molti. Il disagio si nutre, in sostanza, della diffusa crisi delle principali agenzie di socializzazione, quali la famiglia, la scuola, la chiesa, l'associazionismo giovanile, ciò che invece ai tempi di don Bosco si poteva riferire solo a frange minoritarie di popolazione giovanile. Più ampiamente risulta incisiva nel disagio la crisi generale delle istituzioni (politiche, economiche, giuridiche, ecc.) che provoca una situazione diffusa di anomia cioè di scollamento tra il sistema dei valori e il grado di sviluppo della società, di insufficiente regolazione generale del comportamento sociale, di incerta canalizzazione dei bisogni verso mete socialmente accettabili. Di qui la sensazione soggettiva di angoscia, sfiducia, e bloccaggio, proprio perché ci si sente frustrati nella domanda di cambiamento, di partecipazione, di responsabilità.

3.3.2. Il «disagio» si ricollega per altro al «rischio», nella misura in cui tende a cercare *sbocchi nell'irrazionalità* anziché nella proposta e nel progetto alternativo. In realtà vi sono tutte le premesse nella nostra società perché il disagio recente, fin qui mantenuto sommerso e quasi privatizzato e neutralizzato entro un'ampia gamma di comportamenti evasivi e compensativi di chiaro segno consumista, possa esplodere in comportamenti devianti, carichi di significato eversivo o comunque di conflittualità sociale. Parallelamente si verificano le condizioni perché il disagio sia vissuto dai giovani soggettivamente come una esperienza negativa, non redimibile in comportamenti di segno reattivo e costruttivo.

Il rischio si riassume dunque *nel fascino dell'irrazionalità,* diventa ipotesi plausibile, soprattutto quando il filtro soggettivo, cioè il modo personale di dare un significato al disagio e ai suoi sbocchi, appare

inquinato da una cultura-ambiente che premia gli atteggiamenti nihilisti e che è satura di propensioni alla condanna, alla stigmatizzazione, alla colpevolizzazione dei giovani.

È in questo contesto che i giovani leggono nel comportamento irrazionale (cioè nelle varie forme di devianza auto ed etero-distruttiva) la risposta conveniente, utile, desiderabile al loro disagio, sottovalutando gli effetti personali e sociali delle proprie scelte comportamentali.

E qui emerge in tutta la sua evidenza la stessa responsabilità dei giovani di fronte all'ipotesi del rischio dell'irrazionalità che li minaccia. Non si vuole qui imputare ai soli giovani il cedimento al fascino della devianza, perché le radici della loro inadeguatezza sono obiettivamente consistenti; né si vuole indulgere a forme irresponsabili di vezzeggiamento che tentano di giustificare tutto ciò che è espressione giovanile, senza criterio e senza discernimento; si tratta caso mai di sottolineare con equilibrio e serenità le ambivalenze e i rischi connessi ad una lettura inadeguata del disagio.

3.3.3. Tra gli atteggiamenti che favoriscono la caduta nel rischio voglio segnalare *la rassegnazione alla mediocrità,* cioè l'accettazione quasi fatalistica delle condizioni di marginalità, frammentarietà, perdita di identità, accompagnata dalla rinuncia consapevole alla progettualità, dall'allergia per le proposte utopiche, dall'inerzia che caratterizza il lungo periodo di parcheggio nelle istituzioni formative, dalla propensione verso l'effimero e il superficiale. Si tratta di un insieme di atteggiamenti che non sono condivisi fino in fondo dalla maggioranza, ma che ne minacciano la qualità della vita, proprio perché contengono i germi di una profonda crisi morale, impastata di relativizzazione dell'etica, di gregarismo opportunista, di individualismo, di cinismo pragmatista.

Un altro atteggiamento che costituisce un fattore di innesco del rischio è la tentazione di adagiarsi in un'ingenua semplificazione della realtà. Se è vero che la società complessa evidenzia alti tassi di incomprensibilità e ingovernabilità, è altrettanto vero che non è sufficiente una «riduzione» della complessità attraverso le scorciatoie delle formule miracolistiche. Di fronte alla complessità pare del tutto inge-

nuo rifugiarsi nel mito della «progettualità di basso profilo», della «gestione quotidiana della precarietà», o peggio ancora nelle varie forme di integrismo teorico e pratico. Il volontarismo che è implicito in queste semplificazioni pericolose della realtà non può infatti che *sfociare nell'ideologia.* Essa costituisce un sicuro detonatore del rischio, nella misura in cui rappresenta una visione parziale della realtà, fatta di pregiudizio e di limiti conoscitivi. Il ricorso all'ideologia, tipico dell'esperienza giovanile degli anni '60 e '70, è sintomo di una certa *allergia verso le mediazioni culturali pazienti e complesse,* che richiedono tempo e strumenti di analisi sofisticati e flessibili; è anche segno di una crisi generale di sfiducia nella ragione scientifica, che del resto è logica nel quadro di diffusa irrazionalità che abbiamo ipotizzato.

3.3.4. Infine va sottolineato che la condizione di disagio e di rischio tende a diventare *capillare e diffusa nella società complessa*; il disagio ha radici che interessano un po' tutti i giovani; tutti possono cadere nella situazione di marginalità per un motivo o per un altro; tutti sono minacciati da forme varie di povertà e di abbandono; tutti possono essere oggetto di espropriazione culturale entro la logica del «Welfare State».

Se ciò è vero, risulta urgente e necessaria una riflessione sulla centralità degli interventi preventivi nel quadro dell'azione educativa. L'intuizione donboschiana della «dimensione preventiva nell'educazione» va ora completata con l'affermazione del «valore preventivo dell'educazione», dove prevenire non è solo evitare le esperienze che possono essere durevolmente distruttive o anticipare e accompagnare educativamente i ritmi di sviluppo della persona, ma è anche impedire la strutturazione irreversibile dei comportamenti negativi, destrutturare gli atteggiamenti pericolosi, abilitare ad affrontare rischi calcolati e a risolvere incognite esistenziali. La dimensione preventiva così intesa diventa componente essenziale della preoccupazione pedagogica e non più o non solo amminicolo metodologico di corto respiro; questa prospettiva restituisce all'impegno educativo la sua valenza sociale e politica, in quanto la prevenzione si qualifica (solo se così intesa) come versione moderna di quella promozione dei giovani

«pericolanti» da cui don Bosco si aspettava la «rigenerazione» della società. Qui «promuovere» significa infatti predisporre una serie di opportunità che abilitino il giovane ad anticipare il rischio di una caduta irreversibile nell'irrazionalità, perdendo così le possibilità di assicurarsi i percorsi verso la realizzazione personale e il protagonismo sociale. Ed è un «promuovere» che diventa impensabile senza il «prevenire».

4. Conclusioni

L'analisi che abbiamo fin qui condotto dovrebbe offrire spunti utili per una conoscenza non solo dei destinatari/utenti dell'Oratorio salesiano, ma anche del contesto socio-culturale e politico-economico in cui maturano le loro domande ed attese.

Non è molto per una riflessione che mira a rilanciare l'Oratorio sotto tutti i punti di vista; altri contributi daranno orientamenti per il recupero dell'identità tipica e per il rinnovamento delle metodologie educative e pastorali dell'Oratorio. Basta per ora aver segnalato elementi che permettono di ricollocare l'Oratorio al centro delle tematiche giovanili, se non altro per l'esigenza (che l'Oratorio da sempre cerca di assecondare) di rispondere con una proposta educativa ad ampio spettro alla variegata domanda educativa dei giovani.

Il discorso si sposta ora sul versante del «che fare», che richiede altre riflessioni e approfondimenti.

5. Dibattito

5.1. DOMANDA – *I giovani e il problema del tempo libero, come luogo dell'identità.*

RISPOSTA – Il tempo libero è il tempo verso il quale si va orientando l'attenzione di molti giovani, che ricercano sempre di più un luogo dove acquisire identità.

Nel passato l'identità si acquisiva nelle strutture formative, soprattutto in quelle formalizzate: la famiglia, la scuola, l'esperienza di lavoro. E per una certa stagione c'è stata anche una diffusa propensione ad immaginare la politica e l'impegno politico come luogo dell'identità.

Alcune di queste esperienze, per vari motivi, non si presentano più a tutti i giovani come luogo ideale per la formazione dell'identità.

Il lavoro, per esempio, che spesso non c'è o arriva troppo tardi rispetto all'identità, non è più un luogo di formazione.

Molti giovani cominciano a lavorare a trent'anni e prima, dove possono cercare la propria identità? Nel lavoro, che non c'è? Nell'esperienza lavorativa che non possono fare? Nella responsabilità che non si possono assumere? Nella partecipazione che viene loro negata?

In una esperienza così incerta non è possibile trovare la propria identità.

La scuola quale tipo di aiuto può dare per la formazione dell'identità? Molti giovani percepiscono che la scuola è solo spreco di tempo e di energie e non il luogo di formazione dell'identità.

Per quanto riguarda la politica c'è sfiducia totale. La politica non è più il luogo dell'identità, se non per il 2% o 3% della popolazione giovanile.

E allora l'identità bisogna cercarla altrove: nel tempo libero.

Ma attenzione. Oggi c'è il rischio che il tempo libero non serva all'identità, perché non è un tempo libero, cioè, già liberato da e già liberato per. Serve solo un tempo libero che sia stato liberato da certe ipoteche negative, come l'ipoteca del puro consumo, del puro relax, del puro effimero. Questo modello di tempo libero, ipotecato negativamente, che è molto diffuso tra i giovani, non è ancora organizzato educativamente per diventare luogo dell'identità. Questo tempo libero rischia di essere un tempo vuoto, perché non è un tempo pieno di interessi stimolanti e importanti.

Tocca a noi educatori creare un tempo libero, liberato da e liberato per. Allora si possono trovare nel tempo libero le occasioni e le esperienze per l'identità: il tempo libero per il volontariato, il tempo libero per la cultura seria, il tempo libero per tutte le cose che i giovani sono capaci di fare come produttori di cultura e di nuova mentalità.

L'Oratorio salesiano è chiamato a misurarsi con degli impegni storici, come quello di liberare il tempo libero, perché possa diventare il nuovo luogo dell'identità dei giovani, che credono in esso.

Per questo ci sono le PGS, i CGS ... e tutti i tentativi di dare al tempo libero un contenuto ed una proiezione educativa oltre che religiosa.

Se si vuole una maggiore informazione si può leggere il libretto «Ipotesi sui giovani», edito dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile (ed. Borla), nel quale ci sono elaborazioni più interessanti e più attuali su questa tematica.

5.2. DOMANDA – *I giovani e la mobilità dei gruppi «amicali».*

RISPOSTA – Quello delle compagnie è un problema serio. A me sembra che il numero dei giovani, che si aggregano in maniera informale e molto libera, con dei contenuti alcune volte problematici e ai limiti della normalità, sta crescendo nel nostro paese, per il vuoto di proposta educativa, che si nota nel territorio, per il vuoto di proposte utili per il godimento del tempo, che i giovani hanno sempre più a disposizione.

Ricordiamo che la madre della devianza è la noia, il vuoto di interessi, l'insignificanza del quotidiano.

Questi sono i grossi problemi della maggioranza dei giovani.

È necessario analizzare il perché dell'associarsi dei giovani attorno a proposte labili e fragili. Avessero almeno uno scopo utilitaristico! Ma in genere questi giovani e questi gruppi non hanno alcun scopo.

Rinvio alla lettura di una recente ricerca fatta da Labos, in cui si tentano interessantissime analisi dei rapporti tra la formazione delle compagnie informali nella società complessa e la loro pericolosità.

5.3. DOMANDA – *I giovani e le forme di potere occulto e di delinquenza organizzata.*

RISPOSTA – Riflettere sul problema del reclutamento dei giovani in organizzazioni delinquenziali, che hanno dietro le spalle una grossa capacità di strutturazione, grandi finanziamenti, grandi agganci con la realtà economica e politica del paese, è una opportuna integrazione alla conferenza ed è urgente per ogni educatore, al quale sta a cuore la crescita e maturazione dei giovani.

Si parla di poteri occulti. A prima vista può apparire un problema che interessa solo alcune zone del paese. Apparentemente.

Le forme più macroscopiche di questo fenomeno appaiono in alcune zone, che possono essere circoscritte, ma la tendenza verso queste forme di aggregazione giovanile di carattere deviante è presente, anche se in forme diverse, in tutto il paese.

Il reclutamento dei giovani per azioni criminali, per comportamenti socialmente riprovevoli e ai limiti della norma, è presente in tutto il paese.

Questo problema va posto là dove si parla del territorio come realtà ostile, che genera l'opposizione, oppure là dove si sono analizzati i problemi dell'abbandono e delle sue conseguenze.

5.4. DOMANDA – *I giovani delle opere salesiane e le risposte dei salesiani.*

RISPOSTA – Bisognava fare una analisi, complementare a quella che ho fatto io, sui giovani che frequentano gli ambienti salesiani. La realtà salesiana appare molto variegata. Ci sono delle presenze che rispondono ed altre che non rispondono alle domande dei giovani in modo attuale.

Non tutto è omogeneamente sul positivo, né tutto omogeneamente sul negativo.

5.5. DOMANDA – *I giovani che sembrano non avere domande.*

RISPOSTA – Si sottolinea il fatto che spesso le domande e le attese dei giovani sono povere. In alcuni casi sembra che non ci siano domande. Questa può essere considerata una nuova forma di povertà dei giovani: povertà di domande educative. Ed è un fatto molto diffuso.

Che fare là dove la domanda è povera? Che fare là dove la domanda appare distorta, inconscia e magari patologica, o chiaramente insufficiente?

Le risposte dovrebbero essere diversificate a seconda della connotazione: povertà della domanda, distorsione della domanda, domanda implicita, domanda inconscia, domanda patologica.

C'è però una regola generale, che ci fa rispondere anche ad altre domande.

La povertà di domanda esige come risposta una proposta ricca. È la ricchezza della proposta che ha il potere di risvegliare la domanda.

È la capacità di proposta che crea domanda; mentre la debolezza della proposta favorisce l'ulteriore impoverimento della domanda.

5.6. DOMANDA – *I giovani e le proposte «forti».*

RISPOSTA – Ritengo che le reazioni ad una proposta più forte, in linea generale, dovrebbero essere positive, ma sono per lo più selettive. Là dove si fa una proposta forte ci sono risposte positive ma di pochi, non di massa. La radicalità è selettiva; per cui bisognerebbe temperare la ricchezza e la radicalità delle proposte con delle metodologie più comprensive nei riguardi dei fragili e dei deboli.

Ci vuole una metodologia che preveda anche una progressione nella proposta, una metodologia che non rinunci alla radicalità e alla forza delle proposte, ma ne distribuisca nel tempo e secondo le circostanze il contenuto e la forma.

5.7. DOMANDA – *I giovani e l'accoglienza dei salesiani.*

RISPOSTA – Credo che, affrontando il tema dell'accoglienza dei giovani, si sia toccato indirettamente un grosso problema della nostra comunità congregazionale: il problema dell'invecchiamento dei salesiani.

L'invecchiamento, nonostante la buona volontà e lo spirito giovanile, porta quasi necessariamente ad un atteggiamento di diffidenza verso il mondo giovanile. È un atteggiamento che viene con l'età ed oggi è connesso con un altro fattore, che è bene temere: la tradizionale allergia dei salesiani nei riguardi della cultura seria, che risulta necessaria per chi vive in una società complessa.

Non è facile capire i processi attraverso i quali si formano oggi le istanze giovanili; non è facile capire le contraddizioni della vita dei giovani; non è semplice capire certi comportamenti giovanili.

Ci vuole preparazione, formazione continua e aggiornamento sui

temi della condizione giovanile. Questo per noi salesiani è essenziale. Si fa già molto, ma si potrebbe fare di più.

Se ci confrontiamo con osservatori delle realtà giovanili, magari meno bravi di noi a fare le cose, ma più bravi a capire la realtà, ci troviamo spesso in una situazione imbarazzante. Questo ci deve far riflettere.

Educare e rieducare all'accoglienza è un programma interessante e urgente. Presuppone una mentalità, che chiama in causa necessariamente la formazione dei salesiani. L'accoglienza non si può inventare dall'oggi al domani.

Bisogna cominciare con i più giovani, con le nuove generazioni, anche se esigue, per formare un atteggiamento più flessibile, meno colpevolizzante nei riguardi dei giovani.

Ci sono troppi salesiani, che appaiono dei catoni censori, che evidenziano soltanto gli aspetti negativi e critici dei giovani.

Ci vuole più comprensione per i giovani di oggi, che sono quelli con i quali dobbiamo lavorare e verso i quali siamo impegnati ad essere segni e portatori dell'amore di Dio.

5.8. DOMANDA – *I giovani e il valore preventivo della educazione come base della proposta di don Bosco oggi.*

RISPOSTA – Come fare oggi la proposta di una educazione preventiva? Credo che riscoprire le valenze profonde del suo messaggio educativo sia un modo serio per celebrare San Giovanni Bosco.

Credo che la riflessione sul valore preventivo della educazione sia oggi un argomento tra i più importanti per il discorso con i non credenti, perché questo valore è uno di quei ponti, che permette il dialogo tra la proposta, che don Bosco ha fatto al mondo, e le attese, che il mondo ha nei riguardi di don Bosco.

Il valore preventivo dell'educazione è un tema che mi appassiona e penso di dare su questo un piccolo contributo, tra qualche mese.

Cosa vuol dire prevenire oggi, quando ci si trova di fronte a problemi di disagio giovanile, che si presentano senza più confini né di ambiente, né di età, né di sesso?

È necessario e urgente ripensare il valore preventivo anche per tutti questi problemi.

Non c'è altro mezzo che ritornare alla prevenzione nel senso pieno e forte del termine. Non la prevenzione come pura politica dei servizi sociali diffusi a pioggia sul territorio, con la convinzione che così facendo si risolvano i problemi. Purtroppo nel sociale prevale l'idea che prevenire è semplicemente creare dei servizi dove la gente possa andare.

L'aspetto educativo è quasi del tutto assente, non è preso nemmeno in considerazione.

Insisto nel dire che non c'è prevenzione senza educazione e non c'è educazione senza prevenzione. Oggi c'è urgenza di vera prevenzione.

5.9. DOMANDA – *I giovani e il territorio.*

RISPOSTA – Il territorio dovrebbe essere quella porzione di spazio, non puramente materiale e fisico, ma culturale, morale, di vita..., dove avvengono le interazioni e i processi di base, che interessano una determinata persona o un gruppo di persone.

Il mio territorio è quella rete di interazioni e di processi nei quali io mi realizzo, nei quali io esprimo la mia capacità di realizzarmi con gli altri, di interagire con gli altri. Questo è il territorio in senso pieno.

In questo caso non è importante che il giovane venga da vicino o venga da lontano. È importante verificare se io con la mia struttura operativa: l'oratorio, la scuola, la parrocchia, ho effettivamente la capacità di rapportarmi a questa serie di processi e di interazioni sociali, dando il mio apporto per modificarli in bene, per modificarli e renderli più umani, per modificarli e renderli più cristiani, per modificarli in modo che rendano il territorio un luogo più adatto allo sviluppo delle persone, alla loro maturazione, alla loro vita.

LA CHIESA ITALIANA: PER O CON I GIOVANI?

Mons. DANTE BERNINI

0. Premessa

Come primo pensiero esprimo il mio ringraziamento per l'invito che mi è stato rivolto di intervenire con una riflessione a questo vostro incontro.

Vi debbo dire subito che più mi sono addentrato nel tema, che mi è stato proposto, e più mi sono trovato a disagio. Di conseguenza avrete pazienza con me.

Vi dirò alcune cose che credo utili per me e, forse, lo saranno anche per voi. Poi sentirò il vostro parere. Anche io ho bisogno di imparare.

Un secondo pensiero è che vicino a maestri come quelli che vi hanno già parlato io appaio come un semplice apprendista nel settore della pastorale giovanile.

Terzo. Riprendo quanto poco fà è stato detto della diocesi di Albano, in cui sono presenti i salesiani: a Castelgandolfo, dove hanno Parrocchia e Oratorio; a Genzano, dove hanno Scuola e Oratorio; a Lanuvio, dove hanno il Noviziato e l'Oratorio; e le suore salesiane che sono presenti a Castelgandolfo dove hanno il Noviziato. I rapporti con il Vescovo e con la diocesi sono cordiali e simpatici. Forse bisognerà fare di più e meglio nel prossimo futuro e questo mi auguro che possa avvenire anche in dipendenza della mia presenza in questa assemblea.

1. Quale Chiesa per o con i giovani?

Prima di tutto mi permetterei di riflettere sui giovani some soggetto ecclesiale in una Chiesa particolare.

È problematico affrontare questo tema, quando si considera la Chiesa Società perfetta, come è avvenuto fino agli anni 30/35. È molto diverso quando i giovani sono un soggetto ecclesiale in una Chiesa che comincia a scoprire la sua misteriosa, ma, nello stesso tempo, esaltante realtà di Corpo Mistico e ancora di più, con il Concilio Vaticano II, in una Chiesa vissuta come Sacramento, come Comunione, come Popolo di Dio.

Penso che dobbiamo cominciare ad avere dei riferimenti chiari su che cosa intendiamo per Chiesa.

In una Società perfetta i giovani sono una fascia preminentemente sociologica; mentre in una Chiesa Corpo Mistico i giovani sono una componente di questo Corpo, al di là di quelle che sono le loro presenze, i loro servizi e le loro funzioni. Essi hanno una dignità a livello di grazia dello Spirito, di vocazione e missione in dipendenza dell'età, delle doti, delle capacità.

Ancora di più hanno questa dignità quando si parla di Chiesa Sacramento. Tutti i cristiani sono segni e strumenti di Comunione con Dio di tutto il genere umano. Anche nella Chiesa particolare tutti i membri, anche i giovani, debbono sentire di essere segno e strumento di Comunione con Dio e di unità di tutto il Popolo di Dio, che si trova in un determinato territorio. I giovani, anzi, devono essere un soggetto molto attento e sensibile a quello che può comportare un approfondimento e aggiornamento di ordine biblico, evangelico, ecclesiologico. Devono portare un loro specifico e tipico contributo di sensibilità e (perché no?) di promozione.

Ricordiamo che non si passa senza una grossa fatica da una Chiesa, intesa come Società perfetta a una Chiesa intesa come Corpo Mistico, come Sacramento e ancora di più come Comunione. Non è facile che gli anziani, rispettabilissimi, possano entrare con facilità da una Chiesa Società perfetta ad una Chiesa Comunione; mentre i giovani sono addirittura attratti da un Chiesa Comunione, perché sono particolarmente sensibili, oggi più che in passato, a visioni più ampie e più alte.

È bene riflettere su quello che può essere il contributo dei giovani per la Comunione, non solo all'interno della Chiesa, ma anche per la comunità civile: per i problemi della violenza, per i problemi

della pace, di promozione della giustizia, della libertà nel mondo contemporaneo.

Tutti sono convinti di quanto possano fare i giovani nell'ambito della sensibilizzazione verso i portatori di difficoltà, verso gli anziani, verso i deboli, gli ultimi.

Ma in quale Chiesa i giovani devono essere introdotti? In quale Chiesa possono essere educati a vivere e convivere? Quale Chiesa animare? Quale Chiesa piantare e far crescere?

È la domanda di fondo a cui bisogna rispondere per non correre il rischio di scivolare facilmente sull'efficacia della presenza della Chiesa nel mondo giovanile.

2. Un po' di storia

A me pare che sia necessario fare un'altra riflessione, se vogliamo parlare della Chiesa italiana e i giovani; una riflessione sugli ultimi 50 anni, che la Chiesa ha vissuta nella società italiana.

2.1. *La Chiesa nel periodo fascista*

Io credo che nel periodo del fascismo i giovani nella Chiesa hanno vissuto una esperienza, per certi aspetti parallela alla vita della società civile. Perché? Perché l'Azione Cattolica era allora preminente presenza di giovani e faceva soprattutto formazione personale, formazione spirituale, formazione interiore.

Era una vita parallela, anzi in certi momenti, come negli anni 30/32, fu una vita contrapposta a quella che era la Società politica di allora.

Cosa ha fatto la Chiesa di quei tempi per i giovani? Che formazione ha dato la Chiesa ai giovani perché affrontassero adeguatamente i problemi di quel periodo?

In questi ultimi anni si parla molto di rievangelizzazione dell'Europa, di nuova evangelizzazione, di seconda evangelizzazione. Ma perché non abbiamo rievangelizzato l'Europa degli anni 35-45? Forse che la guerra, che allora è scoppiata su questo continente e con soggetti collettivi nazionali, quasi tutti cristiani, era evangelica? Quante voci si sono levate nella Chiesa per educare i giovani?

Dobbiamo riconoscere che durante la guerra la Chiesa ha dato un suo contributo per i giovani sotto le armi, per i giovani partigiani, per i giovani non italiani, che passavano nelle nostre comunità, per i giovani, che per motivi vari erano perseguitati politici.

2.2. *La Chiesa nella ricostruzione*

Poi sono arrivati gli anni 45-55, gli anni della ricostruzione.

La ricostruzione non si fa soltanto ricostruendo ponti e case, urbanizzando zone che erano state distrutte dalla guerra, creando nuove zone, ma si fa ricostruendo il tessuto morale, il tessuto spirituale, che poi ha grossi riflessi nel tessuto civile.

Cosa è successo in quegli anni?

I giovani che erano stati formati durante il periodo pre-bellico, anche se rimasti a casa durante la guerra, hanno cominciato a esprimere la loro presenza in vari ambiti. Soprattutto i giovani formati nella Fuci degli anni 30, i giovani laureati portano contributi di grande rilievo in tutti i settori della vita civile a cominciare, per esempio, dalla elaborazione della Costituzione Italiana. I professorini da dove venivano? Dove erano stati formati oltre che sotto il profilo culturale, professionale, dal punto di vista cristiano?

Per il loro impegno (ricordiamo quelli morti, per esempio La Pira, Moro) nella Costituzione Italiana oltre alle componenti liberale e marxista c'è presente una forte componente di ispirazione cristiana.

Negli anni della ricostruzione giovani cristiani sono presenti in tutti gli ambiti, da quelli sindacali a quelli politici. In quegli anni sorgono tante iniziative e opere dell'Azione Cattolica: le ACLI sono di quel periodo.

2.3. *La Chiesa, l'industrializzazione e l'emigrazione*

Poi entriamo negli anni dell'industrializzazione e qui i problemi si complicano, perché abbiamo due grossi fenomeni che intervengono: il fenomeno della emigrazione interna e dell'emigrazione estera.

La Conferenza Episcopale Italiana prende l'avvio nel 1953. Solo nel 1954 si radunano i presidenti delle Conferenze Episcopali Regio-

nali. Infine nel 1964, in pieno Concilio Vaticano, ci sarà la prima Assemblea dei Vescovi Italiani, alla quale rivolge parole stupende il Papa Paolo VI.

In quegli anni il problema dell'emigrazione investe soprattutto i giovani. Questi giovani dove e come sono stati formati?

Negli anni 50 e 60 sono andato in Germania, in Olanda, in Belgio a trovare i nostri emigrati, per lo più giovani, e qualche volta ho dovuto constatare con preoccupazione che li avevamo mandati allo sbaraglio, non solo sotto il profilo della lingua, della conoscenza delle legislazioni locali, del modo di difendere i loro diritti, ma anche da un punto di vista pastorale e spirituale.

Quanto difficili erano i rapporti con le Chiese locali!

Resta la domanda di fondo: che cosa si è fatto e che cosa si poteva fare di meglio?

L'industrializzazione comporta altri fenomeni che riguardano i giovani in particolare e che ci portiamo ancora dietro: il problema università e società, il problema università e professione, il problema università-società-professione. La Fuci ha cercato di affrontare questi problemi a livello nazionale negli anni 50, ma non è stato sufficiente.

Prima del Concilio, ci sono i giovani nelle grandi adunate di Roma, che servivano più per colpire l'opinione pubblica che per far crescere dal di dentro i giovani stessi. Qualcuno di voi li ricorda quei giovani: i baschi verdi, di cui Carretto ha parlato più volte dopo una rivisitazione di quelle esperienze. È in quegli anni che viene meno la formazione personale, la formazione spirituale interiore; erano gli anni in cui non si pregava come pregano i giovani oggi, non si approfondiva la parola di Dio come oggi si approfondisce.

Il da fare, l'essere presenti, l'incidere nell'opinione pubblica sembravano esigenze più urgenti che non permettevano una riflessione più globale sulla crescita dei giovani, per affrontare gli anni successivi.

Sono gli anni della TV. Anche su questa questione ci sarebbe da rivedere come la Chiesa in Italia si è posta di fronte alla TV.

Ai primi di questo mese sono stato a Bruxelles, perché membro delegato dei Vescovi Italiani per la Pastorale della Comunità Europea. È venuto a parlarci il Presidente di una Televisione e ci ha

ricordato che nel 1992, fra quattro anni, cadranno in Europa tante barriere.

Come cattolici ci stiamo preparando domandandoci che cosa avverrà nel 1992?

Televisivamente parlando l'Europa diventerà una regione del mondo. Avremo tanti canali che irroreranno di messaggi l'Europa in tutte le lingue. Potremo ricevere tutte le emittenti dell'Europa e del mondo. Ci stiamo preparando?

Io ricordo gli anni iniziali della televisione in Italia e mi domando: La Chiesa Italiana in quel momento che cosa ha fatto?

2.4. *La Chiesa, il 68 e il terrorismo*

C'è stato poi il 68 e il terrorismo. Quando i Vescovi si radunavano si domandavano: Che cosa facciamo? Come mai alcuni di questi giovani provengono dalle file cattoliche? Cosa è successo? Perché questo impazzimento?

Gli anni del terrorismo vanno riletti anche sotto questo profilo.

Ricordiamo che in quegli anni si affermano in Italia due leggi, che introducono nel tessuto civile il divorzio e l'aborto. È un cambiamento di mentalità e di comportamento che investe in maniera massiccia soprattutto i giovani.

Che tipo di azione educativa è stata intrapresa?

2.5. *La Chiesa e gli anni 80*

Poi arriviamo agli anni 80 con i grandi problemi della pace, della giustizia, della libertà, della solidarietà.

Quello della pace è un problema fondamentale per gli anni in cui viviamo, perché la pace assomma tutti i grandi impegni e le grandi responsabilità del mondo contemporaneo.

I giovani li abbiamo preparati?

La Chiesa li ha preparati ad affrontare i tremendi interrogativi dei primi anni 80, in cui si parlava della liceità dell'armamento nucleare, della liceità della conservazione e dell'uso delle armi nucleari, della vendita delle armi in genere e delle armi nucleari?

Sulla pace si gioca l'esistenza cristiana: l'esistenza personale, l'esistenza comunitaria, l'esistenza universale.

Gli anni 81-83 sono gli anni in cui i Vescovi, le Conferenze Episcopali Europee ed extraeuropee hanno pubblicato documenti vivi ed incisivi per la crescita delle comunità locali.

Mi dispiace di non essere riuscito a far esprimere all'Episcopato italiano un documento che riguardasse l'educazione alla pace.

Negli anni 70 avevamo incominciato lo stupendo programma di Evangelizzazione e Sacramenti, Evangelizzazione e promozione umana. Sarebbe stato bello se negli anni 80 fosse uscito un documento dell'Episcopato di educazione dei giovani alla pace.

Ci si era impagnati molto bene per la catechesi e l'evangelizzazione! L'«evangelium pacis» poteva essere motivo di un documento, quasi a completare il cammino catechistico per dare ai giovani la possibilità di crescere come uomo adulto, l'uomo della pace, che annuncia la pace, che promette la pace, che costruisce la pace.

Fortunatamente abbiamo avuto in Italia delle iniziative in cui i giovani si sono sentiti coinvolti e impegnati in prima persona.

Ne vogliamo citare due.

1°. Il volontariato.

In questo settore siamo stati puntuali e tempestivi.

In una società fortemente economicista come la nostra, in una società monetizzata al massimo, in una società che è entrata nel nuovo capitalismo a vele spiegate, il volontariato è stata una boccata di vangelo, di aria nuova. Sotto questo profilo la Chiesa Italiana e i giovani hanno portato un contributo, sul quale tutti hanno potuto riflettere, anche i non credenti, anche coloro che sono molto critici nei riguardi della presenza dei cattolici nel mondo civile.

2°. L'obiezione di coscienza al servizio militare.

Da un accenno, fatto dal Concilio, siamo arrivati a una realtà di scelte coerenti. La Caritas Italiana è stata una delle presenze più vive in questo campo, per promuovere, per alimentare l'obiezione di coscienza in forma cristiana, cioè con una forte ispirazione e carica evangelica.

Solo l'ispirazione evangelica rende credibile l'obiezione di coscienza come scelta di vita, mentre altre ispirazioni di ordine ideolo-

gico, di ordine etico, di ordine politico possono essere legate troppo al tempo.

L'obiezione di coscienza è un altro spiraglio della crescita dei giovani all'interno della Chiesa, pronti a dare testimonianza della loro speranza nella società contemporanea.

3. Un problema urgente: la comunione

Un impegno che oggi abbiamo è quello di ricomporre in comunione le parrocchie, le diocesi, le associazioni, i gruppi e i movimenti, prima al loro interno e poi tra di loro.

I nodi da sciogliere non sono molto stretti; è possibile scioglierli.

È necessario che su questi nodi la chiesa italiana e la chiesa locale si confronti. I rischi del ritardo non sono piccoli e non sono pochi. Il rischio maggiore non è solo quello di dare una controtestimonianza, ma di essere causa di equivoco tra coloro che sono critici nei riguardi della Chiesa.

La Chiesa Italiana e particolarmente il mondo giovanile, che dice di essere Chiesa, deve poter manifestare di fronte a tutti quelli che gliene domandano ragione, di essere la Chiesa-comunione voluta da Cristo.

La Chiesa Italiana ha bisogno di camminare insieme con i giovani e insieme a quanti sono disposti ad essere con i giovani, attenti sensori del mondo contemporaneo e impegnati costruttori di una testimonianza, umile ma forte nello stesso tempo, concreta e verificabile, per il mondo in cui viviamo.

4. Un impegno: l'Oratorio «a cuore aperto»

Nel prossimo anno si potrebbe riflettere sui giovani attraverso la riscoperta e il rilancio degli Oratori, che sono stati sempre ambienti senza etichette.

Nel grande orizzonte dell'associazionismo, delle strutture e delle istituzioni, che oggi sono operanti nella Chiesa per il mondo ci sono troppe qualificazioni e distinzioni.

L'Oratorio è stato sempre una realtà universale. All'Oratorio sono entrati tutti i bambini, tutti i ragazzi, tutti i giovani. Non è stata

mai chiesta una professione di fede, quasi che questa fosse la condizione fondamentale, né un modo di pensare e di vedere. La famiglia di provenienza non è stata mai una discriminante per partecipare alle diverse attività dell'Oratorio.

L'Oratorio ha vissuto sempre «a cuore aperto» prima che «a braccia aperte».

Credo che in questo tempo una bella testimonianza dell'Oratorio salesiano potrebbe essere questa: vivere «aperto ai quattro venti» e aperto a tutte le persone, che vivono sul proprio territorio. Non ultime le persone che sono immigrati dai paesi dell'Africa, dai paesi dell'India, dai paesi del terzo mondo.

Sono venuti tra di noi e vanno accolti, superando gli atteggiamenti di razzismo, che nonostante le parole, continuiamo ad avere.

I giovani ci danno un esempio di apertura e di solidarietà.

5. Dibattito

5.1. DOMANDA – *Chiesa italiana e i processi di informazione e formazione*

RISPOSTA – Circa i processi di informazione e formazione all'interno della CEI posso dire che sotto il profilo istituzionale la Conferenza dei Vescovi ha una assemblea nazionale, una volta all'anno. Dal prossimo anno avremo due assemblee: una di ordine strettamente pastorale e una di ordine organizzativo, giuridico, economico.

È vero che negli ultimi incontri i Vescovi hanno trattato di più argomenti di tipo economico ma è necessario ricordare che l'impegno di far funzionare l'Istituto per il sostentamento del clero era ed è urgente. Chi vive accanto ai sacerdoti constata che molti, per i motivi più vari, sono in situazione precaria, preoccupati del loro domani. Il Vescovo, che ha la responsabilità di una diocesi e quindi di ogni prete della diocesi, ha l'obbligo di occuparsi anche di questi problemi, perché è un suo preciso dovere.

Quando si devono trattare problemi di tipo pastorale, quelli più acuti e più sofferti nel mondo contemporaneo, quali sono i canali offerti ai membri della CEI, perché se ne facciano non solo carico, ma cerchino poi di portare un contributo alla loro soluzione?

Oggi la società è molto complessa, frammentata, segmentata, come dicono i sociologi. Seguire questo tipo di società in tutti gli ambiti è estremamente difficile.

Sono delegato dei Vescovi italiani alla Commissione dell'Episcopato delle Conferenze Europee per la Comunità Europea. Seguiamo il Consiglio d'Europa dal punto di vista pastorale, particolarmente quando emana raccomandazioni, che hanno poi una incisività nelle legislazioni interne dei paesi membri e che possono toccare l'etica e la morale.

Ci siamo impegnati a seguire in questi ultimi tempi il problema della famiglia, il problema della coppia omosessuale, il problema della adozione di un figlio da parte di una coppia omosessuale. Sono problemi enormi sui quali abbiamo riflettuto e abbiamo dato pareri.

Come informare i Vescovi su argomenti specifici e urgenti?

Un esempio, prima di rispondere.

Nell'81 vennero in Vaticano i Vescovi americani, portando la seconda bozza della lettera sulla pace, e l'Episcopato italiano, invitato a mandare un proprio rappresentante, ha inviato me. Sono stati due giorni intensi e duri, perché si trattava di approfondire, insieme con gli Episcopati europei, il problema della deterrenza nucleare.

Quando si è trattato di comunicare ai membri della CEI quali erano gli interrogativi, che stavano affrontando i Vescovi americani, e quali soluzioni essi proponevano, ho trovato molte difficoltà. Ne ho parlato a gruppi di Vescovi, ne ho scritto a qualcuno. Il problema era di enorme interesse e i mezzi di comunicazione se ne erano impadroniti, perché faceva notizia, ma noi ci siamo limitati a una breve informazione.

Quali sono i mezzi di comunicazione della CEI?

Abbiamo una rivista mensile, ma più che dibattere problemi, riporta documenti e decisioni.

Negli anni passati abbiamo avuto una settimana di aggiornamento, qui al Salesianum. Molti Vescovi hanno chiesto altre settimane di aggiornamento, perché anche i Vescovi hanno bisogno di essere informati, di riflettere, di scambiarsi opinioni. Non è facile, perché gli incontri si moltiplicano: ci sono le assemblee della Conferenza regionale e della Conferenza nazionale, abbiamo incontri con i

Vescovi dell'Europa, con i Vescovi dell'Africa e del Sud America.

Se è difficile l'informazione, è più impegnativa la formazione di nuova mentalità e di nuova sensibilità.

Per quanto riguarda il nucleare, pur avendo dedicato molto tempo a letture personali, a incontri nazionali e internazionali, perché volevo capire che cosa significhi pastoralmente il nucleare, mi sono accorto che le idee non sono chiare e il problema resta.

Oggi si parla di bioingegneria: un problema enorme, qualcosa di sconvolgente. Quali risposte dare?

È importante rendersi conto del problema e della sua complessità a livello scientifico e tecnologico. Poi è estremamente impegnativo dare un parere etico, morale. La nostra missione esige conoscenze particolari e approfondite, tempo e disponibilità all'aggiornamento e al confronto per arrivare a dare contributi utili.

5.2. DOMANDA – *Chiesa italiana e tempestività di intervento*

RISPOSTA – Si chiede più tempestività di intervento con documenti sul tema della pace, dell'ecologia, dell'educazione politica dei giovani, perché i giovani siano preparati, presenti e attivi.

In realtà gli interventi ci sono, ma la loro applicazione risulta difficile.

Sulla obiezione di coscienza alla produzione delle armi il Papa è arrivato a dire agli scienziati: «Uscite dagli arsenali di morte, quando sapete che le vostre ricerche sono dirette alla distruzione della vita».

Credete che sia stato facile arrivare a questa affermazione?

Mi sono sentito dire parecchie volte: «Perché il Papa non lo dice agli operai di uscire dalle fabbriche di morte?». Debbo dire sinceramente che su questo ho pensato a lungo, ho parlato con esperti di ogni tipo: scienziati, esperti di relazioni pubbliche, sindacalisti, e poi sono arrivato alla convinzione che dire a uno scienziato: «Esci dall'arsenale dove si coltiva la morte!» è molto diverso dal dire ad un operaio: «Esci dalla tua fabbrica!». Lo scienziato, quando esce dal suo arsenale di morte, trova immediatamente un altro lavoro per la sua vita; ma l'operaio, se esce dalla sua fabbrica, dove trova un altro lavoro?

In un incontro a Milano, invitato dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL abbiamo affrontato il problema: che cosa deve fare il sindacato di fronte agli obiettori di coscienza nelle fabbriche, in cui si costruiscono le armi?

Sono riuscito solo a porre questo interrogativo.

Perché voi che lottate per il posto di lavoro a favore di chi lo perde per motivi di tipo economico non sapete lottare per il posto di lavoro a favore di chi si sente in coscienza di dover rinunciare al proprio posto di lavoro, perché gli crea dei conflitti di coscienza, che non sono sopportabili?

Dirlo è facile; ma poi?

C'è il problema dell'ecologia, sul quale l'Episcopato italiano dovrebbe e potrebbe dire qualcosa di interessante, dato che abbiamo San Francesco come Patrono d'Italia.

Circa l'educazione dei giovani alla politica credo sia urgente riflettere e proporre un cammino, un itinerario di educazione alla politica.

5.3. DOMANDA – *Chiesa italiana e pastorale giovanile*

RISPOSTA – In questi ultimi anni sono state organizzate subito e bene le commissioni liturgiche e catechistiche, stimolati da tutto il movimento catechistico messo in moto dal Rinnovamento della Catechesi.

Oggi penso che sia urgente avviare Centri di Pastorale Giovanile in ogni diocesi, perché ci sia un costante aggiornamento sulla condizione giovanile e un continuo impegno di promozione e di proposte per tutti i giovani.

5.4. DOMANDA – *Chiesa italiana e pastorale con la gente*

RISPOSTA – Come camminare pastoralmente con la gente, popolo di Dio?

Io credo che in Italia i sacerdoti, i religiosi, le religiose, anche i Vescovi, camminano con la gente, camminano con il popolo molto più che altrove in Europa.

In molte nostre parrocchie la pastorale è condotta quasi «a boc-

ca a bocca», «di porta in porta». I sacerdoti conoscono gli anziani, i malati, che visitano nelle loro case, le situazioni di disagio e di povertà, che vengono affrontate dalla caritas.

Questo è fare pastorale camminando con la gente!

5.5. DOMANDA – *Chiesa italiana e accoglienza degli immigrati del terzo mondo*

RISPOSTA – Nelle nostre zone abbiamo molti immigrati in attesa di andare in altri paesi, soprattutto negli Stati Uniti e nel Canadà.

Ci stiamo preparando per celebrare con loro il Natale. Il tema che ci accompagna nella preparazione è «non c'era posto per essi» e lo slogan che intende stimolare la riflessione, la preghiera e l'impegno è «io sono un passaporto».

Si sa che il problema più grave per gli immigrati è non avere il passaporto, oppure aver scritto sul passaporto «turista», il che vuol dire che non può essere preso come lavoratore.

Mi piace lo slogan, non per come suona ma per quello che significa.

«Io sono un passaporto»: l'uomo ridotto ad un passaporto! È possibile accettare tutto questo?

5.6. DOMANDA – *Chiesa e problemi degli uomini.*

RISPOSTA – Si chiede se oggi la Chiesa, che un tempo ha perso le masse dei lavoratori, stia perdendo le masse dei giovani.

Si sente spesso dire che la Chiesa ha perso le masse dei lavoratori, poi ha perso le masse delle donne, e adesso sta perdendo le masse dei giovani. Con qualcuno poco fa si diceva che c'è il rischio che la Chiesa perda il terziario. Infatti nei lavoratori del terziario avanzato stanno sorgendo delle spinte individualistiche che sono la negazione della solidarietà e insieme sono la controindicazione della carità, come condivisione profonda per la vita, per costruire la vita.

Che significato hanno queste espressioni?

Hanno significato nel senso che ci sono degli appuntamenti della storia, che sembrano non essere prevenuti dalla Chiesa, nei quali

sembra che la Chiesa sia assente, anche se poi c'è sempre un certo recupero.

Io chiamerei tutto questo una fenomenologia della storia, una fenomenologia della presenza della Chiesa nella storia.

Al di sotto di questa lettura, che non è superficiale ma va in profondità anche se in modo settoriale, va scoperta un'altra realtà: la realtà della Chiesa che annuncia il Cristo, la sua passione, la sua morte, la sua resurrezione.

Ricordiamo che non è detto che la Chiesa debba essere fenomenologicamente e quindi sociologicamente, culturalmente e civilmente presente per risolvere tutti i problemi che l'umanità pone, affronta e tenta di risolvere.

È importante che la Chiesa sia fedele a Dio e all'uomo in un'unica fedeltà. Anche nei momenti nei quali si affrontano problemi umani carichi di interrogativi, la Chiesa deve continuare, a rischio di sembrare poco presente rispetto ad altre componenti della società umana, ad annunciare il Cristo e il Cristo crocefisso, morto e risorto.

In questo senso la Chiesa, anche in momenti cruciali, assolve la sua vocazione-missione.

Di fronte a molte situazioni, che sembrano autentici scacchi a livello di storia umana, la Chiesa ha il mandato di annunciare con forza che nulla è perduto, nulla è perduto per sempre. Esiste una economia nella quale tutto è inverato nel senso di reso fedele ad una previsione della quale noi non riusciamo a vedere gli sbocchi.

La Chiesa, anche là dove si muore e si muore per la giustizia, deve essere presente nella sua specificità, nella sua fedeltà al Signore della vita. Nella misura in cui la Chiesa si ricollega al Signore della vita, della vita non legata solo al tempo ma proiettata nell'eterno, essa fà il suo dovere.

Mons. Romero ha fatto il suo dovere e ha annunciato la resurrezione prima di morire e nel momento in cui è morto. Ecco le parole che ha pronunciato due giorni prima di morire: «anche se verrò colpito e morirò, il popolo salvadoregno sappia che ha un futuro, e un futuro lo ha nella fede in Cristo».

Forse che il vescovo, la diocesi, la comunità locale, che si rifanno alla fede come fondamento della loro ispirazione, con la loro pre-

senza e la loro testimonianza hanno risolto tutti i problemi umani della gente?

Pensare a dare una risposta a tutti i problemi umani è scivolare nell'integrismo.

La Chiesa sia fedele al suo Signore.

Forse può perdere le masse dei lavoratori, ma non perde i lavoratori; non perde l'uomo, che lavora, perché alla fin fine tutto si gioca sull'uomo e sulla donna, che lavorano.

Si parla di pastorale nel mondo del lavoro; io gradirei che si parlasse di più di pastorale dell'uomo che lavora, perché i momenti di impegno professionale passano, mentre rimane l'uomo con i suoi problemi concreti e profondi. Lì si gioca il futuro dell'uomo; quando si tratta di scegliere per l'eternità.

5.7. DOMANDA – *Chiesa e Regno di Dio.*

RISPOSTA – Si fanno tante statistiche sulla frequenza degli italiani alla Chiesa e alla messa domenicale.

Io penso che saremmo sciocchi se pensassimo che questi dati numerici possano essere definitivi per il Regno di Dio, che si situa nel cuore della gente e nel cuore dell'umanità. Non per nulla noi distinguiamo tra Chiesa e Regno di Dio.

Il Regno di Dio è ben più ampio di quello che può apparire il piccolo nucleo di quelli che vivono come Chiesa.

Trattandosi di pastorale e di lavoro pastorale, abbiamo bisogno di verificare e di misurare, ma stiamo attenti e ricordiamoci che quando si misura si ha sempre un'unità di riferimento, e questa unità spesso ce la facciamo a nostro uso e consumo.

Ricordiamoci che l'unità di misura usata da Dio è il suo cuore, che, come ci ricorda Giovanni, è sempre più grande del nostro povero cuore.

Con questo cuore dobbiamo affrontare e confrontarci con i problemi della storia.

5.8. DOMANDA – *L'Oratorio e le domande dei giovani.*

RISPOSTA – Si è parlato di estraneità dell'Oratorio, rispetto alla Parrocchia e alla Diocesi.

Per coordinare la pastorale ci saranno sempre dei problemi, ma occorre affrontarli per cercare, non di aumentarli ma di risolverli nel modo migliore, ciascuno nella sua specificità, ma anche nella sua correlazione e complementarietà.

Si domanda: l'Oratorio che è una realtà universale «a cuore aperto», a quali domande dei giovani dovrebbe rispondere?

Le domande sono quelle dei ragazzi e dei giovani che «inciampano» nell'Oratorio e che gli operatori pastorali vanno a cercare con il cuore del buon pastore.

Non è facile creare un Oratorio dal «cuore aperto» oltre che dalle «mani e braccia aperte».

Oggi troviamo una nuova categoria di ragazzi: i «ragazzi della chiave». Sono ragazzi che tornano a casa il pomeriggio, quando il papà e la mamma sono ancora al lavoro, hanno la chiave di casa, si chiudono dentro, accendono la televisione, passano ore ed ore davanti al televisore. Sono ragazzi perduti, che si autoescludono da ogni interesse che li porti all'incontro con gli altri.

Bisogna cercare questi «ragazzi della chiave», perché tra di loro esistono delle situazioni di isolamento che andrebbero attentamente vedute e conosciute con gli «occhi del cuore».

Qualche volta dovremmo chiedere, come l'apostolo Paolo, che il Signore ci apra con il dono del suo Spirito gli «occhi del cuore».

I ragazzi e i giovani fanno tutte le domande, soprattutto quelle che interessano la loro vita. Qualche volta sono domande sconvolgenti. Non ci dobbiamo far trovare sprovveduti nel dare loro delle risposte.

Uno dei problemi che si hanno in Diocesi e nelle Parrocchie, è il problema che viene chiamato, con un termine che io rifiuto decisamente, il «dopo-cresima».

I ragazzi vengono per la catechesi sacramentale; ricevuta la cresima, spariscono.

È il problema dell'associazionismo, è il problema dell'Oratorio.

Io credo che una soluzione di questa sparizione dei ragazzi sia la proposta qualificata dell'associazionismo, fatto con molta serietà, e la presenza attiva dell'Oratorio.

I ragazzi che frequentano l'Oratorio, anche dopo la catechesi e

gli appuntamenti sacramentali, continuano la vita oratoriana.

L'Oratorio può avere una grande funzione pastorale e può dare un grande contributo di continuità, anche perché l'Oratorio può fornire i formatori. Formare i formatori e gli educatori oggi è una delle esigenze fondamentali per far crescere le nostre comunità parrocchiali.

5.9. DOMANDA – *Chiesa e proposte «forti».*

RISPOSTA – Per quanto riguarda le proposte «forti», ricordo le tre domande che Paolo VI pone all'inizio della *Evangelii Nuntiandi.*

Dov'è la forza del Vangelo, l'energia del Vangelo, la potenza del Vangelo?

Policarpo, un grande vescovo e martire, diceva che il cristianesimo non è questione di opinione o questione di convincimento, ma è questione di potenza.

Paolo VI dice che l'evangelizzazione è frutto di forza, di energia e di potenza.

Ricordiamo che la forza della nostra proposta deve essere la «dinamis» dello Spirito, che unico converte i cuori e li fa camminare sulle strade di Dio e degli uomini.

LA RISPOSTA SALESIANA

Don Juan Vecchi, Consigliere per la pastorale giovanile, ha rilevato le intuizioni e le realizzazioni di don Bosco e ha attualizzato l'esperienza originale di Oratorio, che è «missione aperta» nel continente giovanile, è «ambiente» di riferimento e di irradiazione, propone la salvezza integrale dei giovani, attraverso un programma originale di espressione giovanile, animazione culturale ed evangelizzazione.

Riccardo Tonelli, di fronte ai tanti modelli di pastorale in circolazione in Italia, ha riproposto con forza il modello salesiano, che scommette sull'educazione per fare evangelizzazione.
L'Oratorio salesiano propone la convergenza tra educazione ed educazione alla fede come concreta condizione per dialogare con tutti i giovani senza discriminazioni o preclusioni.

Antonio Martinelli ha presentato le scelte di metodo dell'Oratorio salesiano, che si presenta come opera di una comunità locale, che accoglie tutti i giovani e li accetta nella concretezza del loro essere e delle loro esigenze; li aiuta a diventare partecipi e responsabili di se stessi e dell'ambiente, in cui vivono; con loro instaura un dialogo educativo, fa esperienza di valori vissuti concretamente da educatori e giovani insieme, in una vita di gruppo che permette di sprigionare energie particolari che danno alle persone la forza di cambiare.

L'ORATORIO SALESIANO TRA MEMORIA E PROFEZIA

JUAN VECCHI

0. Una nuova domanda

Una *voglia di Oratorio* percorre le chiese italiane. Fatti recenti in alcune diocesi e programmi per l'immediato futuro in altre lo confermano. Riscoperta tardiva, ultima speranza di ristabilire il contatto con la «massa dei ragazzi» o risposta ad una nuova domanda educativa?

Le cause sono molteplici. La formula «Oratorio» ha l'autorevolezza di un lungo rodaggio e ha beneficiato di successive trasformazioni che l'hanno mantenuta aggiornata pur con momenti di ristagno e recessione. La pastorale cerca un aggancio con quei giovani più o meno lontani che ancora conservano un certo riferimento alla chiesa o alla dimensione religiosa e scorge nell'Oratorio uno spazio di convocazione più largo di quanto non lo siano il servizio religioso, la catechesi parrocchiale, i gruppi e le associazioni ecclesiali.

Non sono estranee a questo interesse le famiglie, praticanti e non, alla ricerca di luoghi di socializzazione umanamente e culturalmente affidabili, per far fronte al problema del tempo libero dei figli. I giovani medesimi, giunti a un certo grado di consapevolezza sociale, si orientano verso gruppi dove è possibile maturare rapporti e iniziative che li inseriscano attivamente nella vita della comunità umana. Questa, d'altra parte, sentendosi corresponsabile del proprio ambiente totale, fisico e umano, valorizza tutte le modalità di incontro che tendano a soddisfare domande sentite nel territorio e a favorire la partecipazione.

C'è, dunque, un incrocio di attese ecclesiali, educative, sociali e giovanili. Alcuni cercano di rispondere rimettendo in sesto l'istituzione tradizionale con gli accomodamenti richiesti dal nuovo modo di

concepire la presenza della Chiesa nella società e il suo riscontro più concreto e limitato che è la presenza della comunità cristiana nel territorio.

Altri vedono difficoltà sostanziali nella formula ereditata per coinvolgere il nuovo soggetto giovanile, più adulto, meno disponibile alle apparenze, più bombardato da offerte. Tentano allora iniziative interessanti, talora troppo settoriali e si orientano verso i gruppi che rispondono a interessi, o verso «momenti» significativi (cfr. scuole di preghiera, case di spiritualità).

È presto tuttavia per dire se le attese espresse da diverse parti sono state lette dalla medesima prospettiva e con gli stessi codici. Risulta quindi difficile verificare se il rilancio delle diverse «formule» va nella direzione dell'attuale domanda educativa, umana e cristiana. Ciò emergerà dalla prassi piuttosto che dall'enunciazione di intenzioni o proclami dettati da buona volontà e, dunque, da appoggiare con cordiale solidarietà, ma non sufficienti per assicurare la validità della proposta.

Saranno da chiarire il posto e le finalità proprie dell'Oratorio nell'insieme della pastorale e, in particolare, tra le diverse articolazioni e vie della pastorale giovanile come l'attenzione religiosa ordinaria, i gruppi e movimenti, le istituzioni educative con obiettivi limitati, il contatto coi lontani...

In questa mobilitazione e in questo incrocio di interrogativi, *l'aggettivo «salesiano»*, indicativo del nostro contributo specifico, non è irrilevante né di poco conto. Don Bosco, secondo il parere unanime degli studiosi, assunse una istituzione esistente e la modellò conforme ai bisogni dei giovani a cui si rivolgeva e secondo la propria genialità o carisma. Ciò ebbe incidenza definitiva non soltanto sulla organizzazione esterna dell'Oratorio (attività, strutture...), ma plasmò il suo stile e la sua fisionomia interna. A questa trasformazione don Ceria dedica un capitolo degli Annali (cfr. vol. I, cap. LIX), riportando la valutazione di don Bosco sugli Oratori esistenti: «dal loro esame vide che non erano più per i nostri tempi». E ne indica le ragioni: «Oltreché stavano aperti solo qualche ora del mattino o della sera, non si ammettevano se non giovanetti di buona condotta,

presentati dai loro genitori con l'obbligo di ritirarli, se non si comportassero bene; dove si radunavano i biricchini presso ospizi di discoli, si usavano modi polizieschi sia per spingerli che per trattenerli. Egli invece partiva da tre concetti diametralmente opposti. L'Oratorio doveva riempire tutta la giornata festiva, doveva aprire le porte al maggior numero possibile di ragazzi, doveva essere governato con autorità paterna» (cfr. commento in «Elementi e linee per un progetto educativo pastorale negli Oratori Centri giovanili salesiani», Dicastero di Pastorale Giovanile, 6-8).

Ma se don Bosco diede forma originale all'Oratorio, questo a sua volta fece diventare *prassi pastorali* quella carità che l'aveva spinto verso i ragazzi. E così l'Oratorio plasmò l'identità, lo spirito e la pastorale salesiana. Ce lo ricorda l'articolo 20 delle Costituzioni: «Guidato da Maria che gli fu Maestra, Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio una esperienza spirituale ed educativa che chiamò sistema preventivo... ce lo trasmette come modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare».

Il salesiano è, dunque, un «tipo da oratorio» e corrisponde ad una vocazione personale, in grado di capire e gestire una modalità tipica di risposta oratoriana. Anzi essa informa con lo stile oratoriano altri ambiti di interventi (cfr. C. 40). È giusto perciò, all'inizio della riflessione, chiarire che studiare l'Oratorio salesiano non significa verificare tecnicamente la validità di una istituzione generica, ma risalire ad un carisma originale, collocandosi nella prospettiva della vocazione salesiana, della missione salesiana, dello spirito salesiano, della pastorale salesiana.

Le Costituzioni raccolgono in maniera stringata *la nostra memoria sull'Oratorio* attorno a quattro riferimenti «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria» (C. 40).

Durante la vita di don Bosco il suo sviluppo ha un percorso

tipico: comincia con una scelta pastorale, quella di dedicarsi ai giovani rivolgendosi in primo luogo e principalmente ai più poveri. Ne seguono incontri personali che danno origine a un gruppo sempre più largo di ragazzi. Quando il gruppo diventa numeroso si sente il bisogno di un luogo materiale in cui radunarsi e svolgere le proprie attività. La sistemazione degli ambienti, la progressiva articolazione di iniziative varie (pensionato, laboratori, scuole) e l'organizzazione delle responsabilità in appositi regolamenti corona il processo. L'Oratorio diventa allora un complesso centro giovanile che mette in programma anche particolari attività domenicali. Donde la distinzione tra l'Oratorio di San Francesco di Sales e l'Oratorio festivo (cfr. Annali, I, cap. LIX e LX).

La storia passata e presente della Congregazione registra Oratori-Centri giovanili nei quattro stadi suddetti: quello della ricerca e incontro libero con giovani e gruppi, quello della progressiva formazione della comunità giovanile, quello della maturazione di un programma vario e articolato, quello della sistemazione definitiva delle attività, strutture e ambienti; tutto dipendendo dal contesto, dai soggetti e dalle possibilità concrete degli operatori.

Si può far memoria e progettare il futuro richiamando soltanto uno di questi momenti: quello eroico e creativo degli inizi, quello della realizzazione congiunturale, quello dell'organizzazione completa. Però se non si colgono tutti insieme, si stenta a capire non soltanto lo spirito, ma anche le caratteristiche strutturali e operative dell'Oratorio salesiano. La sua fisionomia infatti riflette la genesi non soltanto come antecedente storico, ma anche come dinamismo permanente.

Il carattere dinamico dell'Oratorio salesiano ha dato origine però ad una *diversità di realizzazioni* che sovente trova una giustificazione nelle domande giovanili del contesto; ma non poche volte scaturisce da interpretazioni personali rese possibili da un certo disimpegno istituzionale riguardo a un progetto consistente, garantito dalla preparazione e dalla permanenza del personale incaricato di animarlo.

La prima e più grossa conseguenza di questo processo è la separazione e la marginalità dell'Oratorio-Centro giovanile riguardo ad altre

opere salesiane operanti nel medesimo spazio. Da quell'unità e articolazione originale che ricorda l'articolo 40 si è passati alla settorializzazione con detrimento dell'immagine globale dell'opera salesiana.

Ma una volta operata questa vivisezione, gli Oratori-Centri giovanili tendono a prendere configurazioni diverse. Nascono così gli Oratori «ludici-sportivi», e, per reazione, quelli «catechistici», quelli «associazionistici», quelli «movimentisti del quartiere», quelli che si propongono «casa della comunità».

In un'altra sfilata di modelli vengono presentati «l'oratorio-contenitore che traborda di iniziative scollegate e avulse da un progetto unificante. L'oratorio-palestra che ruota ai ritmi degli allenamenti sportivi. L'oratorio-dancing, tutto festa, complessi e musica. L'oratorio-cenacolo chiuso nel giro di pochi intimi sintonizzati su pratiche devozionali. L'oratorio-weekend che soddisfa variamente l'annoiato fine settimana della gioventù bene. L'oratorio-frittomisto che miscela confusamente attività e spiritualità attinte all'ACI, ai GEN, a CL, all'AGESCI, alle ACLI, a MCL. L'oratorio-bronx di chi vuole imporre la legge del più forte. L'oratorio-azienda che articola cinema, teatro, sala giuochi inzeppata da flipper e videogames per esaltare l'effimero, purché ci sia un congruo rientro finanziario» (*Bollettino Salesiano*, gennaio 1988: A cent'anni l'oratorio è sempre una scommessa).

Le caricature mostrano l'ipertrofia di un tratto a scapito degli altri; ci fanno capire il rischio, reale o possibile, che l'identità originale venga travisata sotto la pressione di tre fattori: l'impressione che l'attuale realizzazione stia perdendo validità, i tentativi individuali di recuperare il «salvabile», la mancanza di un progetto ripensato e gestito comunitariamente.

La relazione vorrebbe fare «profezia» riproponendo l'immagine totale «dell'Oratorio-Centro giovanile» e stagliando le caratteristiche del suo momento più genuino, quello del contatto spontaneo, libero, amichevole, partecipativo.

Per questo offre alcuni spunti (soltanto alcuni!) su quattro nodi:

– L'Oratorio salesiano è una «*missione aperta*» nel continente giovanile.

– con un «*ambiente*» di riferimento e irradiazione,
– che si propone la «*salvezza*» dei giovani,
– accogliendo ed evangelizzando la «loro vita».

1. L'Oratorio salesiano «missione aperta» nel continente giovanile

Don Bosco ha avuto nei giovani poveri e abbandonati il primo e sostanziale riferimento per la sua vocazione.

La missione affidatagli non consisteva nell'inserirsi, fosse anche con novità di impostazione, in una determinata istituzione pastorale, ma raggiungere i giovani con un intervento di salvezza.

Sapeva che un oratorio poteva essere «parrocchiale», gestito dalla parrocchia e rivolto ai giovani che ne facevano parte. Ma stabilì il suo appellandosi direttamente ai bisogni dei giovani, senza titoli di giurisdizione canonica, spinto e autorizzato dalla carità e dal sacerdozio ricevuto.

Potendo collocarsi all'interno delle istituzioni pastorali esistenti, con le relative indiscusse competenze su determinati soggetti e aree di azione, scelse di rivolgersi «ai giovani che non avevano parrocchia e non sapevano a quale parrocchia appartenessero». Ebbe coscienza di essere inviato direttamente a loro, di essere missionario dei giovani.

La relazione non consente di ripercorrere la discussione coi parroci e riesaminare gli argomenti che si approntavano in favore dell'Oratorio inquadrato nella parrocchia e di quello aperto senza confini sul fronte giovanile, fino al riconoscimento dell'arcivescovo che «autorizzava» l'operare di Don Bosco come valido complemento dell'azione pastorale là dove la chiesa «organizzata» non riusciva ad arrivare.

L'Oratorio salesiano nasce diverso dagli altri: non come una sede per proposte «di servizi normali» per chi ne volesse approfittare; ma come una ricerca per le strade, le botteghe, i cantieri. Si colloca in un ambito umano e sociale piuttosto che in una giurisdizione territoriale. È una scelta di determinati soggetti prima che una programmazione di contenuti e attività. Se questi soggetti non si avvicinano

bisogna, come prima mossa, uscire loro incontro: non dare per scontato che verranno se la proposta è oggettivamente valida secondo il parametro comune.

Dall'incontro con questi soggetti nascono i programmi. Ciò influisce sullo stile dell'Oratorio e sul suo *inserimento nella pastorale generale*. I soggetti scelti infatti sono gli «ultimi» e, a partire da essi, tutti. Per questo e per il suo riferirsi direttamente alle urgenze dei giovani poveri anziché a titoli e strutture canoniche, l'Oratorio di don Bosco venne ad essere «marginale» dal punto di vista istituzionale, mentre fu emergente dal punto di vista della «significatività». Si trovò al centro dell'interesse sociale tanto e più di quello ecclesiastico, e divenne una iniziativa allo stesso tempo religiosa e secolare, un'espressione di carità pastorale e di solidarietà umana.

Secondo una valutazione di Pietro Stella «Don Bosco si trovò in contrasto con i parroci, specialmente con quelli che maggiormente sentivano attraverso il loro territorio la sua forza attrattiva, che sottraeva dalle loro strade, sotto i loro occhi, ragazzi e giovanotti per riunirli a Valdocco, o negli altri due oratori da Lui diretti» (Stella Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* LAS, 1979, vol. I, p. 116).

L'Oratorio di don Bosco appare così come un'iniziativa senza confini, come un movimento verso i giovani per incontrarli lì dove essi si trovano fisicamente e psicologicamente. Risulta universale come la volontà salvifica di Dio. Il movimento è sempre verso le frontiere e i margini religiosi, sociali e umani, con lo sguardo rivolto a coloro che le istituzioni regolari non prendono in considerazione, senza escludere, anzi invitando gli altri. È per tutti, non rivolto agli speciali dal punto di vista dell'eccellenza o della devianza, ma al povero comune nel quale sono vive le risorse per accogliere una proposta di recupero e crescita.

La missionarietà non si riferisce soltanto ai soggetti, ma anche alla società. Attraverso l'intervento nel vivo di un problema sociale fortemente sentito, don Bosco mise in nuova luce la missione della comunità cristiana nella convivenza umana. Le sue espressioni riguardo alla forza della religione sui soggetti, sulle motivazioni degli edu-

catori e sulla riforma della società, rivelano il tipo di messaggio che proponeva a tutto il contesto sociale.

Questa è «memoria». Il tratto missionario che appare così nitido nelle origini dell'Oratorio e che si appanna in successive realizzazioni, provoca alla riflessione in alcune direzioni.

Una prima riflessione riguarda il *«tipo» di destinatario* sulla misura del quale bisogna pensare oggi l'Oratorio e, a partire dal quale, aprirlo a tutti. C'è l'invito della chiesa a partire dagli ultimi; da coloro che sono rimasti fuori dai circuiti normali di evangelizzazione e di attenzione educativa. Sono i lontani. «Sul fatto della loro consistenza numerica non ci sono dubbi. Appare evidente nei dati sulla «assistenza» domenicale, sulla catechesi e persino sul battesimo e prima comunione. Il numero di giovani raggiunti dalle iniziative ecclesiali costituisce una percentuale insignificante sulla totalità dei soggetti. Una valutazione non uguale, ma certamente «analoga», si può fare riguardo alle istituzioni educative, visto l'andamento della marginalità giovanile.

«Il fenomeno è stato oggetto di riflessioni approfondite e di accurate distinzioni. Ci sono i «lontani» da quelle preoccupazioni etiche che potrebbero costituire una base di dialogo; quelli che hanno perso l'interesse per la dimensione religiosa; quelli in cui il messaggio cristiano rientra nel generico del pensiero religioso; quelli che non si riconoscono affatto nella chiesa; quelli che, pur riconoscendosi in essa, non frequentano più. Non pochi di loro non si sono allontanati: sono semplicemente nati in un «altro continente culturale», hanno assimilato un «altro linguaggio», sono cresciuti in «altri ambienti», hanno sviluppato «altre appartenenze». Per loro la chiesa, e quindi il Vangelo, è stata più notizia giornalistica che annunzio ed invito. Il richiamo ad una nuova evangelizzazione è dunque più che mai giustificato anche per ciò che riguarda i giovani» (D.J. Vecchi, *Raccontare il Vangelo della felicità ai giovani lontani*, NPG, gennaio 1988).

L'Oratorio non è né un cenacolo per i migliori né una sede per il ricupero di coloro che versano in gravi devianze. Si costruisce sulla misura di «questo» ragazzo-giovane comune, categoria a cui appartiene oggi il più grande numero. Da questa scelta si apre a ur-

genze più particolari nella misura in cui l'ambiente lo consente e la comunità si è resa capace di dare soluzioni a questi bisogni attraverso iniziative specifiche e articolate.

La domanda sui soggetti riguarda anche il problema dell'età. L'Oratorio nato per i ragazzi fino all'adolescenza, sente oggi la necessità di adeguare le sue proposte alla gioventù non soltanto per la diminuzione demografica, ma soprattutto per l'allargamento dell'età giovanile e del periodo educativo. È infatti nell'età giovanile dove appaiono oggi i fenomeni più preoccupanti di abbandono, i rischi più gravi di emarginazione e anche le manifestazioni più interessanti di impegno e coinvolgimento.

Un'altra serie di riflessioni riguarda la «*missionarietà*» sia degli Oratori parrocchiali sia di quelli che servono ad un'area più vasta. In chiese, come quelle di oggi, che si sentono comunione di energie apostoliche e di carismi, la distanza tra marginalità istituzionale e significatività carismatica dovrebbe essere superata o accorciata di molto. In comunità cristiane che sanno di essere missionarie nella comunità degli uomini, l'attenzione ai lontani dovrebbe essere un impegno di tutta l'azione pastorale e non soltanto di «pionieri» solitari.

L'inserimento dell'Oratorio in una pastorale organica sembra dunque non soltanto possibile ma raccomandabile. Tuttavia come l'Oratorio non può esaurire tutte le possibilità di pastorale giovanile di una o più parrocchie, così l'azione parrocchiale non potrà inquadrare tutte le possibilità di un Oratorio. Questo sarà sempre un'iniziativa alle frontiere, nel punto di incontro tra comunità cristiana e società civile: una presenza dei cristiani tra la gioventù e un'iniziativa di evangelizzazione della comunità ecclesiale.

I salesiani sono chiamati a mantenere i due poli della tensione: essere missionari oltre le parrocchie, operare entro la comunione ecclesiale piuttosto che soltanto entro i limiti di una circoscrizione pastorale, diventando sensibilizzatori delle comunità e dei pastori riguardo alla condizione giovanile e ai problemi che ne emergono.

C'è infine la questione pratica di come attualizzare oggi quella *ricerca dei giovani* così caratteristica dell'Oratorio di don Bosco.

Il contatto «fuori le mura» è indispensabile. Molti Oratori lo sviluppano rafforzando la propria capacità di convocare con la presenza in quelle sedi in cui confluisce gioventù. Ma il punto fondamentale è riuscire a collocarsi psicologicamente e pastoralmente nel vivo dei problemi in cui i giovani meno favoriti si dibattono.

Il «territorio» diventa allora un riferimento obbligato e un punto di attenzione preferenziale come «campo di rilevamento» e come spazio di lavoro, ma anche come soggetto agente che ci permette di raggiungere i giovani e in forma più totale. Oltre alla presenza nelle sedi in cui si trattano problemi giovanili e al confronto con le agenzie che si occupano della formazione dei giovani, non è da escludere l'incontro diretto con i gruppi giovanili spontanei o la presenza nella strada mediante salesiani e animatori.

2. La missione ha un «ambiente di riferimento e irradiazione»

La missione aperta si esprime e si concentra in un *ambiente*, anche se non si limita ad esso. Se non ci fosse l'ambiente diventerebbe problematico, se non impossibile, sviluppare programmi consistenti di recupero e crescita; ma se l'Oratorio si rinchiudesse nel proprio ambiente, la sua missionarietà svanirebbe, diventando così un normale servizio di «mantenimento» religioso. L'ambiente è allora la base dove si opera, da dove si parte e verso cui si confluisce.

Il significato di ambiente è composito. Comporta diverse componenti e relative attenzioni. La mentalità odierna ci aiuta a cogliere il suo significato globale, l'insieme completo ed equilibrato di fattori che favoriscono la qualità della vita.

Don Bosco intuì la sua importanza sin dai primi incontri con i ragazzi nel carcere e per le strade, ne studiò accuratamente le condizioni per la crescita dei giovani e lo codificò attraverso molteplici indicazioni.

Il *primo riferimento* per definire l'ambiente *è quello umano*: l'ambiente è costituito *da una comunità* e un tessuto di rapporti personali in cui ci si inserisce perché ci si sente riconosciuti, accolti e valorizzati in quello che si è e per quello che si ha attualmente.

Don Bosco creò un ambiente quando non aveva ancora sede stabile, né chiesa, né scuola. Fu la comunità giovanile «nomade» «in gita domenicale», che rivestiva già caratteristiche peculiari: desiderava trovarsi con lui e condividere momenti di giuochi e compagnia.

La comunità ha una fisionomia propria, un'organizzazione, delle finalità. Consiste nella comunicazione spontanea favorita, nella corresponsabilità partecipata, nel coinvolgimento in obiettivi conosciuti, chiariti e accettati.

La memoria ci ricorda i punti forti di questa trama: il direttore, il quale piuttosto che un organizzatore di cose, è colui che ha un'attenzione particolare per ogni persona, conosce i problemi giovanili e sa parlare «al cuore» dei giovani proprio sulla loro vita. Insieme a lui ci sono gli adulti, qualificati per portare i giovani attraverso un itinerario di crescita mediante il contatto informale, l'amicizia, le attività (assistenti, catechisti, «invigilatori di giuochi»...).

L'ambiente non si presenta dunque come risultato di un semplice affluire di giovani, un «porte aperte» in cui si mettono a disposizione spazi e cose; ma come un complesso di incontri significativi con «storia» e un assumere qualche cosa in comune.

In questa comunità *i giovani* piuttosto che invitati a fruire delle iniziative preparate dagli incaricati dell'opera e dei rapporti costruiti tra gli adulti su loro misura, sono componente principale. La loro partecipazione non marginale dà il volto alla comunità: è un elemento della sua identità.

Proprio per questo parliamo di un ambiente giovanile: non soltanto destinato ai giovani, quanto costruito da loro con l'aiuto degli educatori. La comunità viene ad essere così quello spazio umano in cui circolano le proposte elaborate con il contributo proprio di ciascuna età ed esperienza di vita. Essa accoglie e invita. Accoglie con gesti concreti e personali chi si avvicina anche solo per curiosità. Invita tutti, particolarmente quelli in cui scorge un bisogno di aiuto o un desiderio di ricerca.

L'ambiente richiede una sede, un *luogo fisico adeguato* in cui dare volto alla comunità giovanile. Valdocco è stato l'approdo lunga-

mente desiderato da don Bosco, in cui cominciò l'assestamento dell'Oratorio. Un luogo di aggregazione e di espressione giovanile è elemento indispensabile del sistema ecologico esigito dalla concretezza. Esso sta alla comunità come la casa sta alla famiglia.

L'ambiente così costituito, comunità-organizzazione-spazio-programma-struttura, ha una caratterizzazione. *È cristiano*. Lo si sa collegato alla comunità ecclesiale, di cui è mediazione. Lo dicono i segni, i gesti della comunità e alcune esigenze ragionevoli di atteggiamento e comportamento. Don Bosco espresse queste esigenze nel suo regolamento, senza per questo porre limiti all'apertura massima: «Tutti vi possono essere accolti senza eccezione di grado o di condizione... non importa che siano difettosi... anche i giovani discoli possono essere accolti... è rigorosamente proibito bestemmiare, fare discorsi contrari ai buoni costumi, o contrari alla Santa Cattolica Religione... chi commettesse tali mancanze sarà paternamente avvisato... chi non si emenda il direttore lo licenzierà dall'oratorio» (*Regolamento dell'oratorio*, MB III, 91-92).

Per quanto festivo, gioioso e libero, l'Oratorio è un ambiente regolato. A chi vi si inserisce si chiede, come minimo, la disponibilità a fare un cammino, non importa quali siano i ritmi e gli esiti. Si chiede anche la volontà di costruire assieme e non soltanto di adoperare in maniera «anonima» impianti e attrezzature.

Ma non si presenta come luogo «religioso». Don Bosco sovente lo chiamava «giardino di ricreazione»... e con questo sottolineava la capacità di far spazio alle manifestazioni sane dell'età giovanile.

L'ambiente è dunque *onnicomprensivo* e assume la totalità della vita del giovane, più che nella materialità delle sue molteplici manifestazioni, negli aspetti che determinano la sua qualità e che lui sente come più urgenti e meno soddisfatti.

Non si sostituisce ad altre *agenzie educative*: non intende prendere il posto della famiglia, della scuola, della parrocchia, o fare concorrenza ai centri sportivi e alle sale di gioco. Aiuta invece a filtrare e a fare la sintesi delle esperienze che vi si fanno, nel confronto con la vita come il giovane la va sentendo, in cammino verso l'autonomia.

È un'attività nel tempo libero, ma non semplicemente per riempirlo. Il giovane deve sentire che «il tempo senza obblighi» gli offre la possibilità di riprendere in mano la propria vita per scoprirla nei suoi aspetti più profondi e misteriosi: come grazia e vocazione.

Si va creando così nel ragazzo un riferimento interiore all'ambiente che va oltre lo stare materialmente in esso, fino ad identificarsi con il suo stile e le sue prospettive. Allora l'Oratorio comincia ad essere dentro di lui: è diventato proposta.

Anche questo secondo tratto ridestato dalla memoria fa sorgere degli interrogativi quando viene riportato alla situazione attuale.

Il primo riguarda *la specie di ambiente* da ottenere e i requisiti per crearlo e mantenerlo. E in primo luogo la possibilità medesima di qualificarlo in un mondo «aperto» in cui le protezioni, i limiti, le norme e lo stesso diritto di garantire certe finalità hanno efficacia relativa.

Per alcuni il problema va risolto attraverso la «selezione», anche soltanto indiretta, dei soggetti. È un punto che può far parte di una soluzione globale, ma non può essere l'unico. Se ci si ispira al criterio «missionario», si tenderà a potenziare la capacità delle comunità di assimilare elementi ancora non identificati totalmente con l'ambiente e allargare i margini di tolleranza. L'ambiente cercherà di essere a tal punto propositivo da attirare e «vincere» piuttosto che allontanare. Ma questa capacità risiede proprio nella convergenza studiata, non casuale, di svariati elementi che separati sono «poveri» e insufficienti. Nella misura in cui ciò non accade, l'indice di incidenza e quindi di tolleranza dell'ambiente scende e bisogna procedere per «tagli».

Si inserisce allora un secondo rilievo che riguarda la *comunità dell'Oratorio*. La composizione, animazione e corresponsabilità, particolarmente della componente adulta, sono indispensabili perché riesca a lavorare senza un'eccessiva selezione iniziale. Il suo influsso infatti è superiore a quello dei «locali» e delle offerte di attività. La sua formazione è quindi uno dei primi punti di attenzione.

Non sono pochi gli elementi che già esistono e che potrebbero

raccogliersi in maniera più organica. Nell'Oratorio operano animatori, catechisti, allenatori, collaboratori. Si avvicinano genitori e amici, si radunano exallievi. Ricevere soltanto il loro appoggio morale o la loro collaborazione tecnica senza coinvolgerli nell'intenzione e nella progettazione educativa significherebbe trascurare la trama di sostegno dell'ambiente.

Giungiamo allora, per forza logica, al ruolo del o dei salesiani all'interno di questa realtà, delle capacità che debbono mettere in atto, delle funzioni che conviene loro assumere e di quello che debbono delegare, affinché non vada in fumo la finalità medesima del tutto. Essi sono gli animatori: educatori alla fede ed educatori degli educatori in corresponsabilità, punti di riferimento per la comunione e la partecipazione.

I laici, uomini e donne, non sono dipendenti né elementi secondari, ma una presenza necessaria che va allargata e apprezzata nel suo carattere di «vocazione» vicendevolmente complementare con quelle del sacerdote e del religioso e nelle sue possibilità operative e tecniche.

Si cercheranno laici che «siano testimoni autenticamente cristiani, motivati, consapevoli e adeguatamente preparati. Essi devono avere un vivo senso ecclesiale che si esprime nella comunione interiore e visibile con la chiesa e nella coralità dell'azione pastorale; una profonda convinzione di essere educatori missionari inviati da Cristo in un oratorio «missionario» (cfr. *Direttive pastorali per gli operatori delle diocesi di Bergamo*, NPG 1987, n. 9, p. 43).

Non sembrino queste esigenze eccessive per quanto poi nella pratica dovranno essere adeguate alle circostanze. Gli educatori non vanno considerati alla stregua degli oratoriani. Su di loro poggia la forza formativa dell'ambiente. Una selezione, guidata da criteri pastorali e non soltanto dal bisogno di prestazioni tecniche, appare quanto mai necessaria. D'altra parte non dovrà mancare una formazione sistematica nel quotidiano e in momenti di sintesi e ricarica, tendente a rafforzare la loro profondità cristiana, capacità pedagogica, senso pastorale e spirito salesiano. Tocchiamo qui uno dei punti dai quali dipende il futuro dei centri giovanili.

Proprio alla componente adulta della comunità educativa è affi-

dato l'approccio personale ai giovani. L'Oratorio è tutt'altro che un ambiente collettivo o anonimo. La sua forza educativa risiede nella capacità degli adulti di venire incontro a chi «entra» nell'Oratorio, facendolo sentire a casa sua.

In fine il cammino di una comunità, come quella che abbiamo abbozzato, non ammette *cambiamenti* imprevisti e non motivati all'insegna di criteri individuali. Impostare l'ambiente oratoriano sulla misura dei giovani e del contesto comporta indirizzi chiariti e assunti alle volte con fatica. La loro messa in atto poi punta necessariamente sui tempi lunghi. Un'intesa per definire la prassi comunitaria eviterebbe i mutamenti non giustificati quando dovessero essere avvicendati i responsabili principali.

3. Missione aperta e ambiente di riferimento si propongono la salvezza dei giovani

La parola è forse inattesa in un incontro di progettazione. Pur essendo ricca di significati può apparire troppo comprensiva e quindi generica per esprimere le finalità concrete da proporre nella nostra situazione particolare.

È utile però al nostro scopo approfondire il suo significato di *evento oggettivo e di esperienza soggettiva*. Come evento oggettivo la salvezza è liberazione reale dai rischi che possono compromettere lo sviluppo di una esistenza conforme alla vocazione dell'uomo, l'apertura a possibilità nuove di vita, l'offerta di opportunità e aiuto per realizzare queste possibilità intraviste.

In quanto esperienza soggettiva è consapevolezza, vissuta gioiosamente dal soggetto, del proprio ricupero, dell'allontanamento dalle condizioni negative di esistenza e della scoperta di orizzonti di vita, incarnati in persone, proposte e ambienti.

È stata questa l'esperienza di Bartolomeo Garelli quando passò dal «dominio» del sagrestano alla protezione e amicizia di don Bosco, dall'obbligo, in quel momento «terribile», di saper servire messa per potersi difendere dal freddo, al semplice riconoscimento del valore della sua persona senza altre condizioni.

All'Oratorio dunque non corrisponde come prima e principale definizione quella di «catechismo», né quella di istituzione «*educativa*» in senso formale, né quella di iniziativa per il «tempo libero». È tutto ciò insieme in una «miscela» conveniente per aprire alla vita soggetti di un determinato contesto, mediante l'accoglienza e la valorizzazione di quello che essi già portano in sè come desiderio, tensioni, patrimonio acquisito, prospettive e mediante proposte che spingono ad andare oltre.

La condizione generale dei giovani e il loro modo di elaborare le scelte e il senso così come i condizionamenti che possono compromettere il loro sviluppo, vanno quindi rilevati in continuità e interpretati alla luce della salvezza. L'Oratorio si presenta come un radar sensibile alle problematiche giovanili che emergono nel territorio per poter decidere in concreto in quale immagine, gesto, annuncio e intervento la salvezza può diventare evento ed esperienza.

C'è però un'indicazione che appartiene all'identità. Per operare la salvezza della gioventù don Bosco, tra le molte possibili, preferì la via «educativa». Fu una scelta ribadita in forma particolare di fronte ad altre due: quella che pendeva più verso il politico e la partecipazione diretta alla riforma immediata della società (cfr. la discussione con i «patriottici») e quella che pendeva totalmente sul versante «catechistico»: che considerava cioè l'Oratorio alla stregua del catechismo parrocchiale con aggiunte soltanto di alcune attività ludiche, come attrattive senza rilevanza nella formazione del ragazzo.

La medesima via educativa viene intesa più come capacità di affrontare la vita nelle sue attuali sfide e di prepararsi al futuro che come sviluppo di programmi formali e sistematici.

Partendo dall'idea dell'Oratorio-catechismo don Bosco approdò ad una formula totale sebbene non totalizzante, mano a mano che prendeva contatto con le condizioni di vita dei suoi ragazzi. La forte connotazione catechistica rimase come un tratto fondamentale non unico e nemmeno isolato dagli altri che conformano la risposta globale.

Agli Oratori di oggi si pone il problema del come essere *evento di salvezza e come farla diventare esperienza soggettiva per i giovani.* L'Oratorio, abbiamo detto, si colloca «nel tempo che lasciano libero

gli altri impegni», ma non necessariamente si limita ad esso, né si propone di risolvere soltanto i problemi che esso pone. Il riferimento non è al «tempo», ma alla vita.

Per molti giovani e famiglie il *tempo libero* si riduce ad attività che si esauriscono in se stesse, quasi fossero soddisfazione di un bisogno marginale. Secondo una visione unidimensionale della vita il lavoro-guadagno-posizione economico-sociale è lo zoccolo duro della propria esistenza; mentre il tempo privato, lo svago, il personale e il festivo rappresentano le parentesi necessarie di distensione, da consumare, all'insegna dell'effimero. Il tempo libero, piuttosto che integrato nella vita, viene considerato a se stante, «staccato», vissuto in maniera individualistica, non progettuale.

Può darsi, dunque, che i giovani e le loro famiglie presentino domande povere. E coloro che orientano l'Oratorio possono essere esposti, per mancanza di attenzione o per rassegnazione di fronte alla mentalità corrente, ad attribuire tout court carattere educativo al tempo libero trascorso «senza pericoli».

L'Oratorio si colloca nel tempo libero e oltre come momento di sintesi tra gratuito e funzionale, tra obbligo e distensione, con un certo progetto, per aiutare ed elaborare una visione e un senso che salvi la qualità della vita.

Si inserisce nel processo di formazione dell'*identità* che il giovane percorre. Essa richiede di sperimenare valori, criteri e visioni della realtà che gli si offrono e, attraverso una disanima e interiorizzazione, approdare a delle scelte personali. Più che di contenuti sistematici alternativi o aggiunti, il giovane ha bisogno di radicare nella vita quello che va ricevendo in altri momenti, inclusi quelli catechistici. Ed è questo che intende fare l'Oratorio.

Sa di offrire qualcosa che famiglia, scuola e parrocchia non possono assicurare e di non dover plagiare alcune esperienze che hanno in esse il loro luogo naturale. Perciò la completa. Tale completamento non consiste tanto nell'inserire «pezzi mancanti», quanto nel fondere la totalità in un cammino educativo tipico, fortemente sociale, partecipativo, libero ed esperienziale.

L'Oratorio dunque ricicla, ridimensiona, integra e ristruttura

messaggi ed esperienze per aiutare a farne una sintesi che è vitale, prima ancora che mentale, per l'incidenza degli incontri (persone significative), per l'influsso del clima, per le attività e per il sistema totale di comunicazione.

La mediazione di salvezza che l'Oratorio si propone di essere può esprimersi in alcuni punti concreti tali come

* costituirsi, in «osservatorio» della condizione dei giovani nel quartiere, rilevando quelle situazioni che attualmente congiurano contro la loro crescita umana e cristiana e quelle che favoriscono questa crescita;

* farne prendere coscienza a tutta la comunità per coinvolgerla nella soluzione del problema giovanile;

* preparare delle proposte significative contro i rischi di devianza e abbandono che appaiono nel quartiere;

* attivare la domanda educativa cercando di qualificarla;

* impegnare direttamente coloro che sono disponibili, perché già motivati umanamente e religiosamente, nell'incontro educativo coi giovani;

* preparare un «progetto» globale di crescita umana e cristiana, con itinerari per le diverse fasce di età e le diverse situazioni dei giovani (rischio, sviluppo, maturità, coinvolgimento).

4. Attraverso un programma originale di espressione giovanile, evangelizzazione, animazione culturale

Dalla memoria conosciamo *i tre elementi* su cui si fondava l'Oratorio: giuoco, catechismo, istruzione-promozione (in seguito «doposcuola»). Ciascuno di essi sembra aver trovato luoghi propri, per cui l'insieme non serve più come legittimazione per l'esistenza dell'Oratorio.

Non è infatti per fare una politica dello sport, perché tutti i ragazzi possano giuocare, che si fa oggi l'Oratorio; qualcosa di simile, con un po' più di rispetto, si potrebbe dire degli altri due aspetti (la catechesi e l'attività extrascolastica).

Da questo spunto emerge il bisogno di una verifica accurata di ciascuna delle aree di attività dell'Oratorio e del loro insieme, pro-

prio in rapporto alla sua identità e alle domande educative attuali dei giovani.

Già il fatto di aver sostituito le parole comporta un cambio di prospettiva conforme al detto agostiniano: nova res nova nomina postulant. Al posto del «giuoco» abbiamo messo «espressione giovanile»; «catechismo» l'abbiamo sostituito con «evangelizzazione»; le attività del doposcuola le abbiamo incluse nell'animazione culturale.

Problema importante è il contenuto materiale di ciascuno di questi aspetti, ma più ancora la loro qualità. E questo ci porta ad approfondire il versante educativo e pastorale, anziché quello «tecnico».

Quale giuoco fa l'Oratorio per essere se stesso e non un club, una luna-park? Quale evangelizzazione ci si può aspettare dall'Oratorio per essere allargamento e non «replica» della catechesi parrocchiale? Quale animazione culturale si propone per non confondersi con gli innumerevoli «centri culturali» o comitati di quartiere?

Va rilevato che nella «politica» oratoriana ciascuno dei tre elementi sopra menzionati *include necessariamente gli altri.* Tutti e tre confluiscono sull'obiettivo già descritto: la crescita personale e sociale, secolare ed ecclesiale, della persona mediante la partecipazione attiva in un ambiente propositivo. Ne segue che la qualità di ciascuno non si costruisce soltanto con gli elementi propri, ma risulta dal suo inserimento in un «*sistema*». Il rilievo che si dà a ciascuno di essi nell'insieme e l'orientamento «educativo-pastorale» che gli si imprime determinano quelle immagini globali di Oratorio che abbiamo elencato all'inizio della relazione.

Il primo elemento a porre problemi è il *giuoco-espressione.* Da esso, più che da qualunque altro elemento, l'Oratorio salesiano trae la sua originalità. Non che sia il più importante. Ma don Bosco e generazioni di salesiani lo sottolinearono come fattore educativo di primo ordine. Per dissipare ogni dubbio basterebbe ricordare la definizione che don Bosco dava di Oratorio e la classificazione di iniziative che considerava necessarie per i ragazzi (cfr. *Regolamento dell'oratorio di S. Francesco di Sales,* MB III,90).

Dalla sua esperienza personale e dalla sua prassi educativa pa-

storale don Bosco trasse alcune conclusioni che per molto tempo orientarono le scelte dei salesiani.

La prima è che «il cortile attira più della chiesa». Sono sue parole. Il primo passo, dunque, per il tipo di soggetto che lui trattava, giovane e povero, era vivere positivamente questa tendenza. Le attribuiva un'importanza straordinaria nella totalità della vita del ragazzo, particolarmente di quello povero, per il quale costituiva il necessario contrappeso di libertà alle ore di lavoro e di convivenza difficile nelle botteghe e nella famiglia. Liberando e sviluppando la gioia e la vitalità, pensava di consolidare l'equilibrio umano e spirituale e predisporre al positivo. Il giuoco aveva una funzione facilitante di tutto il processo educativo: «noi invece di castighi abbiamo l'assistenza e il giuoco».

Né per questo venivano sottovalutate le valenze che il giuoco-espressione sviluppa per la sua stessa natura: senso di libertà, sviluppo delle forze corporali, disciplina concordata e accettata, comunicazione, abilità varie. Integrato in un ambiente comunitario e in un «sistema» di attività e interventi, assumeva altri valori tali come l'incontro con i compagni, l'amicizia, la collaborazione, il senso sociale, il clima festivo e dava all'educatore la possibilità d'inserirsi nel ritmo vitale del ragazzo, conoscendolo nelle manifestazioni spontanee e parlandogli da amico.

Il problema è scoprire *il significato* che per i giovani ha il giuoco-espressione e, conseguentemente, *il posto e la modalità* che deve assumere nell'Oratorio oggi.

I giovani incontrano il giuoco come un elemento caratteristico della cultura in cui crescono. La nostra è stata definita una cultura ludica non soltanto per il fenomeno macro-sociale degli spettacoli e per l'industria corrispondente, ma anche per il «tono» con cui ci fa avvicinare numerose realtà (cfr. turismo, apprendimento...). In questa componente quasi strutturale della nostra cultura appaiono, mescolati in maniera non facilmente identificabili, valori e controvalori: stima della corporeità (forma, forza, bellezza), tenacia e capacità di tenuta, disciplina e razionalità, successo, divismo, affarismo, consumo, rapporto non chiaro col bene comune. Emergono sopra tutti tre a-

spetti: consumo per chi ne fruisce, affare per chi lo gestisce, successo per chi lo esercita.

Appare inoltre svincolato da particolari concezioni che lo ancorino a finalità ultime anche di tipo umano e succube dunque dell'etica immediata. Per tutte queste valenze positive e negative rappresenta bene la cultura attuale ed è uno dei canali più efficaci attraverso cui essa viena proposta e trasmessa. Lo hanno evidenziato attenti osservatori del nostro tempo. «Le visioni e le espressioni sociali di una generazione, scrive Mc Luhan, si possono trovare codificate nello sport. Vedete come giuoca una generazione oggi e forse vi troverete il codice della sua cultura». La diffusione dei video-giuochi, l'invasioni degli «show» dalle più svariate caratteristiche, la dilatazione dello sport-dipendenza sono prove molto eloquenti.

«La cultura umana viene trasmessa principalmente attraverso il giuoco che costituisce uno dei principali canali comunicativi tra le generazioni» (Huitzinga). Anche abusando delle citazioni, mi sembra illuminante il rilievo del rapporto CENSIS sull'Italia 1987. «Un'altra esplosione: il giuoco. Non c'è quasi giornale o trasmissione televisiva a larga udienza che non abbia creduto necessario promuovere qualche forma di concorso a premi e comincia a diffondersi tra noi l'uso americano di abbinare premi e concorsi anche negli spettacoli. Entrando in contatto con i mezzi di comunicazione di massa il giuoco da passatempo individuale o di piccoli gruppi, è diventato rito collettivo, vissuto come evento reale».

L'interrogativo sembra delinearsi abbastanza netto. Si sa che in un'eventuale dissoluzione degli elementi che compongono il «sistema» Oratorio, il giuoco-sport è l'ultimo ad affondare, anzi sovente fagocita gli altri. In quale misura e con quale modalità gli si deve fare spazio perché risponda alle finalità dell'Oratorio: il giuoco passatempo e svago, il giuoco-sport a livello di competitività e professionalismo, il giuoco attrazione e strumento di evangelizzazione, lo sport-agonismo e palestra di educazione fisica?

Ecco un quadro di suggerimenti che possono fornire l'immagine del giuoco «oratoriano».

– *Il giuoco-incontro*: l'Oratorio non è in primo luogo «giuochi»,

ma cortile: giocare per stare insieme, stare insieme e giuocare... compagni, salesiani. La condivisione è indispensabile. Un luna-park salesiano?

– *Il giuoco-clima*: perché tutti partecipano e perché nell'ambiente emerge la gioia e la gratuità, tutto diventa «ludico». Il giuoco, come espressione libera e gioiosa, impregna tutti gli impegni e anche le celebrazioni.

– *Il giuoco, aiuto alla normalità e alla crescita*: senza eccessivi traguardi personali e comunitari, senza troppe lezioni tecniche né morali... scaricatensioni.

– *Il giuoco-espressione*: che sviluppa e fa affiorare le risorse di immaginazione che non trovano posto nella vita «regolata». Ciò comporta che sia spontaneo, svariato, creativo secondo le caratteristiche delle diverse età... e abbia a disposizione molteplici ambienti e attività.

– *Il giuoco-educazione*: per cui il soggetto cresce

* nella ragionevolezza: non baldoria né irresponsabilità, ma rispetto degli strumenti e degli spazi così come delle finalità generali dell'ambiente e della comunità;

* nella conoscenza di sè: non solo l'educatore conosce il ragazzo nel giuoco, ma questo è accompagnato a scoprire se stesso nelle preferenze, nelle modalità, nei rapporti che esprime sotto la spinta della spontaneità. L'educatore trasferisce al soggetto la capacità di conoscersi e misurarsi;

* nella percezione e assunzione di valori: quelli che riguardano la corporeità, quelli che riguardano la moralità, quelli che riguardano la socialità, quelli che riguardano l'equilibrio della propria vita.

– *Il giuoco-cultura*: acquisizione della capacità critica per giudicare i fenomeni che hanno luogo nella società attorno all'esperienza del giuoco, e conseguentemente sviluppo della capacità di risposta agli stimoli e di scelta.

– *Il giuoco-elemento di un «progetto»*: comporta evidenziare il carattere subalterno rispetto agli altri problemi e desideri dell'uomo, spogliandolo di una certa autosufficienza anche riguardo alle proprie finalità; superare la dipendenza per includerlo in un progetto più ampio.

– *Il giuoco-celebrazione*: forma di rito e «festa» che accompagna gli eventi più importanti e sottolinea il senso dei misteri più profondi.

– *Il giuoco-impegno sociale e apostolico*: disponibilità gratuita delle proprie capacità e tempo per aiutare i «più poveri» ad accedere ai beni del giuoco «umano e cristiano».

– *Il giuoco-evangelizzazione*: scoperta progressiva e forse «occasionale» del problema del senso, della «qualità della vita», della rilevanza della fede con risposte da parte dell'ambiente e degli educatori.

Ma l'Oratorio si caratterizza dal fatto che il giuoco-espressione giovanile è lievitato dall'*annuncio del Vangelo* fatto ai giovani, dal suo approfondimento attraverso un cammino «catechistico» e dalla proposta di una spiritualità da vivere, che si ispira alle beatitudini: «Ti voglio mostrare un cammino per essere felici...». Questo annuncio dà ragione dell'accoglienza della gioia giovanile spontanea e la approfondisce fino a farla diventare programma. L'Oratorio fu dall'inizio un luogo di insegnamento della dottrina e di pratica religiosa personale e comunitaria.

Anche riguardo all'evangelizzazione si pone l'interrogativo sulla qualità e sulle modalità possibili e desiderabili nell'Oratorio. Infatti circostanze, programmi e metodi coformano diversi modelli di comunicazione della fede: c'è il modello «familiare», quello «scolastico», quello «parrocchiale», quello «associazionistico», quello «secolare».

Ciascuno di questi modelli rafforza alcuni aspetti, sottolinea alcune modalità, predilige un tipo di esperienza, sceglie una forma di comunicazione: sistematicità, esperienza immediata, inserimento nella vita della comunità, rilevanza del vissuto, confronto con i problemi culturali, impegno nel sociale.

Qual è il modello oratoriano, che non sostituisce gli altri ma li ricicla in una nuova sintesi?

• L'Oratorio si propone di fare un'evangelizzazione «*missionaria*»: parte dall'annuncio essenziale e lo riprende continuamente per collocarsi a livello degli «ultimi» e per ancorare ogni nuovo progresso cognitivo e pratico all'esperienza fondamentale. Ciò comporta:

– la centralità della preoccupazione per l'annuncio di Cristo nella comunità, nell'organizzazione e nella qualifica degli operatori;

– l'accoglienza di chi si trova a livelli bassi di fede;

– la ricerca di chi è potenzialmente disponibile, ma non si dimostra interessato;

– l'uscita dal proprio bastione... per comunicare un primo saggio dell'annuncio a chi non si avvicina;

– la «pratica» delle diverse forme di primo annuncio.

• L'Oratorio fa un'evangelizzazione che *parla della vita e sulla vita.* Ciò significa:

– che i «fatti» che coinvolgono i giovani in esso diventano evento e annuncio di salvezza (cfr. Don Bosco con Bartolomeo Garelli...);

– che presenta la vita, con le sue pulsioni e speranze, come un «dono»: valorizza ciò che i giovani si portano dentro come desiderio e ideale senza riuscire a dargli ancora un nome religioso;

– raccoglie le domande che provengono dal vissuto;

– è prevalentemente «esperienziale»: aiuta a scoprire la fede e inizia nel viverla coinvolgendo in una vita già ispirata alla fede, piuttosto che con spiegazioni verbali.

• L'Oratorio fa un'evangelizzazione che è più *ricerca provocata e accompagnata* che «lezione» anche didatticamente pregevole.

– Il grande mistero da esplorare è la vita dei cristiani e di Gesù Cristo che cammina con loro.

– L'accompagnatore è il catechista che si presenta più come amico-animatore che come «maestro».

– Le vie sono molteplici; tutto porta un messaggio di salvezza: giuoco, incontro personale, gruppo, celebrazione, comunità: sono vie complementari e convergenti.

– Il criterio fondamentale: riuscire a dire ciò che i giovani sono capaci di vivere e vivere ciò che hanno potuto dire: percepire, imparare e riesprimere la fede.

• L'evangelizzazione dell'Oratorio sa anche essere «*sistematica*» senza staccarsi dal vissuto.

– La catechesi come elemento di tutti gli Oratori.

– Selezione di «nuclei» significativi per un'illuminazione della esperienza vita-salvezza-Gesù Cristo.

– I punti di riferimento per la scelta: la vita dell'Oratorio, l'età dei ragazzi (ciclo scolastico), gli eventi più significativi e vissuti, il ritmo liturgico, i problemi culturali.

• L'Oratorio nell'evangelizzazione si propone traguardi «*qualificanti*» e cerca di raggiungerli seguendo il ritmo dei ragazzi: dalla formazione cristiana di base, che è sua caratteristica, alla professione forte, serena, militante della fede (Paolo VI):

– conoscenza della fede,

– cultura cristiana,

– spiritualità salesiana,

– sbocco in una presenza impegnata nell'area professionale e sociale: «buoni cristiani e onesti cittadini».

Infine c'è un terzo elemento: l'animazione culturale. L'espressione richiama alcune realtà la cui conoscenza generale diamo per scontata. Ricordiamo soltanto che la cultura comprende l'allargamento dell'esperienza personale, la percezione di nuove dimensioni della vita e della storia, la ricerca e l'elaborazione di un senso per l'esistenza, l'incontro creativo con lo sforzo che persone e comunità fanno per la qualità della vita personale e sociale.

L'animazione culturale mette in evidenza una modalità di approfondire la fede attraverso il confronto con i problemi della cultura e della convivenza, e di chiarire questi cercando il loro senso nella fede.

Quale allora l'animazione culturale che si fa nell'Oratorio?

L'Oratorio svolge

• Un'animazione che parte e si sviluppa *dalla libertà* intesa come cuore-ragione: «attirare» diceva don Bosco.

• Un'animazione culturale che parte *dai «frammenti» o «semi»* che i soggetti portano:

– accoglie per quello che si è e inserisce nella dinamica comunitaria di partecipazione e di crescita;

– sveglia l'aspirazione profonda di vivere e di crescere.

• Un'animazione culturale «*propositiva*»: sempre in tensione verso l'oltre riguardo a quello che il soggetto sente di possedere e alle attività funzionali all'ambiente.

• Un'animazione culturale «*sintetica*», non frammentaria, fatta di esperienze particolari ma anche di riflessione che riconducono l'esperienza ad alcuni «nuclei» catalizzatori:
- il valore della persona,
- il bisogno di senso,
- la risposta etica,
- la comunione e la solidarietà,
- il mistero.

• Un'animazione culturale «*qualificata*», non qualunquistica... graduale e molteplice secondo le possibilità dei soggetti, ma senza cedere alle richieste riduttive.

• Un'animazione culturale *aperta ai confronti* e decentrata dall'istituzione e dalla «famiglia»:
- l'oratorio: luogo di incontro di persone e tendenze significative;
- l'oratorio: luogo di esercizio della razionalità per la formazione non condizionante di convinzioni e scelte di vita;
- l'oratorio: laboratorio di iniziative e luogo da dove si irradiano proposte e interventi per la comunità umana ed ecclesiale.

• Un'animazione culturale «*critica*» piuttosto che integratrice, che prepara a vivere e intervenire in un contesto
- pluralista
- secolare
- deideologizzato
- individualista
- di progettualità a basso investimento.

• Un'animazione culturale che sviluppa *la capacità di imparare dalla vita*: vuole, piuttosto che fissare posizioni definitive o comportamenti immodificabili, abilitare alla lettura degli eventi, al rilevamento delle forze interagenti, alla percezione della posta in giuoco, alle scelte ispirate alle beatitudini anche se «perdenti».

• Un'animazione culturale di *tipo «educativo»*: per il genere di iniziative e di intervento, per il rapporto con le istituzioni...

• Un'animazione culturale che vede *nei «gruppi»* giovanili il perno del movimento comunitario e il luogo di elaborazione e socializzazione delle proposte. Un certo «modello» di gruppo.

• Un'animazione culturale *di comunione* e consapevole del proprio contributo e della propria originalità
- consistenza secolare-cristiana,
- sensibilità verso le questioni giovanili,
- capacità di dare risposte-segno alle nuove povertà e alle nuove insignificanze,
- capacità di congiungere le «agenzie» di educazione e animazione culturale e religiosa.

Tutto nell'Oratorio è progressivo: l'appartenenza e la identificazione, la crescita umana, la maturazione della fede, il coinvolgimento attivo. Il bisogno del riferimento ad un itinerario è indispensabile, anche se non lo si può concepire a tappe rigide.

I modelli di itinerari sono analoghi: alcuni sono basati sui tempi, altri sulla resa in un certo aspetto, altri sulle scelte espresse. Alcuni sono lineari, altri circolari.

Quelli dell'Oratorio si basano sul ritmo «vitale», sui passaggi sottintesi nell'incontro tra la persona con i beni e valori educativi: scoperta spontanea, esperienza educativa, socializzazione, presa di coscienza, liberazione dalla superficialità e dall'alienazione che il primo accesso ad un'attività porta in forza dell'abitudine e degli stimoli ambientali, assunzione dei valori, inserimento in una «cultura» personale, responsabilità socio-politica, evangelizzazione. Ma questo è già compreso nel «metodo».

5. Conclusione: quale profezia

Siamo, si dice, in tempi di utopie e miti «freddi», eccezione fatta dei momenti collettivi di esaltazione. Forse la nostra è sembrata una «profezia contenuta», espressa sotto la forma di «risposta pasto-

rale» che va all'incontro di una domanda attuale senza rinunciare a prospettive ulteriori.

Se la si approfondisce bene però si scorgerà che si colloca sulla linea del futuro, della speranza, degli eventi di salvezza.

L'Oratorio, così concepito, infatti vuol essere una forma di annuncio in un tempo di nuova evangelizzazione in contesti secolarizzati. Cerca di lavorare su un'immagine di uomo in tempi di progettualità a basso investimento; tenta di unificare cultura e vita in tempo di frammentazione; vorrebbe mettere l'esperienza cristiana al centro di questa sintesi in un tempo di rottura tra fede e cultura; si costituisce in luogo educativo e aggregativo in tempi di difficili appartenenze; cerca di ristabilire l'armonia fra libertà individuale e serietà obiettiva nella ricerca di senso della vita in un tempo di elaborazione individuale e di pluralismo: vorrebbe riproporre il gratuito come categoria centrale dell'esistenza in un tempo in cui domina il funzionale. È «mediazione di chiesa» per i lontani in un tempo in cui la comunità cristiana sente una certa irrilevanza almeno «numerica»; si propone di diventare fermento nella comunità umana in un momento in cui la chiesa si riconosce «nel» e «con» il mondo sebbene non «del» mondo.

Non è questo un annuncio di futuro... una utopia della quale riusciamo a realizzare qualche saggio?

Ai salesiani, che essendo già occupati nelle scuole adducevano mancanza di personale per aprire l'Oratorio, don Bosco rispose: «Solo in questo modo si può fare un bene radicale alla popolazione di un paese» (MB XI, 128). Per cui don Ceria conclude che «l'oratorio... continua a essere l'opera veramente popolare di don Bosco, opera alla quale è più legata la sua fama di apostolo della gioventù» (Annali, I, p. 633).

Oltre quello che abbiamo potuto dire ci sono ancora riserve di profezia in quella carità pastorale che diede origine all'Oratorio e che oggi può farlo diventare «modello», punto di unità di ogni opera salesiana.

6. Dibattito

6.1. DOMANDA – *Oratorio e preparazione dei salesiani*

RISPOSTA – È necessario avere una scuola per dirigenti e per coloro che guidano l'Oratorio.

Nessuna professione si esercita senza una preparazione e nessun programma si gestisce senza una preparazione specifica per il programma.

Così un Oratorio, che voglia oggi rispondere alle esigenze che provengono dalle richieste giovanili, non si può gestire, improvvisando il programma e l'azione degli operatori.

A favore della preparazione e l'aggiornamento dei salesiani si stanno realizzando molte iniziative: giornate di studio, incontri, convegni.

Questo aggiornamento deve essere più sistematico e periodico.

Ricordiamo che è sempre un bene per la vita degli Oratori se coloro che devono dirigerli vengono preparati in modo specifico sia sugli aspetti generali sia sugli aspetti pasticolari del progetto oratoriano.

6.2. DOMANDA – *Oratorio ed educazione all'impegno socio-politico*

RISPOSTA – Si dice che i giovani cresciuti nei nostri ambienti, quando si inseriscono nella società, difettano della dimensione socio-politica.

Sono convinto che questa dimensione va recuperata, approfondita e tradotta in esperienze, durante il periodo in cui i giovani più grandi frequentano l'Oratorio.

L'impegno è di muoversi nel campo che la Conferenza Italiana chiama del pre-politico e che può corrispondere al socio-politico, che educa ad adoperarsi a partire dal bene comune, dai bisogni che si sentono in una determinata convivenza, e ad operare direttamente sulla collettività e anche sulle strutture del potere, non per occuparlo, ma per interagire dialetticamente con coloro che lo detengono.

È uno degli impegni in cui bisogna qualificarsi di più.

6.3. DOMANDA – *Oratorio e formazione dei formatori*

RISPOSTA – Penso che, se i momenti di riflessione, di progettazione e di verifica pastorale di una ispettoria fossero condivisi anche dai formatori, questi potrebbero avere a loro disposizione tanti elementi, che, inseriti nel piano di formazione, servirebbero loro per orientare coloro che vivono nelle comunità formative.

6.4. DOMANDA – *Parrocchia e impegno giovanile*

RISPOSTA – Se la Parrocchia è una fuga dal compito giovanile, si può considerare un male per un salesiano, perché si dimostra che siamo diventati incapaci di affrontare i problemi giovanili.

Anche la Parrocchia, animata in modo generico, non riesce ad affrontare i problemi dei giovani, perché è una di quelle istituzioni, che, organizzata in un certo modo non favorisce la presenza dei giovani.

Se la Parrocchia si colloca in un ambiente popolare e giovanile ha nell'Oratorio il luogo privilegiato in cui affrontare e risolvere, almeno in parte, i problemi dei giovani.

6.5. DOMANDA – *Oratorio e apertura a tutti i giovani*

RISPOSTA – Sull'apertura dell'Oratorio a tutti i giovani io propongo alcuni elementi sui quali è bene continuare a riflettere, per precisare insieme la risposta.

Io penso che il nodo del problema è come qualificare l'ambiente, entrando nel quale un ragazzo si senta in un luogo che sia proposta di valori e di rapporti sereni.

Il problema è come mantenere un ambiente vivibile, sereno e propositivo per il giovane «normale» e «comune» e allo stesso tempo non chiudersi eccessivamente a quei giovani, che sono ben disposti ma debbono ancora percorrere tappe e tagliare traguardi più bassi di quelli che noi mettiamo come esigenza di base dell'ambiente.

Penso che essere disponibili ed essere aperti a tutti vuol dire partire educativamente, mettendo traguardi possibili ai livelli più bassi di disponibilità e di buona volontà. Questo significa che si devono

fare proposte, che rispondano ad interessi generali e di base dei giovani, in maniera che ci si apra a un numero maggiore di essi.

E quando ci fossero dei giovani difficili?

Se l'Oratorio ha una comunità educativa con un numero consistente e preparato di animatori, capaci di neutralizzare l'influsso di questi elementi negativi, in modo che non diano il tono all'ambiente, è possibile accettare anche questi giovani.

Altrimenti è necessario pensare ad iniziative di aiuto per coloro che risultano sotto i livelli più bassi che abbiamo fissato.

In un Oratorio salesiano ci deve essere sempre un movimento di ricerca e di incontro per i giovani, che non si inseriscono facilmente nell'ambiente e che noi possiamo trovare in altre sedi. L'Oratorio non si esaurisce nell'ambiente strutturato, in cui si portano avanti molteplici processi educativi. L'Oratorio si estende «verso la periferia» e opera anche fuori della sua struttura.

L'impegno di mantenere la qualità dell'ambiente e non chiudersi ai più lontani si può risolvere se si è capaci di partire dai livelli più bassi, di reinventare iniziative articolate per quei livelli di partecipazione che nell'ambiente non funzionano ancora bene, di andare incontro ai giovani, che hanno bisogno di una mano.

Il criterio di fondo può essere enunciato così: quanto più è preparata e competente la comunità educativa tanto maggiore è la sua capacità di neutralizzare comportamenti negativi, ancora non modificati e che potrebbero dare all'ambiente un tono di disimpegno, di violenza e di sopraffazione, e di fare proposte varie e interessanti.

L'apertura a tutti, alla massa, non è solo da intendersi in termini quantitativi (chiunque può entrare), ma va intesa in termini qualitativi. In termini qualitativi vuol dire che la proposta è talmente forte e articolata in senso educativo che può proporsi ad un grande numero di giovani, perché non è apertura a tutti, fatta di tolleranza, ma apertura a tutti, fatta di accompagnamento educativo per ogni giovane, che ha la fortuna di entrare nell'Oratorio.

6.6. DOMANDA – *Comunione pastorale nella Parrocchia e indicazioni più urgenti.*

RISPOSTA – Per realizzare la comunione pastorale con la Parrocchia e, soprattutto, con la Diocesi, si possono indicare tre urgenze:

1. È importante che nella pastorale globale si indichi con chiarezza il posto che si assegna all'Oratorio tra le articolazioni e le diverse vie che una pastorale giovanile intende adoperare.

Nella realtà dei movimenti e della associazioni, nella realtà del servizio religioso ordinario, che cosa significa Oratorio?

Non bisogna lasciarlo senza spazio e senza responsabilità nella pastorale d'insieme.

2. La distanza tra istituzione e marginalità, tra Parrocchia e marginalità dovrebbe essere annullata o almeno accorciata.

3. Il salesiano, anche quando opera in un Oratorio parrocchiale, non deve essere legato ai limiti parrocchiali, quando si tratta di salvare e di dare una mano a giovani, che non sono del territorio della Parrocchia e non fanno riferimento a nessuna Parrocchia.

Egli più che preoccuparsi dei confini territoriali deve cercare di operare nella comunione ecclesiale, nella pastorale più ampia che investe una zona.

Molte questioni giovanili oggi si giocano non nel territorio piccolo ma nel territorio grande, in quello spazio, non tanto fisico ma socio-culturale, in cui sorgono i problemi, e che può essere una intera città, una regione, e, per alcuni problemi, la nazione.

Anche se per la realizzazione concreta il coordinamento si fa a livello parrocchiale, è vero però che le linee fondamentali di pastorale giovanile e alcuni orientamenti operativi si devono prendere a livello di aree pastorali molto larghe.

L'Oratorio si colloca nella sua azione in queste linee pastorali, che fanno riferimento più alla Diocesi che alla Parrocchia.

Lavorando con queste prospettive si è veramente missionari dei giovani e si vive in perfetta comunione con la Chiesa locale.

Inoltre la comunione con la Chiesa locale nella pastorale si pratica, non soltanto ricevendo orientamenti, ma facendosi presenti nelle sedi dove si elabora la pastorale, per evidenziare quei problemi e

quelle situazioni giovanili che solo l'Oratorio «missionario» può rilevare, soprattutto in quegli ambiti, in cui tante volte i servizi ordinari non arrivano, e per impegnare tutta la Chiesa locale a prendere coscienza dei problemi giovanili e a collaborare attivamente alla loro soluzione.

L'ORATORIO SALESIANO: SINTESI ORIGINALE E ATTUALE TRA EDUCAZIONE E EDUCAZIONE ALLA FEDE

RICCARDO TONELLI

Il titolo, posto a riferimento della mia relazione, propone la qualità costitutiva dell'Oratorio salesiano e prende posizione sulla sua ragion d'essere.

Lo fa riaffermando, con una formula felice, una consapevolezza diffusa a livello di Congregazione (cfr. art. 11).

Questo modo di vedere le cose risuona innegabilmente un po' provocatorio alla sensibilità raffinata di molti operatori di pastorale giovanile.

Tre affermazioni ricorrono infatti con tono sicuro: la necessità di cercare una sintesi tra educazione e educazione alla fede, l'originalità della proposta suggerita dall'Oratorio salesiano rispetto ai modelli diffusi, la sua attualità nonostante i grossi cambi, culturali e strutturali, che hanno investito la vita sociale ed ecclesiale. Su questi problemi, centrali in ogni processo pastorale, avanza così la pretesa di suggerire prospettive di azione per chiunque è impegnato nell'ambito della pastorale giovanile.

La nostra ricerca supera quindi l'ambito della Famiglia salesiana. Non siamo qui a rivisitare qualcosa che riguarda solo noi, nel circolo ristretto e poco entusiasta degli addetti ai lavori. Con l'affermazione messa a titolo, ci sentiamo impegnati nella Chiesa per il Regno di Dio su un progetto emblematico.

Lo so che ci muoviamo in prospettiva di dover-essere. Non raccontiamo cioè il nostro vissuto quotidiano; ma diciamo la sua ragione più profonda e il suo progetto ricercato e sognato.

Ma, in fondo, è corretto sognare così l'Oratorio salesiano? Non hanno forse ragione quegli amici che lo contestano proprio a partire

da queste logiche? Sappiamo che sono ancora parecchi: qualcuno all'interno della Congregazione e molti fuori di essa.

Sono convinto che l'Oratorio salesiano è davvero una sintesi, originale e attuale, tra educazione e educazione alla fede. Per questo ho accettato volentieri di analizzare il problema con la calma e l'attenzione necessaria.

Confesso che la mia riflessione non riesce a restare fredda e distaccata. Molto della mia storia salesiana si intreccia con la storia degli Oratori; il desiderio che l'esperienza continui, come dono ad altri, appassiona la mia ricerca.

1. A confronto con problemi

Chiunque si mette a fare pastorale giovanile si scontra, presto o tardi, con una serie di problemi che riguardano il rapporto tra educazione e educazione alla fede.

Quando diciamo che la pastorale giovanile è «educazione» alla fede, prendiamo sul serio la voce «educazione», disposti a misurarci, nelle dimensioni di fondo, con i contributi delle scienze dell'educazione; oppure quando si dice «educazione alla fede», l'educazione è solo un modo di dire analogico, che ha poco da spartire con il mondo concreto dell'educazione, in senso tecnico? Ammessa una eventuale dimensione educativa per la pastorale giovanile, possiamo parlare veramente di «educabilità» della fede? Educabilità vuol dire possibilità di intervenire attraverso processi di educazione. Qui parliamo di educabilità della fede: possiamo intervenire sulla maturazione della fede?

Sappiamo che la fede è un dono di Dio, segno della sua bontà e del suo amore, che supera ogni nostro impegno e progetto. Educazione esprime invece lo sforzo attraverso cui l'uomo aiuta sé e gli altri a costruirsi progressivamente.

A prima vista i due elementi non vanno proprio d'accordo. Si escludono a vicenda; o si influenzano tanto da rovinarsi.

Se insistiamo troppo sulla educazione, salta la gratuità della fede; se insistiamo troppo sulla fede, l'educazione perde la sua carica di competenza umana, di progettualità e responsabilità personale.

Il problema è certamente serio. In che direzione possiamo muoverci?

Il rapporto tra educazione e educazione alla fede non è prima di tutto un dato di teoria pastorale. Esso è una qualità del vissuto concreto delle comunità ecclesiali. La sua definizione teologica è una interpretazione critica della prassi ecclesiale.

Purtroppo il confronto con il vissuto pastorale dà oggi più problemi di quanti non aiuti a risolverne.

Il vissuto delle nostre comunità ecclesiali si presenta infatti molto pluralista e diversificato. Riesce persino difficile tentarne una classificazione, capace di andare oltre la semplice recensione fenomenologica dei dati di fatto.

Per procedere nella ricerca devo però superare l'ostacolo: non posso avanzare ipotesi senza verificare seriamente la prassi. Per questo tento la via dei «modelli». Risulta l'unica praticabile. Raccolgo perciò gli elementi più rilevanti del vissuto ecclesiale attuale in uno schema di comodo per far risultare meglio le linee di tendenza.

1.1. *Primo modello: le forti proposte*

Il modello teologico tradizionale, che per tanto tempo ha dominato il dibattito circa il rapporto tra teologia e pedagogia, propone una prospettiva di netta dipendenza: l'atto pastorale «comanda» all'atto educativo sia nelle procedure che nelle strumentazioni. In questa prospettiva si parla molto di educazione alla fede e si insiste sugli interventi necessari per attuarla. La voce «educazione» è assunta però solo in una visione molto analogica, rispetto a quella caratteristica delle scienze dell'educazione; il suo contenuto viene derivato, quasi deduttivamente, dal dato teologico. Viene così, in ultima analisi, svuotata ogni seria preoccupazione educativa nell'azione pastorale.

Queste prospettive teologiche ispirano e orientano un modo concreto di fare pastorale giovanile.

In questo modello l'azione educativa e pastorale con i giovani viene strutturata secondo uno stile di forte proposta. Le esigenze più decisive dell'esperienza cristiana sono messe in primo piano. In fondo, al modello interessano più i contenuti e gli eventi che il confron-

to con i destinatari. Dalla cultura dominante ci si preoccupa di prendere le debite distanze, ritrovando la carica alternativa e critica dell'esperienza cristiana.

È facile giungere al rifiuto dei processi educativi o alla loro strumentalizzazione per l'educazione alla fede.

1.2. *Secondo modello: la prevalenza dello «spirituale»*

Come reazione alla eccessiva pedagogizzazione della fede e della vita cristiana, sotto la spinta della «teologia dialettica», è sorto un modello che distingue drasticamente il momento educativo da quello pastorale. Alla base di questa concezione sta l'affermata irriducibilità del mondo della fede con il mondo profano e la constatazione teologica che nella Rivelazione c'è solo un discorso soteriologico, estraneo ad ogni interesse educativo.

Dio è Dio; egli è il totalmente altro, colui che è nascosto e avvolto nel mistero. All'assoluta e somma superiorità di Dio va contrapposta l'estrema e infinita inferiorità dell'uomo.

Tra Dio e l'uomo non esiste nessuna possibilità di passaggio. In Gesù Dio si è fatto vicino all'uomo; l'evento è però unico e irrepetibile. Nulla ha modificato della struttura costitutiva dell'incontro tra Dio e l'uomo.

Questo modello è segnato da una visione pessimistica nei confronti della cultura e di ogni produzione umana.

Esso rifiuta, di conseguenza, in termini abbastanza duri, ogni mescolamento dell'educativo nell'ambito dell'evangelizzazione. L'accesso al mistero di Dio e alla sua salvezza è un dono che irrompe nella storia dell'uomo. Bisogna solo invocarlo ed accoglierlo con piena disponibilità.

Le cose da fare sono poche e relativamente semplici: moltiplicare i contatti tra Dio e l'uomo. Di qui l'insistenza sui momenti di preghiera, sulle celebrazioni liturgiche e sacramentali, sull'ascolto della Parola di Dio, sulle esigenze di una esistenza tutta nello Spirito.

In questa ipotesi i giovani non hanno uno spazio speciale: il problema della salvezza non è loro, ma dell'uomo in genere. Tutto viene perciò risolto nel clima, accogliente e pervasivo, della comunità di fede e di vita ecclesiale.

1.3. *Terzo modello: la scelta educativa*

Esistono modelli pastorali che preferiscono invece misurarsi sulle modalità storiche mediante le quali Dio ha voluto realizzare la Rivelazione. Essi sottolineano così la convergenza e complementarità tra atto pastorale e atto educativo.

La logica di fondo è quella della «sacramentalità»: di quel rapporto tra «visibile» e «mistero» che caratterizza l'Incarnazione, la qualità della presenza tra noi di Dio in Gesù di Nazareth.

La Parola di Dio, offerta dalla Rivelazione, assume una sua speciale visibilità umana, per farsi conoscere, per rendersi vicina e accessibile all'uomo, in vista della fede. C'è quindi un aspetto della Rivelazione, inseparabile da quello trascendente, che è alla portata delle capacità di apprendimento dell'uomo. Esiste, in altre parole, un visibile, rivelatore dell'invisibile, un contenente veicolo al contenuto, un significante che conduce al significato.

In questa prospettiva è facile riconoscere nell'educazione un contributo irrinunciabile anche per l'educazione alla fede: il visibile è il luogo di presenza del mistero e via privilegiata per accedervi.

Lo stile pastorale è molto realistico. Evita i discorsi e le proposte troppo elevate, giocate sulle idealità astratte del solo dover-essere. Preferisce fare proposte, rispettando il primato dell'esperienza. Si cercano occasioni per far toccare con mano ai giovani che sono accolti e considerati per quello che sono.

Gli educatori sono alla ricerca di «domande» in cui riformulare e da cui far reagire la fede. L'attuale diffusa «domanda di senso» rappresenta un luogo privilegiato per questa operazione. Dove è già vivace, lì l'azione pastorale si trova a proprio agio, anche se riconosce l'esigenza di «educare» continuamente anche questa domanda. Dove è assente o non viene posseduta riflessamente, la presenza, amorevole e costante, dell'educatore e l'accoglienza degli interessi quotidiani dei giovani sono finalizzati a farla fiorire.

Anche i contenuti tipici dell'esperienza cristiana sono riscritti per renderli significativi ed espressivi, all'interno del modello antropologico che è stato privilegiato. Sorge così un modo nuovo di pregare, di celebrare, di realizzare l'impegno etico, di vivere da uomini spirituali.

1.4. *Quarto modello: l'educativo prima del pastorale*

Qualche esperienza attuale preferisce affermare il primato dell'educativo, compreso in termini di totale autonomia, sul pastorale.

Da questa ipotesi nasce un modello pastorale che mette al centro la prassi quotidiana nelle sue dimensioni più immediate e concrete.

Tutti sanno che le cose si portano dentro un mistero più grande. Lo chiamiamo di solito con i nomi relativi della nostra esperienza credente: presenza di Dio, peccato, salvezza, fede. Su esso la pastorale gioca le sue preoccupazioni e le sue operazioni.

Questa dimensione profonda è immersa però in dati e fatti sperimentabili e manipolabili, in cui sono in gioco responsabilità precise e concrete. A questo livello, si pronunciano le scienze dell'educazione. Qui è indispensabile chiamare le cose con i loro nomi, accettare i ritmi e i tempi dei normali processi evolutivi, programmare con serietà e competenza gli interventi adeguati.

Realizzata così, la pastorale giovanile possiede una intensa carica di coinvolgimento. Diventa aggressiva e inquietante. Crea una gerarchia di preoccupazioni e di esigenze, diversa da quella tradizionale. Molti problemi religiosi passano in secondo piano, per fare spazio ad altri, vissuti come più urgenti. La risonanza politica attraversa anche i gesti ritenuti abitualmente più «sacri» (eucaristia, salvezza, Parola di Dio...).

Affiora la consapevolezza che fare bene educazione è già in ultima analisi fare educazione alla fede.

2. La prospettiva salesiana

Tra queste diverse posizioni, l'attuale sensibilità pastorale della Congregazione sembra privilegiare quella prospettiva che nella tipologia precedente ho legato all'evento dell'Incarnazione. Molti documenti recenti richiamano spesso la logica dell'Incarnazione per dire lo stile della nostra azione pastorale.

Non mi attardo a motivare la scelta. Fa parte ormai del nostro patrimonio comune e condiviso.

Mi soffermo invece sugli esiti operativi, rispetto al problema che stiamo analizzando.

2.1. *Il primato della evangelizzazione: quale evangelizzazione?*

Stiamo cercando un rapporto tra educazione e educazione alla fede a partire dalla consapevolezza della priorità carismatica affidata alla evangelizzazione. Questa va sottolineata senza mezzi termini. Lo ricorda il dettato costituzionale: «La vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione. Fedeli agli impegni che don Bosco ci ha trasmesso siamo evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri (...). Contribuiamo in tal modo a edificare la Chiesa come Corpo di Cristo affinché, anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come sacramento universale di salvezza» (Cost. 6).

«Evangelizzazione» è però un'espressione tanto ricca di significati da diventare equivoca. La comunità ecclesiale, quando oggi parla di evangelizzazione, si riferisce normalmente alle prospettive che l'*Evangelii nuntiandi* ha presentato come punto di riferimento normativo (cfr. EN 17-24).

Le ricordo, a veloci battute, perché non è assente il rischio di sottolineare il primato della evangelizzazione, pensando secondo schemi mentali superati.

Solo da una visione matura e articolata è invece possibile ritrovare quelle dimensioni operative che esprimono un preciso modello di rapporto tra educazione e educazione alla fede.

L'*Evangelii nuntiandi* definisce l'evangelizzazione come un processo complesso, articolato in differenti interventi.

Con una schematizzazione utile, gli interventi possibili sono riassunti in tre: la testimonianza, l'annuncio, la celebrazione. Il documento propone chiaramente una descrizione di ciascuno, per evitare cattive letture.

Testimonianza è un modo di essere presenti nella realtà e la qualità dell'impegno per trasformarla. In questo, si propone come una modalità di vita e di responsabilità, condivisa e compartecipata con tutti gli uomini di buona volontà. È una dimensione «laica».

Secondo i riferimenti che noi privilegiamo, testimonianza è l'atto educativo e la produzione della cultura, realizzati come espressione concreta di promozione dell'uomo.

La testimonianza fa nascere domande attorno al senso dell'esistenza, personale e collettiva. A queste domande, l'evangelizzazione risponde attraverso l'annuncio. Nell'annuncio il credente dà le ragioni dei gesti di testimonianza che ha posto. Li colloca in un orizzonte di definitività, li interpreta, e, soprattutto, li collega esplicitamente con il mistero del Dio di Gesù Cristo, nella comunità ecclesiale.

L'annuncio, nella proposta offerta da *Evangelii nuntiandi,* non è perciò la diffusione di parole, ma la giustificazione attraverso la parola proclamata («dare le ragioni») di un impegno promozionale.

La terza dimensione dell'evangelizzazione è costituita dalla celebrazione. Certamente il documento pensa alle celebrazioni liturgiche e sacramentali, momento vertice di tutto il processo. Ricorda però anche l'esperienza globale di vita nuova: un clima, respirato e vissuto, che assicura, nell'oggi e per connaturalità, della verità di quanto è proposto per il futuro.

È importante ricordare che l'*Evangelii nuntiandi* propone questi tre momenti come dimensioni dell'unico processo di evangelizzazione. Sembra ricordare che solo nella articolazione complessiva il processo è vero. Nessun elemento è previo o va interpretato solo come successivo quasi ci fossero gesti di semplice preevangelizzazione o si potessero progettare interventi con scadenze logiche o valoriali.

Questa importante prospettiva restituisce alle singole comunità ecclesiali la responsabilità di essere soggetto di evangelizzazione. Al loro interno, tutti collaborano all'unico compito, con interventi e presenze differenziate.

La diversità non dice mai subordinazione; esprime invece qualità di presenza.

In questa visione teologica viene suggerita una soluzione molto stimolante del rapporto tra educazione e educazione alla fede. Rispetta le diversità degli approcci, anche se li colloca nell'unica intenzionalità globale.

2.2. *La «scommessa» dell'educazione*

Realizzando così il suo impegno di evangelizzazione, il salesiano riconosce la portata «salvifica» dell'educazione, la sua capacità di rigenerare veramente l'uomo e la società.

Impegnato al servizio della causa di Dio nella causa dell'uomo, fa dell'educazione la sua passione, lo stile della sua presenza, lo strumento privilegiato della sua azione.

Scegliendo di giocare la sua speranza nella educazione, sente di essere fedele alla sua vocazione.

È vero che l'evangelizzazione non può essere ristretta ai soli processi di educazione. Senza l'annuncio di Gesù Cristo e senza la celebrazione del suo incontro personale, l'uomo resta chiuso e intristito nella sua disperazione. Per restituirgli veramente felicità e speranza, siamo invitati ad assicurare l'incontro con il Signore Gesù, la ragione decisiva della nostra vita.

La «scommessa dell'educazione» non esclude queste esigenze, ma suggerisce la modalità e l'intenzione con cui esprimere anche gli interventi qualificati in un orizzonte che si sporge nel mistero di Dio (come sono, per esempio, liturgia e sacramenti).

Chi crede all'educazione sa che solo all'uomo restituito alla coscienza della sua dignità e alla passione per la sua vita, possiamo annunciare il Signore Gesù, come la risorsa risolutiva del suo desiderio di felicità e di vita, da invocare e incontrare nella verità e nella profondità della sua esistenza umana.

L'annuncio dell'evangelo mette perciò l'uomo al centro, lo vuole protagonista anche quando gli sollecita l'obbedienza accogliente di un dono. Le esigenze della gradualità, della progressività, il rispetto della soggettività anche nella sua elaborazione, rappresentano i criteri obbligati su cui misurare il servizio pastorale.

3. L'Oratorio salesiano come cassa di risonanza privilegiata

Meditando sugli orientamenti globali della Congregazione, ho suggerito un modello teorico di rapporto tra educazione e educazione alla fede. Questa prospettiva si esprime e si concretizza in strutture pastorali. Al loro interno essa si fa operativa: diventa un modo

concreto di offrire l'evangelo come buona notizia per la vita quotidiana.

3.1. *Gli elementi che fanno l'Oratorio salesiano*

Noi realizziamo questo modello in tutte le strutture apostoliche che animiamo. L'Oratorio salesiano rappresenta però un'attività privilegiata perché gli elementi che lo costituiscono sono collocati quasi strutturalmente su queste logiche.

Per convincersene, basta fare la fotografia dell'Oratorio salesiano, come emerge dai documenti e dal vissuto.

3.1.1. L'Oratorio salesiano è prima di tutto un ambiente concreto e definito. Esistono quasi dei confini fisici che permettono di definire chi è dentro e chi è fuori. Qualche volta questi confini sono rigidi: chi li varca sa di compiere una decisione verificabile e spesso quantificabile. Altre volte, invece, sono molto duttili e labili: il passaggio dal fuori al dentro è a prevalente carattere intenzionale e qualitativo.

In tutti i casi, però, l'ambiente specifico resta sempre un po' alternativo rispetto al contesto.

Il passaggio di ciò che non è ancora l'Oratorio salesiano allo spazio educativo dell'Oratorio è sostenuto e sollecitato dalla sua capacità di creare indentificazione. I confini sono superati sotto la spinta della curiosità; la permanenza nell'ambiente è assicurata invece dal processo di identificazione che esso scatena.

3.1.2. La forza identificativa e propositiva dell'Oratorio salesiano è assicurata in genere dalle diverse attività realizzate al suo interno. La tradizione salesiana è ricca di proposte.

È inutile elencarle: direi cose scontate e soprattutto correrei il rischio di dimenticare qualcosa.

Ricordo invece una loro tipologia complessiva.

Nell'Oratorio salesiano ci sono attività chiaramente sbilanciate sul versante dell'educazione alla fede. E ce ne sono altre collocate nel versante formalmente educativo.

Le attività a carattere educativo riguardano l'ambito della pro-

duzione e della comunicazione della «cultura», attraverso l'esercizio progressivo di una razionalità critica, in vista della personale crescita in umanità. Hanno come preoccupazione sostanziale e specifica la maturazione della persona nella società, attraverso la proposta di valori, in confronto con modelli e scelte di vita, la gestione equilibrata degli interessi personali e dei rapporti intersoggettivi.

Le attività relative all'educazione alla fede invece hanno come oggetto la proposta, esplicita e tematica, dell'evangelo del Signore, per sollecitare alla sua accoglienza, come unico e fondamentale evento di salvezza. La struttura comunicativa specifica di questo annuncio è la testimonianza di vita, l'interpretazione di questa esperienza, fino a tradurla in messaggio, e la celebrazione dell'esperienza vissuta nei sacramenti della Chiesa. Il linguaggio utilizzato è quello della fede vissuta e confessata.

Lo so che la distinzione è di comodo. Ricorda che non esistono attività «neutrali», di semplice consumo del tempo. Tutte al contrario investono i dinamismi maturativi della persona. E ricorda i due poli estremi di una specie di continuo ideale: molti interventi riguardano nello stesso tempo l'educazione e l'educazione alla fede; altri invece sono orientati in modo più esplicito verso una delle due preoccupazioni.

3.1.3. Una terza qualità caratteristica dell'Oratorio salesiano è la sua «apertura» verso tutti i giovani. Si tratta di un doppio tipo di apertura: la potenziale capacità di dialogare con tutti senza distinzioni di livelli di maturazione e la compresenza di soggetti in età diverse. Il primo tipo di apertura è pacifico e viene spesso ricordato, contro tentazioni discriminanti. Il secondo ha percorso stadi diversi. Ho l'impressione però che, almeno nel contesto italiano, la distinzione introdotta dai nostri Regolamenti (art. 11 e 12) tra Oratotio e Centro giovanile (che dalla variabile «età» riportava a quella della «qualità») non abbia trovato riscontro operativo.

Questa apertura esprime lo stretto rapporto dell'Oratorio salesiano con il «territorio». Il «dentro» dell'Oratorio salesiano non è qualcosa di separato rispetto alla realtà. Dice solo uno spazio protetto e controllabile per sperimentare e produrre una qualità diversa di

vita e una specifica dimensione cristiana per la vita di tutti. L'Oratorio salesiano si misura sul territorio come presenza trasformatrice.

3.2. *La sintesi tra educazione e educazione alla fede*

Nell'Oratorio salesiano l'atto educativo e l'atto pastorale (quello relativo cioè alla educazione alla fede) si richiamano e si ricoprono in una relazione speciale.

Nell'Oratorio salesiano le differenze sono riconosciute e rispettate sul piano delle intenzioni, delle strumentazioni e della struttura comunicativa. È innegabile però che le attività di educazione e quelle di educazione alla fede sono proposte come espressioni diversificate dell'unica globale intenzione evangelizzatrice. Per questo sono accentuati gli elementi di contatto. L'Oratorio salesiano opera così certamente per ragioni pragmatiche. I due processi sono realizzati dagli stessi agenti, godono di strumenti e spazi comuni, riguardano i medesimi destinatari. La sintesi operativa rispecchia però, in qualche modo, una più decisiva sintesi teologica. L'Oratorio salesiano infatti, nella fedeltà a quella preoccupazione fondamentale che qualifica la vocazione salesiana, propone la convergenza tra educazione e educazione alla fede come concreta condizione per dialogare veramente con tutti i giovani, senza discriminazioni o preclusioni previe.

4. Prospettive operative

Ho ritagliato una ipotesi salesiana per definire il rapporto tra educazione e educazione alla fede e ho costatato come l'Oratorio salesiano possa rappresentare, nella sua struttura costitutiva, una proposta concreta e privilegiata.

Tutto questo però è vero solo a precise condizioni.

Nella mia ipotesi esprimono la qualità da assicurare nell'insieme degli elementi che fanno l'Oratorio salesiano. Sono il suo modo di esistere, la sua definizione operativa.

Un Oratorio, capace di realizzarsi secondo queste esigenze, rappresenta per me una sintesi, attuale e originale, tra educazione e educazione alla fede: attuale, perché collocata nello sfondo dei problemi dell'oggi; originale perché risolta in quella prospettiva carismatica

che ha molto da proporre a tutti coloro che operano nella pastorale giovanile.

4.1. *L'ambiente per l'integrazione fede/vita*

L'Oratorio salesiano è costitutivamente un ambiente particolare, inserito e distinto rispetto il territorio. È importante ricordarlo, come reazione a quei modelli che tentano di collocare i processi educativi nel crocivia disarticolato in cui scorrono le proposte le più disparate.

Per questo la sintesi tra educazione e educazione alla fede è offerta dell'Oratorio salesiano prima di tutto nella sua struttura, in quanto «ambiente».

Ripercorrendo temi che hanno orientato la ricerca pastorale della comunità ecclesiale italiana in questi ultimi anni, si può dire che l'Oratorio salesiano è un ambiente dove si respira un clima di integrazione tra fede e vita.

Con questa formula felice siamo abituati a declinare il rapporto tra educazione e educazione alla fede. Parla infatti di «integrazione fede/vita» colui che crede nell'educazione e opera in termini educativi per aiutare ogni persona a formarsi una struttura solida di personalità, integrata attorno all'esperienza di fede, in modo che i suoi criteri valutativi e operativi si rifacciano a Gesù e al suo messaggio, testimoniato nella Chiesa, non come ad un dato imposto dall'esterno, ma come ad esigenza e a risposta connesse con l'esperienza della vita stessa e dei valori umani che la caratterizzano.

L'Oratorio salesiano assicura un clima di integrazione fede/vita quando tutto sollecita a verificare il rapporto tra esperienza quotidiana ed esistenza cristiana in termini di riconciliazione e di confronto, perché alla fede viene affidata la funzione di risignificare e di riorganizzare gli interessi e i valori della vita, in un confronto che resta, per forza, dialettico e critico. Propone questo clima attraverso i mille frammenti che fanno la qualità della sua struttura: il fatto di gestire attività a carattere religioso e attività di tipo culturale e sportivo, con la stessa intensità e fuori da ogni ombra di strumentalizzazione; i cartelloni e i manifesti che coprono di colore le sue pareti, dove risuona una incondizionata fiducia nella vita quotidiana dell'uomo e

un amore appassionato per il suo Signore; le battute e i commenti dei responsabili, che punteggiano il ritmo della giornata, nei momenti destrutturati e in quelli programmati; il prestigio riconosciuto agli adulti che attraversano la giornata oratoriana, valutati importanti proprio sul livello dell'integrazione fede/vita; la gestione (anche economica) di quella grossa impresa che è ogni Oratorio salesiano, realizzata secondo logiche tali che sia possibile sperimentare quel rapporto tra fede e vita di cui si parla tanto nei momenti istituzionali.

4.2. *Una cultura risignificabile dalla fede*

L'Oratorio salesiano è un ambiente, capace di assicurare identificazione, soprattutto sulla forza delle attività che programma e propone.

L'originalità e l'attualità della sintesi tra educazione e educazione alla fede è assicurata strutturalmente per il fatto che nell'Oratorio si riconosce pari dignità e reciproca importanza alle attività a carattere educativo e a quelle formalmente pastorali. Questo dato, importante, non è però sufficiente.

La novità sta nel reciproco rapporto: solo così è assicurato il raggiungimento e il consolidamento dell'integrazione fede/vita. L'Oratorio salesiano attraverso le sue attività produce cultura: significati e orientamenti per la vita, valori, modelli di comportamento. Questa cultura apre verso la fede e si integra nel suo orizzonte quando è orientata verso uno stile di esistere come uomini, capace di corrispondere, almeno tendenzialmente, a quell'umanità vera e autentica, che riconosciamo nel Signore Gesù.

Dette così le cose, sembrano troppo solenni e poco concrete. Basta però un minimo di riferimenti spiccioli per verificarne tutta la portata.

Pensiamo al modo di fare sport, per stare ad un terreno caratteristico dell'Oratorio salesiano. C'è spazio, riconosciuto e condiviso, per lo sport, contro ogni assurda pretesa di manicheismo spiritualista: perchè l'uomo in Gesù è un uomo amante della vita. C'è spazio però per uno sport capace di assicurare la solidarietà contro la competitività, il primato degli ultimi e dei più poveri contro la sopraffa-

zione dei potenti, la ricerca di responsabilità contro ogni delega, la corretta gerarchia delle dimensioni antropologiche contro l'esagerato professionismo, l'umorismo e la capacità creativa contro il fanatismo... Molte dimensioni di uno sport così, integrabile nell'esperienza di fede in quanto profondamente umano, sono da inventare, assumendosi magari il compito di andare contro corrente. Quello che nei nostri Oratoti si sta già facendo indica, a chiare tinte, una esigenza irrinunciabile e qualificante.

La stessa cosa si può dire di quel mondo, effervescente ed affascinante, che è il mondo dello spettacolo e della musica: canzoni, cantanti, concerti, moda... Anche qui l'Oratorio salesiano fa cultura: dice un modo di riconoscere la qualità della vita e di sostenere la sua rilevanza anche in rapporto all'esperienza di fede.

L'Oratorio salesiano inoltre fa cultura sostenendo, con i mille mezzi di cui dispone, un modo nuovo di essere uomini, in questo tempo, felice e impegnativo, di profondi cambi culturali. Penso, per esempio, allo spinoso problema della ricerca sul senso dell'esistenza, in un momento in cui è entrata in profonda crisi la proposta di un senso oggettivo, capace di orientare la personale soggettiva tensione. E penso alla quotidiana fatica che investe tanti giovani, impegnati a decidere un modello di identità personale, in una società complessa e articolata, che sembra ricercare solo identità deboli e frammentate.

Anche su queste frontiere l'Oratorio salesiano gioca la qualità del suo fare cultura e la possibilità di assicurare l'integrazione fede/vita. La direzione è quasi tutta da inventare. Non è detto che l'unico uomo, capace di vivere di fede, sia quello sicuro, coerente, tutto d'un pezzo... Possiamo però confessare che Gesù è il determinante della nostra personalità, in espressioni esistenziali tutte sbilanciate verso la soggettivizzazione e accettando come pacifica ogni frammentazione interiore?

Chi educa nell'Oratorio salesiano si misura su questi interrogativi drammatici. Nelle cose che dice, nella relazione che intesse, nei modelli che propone, offre, per forza di cose, una sua ipotesi, in dialogo, più o meno critico, con la cultura dominante.

4.3. *I momenti dell'esperienza cristiana*

L'Oratorio salesiano assicura un modello originale di rapporto tra educazione e educazione alla fede anche nella proposta, esplicita e formale, di interventi ed esperienze a carattere evangelizzatore: la catechesi, i momenti liturgici, i tempi di preghiera e di espressione religiosa.

Lo fa, senza mezzi termini, perché è sempre luogo di educazione alla fede. Lo fa però in un certo stile, coerente e concretizzante il modello teorico che intende incarnare.

Se volessi riprendere a fondo questi temi, dovrei fare un lungo discorso. Si tratta però di prospettive già analizzate in molti altri contesti. Qui è sufficiente davvero ricordarne l'esigenza.

L'evangelo è sempre una proposta. Non possiamo immaginare che la decisione per Gesù Cristo sia la conclusione di un buon processo di educazione. Gesù va annunciato coraggiosamente. La vita nuova del cristiano va celebrata nei sacramenti. Le scelte concrete dell'esistenza vanno elaborate, ascoltando la parola normativa della fede.

Nell'Oratorio salesiano questa proposta viene realizzata sempre nel rispetto della logica educativa: partendo dalle domande dei giovani, interpretate e approfondite verso la loro autenticità; con progressiva gradualità; mediante processi di animazione e mai sulla forza dell'imposizione o del ricatto; aiutando i giovani a conservarsi maturi e critici nell'entusiasmo religioso; facendo fare esperienze.

Questo non è lo stile più diffuso, nel panorama frastagliato della Chiesa italiana. Stanno ritornando modelli forti, centrati su una strana preoccupazione di oggettivismo formale, quasi che bastasse la corretta proposta del dato per assicurare la sua dimensione salvifica.

Chi crede invece alla qualità del rapporto tra educazione e educazione alla fede, finalizzato all'integrazione fede/vita, sa resistere a queste tentazioni. Lo fa con il timore di chi si ritrova a compiere gesti dalla risonanza vitale e in profondo atteggiamento di dialogo. Lo fa però senza nostalgie e false rassegnazioni: per rispettare la qualità carismatica dell'Oratorio salesiano e per servire meglio la causa del Regno di Dio tra i giovani di oggi.

5. Sognando oratorio...

Ho tracciato una ipotesi di Oratorio salesiano, intrecciando in un unico modello dati che ritornano dalle nostre quotidiane prassi e suggerimenti che si sporgono un po' più avanti, verso quel progetto normativo che ci giudica da lontano e ci sollecita a procedere.

Su questi parametri è facile concludere: davvero l'Oratorio salesiano rappresenta una soluzione del difficile rapporto tra educazione e educazione alla fede.

La sua prospettiva è anche originale? Già le cose dette possono confermare che un po' lo è di certo.

Qualcosa si può però aggiungere. Lo colloco dalla parte dei sogni perché faccio mia la stessa convinzione di un coraggioso testimone dell'evangelo: «Beati coloro che sognano: porteranno speranza a molti cuori e correranno il dolce rischio di vedere il loro sogno realizzato» (H. Camara).

L'Oratorio salesiano rappresenta una sintesi originale tra educazione e educazione alla fede se nel ritmo quotidiano della sua vita le esigenze, che scaturiscono dalla crescita in umanità e dalla decisione di consegnare tutta la propria esistenza al Signore della vita, in una passione sconfinata per la sua causa, rappresentano ormai un'unica globale esperienza, diffusa come una dolce brezza serale, e respirata con la stessa gioiosa facilità. Nella parte operativa ho suggerito le condizioni per assicurare questa integrazione. Altri svilupperanno in modo analitico la ricerca sulle diverse attività.

Voglio ricordare tre esigenze globali. Dicono la qualità dell'Oratorio salesiano, un modo originale di declinare educazione e educazione alla fede. Sono il mio sogno sull'Oratorio salesiano.

5.1. *Dalla parte della vita*

L'Oratorio salesiano ha una intenzione ultima e decisiva: assicurare e consolidare la vita, quella piena e abbondante che tutti sognano.

Crede così tanto alla vita e al suo spessore teologale che, quasi quasi, non parla più di finalità evangelizzatrice. Ha paura di essere frainteso; teme che un'intenzione tanto grande sia interpretata come

una subdola pretesa di proselitismo. Preferisce invece parlare di impegno comune per la vita e di lotta perché si allarghino i confini della vita contro quelli della morte. Nel profondo della loro esperienza credente i salesiani sanno che in questa passione realizzano pienamente la loro vocazione evangelizzatrice.

Certo, questa meta conclusiva viene assicurata a tappe progressive, con momenti e documenti meno solenni. Diventa capacità di prendere seriamente le decisioni, scambio di informazioni, acquisizione di nozioni indispensabili, ricerca di responsabilità, assunzione di impegni. Sono però tutti frammenti di un'unica grande realtà: la gioia di vivere e la capacità di sperare nella libertà e nella responsabilità. Sono i germi e i segni della «vita», per la cui promozione e il cui consolidamento l'Oratorio salesiano esiste.

Impegnato per la vita, l'Oratorio salesiano suggerisce anche un modo di intendere vita e morte.

Vita è dominio dell'uomo sulla realtà, creazione di una comunità fraterna, comunione filiale con Dio. Morte è il suo contrario. Il dominio dell'uomo sulla realtà implica la liberazione dell'uomo dal potere schiavizzante delle cose per impadronirsi di tutte le potenzialità insite in esse.

Costruire vita significa perciò restituire ogni persona alla consapevolezza della propria dignità. Significa rimettere la soggettività personale al centro dell'esistenza, contro ogni forma di alienazione e spossessamento. Comporta di conseguenza un rapporto nuovo con se stesso e con la realtà, per fare di ogni uomo il signore della sua vita e delle cose che la riempiono e la circondano.

Questo obiettivo richiede però un impegno fattivo, giocato in una speranza operosa, perché tutti siano restituiti alla piena soggettività. Lavorare per la vita significa di conseguenza lavorare perché veramente ogni uomo si riappropri di questa consapevolezza e perché il gioco dell'esistenza sia realizzato dentro strutture che consentano efficacememnte a tutti di essere «signori».

La creazione di una comunità fraterna tra tutti gli uomini esige che scompaiano dal mondo gli atteggiamenti, i rapporti e le strutture non fraterne, per crearne altre che siano espressione e sostegno della fraternità.

L'Oratorio salesiano vuole inoltre favorire anche l'incontro con il Dio di Gesù Cristo nel nome della verità dell'uomo che intende servire e ricostruire. Chi vive in Dio è nella vita; chi lo ignora, chi lo teme, chi lo pensa un tiranno bizzarro, è nella morte. Per questo si impegna a sradicare ogni forma di paura e di irresponsabilità nei suoi confronti e ogni tipo di idolatria: solo in questo spazio liberato è possibile poi far crescere adeguati rapporti affettivi e operativi.

5.2. *La continua «presenza» dell'educatore*

Chi ama la vita, vuole certamente sollecitare tutti a crescere verso una maturazione in pienezza. Rifiuta però la tentazione di cercare modelli forti, autoritari, espressi in termini di astratta oggettività. Neppure preferisce i mezzi più immediatamente efficaci, quelli che sembrano richiedere meno risorse.

Propone invece la condivisione e l'accoglienza incondizionata come strumento privilegiato per assicurare il cammino e la trasformazione continua.

Molti modelli educativi partono da una esigenza di «presenza». L'educatore può svolgere adeguatamente il suo compito solo se si rende presente di una presenza tanto incondizionata, da rifiutare ogni specifico ruolo propositivo. Questo orientamento è generalmente motivato da presupposti relativistici ed agnostici per quanto riguarda i valori o su una analisi del rapporto educativo fatto quasi esclusivamente in termini di distribuzione e di potere. Nell'Oratorio salesiano la motivazione è invece esplicitamente religiosa.

L'accettazione incondizionata ha una ragione profonda, di natura teologica. L'educatore credente riconosce la creazione come espressione della fiducia di Dio nei confronti dell'uomo e la potenza della salvezza di Dio in Gesù Cristo, per ricostruire quello che il peccato aveva distrutto.

La presenza dell'educatore che si fa accoglienza ricorda la priorità del giudizio di fede sopra ogni giudizio etico, la priorità del dono di Dio che fa nuove le persone, sopra la fragile e incompleta risposta dell'uomo.

Per questo la sua presenza è un gesto d'amore, radicato su una

esperienza più grande, che avvolge e fonda quello che viene posto nell'atto educativo. Anche quando l'educatore fa fatica a fidarsi dei suoi giovani, egli si esprime in una accoglienza incondizionata «nel nome di Dio». E così egli va alla radice, verso una esperienza di verità più grande di quella che riusciamo a possedere con i nostri srumenti di analisi.

L'educatore non dà dignità alle esperienze dei giovani perché si sforza di considerarle benevolmente. Riconosce invece una dignità che preesiste, fondata sul progetto operoso di Dio. Riconoscendola, la libera da tutto quello che la minaccia e la restituisce ad ogni giovane, contro ogni forma discriminatrice.

Questa presenza, accogliente e promozionale, si esprime in uno stile di relazione educativa.

Certamente non ne esiste uno per tutte le stagioni. Risente invece dei modelli culturali che l'educatore fa propri.

Nel secolo scorso, un grande educatore come Don Bosco ha espresso tutto questo con una preoccupazione di presenza continua, di convivenza fraterna, di vigilanza amorosa.

Oggi preferiamo parlare di rispetto e fiducia, di presenza viva e vitale, di sforzo costante di comprensione, di impegnativo atteggiamento di dialogo.

Il linguaggio espressivo (e cioè il modo pratico di realizzare la relazione educativa) cambia, sull'onda dei modelli linguistici e culturali diffusi. La realtà invece deve restare, solenne e impegnativa, perché i giovani possano sperimentare la disponibilità, l'aiuto, l'incoraggiamento e lo stimolo degli educatori e, nello stesso tempo, il rispetto per la loro persona e per le loro decisioni, la stima sincera e l'accettazione incondizionata.

5.3. *La forza liberatrice della fede*

Per concludere, ricordo un terzo dato.

Lo stimo qualificante e urgente, perché rappresenta una prospettiva oggi un po' in crisi.

Don Bosco ha affidato anche la sua missione educativa ai «mezzi soprannaturali», come diceva lui con le parole del suo tem-

po. Ha educato i suoi giovani, affermando la potente forza umanizzatrice della grazia. Per questo ha insistito molto sulla partecipazione ai sacramenti, sulla intensa vita di preghiera, sulla «buona condotta» motivata nello svelamento della dignità di figli di Dio. Noi oggi, giustamente, ricordiamo che parola di Dio, comunione ecclesiale, sacramenti e preghiera sono «celebrazioni» di una salvezza che si fa quotidianamente nella storia. Siamo consapevoli che la potenza salvifica di Dio opera prima di tutto nei dinamismi della vita umana. Per questo l'Oratorio salesiano crede profondamente all'educazione e alla sua forza rigeneratrice.

L'educazione ha la pretesa di restituire l'uomo a se stesso. Lo rende così artefice, serio, competente, coraggioso, della trasformazione. Per questo la cosideriamo una forza politica, incidente ed efficace.

Questa fiducia sull'educazione sembra esprimere quasi una posizione opposta a quella di don Bosco, ricordata sopra. Lui sottolineava l'importanza della grazia per educare. Noi ricordiamo l'esigenza educativa per rispondere responsabilmente al dono della grazia e crescere nella salvezza.

Non credo che le due posizioni debbano essere contrapposte. Si tratta di affermazioni egualmente vere, che trovano nella qualità dell'Oratorio salesiano una accoglienza in modo complementare.

L'Oratorio salesiano è consapevole che annunciando Gesù Cristo, con coraggio e fermezza, salva l'uomo, lo umanizza. Per questo, al suo interno, ogni giorno viene inventato un modo adeguato per proclamare questo evangelo.

Sa perciò di non poter concludere il suo servizio in un impegno educativo neutrale, non orientato positivamente a Gesù Cristo. E sa di non poter affidare la sua missione alle sole risorse delle scienze dell'educazione. I responsabili dell'Oratorio salesiano sentono di essere sempre sollecitati a coinvolgere la loro fede e i segni di questa fede in ogni azione promozionale.

Don Bosco ha espresso tutto questo con la sua decisione di essere «sempre e dappertutto prete», perché pensava al prete come a colui che fa incontrare Gesù Cristo e che solo in questo incontro promuove veramente l'uomo.

Noi lo possiamo dire nell'Oratorio salesiano, traducendo nella prassi educativa il contenuto di questa testimonianza: «Da parte mia dirò che la parola urgente, bruciante, dimenticata è: Uomo, Dio è la tua vera vita, nello spirito della seconda parte, così raramente citata, del famoso distico di Ireneo "Gloria Dei homo vivens; vita autem hominis visio Dei". Non la sola vita, non la sola felicità, ma la vera vita, vera come nessun'altra può diventare, per quanto felice e autentica sia. E questo che bisogna gridare: questa seconda parte. Ma non è possibile dirla né viverla negando in teoria e in pratica la prima parte. Ciò significherebbe condannarsi, letteralmente, all'insignificanza» (J. P. Jossua).

Gridando, in uno stesso gesto e nella stessa parola, che la gloria di Dio è la felicità dell'uomo e che la vita felice dell'uomo sta nell'immergersi fiduciosamente nell'abbraccio misterioso di Dio, l'Oratorio salesiano propone oggi davvero una sintesi originale e attuale tra educazione e educazione alla fede.

6. Dibattito

6.1. DOMANDA – *Quale modello per educare alla fede in modo salesiano.*

RISPOSTA – È bene che nella Chiesa ci siano modelli diversi di pastorale. Mi chiedo fino a che punto un modello, che non distingue i due fatti (educazione ed evangelizzazione), rispetti veramente la dimensione educativa.

Secondo me non la rispetta, al di là delle parole.

Io credo che sia decisivo misurarsi sui contenuti che le parole veicolano. Non basta dire che c'è un unico modello pastorale, che è quello orientato a Cristo.

Bisogna che si verifichi come un modo di vedere e di operare nella pastorale giovanile rappresenti un modello salesiano, cioè un modello fedele a quello che don Bosco ci ha insegnato di più radicale.

Occorre trovare alcuni criteri, che per lo più saranno estrinseci, e che ci riportano a una fedeltà a don Bosco, a quelle intuizioni per cui ha sofferto e che noi non possiamo tradire.

6.2. DOMANDA – *Educazione ed evangelizzazione: quale rapporto.*

RISPOSTA – Parto da due indicazioni che esprimo con decisione e forza.

1. Quando noi salesiani ci mettiamo a riflettere sulla nostra azione e sui problemi che nascono, lo facciamo riconoscendo sempre il primato costitutivo dell'evangelizzazione, cioè riconoscendo che noi ci siamo, perché vogliamo essere i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, soprattutto a quelli più poveri.

Questa collocazione dice la prospettiva a partire dalla quale è possibile vedere i problemi e risolverli, sapendo che lo stesso problema potrebbe essere visto e quindi risolto a partire da preoccupazioni e prospettive diverse.

2. È necessario cercare di comprendere che cosa è la evangelizzazione. Oggi, quando si dice evangelizzazione nella Chiesa, non si dice la stessa cosa da parte di coloro che pronunciano questa parola impegnativa.

Il modo con il quale intendere evangelizzazione nella Chiesa è quello prospettato dalla *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI.

Tutto ciò che si suggerisce può essere compreso soltanto se ci si colloca dentro questo orizzonte.

6.3. DOMANDA – *Educazione e suo significato.*

RISPOSTA – Parlare di educazione dentro il quadro pastorale tratteggiato significa:

1. Riconoscerne l'importanza decisiva in ordine alla nostra missione carismatica che è quella di essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. Noi offriamo la testimonianza dell'amore di Dio ai giovani, giocandoci dalla parte della educazione. È possibile annunciare l'amore di Dio soltanto ponendo gesti nella direzione di una vita nuova, una vita che si fa nuova.

A me sembra di capire che don Bosco ci ha insegnato a scegliere la strada dell'educazione come modo per costruire una vita nuova.

2. Dire educazione è dire una esperienza che va compresa nella sua specificità e competenza tecnica, che chiamo «laica», cioè un fat-

to squisitamente umano. Dire educazione non significa indicare un fatto generale, ma vuol dire il modo di fare sport, il modo di porsi rispetto al mondo della comunicazione, della musica, della cultura...

3. Fare educazione vuol dire riuscire a progettare prima e a realizzare poi un tipo di educazione, che permetta all'uomo di crescere nella sua verità più costitutiva, cioè come uomo, consegnato al trascendente, come uomo, che si sente signore della vita.

Questo è l'obiettivo della educazione: riconoscere che la signoria dell'uomo è legata al fatto che c'è un solo Signore e solo consegnandosi a questo Signore si può essere davvero signori della propria vita in pienezza.

In questo senso non è possibile parlare di educazione neutra, cioè non è possibile parlare di un modo di pensare lo sport, di un modo di fare musica, che sia compreso solo all'interno delle logiche dello sport, delle logiche del fare musica, perché il processo educativo va compreso all'interno di una logica più grande, quella in cui l'uomo si misura con la verità più incisiva di se stesso.

6.4. DOMANDA – *Educazione e ricomprensione del Sistema Preventivo.*

RISPOSTA – Questo modo di concepire l'educazione comporta una ricomprensione del Sistema Preventivo?

Penso che, in questo tempo in cui viviamo, sia decisivo scoprire che testimoniare ai giovani i segni dell'amore di Dio significa far nascere vita.

Io credo che sarebbe un fatto importante se noi cominciassimo a dire pubblicamente che scegliamo lo spazio educativo, perché abbiamo un'unica preoccupazione: quella di volere che attorno a noi nasca vita, anche perché constatiamo che purtroppo attorno a noi c'è troppa morte e ci sono troppe persone che portano morte.

Noi vogliamo che nasca la vita e giochiamo tutte le nostre risorse perché ci sia vita, consapevoli che è possibile far nascere vita soltanto se questo crescere della vita è dentro la morte e la risurrezione del Signore. Per cui noi che siamo per la vita, proprio perché siamo per la vita, vogliamo che questa vita cresca dentro il mistero della Pasqua del Signore. Per cui siamo in affanno finché la crescita

di vita non si realizzi pienamente dentro il mistero della morte e della risurrezione del Signore.

In questo senso reinterpreto il Sistema Preventivo e recupero due sensibilità:

1. La prima sensibilità è quella che mi fa affermare, nella fedeltà a quello che don Bosco diceva con altre parole: «voglio che ci sia vita; voglio che i giovani scoprano di essere accolti, di essere degni di accogliere se stessi; di essere nel diritto di avere restituito tutto quello di cui sono stati depredati e di cui hanno bisogno per crescere nella vita in pienezza».

2. La seconda sensibilità è affermare che tutto questo è possibile dentro quell'orizzonte, che don Bosco chiamava, nella sua teologia, del soprannaturale, e che io preferisco chiamare dell'incontro appassionato con il Signore della vita.

Quindi è possibile che ci sia vita soltanto se si arriva alla decisione di vivere la propria passione della vita in Gesù.

Questo significa riconoscere che c'è vita anche quando la vita la perdo, quando la perde l'innocente. Anche lì c'è vita per tutti, ma questo lo diciamo solo in Gesù Cristo.

Allora credo sia possibile ridire tutti quei valori in cui siamo cresciuti, che riempiono la nostra speranza e che possiamo celebrare nelle eucarestia quotidiane, ma in modo tale che tutti, anche i lontani, sentano che noi siamo in loro compagnia senza discriminazioni, perché ho paura di quei cristiani che, per poter confessare il Signore, vogliono dividere il mondo in buoni e cattivi, e ho paura di tutti quelli che per essere vivi vogliono cacciare il Signore fuori dalla porta.

Tra i miei sogni, e invito tutti a sognare con me, c'è quello di riuscire a costruire un grande incontro di giovani attorno alla voglia di essere vivi, ma pienamente.

6.5. DOMANDA – *Quale dialogo oggi.*

RISPOSTA – A proposito di come dialogare e collaborare, io credo che ci debba essere un dato sul quale la convergenza è questione essenziale: tutti dobbiamo volere che ci sia la vita, anche se la realizzeremo in modi diversi.

Ci saranno interventi diversi, perché abbiamo sensibilità diverse e perché abbiamo fatto esperienze diverse. La diversità a mio avviso dice ricchezza verso la costruzione della vita, per cui io credo che nella Chiesa si debba costruire un confronto dialettico, non fra coloro che operano in modo diverso, ma fra le cose che si fanno e il servizio alla vita. La dialettica è tra il progetto che vogliamo assicurare e il modo con cui cerco di assicurarlo. Invece tra le diverse realizzazioni, fra i diversi movimenti, fra le diverse sensibilità, fra le diverse persone non ci può essere che il dialogo, perché in fondo vogliamo tutti la stessa cosa, e solo mettendoci in dialogo possiamo volerla bene.

È necessario e urgente usare le energie non per combatterci reciprocamente ma perché nasca e cresca la vita.

Questo impegno potrebbe essere fatto proprio in modo specifico dai nostri Oratori. Cercando di realizzare questo tipo di dialogo e di collaborazione si farebbe un grande dono a tutti coloro che ci incontrano e con i quali dobbiamo convivere.

I GRANDI ORIENTAMENTI DEL METODO EDUCATIVO DELL'ORATORIO

ANTONIO MARTINELLI

0. Premessa

0.1. **Obiettivi e metodo** sono le due facce della stessa medaglia.

Il metodo nasce dalle esigenze della situazione rilevata, dagli obiettivi intravvisti, dall'itinerario progettato.

Il metodo è la capacità di organizzare in modo intenzionale ed organico il raggiungimento degli obiettivi.

0.1.1. *Intenzionalità* cioè 'come' faccio per raggiungere gli obiettivi determinati.

0.1.2. *Organicità* cioè 'l'unità' degli intenti per non passare 'da strabici' da un orientamento al suo opposto.

1. I livelli del metodo

1.1. **Metodo preventivo:** un'intuizione organizza una serie di altre intuizioni.

L'intuizione, per esempio: in ogni ragazzo c'è un punto che offre all'educatore la possibilità di entrare nel cuore e di operare da educatore.

1.2. **Metodo esperienziale:** una raccolta di principi e di orientamenti per guidare l'azione.

Cf per esempio J. Gevaert, La dimensione esperienziale della catechesi, LDC, capitolo II: Linee generali del rapporto esperienzia-

catechesi (pp. 55 e ss), in particolare il «Le tre forme fondamentali di esperienza» che intervengono nella trasmissione della fede (pp. 68-75).

1.3. **Metodo in azione:** all'atto pratico è l'insieme di arte, astuzia, intuizione.

Il metodo nasce da una buona competenza, da una buona conoscenza delle cose, dalla pratica costante.

2. I grandi orientamenti del metodo educativo dell'Oratorio

2.1. Metodo di Oratorio

2.1.1. è condividere giorno per giorno, pazientemente, la vita con i giovani, mano a mano che crescono.

2.1.2. Per questo l'Oratorio si fa tutto ciò che è stato raccolto fino ad oggi nella nostra riflessione i diversi interventi.

2.1.3. Proviamo ad esprimere il terzo livello del metodo, nella linea della premessa.

2.2. Scelte di metodo all'Oratorio

2.2.1. *Accoglienza*

2.2.1.1. Innanzitutto

* l'Oratorio è un'opera della *comunità* a servizio di tutti i giovani.

* I giovani sono *riconosciuti* nella loro dignità umana e nella loro vocazione-dono di figli di Dio

* e *accettati* nella concretezza del loro essere e delle loro esigenze.

2.2.1.2. Inoltre l'incontro comunità/giovani nell'accoglienza

* tende a processi *identificativi*

* legati non al ragionamento astratto, al convincimento attraverso la forza delle idee,

* legati invece al fatto che la persona si riconosce progressivamente in qualcosa, in un ambiente, in alcune persone, in una comunità.

2.2.1.3. Questi processi di identificazione devono coinvolgere, in forza dell'accoglienza, i giovani più poveri.

La verità della fede, l'approfondimento del catechismo, la scuola di teologia sono anche strade di identificazione.

L'Oratorio sceglie la strada dell'accoglienza, dell'ambiente, dell'incontrarsi.

2.2.1.4. Infine dall'accoglienza all'identificazione e all'*appartenenza all'ambiente oratoriano.* Ciò esige che si costituisca e si esprima una comunità di educatori.

2.2.2. *Partecipazione*

2.2.2.1. Innanzitutto non vuole essere il solito discorso sulla partecipazione operativa.

È invitare a far parte di una comunità educativa.

È spostare l'accento dalla massa come quantità di persone, a massa come *qualità di proposta*, perché tutti ci si senta interpellati.

2.2.2.2. Cioè ci troviamo qui nel *cuore della comprensione* della partecipazione oratoriana.

Lo esprimo con quattro passi successivi:

* io/noi ti accolgo/gliamo;
* io/noi ti rendo/iamo partecipe della storia dell'Oratorio;
* tu partecipi all'educazione di te stesso, ti fai educatore di te stesso nel seno della comunità educativa;
* tu partecipi all'educazione degli altri, ti fai educatore degli altri nell'ambiente dell'Oratorio.

2.2.2.3. In definitiva l'accoglienza oratoriana è aiutare ciascuno a diventare padrone e responsabile di se stesso; padrone e responsabile dell'ambiente in cui si trova a vivere, con una partecipazione differenziata.

Non si partecipa perché si fanno delle attività, ma perché prima si decidono delle attività, e prima ancora si decidono gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Questo modo di parlare della partecipazione introduce al terzo elemento.

2.2.3. *Comunicazione educativa*

2.2.3.1. Innanzitutto richiede di *riconoscere*

* da parte dell'educatore la richiesta di comunicare che parte dal giovane per il solo fatto che si presenta all'Oratorio;

* da parte del giovane la necessità di chiarire il senso dell'invocazione che la sua presenza all'Oratorio manifesta.

Sono i primi e fondamentali atteggiamenti per l'incontro adulto/giovane.

2.2.3.2. In secondo luogo richiede di *accettare* da ambo le parti, educatore e giovane:

* la diversità di partenza,
* la voglia di comunicare nel cammino che si fa,
* il proposito di scambiare: dare e ricevere,
* il rinnovamento in conclusione.

Con una sola parola tutti questi aspetti possono essere chiamati con il termine *patto educativo*.

2.2.3.3. Infine richiede di *esprimere*

* da parte dell'educatore la *intenzionalità educativa*.

Nasce di qui il bisogno di una *programmazione educativa* e di una *organizzazione dell'Oratorio* che trovi in questa intenzionalità un punto di forza e di qualificazione indispensabile,

* da parte del giovane la *decisione per il processo formativo*.

Il processo formativo va difeso e protetto, perché l'Oratorio sappia distinguersi e affermare una sua originalità e la sua funzione sociale ed ecclesiale.

Abilitare l'Oratorio a darsi, a difendere, a proteggere e a modificare opportunamente il suo processo formativo, nella considerazione del rapporto necessario con tutto l'ambiente circostante.

2.2.4. *Fare esperienze*

2.2.4.1. C'è da ricordare che sono esperienze che vanno fatte in un ambiente.

Cioè l'Oratorio non è solo la somma di gruppi o la somma di associazioni che vi fanno parte.

Essenzialmente l'Oratorio pretende di educare attraverso i *valori*

diffusi, poveramente forse in molti casi, in un determinato ambiente e *vissuti concretamente* tra educatori e giovani.

2.2.4.2. Per andare sul concreto ci sono tre tipi di esperienze oratoriane:

* *Esperienze di condivisione quotidiana.* È il vivere ogni giorno insieme. È lo scambiare su tutti gli argomenti i propri punti di vista tra adulti educatori diversi: laici, preti, religiose, ecc.

* *Esperienze di provocazione.* Abitualmente sono chiamate *esperienze forti.* Scrollano di dosso la pigrizia, il sonno, l'adagiarsi nella conquista compiuta. Provocano un ... trauma.

* *Esperienze del dono.* Non basta accontentarsi di richiedere alcune prestazioni ai ragazzi e ai giovani.

Perché si tratti di un servizio e dell'esperienza di dono è necessario l'aiuto dell'educatore che sa cogliere la circostanza buona per spingere verso una riflessione operativa.

Il processo non termina all'intervento operativo, ma bisogna spingerlo verso quel nucleo di intuizione nascosto nell'esperienza, capace però di trasformare la vita.

2.2.4.3. Gli *ambiti* in cui sviluppare le esperienze dei giovani in Oratorio corrispondono alle aree tipiche del gioco e della festa, della catechesi e della preghiera, della promozione globale di tutti e dei più bisognosi.

2.2.5. *Gruppo unità educativa di base*

2.2.5.1. Innanzitutto è necessario ripetersi il *motivo più vero* per cui scegliamo di operare in gruppo:

* non è per mancanza di ambienti capaci di raccogliere tutti insieme che ci si suddivide in gruppi;

* non è per mancanza di tanti ambienti singoli capaci di darne uno ciascuno, per cui è necessario adattarsi a stare in più;

* ma per una convinzione sperimentata: l'energia necessaria per il cambiamento non deriva unicamente e in maniera deterministica dalle cose che si fanno; l'affetto e l'amicizia che si stabiliscono tra le persone sprigionano energie particolari che danno alla persona la forza di cambiare.

2.2.5.2. Perciò stabiliamo un preciso *rapporto tra massa e gruppo/i* in un Oratorio.

Nella nostra sensibilità e tradizione, l'Oratorio è di massa, ma genera sempre gruppi, i più diversi e i più impensati, ma sempre gruppi.

2.2.5.3. Inoltre il tema 'gruppo' coinvolge sempre il discorso sull'*animatore*.

Mai gruppo senza animatore. L'animatore è

* il migliore interprete degli obiettivi che il gruppo vuole raggiungere nel cammino di crescita,
* colui che aiuta tutti per il raggiungimento degli obiettivi individuati e ricercati,
* il disturbatore ufficiale competente istituzionale del gruppo, mai il suo schiavo,
* colui che rende il gruppo soggetto attivo e responsabile del processo educativo che lo stesso gruppo programma e vive.

3. Conclusione

L'Oratorio è l'opera che traduce in azione la missione pedagogica della Chiesa con saggia intenzionalità (Paolo VI).

FMA: UN CAMMINO PER RILANCIARE l'OCG

Madre Ernesta Rosso, a nome della CII, ha presentato il cammino percorso dalle FMA in questi ultimi anni per rilanciare l'OCG attraverso la qualificazione del personale, la mentalità progettuale e alcune esperienze per andare incontro ai giovani lontani.

FMA: UN CAMMINO PER RILANCIARE L'OCG

Madre ERNESTA ROSSO

L'esperienza di un coraggioso ridimensionamento di opere, strutture e persone, emersa nel cammino del nostro Istituto in questi ultimi anni, ha stimolato la CII a porsi, come prospettiva immediata, accanto alla riqualificazione della scuola superiore, anche il rilancio degli OCG.

Tra i problemi più avvertiti, che hanno richiesto e richiedono un ripensamento attuale e delle scelte concrete, è stato individuato quello dei «giovani lontani».

Ci si è chiesto: come attivare l'audacia creativa di don Bosco e di M. Mazzarello per avvicinare coloro che rimangono «fuori dai nostri cancelli»?

D'altra parte nei nostri OCG si faceva sempre più labile la presenza delle giovani dai 15 in su.

In questo rilancio si è intravista una delle risposte più adeguate alle attese dei giovani.

Si trattava quindi di ripensare l'OCG e di operare un adeguato ridimensionamento che riguardasse tanto le «persone» come le «opere».

A riguardo delle persone si è stabilito di continuare nell'impegno di qualificare e riqualificare le FMA perché la loro opera di evangelizzazione delle giovani possa essere svolta con maggiore competenza educativa. È partita, perciò, di qui la decisione di preparare un iter formativo per le FMA particolarmente sensibili al probema OCG.

In relazione alle opere il ridimensionamento è stato inteso come impegno per un rilancio coraggioso attraverso l'inizio di esperienze significative nell'ambiente stesso degli OCG.

La CII ha chiesto l'intervento del CIPG, il quale ha organizzato, tenendo presente le indicazioni e le richieste specifiche della CII, tre incontri nazionali (ottobre 1985, agosto 1986, agosto 1987) con lo slogan: «Tra memoria e speranza» perché fossero un'occasione di confronto tra le varie esperienze, una rilettura dell'esistente, una possibilità di progettare e qualificare la proposta educativa con attenzione ai giovani più poveri.

Ai convegni hanno partecipato, per ogni ispettoria, una coordinatrice di PG più due o tre suore animatrici di OCG, effettivamente disponibili per uno studio e una sperimentazione a livello locale. Per tale motivo occorreva che le partecipanti fossero, possibilmente, sempre le stesse per tutti e tre i convegni. Compito particolare della coordinatrice di PG era quello di seguire il rilancio e la sperimentazione degli OCG interessati e di trasmettere nelle ispettorie quanto si era stabilito nei convegni.

1. Obiettivo del primo convegno (ottobre 1985) è stato quello di

* **Iniziare il cammino di riflessione e di ricerca per rinnovare la vita dell'OCG.**
* **In fedeltà alle intuizioni di don Bosco e alle esigenze dei giovani e del contesto socio-ecclesiale di oggi.**

Dopo aver preso atto della situazione di partenza (esplicitando le motivazioni per cui vale la pena di impegnarsi nell'OCG, individuando le difficoltà concrete legate ai giovani, agli educatori, alle comunità FMA, alle strutture, al contesto socio-ecclesiale), si è ritenuto utile confrontarsi con la «memoria», con l'intuizione di don Bosco circa l'OCG e successivamente approfondire alcuni temi della realtà giovanile odierna, che ne mettono in discussione la dinamica attuale, e porre attenzione al rapporto OCG-territorio.

Al termine del primo Convegno si è giunte ad articolare anche un'ipotesi di cammino per rinnovare l'OCG e qualificare le animatrici, individuando le scelte concrete per il rilancio.

2. In continuità con il primo, il secondo convegno (agosto 1986) si è posto come obiettivo di

* **Continuare il cammino di riflessione per rinnovare la vita dell'OCG.**

* **Mettendo a fuoco alcuni tratti della sua identità.**

La sollecitazione, venuta da alcune delle partecipanti al primo incontro, di dedicare tempo allo scambio di esperienze concrete, è stata accolta dal CIPG che ha permesso una prima *comunicazione-sintesi* sulla sperimentazione in atto di alcuni centri. Partendo dunque dall'esperienza, le tre giornate sono state dedicate a ritrovare e ad approfondire quegli elementi che costituiscono il «proprio» dell'OCG.

Sono stati indicati altresì criteri in base ai quali dare organicità agli elementi che ne configurano l'identità.

3. Il terzo ed ultimo convegno (agosto 1987) ha avuto come obiettivo

* **Approfondimento dei contenuti che danno consistenza all'identità dell'OCG.**

* **Ricerca di alcune strategie per rivestirlo a festa.**

Il lavoro di ricerca è stato, come sempre, preceduto da un tempo di verifica del cammino fatto e seguito dalla formulazione di un'ipotesi su ciò che in futuro sarà ancora necessario approfondire.

La riflessione, infatti, è ancora aperta e ci sollecita a considerare più a fondo le problematiche ancora esistenti. Alcune idee devono essere assunte e condivise da tutte le animatrici dell'OCG, da tutta la comunità, e tradotte in scelte concrete.

4. Alcuni «segni» ci dicono che le idee stanno penetrando, che gli stimoli hanno provocato un positivo ripensamento, che si sta facendo qualcosa di serio per rilanciare l'OCG.

Attualmente nelle Ispettorie tutti gli OCG hanno già ricevuto, dalla coordinatrice di PG, varie sollecitazioni per un impegno concreto nel rilancio.

In questo cammino, perciò, può essere evidenziato che:

– Si percepisce, da una parte, una forte presa di coscienza della necessità di una *qualificazione del personale*, e, dall'altra, una volontà di ricerca che va accompagnata da una competenza educativo-pa-

storale solida e in continuo aggiornamento. Anche attraverso le scuole per animatori si sta tentando di offrire una qualificazione specifica a coloro che desiderano prestare un servizio all'OCG.

– C'è uno sforzo per acquistare una *mentalità progettuale.* In parecchie Ispettorie infatti si sta lavorando per elaborare il Progetto dell'OCG con il coinvolgimento di tutte le forze presenti nella comunità educante e in dialogo con la realtà ecclesiale del territorio in cui si è inseriti.

– Si stanno avviando alcune *esperienze per andare incontro ai «lontani»*, ai più poveri. È significativo che queste esperienze siano «pensate» e soprattutto portate avanti come comunità.

Desideriamo concludere infine con alcuni dati statistici:

– in Italia siamo presenti con 476 OCG di cui:

290 gestiti dalle FMA
147 nelle parrocchie
39 con altri tipi di presenza.

La presenza femminile è di circa 53.000 e quella maschile 17.000 circa.

CONVERGENZE E INTEGRAZIONI DEI GRUPPI DI STUDIO

I nove gruppi di studio si sono confrontati con le relazioni ascoltate e hanno espresso convergenze sull'urgenza del rilancio dell'Oratorio come criterio e come struttura di rinnovamento, e hanno proposto alcune integrazioni, come esigenza di una più precisa analisi dei giovani che frequentano gli Oratori salesiani e di una più chiara presentazione operativa del «tra» società civile e comunità ecclesiale.

CONVERGENZE E INTEGRAZIONI DEI GRUPPI DI STUDIO

Gruppo 1° GIOCO E SPORT

1. Facciamo nostra l'urgenza della formazione dei collaboratori. Infatti un ambiente con una comunità educativa alle spalle determina una continuità di intervento educatore, tale da far sentire molto meno disagio, quando vi è un cambio della guardia a livello di direzione dell'Oratorio.

Tale comunità, anche qui ci troviamo d'accordo, deve assicurare una presenza salesiana in cortile.

2. Altra istanza che sentiamo maggiormente è la missionarietà dell'Oratorio. La sua consistenza ci pare debba essere rappresentata da questi tre punti:

2.1. *Seguire i giovani*: cercare di capire, cioè, dove i ragazzi e i giovani andranno a stabilirsi, per diversi fattori: emigrazione, ecc., per ricollocarsi là dove c'è bisogno effettivo.

2.2. *Aggancio con il territorio*: aggancio con le sue problematiche. In questi posti, la PGS locale è forma di dialogo con il territorio ed interazione fra esso e l'Oratorio.

2.3. *Confronto con il territorio e le sue istanze*: il gioco-sport è una realtà che ha un confronto sempre più serrato. Le realtà andrebbero quindi meglio analizzate per fornire una risposta più adeguata agli interrogativi che il territorio ci pone.

3. Altro punto su cui ci troviamo d'accordo è la simbolicità del cortile. Convergiamo infatti sul cortile come simbolo di gioiosità, di accoglienza, ecc. e ribadiamo come, senza di esso, l'Oratorio sia incompleto. Cogliamo l'occasione, anzi, per sottolineare l'importanza che detiene il gioco-sport come intervento educativo visto nell'ottica di prevenzione.

4. Ci troviamo d'accordo con l'analisi di Milanesi sulla complessità della situazione, e in particolare su tre punti:

4.1. *Ritardo da parte degli educatori.* Notiamo infatti come gli educatori (e comprendiamo famiglia-scuola-chiesa) siano in perenne ritardo sui fenomeni. Uno degli effetti di questo ritardo è rappresentato dalla difficoltà di linguaggio che condiziona negativamente l'intervento educativo ed evangelizzatore.

4.2. *Incapacità di analisi del territorio.*

4.3. *Difficoltà di aggregazione* nell'ambiente dell'Oratorio.

5. In ultimo sentiamo veramente la mancanza di una coordinazione nell'Oratorio. Bisogna evitare assolutamente che il singolo gruppo oratoriano sia una «monade», senza porte né finestre, ciascuno chiuso nel suo guscio.

Gruppo 2° CULTURA E COMUNICAZIONE

1. Riaffermiamo la fedeltà all'Oratorio popolare, casa e patria del cuore giovanile, aperto a tutti, comunità di salesiani e laici che si qualifica per il taglio educativo della sua proposta di fede.

2. La qualificazione degli animatori e la formazione dei laici è vista come impegno fondamentale e urgente da attuare per rispondere ai bisogni dei giovani, superare i limiti del «tempo» e dello spazio.

3. Si sollecita la revisione dell'organizzazione attuale dell'Oratorio, una nuova cultura che tenga in giusto conto la presenza della donna all'Oratorio.

4. Riaffermiamo l'importanza della gradualità e diversificazione delle proposte in un ambiente di accoglienza e missionarietà.

5. Per l'impostazione di metodo e obiettivi si propone una ricerca sulla condizione giovanile nel territorio per un intervento reale e concreto sulla realtà.

Si è evidenziato che non sono tanto i salesiani che hanno mes-

so in crisi l'Oratorio quanto il cambio culturale dei giovani ai quali si propone protagonismo.

6. Si riconosce inoltre l'esigenza di una memoria di don Bosco, che interpreti per quanto più possibile la realtà storico-sociale in cui si vuole intervenire, data la pluralità e la complessa strutturazione delle domande cui si deve rispondere.

Gruppo 3° PROMOZIONE DEGLI ULTIMI ED EMARGINAZIONE

1. In genere le relazioni sono state condivise e ritenute concrete, complete, ricche per le problematiche toccate e piene di stimoli.
In modo particolare quella di don Vecchi (specie sull'ambiente oratoriano, giovanile (e quali giovani), onnicomprensivo cfr. p. 14) e le provocazioni di don Milanesi di pag. 18: disagio e rischio, e il problema di educazione e prevenzione.

2. Rispetto al concreto ambiente oratoriano di partenza, soprattutto ad alcuni, sono apparse teoriche e generiche essendoci un grande (forse troppo grande) scarto, evidente e difficilmente colmabile, tra la proposta e la realtà.

3. Si è trovato una convergenza sulle relazioni anche in quanto lettura di un cammino svolto ed analizzato dai relatori, che lo hanno seguito e vissuto in questi anni, e che si pone in continuità indicando chiare linee di tendenza e di progettualità.

4. Lati non trattati ce ne possono sempre essere, ma in questo contesto sono apparse come vere deficienze:
4.1. una mancanza di analisi dei giovani dei nostri ambienti (quelli che ci sono oggi e quelli che ormai non ci sono più). Ci si riferisce alla relazione di Milanesi;
4.2. mancanza di un chiaro riferimento ai *laici*;
4.3. mancanza di una riflessione sul ruolo del direttore-incaricato dell'Oratorio;

4.4. mancanza di una considerazione delle fasce di età in un lavoro educativo;

4.5. il modo «indistinto» secondo cui si è parlato di Oratorio;

4.6. un certo modo di concepire l'Oratorio sembra non consentire una accoglienza e missionarietà rispetto ai «più poveri» per i quali peraltro sembra voler essere punto di riferimento e risposta.

Gruppo 4° EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

1. In genere il gruppo condivide il contenuto delle relazioni, affermando con ciò che è sulle linee tracciate dalle relazioni che può avere nuova fisionomia l'Oratorio-Centro giovanile, in fedeltà alle origini carismatiche.

2. Secondo la sensibilità dei componenti del gruppo, si sono focalizzati alcuni elementi che sono costitutivi dell'Oratorio-Centro giovanile:

2.1. L'Oratorio come luogo di integrazione tra fede e vita. Ciò suppone animatori ed educatori personalmente integrati, non divisi interiormente.

2.2, L'Oratorio come opera in cui si esplicitano le diverse mediazioni educative dei ragazzi e dei giovani (dalla scuola al CFP, al teatro, agli itinerari catechistici...) e da cui si irraggia l'azione missionaria di ricerca e di accostamento dei giovani «marginali».

2.3. L'Oratorio come ambiente propositivo di valori: adulti educatori con i ragazzi e in mezzo a loro.

2.4. L'Oratorio come comunità che accoglie: comunità di salesiani, suore, laici unitariamente corresponsabili.

3. Si desidera che vengano sottolineati alcuni elementi, appena accennati nelle relazioni.

3.1. L'Oratorio si regge sui gruppi e quindi va affrontato il rapporto massa-gruppi; tende alla formazione di gruppi, pena lo scadere dell'Oratorio quale luogo educativo.

3.2. È da ribadire il rapporto Oratorio-territorio e Oratorio-comunità ecclesiale locale.

3.3. È da considerare nella sua essenziale importanza il ruolo e la formazione dei laici corresponsabili dell'Oratorio, come assistenti, animatori, catechisti...

Gruppo 5° NUOVA MISSIONARIETÀ (I LONTANI)

1. Elementi di convergenza:

1.1. L'urgenza di creare un ambiente, costituito da valori più che da strutture, accogliente, che risponde a tutti i giovani e fa proposte graduali ai giovani.

1.2. L'urgenza di organizzare tutte le componenti interne nell'Oratorio e tutte le componenti esterne, interagenti nel territorio in favore dei giovani.

1.3. L'urgenza di superare la tensione tra:

— salvare la «qualità» educativa dell'ambiente (innamorarsi dei valori),

— andare a tutti i giovani (innamorarsi dei giovani).

Gruppo 6° GRUPPI, ASSOCIAZIONI E MOVIMENTO

1. Si premette la validità del confronto salesiani/laici.

2. L'Oratorio non è, né può essere contenitore di iniziative slegate: gruppi «salesiani», gruppi «ecclesiali», gruppi «spontanei». Si avverte la necessità di armonizzarli, dunque si sente la necessità di un progetto, che tenga presenti le direttive della Congregazione, della zona pastorale e degli orientamenti locali, per essere missionari, nel senso di incidere nel territorio con il creare cultura salesiana.

3. La realizzazione di questo progetto passa per una comunità educante, che nasce da corresponsabilità e compartecipazione, da specificità dei ruoli.

3.1. Per il salesiano animatore ci vuole preparazione, professionalità, riacquistare il fascino della novità.

3.2. Per il laico ci vuole motivazione, qualificazione e giusta collocazione.

4. Condividiamo una preoccupazione: e il dopo-Oratorio?

5. Esprimiamo una richiesta: Le riflessioni maturate in questa conferenza si traducano in orientamenti operativi: due o tre opzioni fondamentali da tradurre in pratica negli organismi direttivi e nelle diverse comunità locali.

Gruppo 7° ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

1. Premessa.

Ci saremmo aspettati una fenomenologia dell'Oratorio, che non è stata fatta. In compenso si è rispettata la grande diversità di situazioni, sensibilità e maturazione sul problema.

2. Convergenze.

Data la panoramica generale offerta dalle relazioni, ci troviamo consenzienti sulle linee portanti espresse dai relatori.

In particolare condividiamo: la scelta degli ultimi, il recupero della dimensione religiosa e della evangelizzazione, l'importanza della collaborazione con i laici, la sottolineatura della categoria tempo, l'accoglienza, la gioia.

3. Integrazioni.

Il gruppo non ha riscontrato grandi divergenze, ma ha enucleato alcuni aspetti di integrazione:

3.1. a livello strutturale: la figura e i compiti del direttore dell'Oratorio; l'inserimento nelle Parrocchie; il collegamento tra gli Oratori; la collaborazione FMA-SDB;

3.2. a livello metodologico e contenutistico: l'accoglienza, che non va intesa in modo passivo, ma deve farsi invito per i giovani che ancora non sono «oratorio» (essere propositivi); la coeducazione; un discorso chiaro sulla pastorale vocazionale, momento culmine della pastorale giovanile.

Gruppo 8° IMPEGNO MISSIONARIO E VOLONTARIATO

Criterio di lavoro: cogliere nelle relazioni i filoni di convergenza e di divergenza, che sono indicati secondo un ordine di priorità.

1. *Convergenze.*

1.1. *Missionarietà*:

— evitare il condizionamento delle strutture;

— attenzione alle domande e ai bisogni;

— necessità di una analisi del territorio a causa della complessità della società;

— spinta fondamentale: educazione alla vita.

1.2. *Itinerario formativo - Progetto oratoriano:*

— necessità di una proposta educativa secondo una certa gradualità;

— necessità di un progetto unitario che permette la continuità dell'Oratorio;

— il progetto oratoriano deve prevedere progetti per età;

— collegare il materiale che già esiste.

1.3. *Comunità educativa*:

— necessità di creare una comunità educativa con la Famiglia Salesiana, non solo in vista dell'efficienza, ma anche per creare la memoria e per favorire la partecipazione.

1.4. *Centro aperto*:

— creare un ambiente educativo con il coinvolgimento degli animatori laici;

— l'Oratorio è un fatto di cuore aperto.

1.5. *Tempo libero*:

— tempo della identificazione e tempo delle relazioni.

2. *Divergenze.*

2.1. L'analisi di Milanesi sembra troppo triste e riduttiva: esiste solo lo sfascio.

2.2. La passione per la vita non si può considerare una caratteristica salesiana. È un dato universale.

3. *Richieste.*

3.1. Maggiore sottolineatura della partecipazione della Famiglia Salesiana.

3.2. Chiarificazione dell'apertura a tutti.

Gruppo 9° IMPEGNO SOCIALE E SCELTE POLITICHE

1. Apprezzamento particolare per la concretezza delle relazioni di don Vecchi e di don Milanesi.

2. Punti su cui ci aspettava una riflessione più approfondita:

2.1. Il rapporto con il territorio alla luce della riscoperta dell'Oratorio come struttura, estremamente significativa e riconosciuta anche da parte dei vescovi.

È urgente lanciarsi di più nella zona, nella vicaria, in una visione interparrocchiale, che non chiuda troppo l'Oratorio su se stesso.

Si auspica una spinta a una maggior collaborazione con le autorità civili.

2.2. La funzione dei laici.

2.3. La verifica dell'assunto che considera l'Oratorio-Centro giovanile come una realtà unica (non sempre è così).

2.4. Il problema della collaborazione SDB-FMA.

3. Carenze rilevate:

3.1. Mancata analisi della realtà dell'Oratorio con tutti i suoi problemi, per avere più concretezza nelle riflessioni e nelle proposte.

3.2. Carenze, già rilevate in sede di dibattito, nella relazione di Milanesi, su vari aspetti della devianza giovanile.

3.3. Poca chiarezza in genere nel rispondere ai quesiti.

3.4. Non soluzione del quesito posto nel titolo della Conferenza. Le relazioni non hanno proposto un'analisi concreta della realtà e quindi non hanno dato risposta. C'è il rischio del fuori tema.

3.5. Poco collegati gli interventi tra loro e uno è stato presentato graficamente in modo disordinato e poco chiaro.

I LAVORI DEI GRUPPI DI STUDIO

A partire da un interesse specifico i gruppi di studio hanno concordato una sintesi del loro lavoro, in cui sono stati evidenziati:
– la situazione reale degli Oratori nei confronti della tematica affrontata,
– le prospettive ideali, in cui si è manifestata convergenza,
– e alcuni orientamenti operativi, che permettono di verificare il cammino percorso.

Il gruppo di coordinamento ha presentato, a cura di Antonio Martinelli, una riflessione sull'Oratorio, come messaggio ricco di speranza per le comunità giovanili e salesiane.

Gruppo 1°

GIOCO E SPORT

moderatore: BORGOGNO GINO

1. Proposta per il lavoro di gruppo

1.1 *Spunti di riflesione*:

– il cortile: luogo di accoglienza, incontro, dialogo;
– il gioco spontaneo: espressione di mobilità, gioiosità, libertà, fantasia;
– il gioco animato: finalizzato all'educazione, festa e socializzazione;
– il gioco «organizzato» - lo sport: impegno, continuità, esperienza intensa; gruppo e sue valenze educative; ambiente;
– l'attività sportiva e le sue dinamiche: le scelte.

1.2 *La proposta associativa salesiana*:

P.G.S. Polisportive Giovanili Salesiane:
– la valorizzazione dello sport all'interno di un progetto educativo,
– il valore del collegamento salesiano:
(una associazione nazionale: interscambio, confronto, veicolo culturale, presenza sociale);
– proposte significative: un itinerario sportivo educativo;
– la formazione degli «animatori sportivi»: competenza tecnica, qualificazione pedagogica, spiritualità giovanile salesiana;
– CNOS e Associazioni CNOS:

presenza nel sociale, dialogo, confronto, propositività, componente della comunità giovanile del territorio;
riconoscimento giuridico e sue conseguenze: statuti, regolamenti...
- salesiani e laici protagonisti
- impiantistica sportiva
- problemi amministrativi.

2. **La situazione**

Abbiamo fatto il punto della situazione sulla realtà «*cortile*». Pur ammettendo che la situazione è notevolmente diversificata sul territorio nazionale, abbiamo riscontrato come il cortile, quasi dappertutto, visto come ambiente di gioco, incontro e formazione, attraversa molte difficoltà:
- è abbandonato allo spontaneismo istintivo;
- a causa della mancanza di una presenza animatrice ed educatrice;
- è sottovalutato nel suo aspetto educativo.

Andrebbe quindi rivalutato come potenzialità educativa, in particolar modo verso quella fascia di gioventù definita «a rischio», per la quale, almeno inizialmente, rimane l'unico momento educativo.

Altro grande elemento del cortile è *il gioco* che, a nostro parere va:
- *ripreso* come momento di libera espressione, limitata nel tempo;
- *rivalutato* nella sua espressione organizzata, animata e finalizzata.

Per quanto riguarda lo sport denunciamo:
- la sottovalutazione dell'aspetto educativo,
- la mancanza di una chiara finalizzazione educativa,
- la non qualificazione degli animatori sportivi.

3. **Orientamenti operativi**

Gli orientamenti operativi più urgenti per noi sono:
- la sensibilizzazione dei salesiani, specie i più giovani, perché sono i primi responsabili dell'Oratorio;
- la rivitalizzazione del cortile come valido strumento educativo, come presenza gioiosa, accogliente e stimolante;

– la presenza salesiana, indispensabile per fare del cortile lo strumento educativo;

– il cortile come prima accoglienza dei giovani appartenenti alle fasce a rischio.

Ogni gruppo sportivo, all'interno delle istituzioni salesiane deve riconoscersi come PGS, per le sue finalità educativo-pastorali. Rientra quindi nel progetto educativo oratoriano, è aperto al volontariato per una qualificazione dei tecnici-animatori attraverso specifici campi-scuola.

– Sviluppa una cultura dello sport confrontandosi con le realtà ecclesiali e sociali del territorio, proprio per innestare questo processo educativo attraverso lo sport.

– Il riconoscimento legislativo alle PGS conferisce la possibilità e la responsabilità di essere presente laddove si decide la politica della gioventù, dello sport e del tempo libero.

– I rapporti con l'opera che promuove le PGS possono, se necessario ed utile, essere regolati da una convenzione apposita.

Gruppo 2°

CULTURA E COMUNICAZIONE SOCIALE

moderatore: CHIARI VITTORIO

1. Proposta per il lavoro di gruppo

1.1 *Comunicazione sociale priorità apostolica*

«Un campo di azione significativo», una «autentica scuola di massa, che crea cultura e diffonde modelli di vita», che fu una delle intuizioni più ardite e preveggenti di don Bosco (C. 6 e 43).

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha richiamato questa priorità nella lettera, «La Comunicazione sociale ci interpella» (ACG, ott.-dic. 1981).

Nel 1987, a cura della Direzione Generale Opere don Bosco, settore della Comunicazione sociale, è apparso il documento «Linee orientative per una politica della comunicazione sociale salesiana» (1986).

In tutti i documenti si afferma l'importanza della comunicazione sociale per gli influssi che ha a livello educativo. A quei documenti rimandiamo per una riflessione attenta.

Noi proponiamo il problema della «comunicazione sociale» in rapporto al territorio in cui opera e sorge il Centro Giovanile e l'Oratorio.

In questo campo dobbiamo «agire con la massima serietà e non con leggerezza e improvvisazione: oggi la Comunicazione sociale è scienza, è tecnica ed è arte difficile, richiede cultori competenti e sacrificati. È anche rischiosa... però è una via che doverosamente ci tocca percorrere» (don Egidio Viganò).

Della realtà complessa, vogliamo sottolineare solo due o tre punti operativi.

1.2. *Riscoperta della sala della comunità*

Tenere chiusa una «sala» può essere considerato un autentico peccato sociale.

Essa ci permette di essere presenti nel territorio come spazio culturale ed evangelizzatore attraverso:

– il teatro, il cinema, la musica...

– i dibattiti, le conferenze, tavolerotonde, collegamenti con biblioteche,

– momenti di aggregazione.

Esistono vari problemi su questo punto:

– non tutte le sale sono in regola. In alcuni casi forse non c'è volontà di regolarizzazione.

– la sala di comunità deve diventare un centro polivalente. Ne esistono che stanno operando in questo senso? Quante? Le comunità si sentono coinvolte?

– Gestione delle sale: come? gestione attraverso il volontariato? Cooperative? Professionalità?

– La programmazione è un fatto personale dell'animatore o è coinvolta la comunità, rientra in un progetto comunitario?

– La sala della comunità ha una sua identità? qualificazione? Ha rapporti nel territorio?

– È possibile pensare ad un circuito regionale o nazionale?

1.3. Oltre alla sala della comunità, si può essere presenti nel territorio attraverso la radio locale, il giornale, o altri mezzi poveri che servono all'annuncio. Quali? in che modo?

1.4. Tutto questo è possibile se alle spalle c'è un gruppo di animazione culturale. Tra le proposte, esiste anche il CGS, un'Associazione che ci permette di inserirci a pieno titolo nel territorio. È avvertita l'urgenza della creazione del CGS? dove esiste, funziona?

1.5. È più che mai vivo il problema del linguaggio «giovane»: musica, immagine, segno. Esistono nell'Oratorio possibilità di comunicazione: sala di audiovisivi, gruppi musicali, teatrali?

Sono considerati evasione o mezzi educativi?

1.6. Vengono date possibilità ai giovani per una formazione alla comunicazione sociale, all'inserimento nel territorio? quali?

2. La situazione

Considerare il tema della cultura e della comunicazione sociale, con riferimento all'Oratorio, non è un fatto che si impone soltanto per le profonde trasformazioni che il nostro paese ha registrato recentemente nell'area socio-culturale. L'importanza dell'argomento attinge direttamente all'esperienza di don Bosco.

Vorremmo, anzi, sottolineare che esprime la novità e la sfida di don Bosco verso un mondo da assecondare nel suo slancio verso il futuro.

L'impressione generale è che, su questo punto, i Salesiani abbiano tirato i freni. E proprio l'Oratorio, che per la pluralità degli interventi, interessi, per la varietà delle presenze giovanili, per la provocazione continua del territorio, per la vitalità stessa del suo modo di esprimersi, dovrebbe essere il luogo ideale per l'elaborazione e l'espansione di proposte culturali, pare invece denunciare, in questi ultimi anni, ripetitività, scimmiottamenti di altre esperienze, se non addirittura blocchi o estraneità agli interessi culturali, espressivi, e della comunicazione. Eventuali iniziative locali di un certo interesse spesso sono risultato di improvvisazione o di isolate espressioni che non lasciano tracce consistenti. Consideriamo tuttavia validi i richiami e le sollecitazioni autorevoli che ci vengono dalle costituzioni e dalla lettera del Rettor Maggiore sulla Comunicazione Sociale.

Con realismo, carico di amarezza, dobbiamo constatare, nella pur ristretta area di osservazione, che i richiami dei documenti sono stati ampiamente disattesi, provocando più che un blocco o una stasi della comunicazione sociale negli ambienti salesiani, una sua recessione rispetto agli sviluppi che ha assunto nella società. Chiediamo un urgente e sistematico interessamento da parte della CISI, più complessivo e serio circa il suo indirizzo operativo, di quanto non possa essere emerso nella discussione del gruppo ristretto (per altro costituito in maggioranza dai giovani).

3. Gli orientamenti operativi

Dalla discussione crediamo di poter segnalare all'assemblea:

1. L'indispensabilità per l'Oratorio di *confrontarsi* con il territo-

rio (Chiesa locale e realtà sociale) in cui vive.

2. Il vero confronto è sulla cultura e sui sistemi di comunicazione.

3. Anche all'interno dell'Oratorio sono impensabili strategie educative e attivazione di *progetti* se manca una corretta ed efficiente metodologia comunicativa e i corrispettivi canali di comunicazione.

4. Nei pluralismi di culture crediamo che l'Oratorio debba essere il luogo privilegiato della difesa e promozione di una vera *cultura popolare e giovanile,* ricca di valori umani e cristiani, contro cui costituisce grave attentato la condizione di frammentazione, mancanza di identità culturale, emarginazione, sfruttamento, disegnata dalla relazione di don Milanesi.

5. Riteniamo che il fulcro del rinnovamento dell'Oratorio stesso (in cui si diffondono e si amplificano i valori della cultura condivisi nel progetto ed essenziali per l'ispirazione della proposta educativa salesiana) e fulcro di uno slancio propositivo di una cultura popolare e giovanile, come già indicato, sia la qualificata presenza di un gruppo culturale che agisce nell'Oratorio.

6. Per questo sono da privilegiare, sostenere e creare dove siano assenti gruppi come:

– gruppi CGS,

– gruppi PGS e TGS particolarmente attenti a vivere la loro proposta culturale,

– cooperative culturali giovanili,

– altri gruppi che svolgono attività di teatro, cinema, musica, biblioteca o attività culturali nella fotografia, nel video, radio, ecc.

7. Dai gruppi sopra indicati, riteniamo essenziale la maturazione di processi capaci di spingere ad un'ampia aggregazione che crei sensibilità comune, circolazione e confronto di idee ed esperienze, possibilità di presenza significativa sul territorio che si ponga in dialogo con altre associazioni e istituzioni pubbliche.

8. Partendo dalle tormentate vicende dell'associazione CGS, che peraltro crediamo rispondere a quanto appena indicato, chiediamo:

– Gli Ispettori, al confronto con quanto avviene nelle altre nazioni, ritengono valida la scelta di organizzarsi in una associazione culturale di tipo civilistico e a livello nazionale?

– Gli Ispettori credono alle possibilità espresse nello statuto e nella proposta culturale dell'associazione CGS?

– Se la risposta è positiva, gli Ispettori devono considerare tutte le conseguenze che derivano dalla scelta di una struttura che si esprime a livello nazionale, regionale, locale per un totale di 200 gruppi attualmente aderenti. Si è denunciato spesso che da diversi anni la CGS ha organismi direttivi fantasma, con salesiani responsabili fantasma che impediscono che l'ingranaggio si metta in moto o continui il suo movimento. Ciò crea sfiducia, smarrimento e disimpegno nei laici e nei giovani che volontaristicamente assumono un impegno spesso gravoso di presenza nel CGS.

9. Incentivando i CGS riteniamo possano essere recuperati altri valori nell'Oratorio:

– i collaboratori laici,

– le strutture: sale, ambienti adibiti a incontri culturali, iniziative musicali...

– Sarebbe garantita inoltre, nella logica della partecipazione, nel rispetto delle leggi e nell'educazione dei giovani alle medesime, la partecipazione democratica e responsabile alla vita culturale del territorio (ricordiamo che don Bosco voleva 'onesti cittadini').

– Sarebbe anche uno strumento privilegiato per avviare tanti giovani ad uno *sbocco professionale,* che prolunga nel mondo delle professioni legate all'ambito culturale, il progetto educativo e i valori condivisi nell'Oratorio.

– All'interno dell'Oratorio inoltre il gruppo CGS potrebbe costituire l'elemento di convergenza, di amalgama che, partendo dalla più ampia accoglienza, spinge in direzione di una maggiore unità e *comunione* i vari gruppi e le varie presenze.

10. Riteniamo inoltre che per consolidare questa struttura CGS (realisticamente sostenuta) gli Ispettori debbano prendere in seria considerazione:

– un Centro che sia un punto *di riferimento* per idee, per esperienze, per indirizzi organizzativi o di politica culturale;

– un Centro che produca sussidi, materiali, ma soprattutto che avvii *la formazione dei salesiani* facendone dei competenti nella pasto-

rale di comunicazione sociale. Si nota oggi la grave carenza di salesiani preparati;

– un Centro che avrebbe il vantaggio di superare esperienze di eccessivo spontaneismo o frammentarie e di offrire una formazione completa che elimini le sproporzioni nelle quali si accentua un aspetto a detrimento di altri;

– un Centro che attraverso i salesiani preparati, qualifichi animatori laici, eventualmente riassorbendoli anche professionalmente nella sua struttura formativa per farne animatori di animatori.

– È pensabile un riconoscimento della figura dell'animatore culturale attraverso un titolo specifico, qualificante (per spiegarci: una sorta di patentino-diploma a raggio regionale/ispettoriale)?

Gruppo 3°

PROMOZIONE DEGLI ULTIMI ED EMARGINAZIONE

moderatore: GIOVANNONI LUIGI

1. Proposta per il lavoro di gruppo

1.1. *Premessa*

Da anni ormai anche a livello salesiano si sono concretizzate, con modalità diverse ed in posti diversi, delle risposte al grave e diffuso disagio giovanile.

In questo contesto si situa l'intervento della Ispettoria Adriatica dall'anno 1984 con la libera associazione «Soggiorno Proposta» di Ortona (CH).

Il punto di partenza è stato un deciso impegno di mobilitazione di forze per un *organico progetto di prevenzione* a livello giovanile, nei contesti giovanili di ogni tipo, in ambienti e istituzioni educative...

Non si è partiti inizialmente dalla Comunità; essa è nata come risposta a casi concreti avvicinati, nell'impossibilità di seguirli adeguatamente nel contesto ordinario di vita.

Per questa azione ci si è immersi nel territorio con interventi originali e in collaborazione con le forze istituzionali e del volontariato esistenti. Ambienti privilegiati sono le scuole, i gruppi giovanili, le parrocchie, le associazioni di genitori ed educatori... Si evitano azioni episodiche e si attuano progetti annuali o biennali a seconda delle possibilità e delle richieste.

Così anche si è curata la collocazione e la presenza negli ambiti e nelle iniziative a livello salesiano, sia nella Ispettoria (in collaborazione con la Pastorale Giovanile) che nelle singole opere. Non ci si sente un corpo estraneo, ma in tutti i sensi una realtà salesiana.

Ma dove il fondamento e lo spirito salesiano sono del tutto evidenti è nei sei *Fondamenti animatori* del Soggiorno Proposta, tratti dalle intuizioni pedagogiche e dal metodo preventivo di don Bosco.

Da questi sei fondamenti sono informati l'organizzazione, il metodo e lo spirito di tutto il progetto di intervento.

1.2. *Fondamenti animatori del Soggiorno Proposta*

1° Tutti abbiamo bisogno di amare e di essere amati

(Clima di famiglia)

«Tra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi; non portatevi invidia né rancore; anzi il bene di uno sia il bene di tutti, le sofferenze di uno siano le sofferenze di tutti; siamo pronti ad aiutarci in ogni circostanza: noi formiamo una 'grande famiglia'». (Don Bosco)

2° Ciascuno, può essere un valore, per sè e per gli altri

(Spirito di ottimismo)

«In ogni giovane anche il più disgraziato vi è un punto accessibile al bene: è dovere fondamentale di ognuno di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore per farne vibrare tutta la sua ricchezza». (Don Bosco)

3° La familiarità genera l'affetto, la confidenza, la gioia

(Ambiente di fiducia e di festa)

«La familiarità porta l'affetto, l'affetto porta la confidenza. Con ogni semplicità, lealtà aprirai a tutti i tuoi segreti, con la medesima sincerità con cui un figlio li mostra a sua madre. Quanta gioia se ti sarai confidato totalmente agli altri e se gli altri si confideranno a te». (Don Bosco)

4° Prevenire e non reprimere per crescere insieme

(Metodo preventivo)

«Occorre essere presenti sempre, stimando tutti e non scoraggiando nessuno, vigilando con amore e attenzione, ricordando, ammonendo, persuadendo... Cerchiamo di mettere gli altri nell'impossibilità morale di sbagliare». (Don Bosco)

5° Le regole: una guida ed un aiuto nel cammino di ciascuno

(Regola maestra di vita)

«Noi dobbiamo essere la personificazione delle Regole: cento bei discorsi senza fatti non valgono nulla. Proporre ad altri cose buone o richiederle, mentre noi facciamo in contrario, diventa inutile. Osservare si, ma con diligenza e amore». (Don Bosco)

6° **Nella vita semplice si scopre e si ama l'essenziale**

(Lavoro e sacrificio)

«Non fare penitenze, ma compi con amore e precisione ogni lavoro e il tuo dovere quotidiano. Vinci te stesso, le tue cattive abitudini e inclinazioni, le tentazioni quotidiane. Il lavoro e il sacrificio faranno fiorire la tua vita e la nostra comunità». (Don Bosco)

1.3. *Una proposta fatta ai giovani*

Questa scelta di campo è stata voluta, ma anche sofferta. Ogni proposta ha i suoi confini e deve qualificarsi per essere risposta concreta e adeguata: non può essere buona per tutto e per tutti. A questa scelta ci ha legato anche lo spirito di don Bosco a cui tutti ci riferiamo nella nostra missione.

Purtroppo quella che deve essere un'età di assalto (della vita) è stata trasformata in un'età assaltata (dalle tante forme di violenza). Troppi sono i mali che si sono riversati su di essa e spesso riescono a soffocarla (emarginazione, non senso della vita, oscurità o negazione di un futuro, massificazione, strumentalizzazione, disoccupazione...).

Troppi sono i giovani che anche oggi soffrono e muoiono; troppe le famiglie che chiedono disperatamente aiuto; troppe le istituzioni che invocano una collaborazione per fronteggiare il sempre grave problema giovanile.

Fatti nuovi ci confermano in un impegno sempre generoso, ma ci invitano anche ad adeguarci alle mutate e mutevoli situazioni: forme sempre nuove di emarginazione, coinvolgimento di tutte le condizioni e di tutti gli ambienti, chiamata in causa anche dei giovanissimi e del mondo femminile, inadeguatezza delle risposte attuali alle esigenze giovanili...

1.4. *I giovani educatori dei giovani*

Nessuno riscatterà i giovani senza i giovani; nessuno potrà educarli senza di essi. Non si vuole fare il mito del giovanilismo, ma siamo convinti che essi debbano essere protagonisti insostituibili della

loro rinascita fisica, psichica, spirituale e sociale.

Insieme a quello dei giovani ogni altro apporto risulterà utile e prezioso. Innanzi tutto quello delle famiglie, che dovranno passare un periodo in Comunità.

Per questo si incoraggia e si ricerca il contatto e la presenza di volontari, di obiettori, di gruppi giovanili e in modo particolarissimo il contributo di competenza, di amore e di familiarità di tutti gli operatori dei Centri di Cooperazione e dei C.I.P.A.

La scelta di un tipo di autogestione raggiunge in qualche modo tutti i livelli di vita, da quello organizzativo a quello operativo, da quello metodologico a quello psicologico, da quello personale a quello comunitario...

1.5. *Questi sono i nostri servizi*

Sono vari e tutti tendenti allo stesso scopo in una intesa e fattiva unitarietà di metodo e di spirito:

Centri di cooperazione: sono soprattutto gruppi giovanili che si occupano della diffusione della nostra azione; che tengono i contatti tra la Comunità e l'esterno; che collaborano fattivamente per necessità e realizzazioni materiali. Attualmente operano in varie città d'Italia.

Centri di informazione e prima accoglienza (C.I.P.A.): le persone sono motivate da una scelta decisa e sincera per il volontariato attivo. Promuovono nei vari ambienti e vari livelli un'adeguata e capillare opera di informazione e prevenzione. Seguono i giovani che non necessitano della residenza in Comunità e preparano quelli che devono invece entrare. Tali Centri sono riconosciuti a livello politico e sociale e sono parte costitutiva della libera associazione «Soggiorno Proposta». Fino ad oggi sono presenti ad *Ortona, L'Aquila, Vasto, Sulmona.* Per accedere ai C.I.P.A., si richiede una fedele e sincera adesione all'associazione, un congruo periodo di formazione, un continuo aggiornamento e una frequente presenza nei Centri residenziali.

Centri residenziali: si offrono come una proposta integrale di vita per tutti i giovani che vivono l'emarginazione a motivo delle droghe, degli psicofarmaci, dell'alcool e di gravi problematiche esisten-

ziali. Qui risiedono i giovani che hanno deciso per una nuova qualità di vita per sè e per gli altri. Già sono attivi due Centri per una capienza di 50 posti.

2. La situazione e le prospettive ideali

Dall'analisi delle situazioni, delle loro storie, dei loro condizionamenti, tenendo conto che tutte le cose che ci accingiamo a proporre erano già state dette, vogliamo affermare con forza che è tempo di passare dalle parole ai fatti, se veramente crediamo in quel che diciamo.

In particolare in questa risposta dobbiamo partire dalle esigenze e dai problemi dei giovani emarginati anziché dalle strutture esistenti.

Per noi i giovani più poveri sono quelli a rischio.

3. Gli orientamenti operativi

3.1. Pensiamo che bisogna proporre un Progetto Oratorio allo stesso modo e con la stessa forza del Progetto Africa, per non giocare la nostra identità salesiana.

3.2. Perché un Oratorio possa andare concretamente e sul serio incontro a «questi ultimi» è impensabile la presenza di un solo salesiano.

3.3. Perché i salesiani nell'Oratorio possano lavorare con gli ultimi, occorre che siano adeguatamente formati.

Ogni Ispettoria 100 Oratori nuovi!

Gruppo 4°

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

moderatore: CRAVOTTA GIOVANNI

1. Proposta per il lavoro di gruppo

1.1. *L'Oratorio quale opera pastorale che mira essenzialmente alla evangelizzazione*:

1.2. *Necessità di un chiarimento*:

a partire dai documenti del Magistero e dai documenti salesiani, puntualizzare il significato operativo di termini, quali:

- evangelizzazione,
- catechesi,
- pastorale,
- educazione.

Sintesi salesiana a partire dall'educativo.

1.3. *La catechesi nella prassi dell'Oratorio*:

necessità di strategie e di itinerari di maturazione cristiana, diversificati e unitari:

- i «lontani»,
- la massa,
- i gruppi.

1.4. *Caratteristiche di una catechesi ecclesiale oggi*:

- in rapporto all'intera azione catechistica parrocchiale: corresponsabilità e progettazione (mai catechesi dei figli sganciata dall'azione per i genitori...);
- in rapporto alla condizione culturale: una catechesi che tende alla conversione, e dalla conversione alla confessione della fede;
- in rapporto al tipo di comunità cristiana: la missionarietà;
- in rapporto all'essere salesiano: rilevanza dell'educativo: cura dell'ambiente (comunicazione mass-mediale diffusa); valori; dimensione storica, sacramentale, mariana, festosa, apostolica;

– in rapporto ai catechisti: non aiutanti, ma animatori e corresponsabili nell'Oratorio.

2. Il problema Evangelizzazione e Catechesi

Il gruppo intende anzitutto fare una chiarificazione dei termini perché il proprio apporto sia collocato negli ambiti che sono indicati dai termini stessi.

Con il Magistero (EN-CT) intendiamo per evangelizzazione tutto ciò che la comunità cristiana è e fa per rendere presente l'amore benevolente della Trinità nelle varie situazioni umane. L'evangelizzazione si articola in diversi interventi quali l'opera di promozione umana, l'annuncio esplicito di Gesù Cristo, la celebrazione della fede.

Nel processo di evangelizzazione, la catechesi è educazione della fede già accolta come dono di Dio: nel movimento che va dalla conversione personale alla maturazione della fede, la catechesi avvia all'approfondimento del mistero di Cristo e all'esercizio attivo della vita della Chiesa.

Il gruppo intende richiamare tutto questo anche in considerazione del fatto che il termine evangelizzazione non si addice solo al quarto gruppo in riferimento alla catechesi ma a tutti gli altri gruppi in riferimento ai rispettivi ambiti di studio: gioco e sport, cultura e comunicazione, promozione degli ultimi, associazioni, orientamento vocazionale, volontariato, impegno sociale.

Per questo motivo il gruppo specifica il suo contributo in riferimento diretto alla esplicitazione della proposta cristiana.

Il gruppo ribadisce che scopo diretto dell'azione catechistica è la formazione di comunità cristiane caratterizzate essenzialmente dalla missionarietà.

3. Problemi affrontati inerenti all'oratorio quale luogo che propone itinerari di fede

3.1. *Condizione previa: che l'Oratorio sia ambiente significativo di valori.*

Perché sia resa possibile la catechesi, il gruppo ribadisce che

l'Oratorio si ponga quale ambiente in cui circolino valori umanizzanti, nell'ottica cristiana.

È quindi necessario:

– formare con creatività un ambiente saturo di valori;

– che questi valori siano salvaguardati: ci sono dei limiti al di sotto dei quali l'ambiente non si può dire educativo, e quindi vi è impossibile realizzare con verità itinerari di catechesi.

Segni che rendono visibile l'Oratorio quale ambiente educativo:

a) la comunità degli educatori ed animatori si pone in condizione di ascolto obbedienziale alla Parola di Dio (animatori sensibili alla formazione permanente, in uno stato continuo di conversione);

b) il ruolo riconosciuto degli animatori (siano essi salesiani o laici) quali corresponsabili dell'Oratorio;

c) la presenza fisica e diversificata degli animatori tra i ragazzi;

d) la strutturazione delle giornate nella settimana e il ritmo dell'orario nella giornata; i vari momenti di gioco, di manifestazioni espressive, di preghiera, di incontri, di formazione... dicono il volto dell'Oratorio;

e) l'attenzione voluta ed esplicitamente perseguita del rispetto per ciascuna persona e la cura delle cose dell'Oratorio;

f) la pulizia degli ambienti, la cura particolare della cappella che parli alla sensibilità giovanile, l'addobbo degli ambienti con segni comunicativi dei valori che si vogliono far circolare;

g) il far conoscere in maniera diffusa la carta di identità dell'Oratorio, sia con la parola, che con i fogli divulgativi...

In sintesi: il gruppo ritiene che per realizzare una buona catechesi occorre un buon ambiente educativo a livello di promozione dei valori umani.

Segreto perché questi valori siano presenti e in circolazione è la formazione di gruppi di ragazzi-giovani leaders, animatori dell'ambiente e nell'ambiente.

3.2. *L'Oratorio, ambiente di educazione della fede.*

Il gruppo nell'individuare modalità e mezzi di educazione esplicita della fede mediante itinerari catechistici, assume la condizione dei giovani, diversificati dal punto di vista della maturazione della

fede (più che dal punto di vista dell'età cronologica), distinguendo per comodità di tipologia:

a) *i lontani*: coloro che non sono a contatto con la Parola di Dio e che sono segnati da sistemi culturali ai margini o contro il progetto cristiano di essere uomini;

b) *la massa indifferenziata*: i soggetti che, avendo svariati interessi, aspettano solo che vengano aiutati a prendere posizione per Gesù Cristo, che, cioè, siano aiutati a incontrare ed accogliere Gesù Cristo nella loro vita;

c) *giovani* che accettano in vario modo di percorrere un cammino come discepoli di Gesù Cristo.

Il gruppo pone due premesse:

1) Rivela l'importanza, per l'intervento educativo della fede, ai vari livelli relativi alla tipologia descritta, del coordinamento degli ambienti che si interessano dell'educazione della fede: Oratorio e Parrocchia (e nella Parrocchia, del Consiglio Pastorale), famiglia e Oratorio, nei casi in cui la famiglia si interessa della fede dei figli. Il coordinamento esige la programmazione comune per realizzare gli itinerari di fede;

2) Il gruppo fa notare come la catechesi si addice soltanto al terzo schema tipologico: giovani che accettano di farsi discepoli di Gesù Cristo; per gli altri, c'è la realtà dei vari interventi promozionali e di primo annunzio, che sono già interventi di evangelizzazione.

3.2.1. *L'Oratorio ambiente di educazione alla fede a partire dai lontani.*

Il gruppo fa proprio ciò che il documento sulla Parrocchia animata dai salesiani esplicita al n. 3.4:

«La Comunità parrocchiale, attraverso i Confratelli e i Laici animatori, ha un'attenzione continua ai ragazzi e ai giovani della Parrocchia, che non frequentano e restano ai margini delle proposte, anche le più semplici:

– rileva periodicamente con gli strumenti più idonei la realtà giovanile

- quella di indifferenza sul piano religioso e sul piano sociale e politico;

- quella di emarginazione: disoccupazione, droga, alcoolismo, prostituzione...

– riflette su questa realtà, che è in continuo movimento, facendosi aiutare da esperti;

– offre iniziative di carattere ricreativo, sportivo, culturale, sociale che raggiungono i ragazzi e i giovani nei loro luoghi di ritrovo;

– presenta proposte varie e graduali, con un cammino di maturazione che punti esplicitamente sui valori umani presenti nella loro situazione e si apra positivamente ai valori cristiani;

– coinvolge tutti coloro che hanno responsabilità civili ed ecclesiali, perché intervengano tempestivamente su tutto ciò che genera disadattamento ed emarginazione».

Suggerisce inoltre:

– la creazione di iniziative di convocazione, tendenti a creare simpatia (feste, coinvolgimenti in iniziative promozionali sociali...);

– proclamazione pubblica dell'annuncio di Cristo, invitando a iniziare un cammino di ricerca della fede;

– avvicinare personalmente questi giovani, per le strade, i bar, i posti di lavoro..., per un contatto umano e un invito;

– creazione di gruppi di giovani, che realizzino Oratori volanti.

3.2.2. *L'Oratorio ambiente di educazione alla fede con la massa indifferenziata*

Il gruppo distingue:

– i giovani fluttuanti nell'Oratorio

– i giovani che fanno parte di gruppi di interesse (quali gruppi sportivi, teatrali, musicali, turistici, cineforum...).

a) Con giovani fluttuanti:

il gruppo considera essenziali due elementi:

– che l'animatore (direttore in primo luogo) li avvicini personalmente, li conosca, instauri un rapporto di amicizia;

– che l'ambiente sia formativo (cfr. sopra).

Termine di questo approccio è togliere il ragazzo dalla indifferenza.

b) Con i giovani che fanno parte di gruppi di interessi, ma che non hanno fatto l'opzione esplicita per Cristo.

L'avvio per togliere i giovani dalla indifferenza e porli nella condizione di decidersi per Cristo può prevedere vari approcci, quali:

– condizione necessaria è che i tecnici e gli allenatori... siano animatori cristiani, che aiutino a compiere un cammino formativo dell'intera persona; che siano pure capaci di parlare direttamente di Gesù Cristo;

– il colloquio personale del direttore e/o animatori;

– che gli interessi (sport, musica...) siano vissuti il più pienamente possibile come valori;

– programmazione di incontri, campeggi, che aiutino a maturare valori umanizzanti;

– creazione di iniziative aperte alla esplicitazione della fede (recitals, spettacoli di promozione di valori umani...).

3.2.3. *L'Oratorio ambiente di educazione alla fede con i giovani che fanno la scelta di Gesù Cristo.*

a) Dinanzi alle condizioni differenziate dei ragazzi e giovani rispetto alla fede, gli animatori chiedono risposte e offrono proposte differenziate, che si esplicitano in itinerari differenziati:

– per fasce di età,

– per gruppi che si propongono un ideale (ADS, Ministranti, Missionari...),

– in vista dei sacramenti (Eucaristia, Cresima, Matrimonio).

Punto di partenza: la conversione esplicita.

Obiettivo finale per la fascia giovanile è che i giovani prendano decisioni per scelte vocazionali.

b) Mediazioni per la catechesi

– È necessario il gruppo, che segua l'itinerario di formazione nella fede.

– Attenzione esplicita alle tappe dell'anno liturgico.

– Integralità delle proposte per la vita cristiana: Diaconia, Liturgia, Comunione, Parola di Dio.

c) Importanza delle esperienze lungo l'itinerario:

– esperienze sacramentali

– esperienze di carità-servizio

– esperienze espressive
– esperienze simboliche
– esperienze di incontri con altri gruppi
– esperienze di cenacolo
– Pasqua giovanile
in momenti, giornate...

d) Gli strumenti per l'itinerario catechistico.

Tenendo conto che la catechesi è comunicazione dell'esperienza di fede, l'Oratorio prevede l'uso di molteplici mezzi espressivi, con vari strumenti o sussidi.

Il catechismo è considerato dagli animatori quale quadro di riferimento costante, oltre a prevedere anche l'uso diretto da parte dei catechizzandi.

e) Formazione dei catechisti.

I responsabili dell'Oratorio siano solleciti per la formazione di base e ricorrente dei Catechisti, investendo anche mezzi finanziari.

Idealmente ogni gruppo che nell'Oratorio compie un cammino di educazione, è chiamato a compierlo sino in fondo, in vista della educazione plenaria della persona, fino alla cristificazione.

Gruppo 5°

NUOVA MISSIONARIETÀ (I LONTANI)

moderatore: MISSORI SILVANO

1. Proposta per il lavoro di gruppo

1.1. *Premesse*

Alcune premesse propedeutiche al tema della missionarietà dell'Oratorio mi sembrano necessarie per impostare correttamente il tema e circoscrivere la scommessa entro i limiti di una intuizione originale e tipica.

L'Oratorio, così come è stato sempre inteso dalla tradizione salesiana, si presenta come una struttura aperta collocata nel territorio con le caratteristiche dell'accoglienza più ampia.

«Tutti vi possono essere accolti senza eccezione di grado o di condizione». (Regolamento dell'Oratorio di don Bosco).

Un ambiente quindi aperto ai lontani, ma che, nella sua collocazione «in» – «accanto a» – «a partire da» – un progetto di educazione ed evangelizzazione, a sua volta crea lontani.

«Tutti sono liberi di frequentare quest'Oratorio, ma tutti devono essere sottomessi agli ordini di ciascun incaricato; tener il debito contegno nella ricreazione, in chiesa e fuori dell'Oratorio» (Regolamento dell'Oratorio di don Bosco).

Il primo livello di riferimento, quindi, del concetto di lontananza è il grado di accettazione e di condivisione oggettiva del progetto educativo globale dell'Oratorio.

Il secondo livello è quello provocato dal senso di appartenenza e di consapevolezza soggettiva che accompagna la collocazione rispetto al riferimento.

1.2. *L'esperienza*

Il Centro Giovanile don Bosco di Roma è collocato in una parrocchia molto estesa (70.000 abitanti) e ai margini di una zona molto popolosa e popolare.

La diminuzione delle nascite e la difficoltà a trovare abitazioni in affitto nella zona, sta determinando un graduale invecchiamento della popolazione della parrocchia e del quartiere. Ma i giovani sono sempre molti.

Rispetto alla popolazione giovanile della Parrocchia e delle zone limitrofe, i giovani che fanno del Centro Giovanile un punto di riferimento sono pochi; i lontani sono molti.

Molti giovani sono lontani innanzitutto fisicamente, in quanto la collocazione del Centro non è in una piazza o via popolata, ma in una posizione piuttosto marginale ed isolata.

Un certo numero di giovani si allontana dall'Oratorio all'inizio dell'adolescenza per frequentare altri ambienti, soprattutto sportivi, oppure altri punti di riferimento giovanili come i bar, gli ingressi della metropolitana, le sale giochi ed altri.

In questi ultimi anni si è verificato un notevole concentramento di giovani all'ingresso esterno dell'Oratorio-Centro Giovanile, pur essendo in una piazzetta isolata e priva di abitazioni.

Per molti giovani che hanno frequentato il Centro o che ancora lo frequentano, ma soltanto funzionalmente ad alcune cose da fare, questo luogo costituisce un punto di riferimento costante, un luogo di ritrovo e di appuntamento. La loro marginalità oggettiva rispetto alle iniziative e alla proposta globale del CG è pressoché totale, anche se a volte affollano il portico interno dell'Oratorio in piccoli gruppi.

Un elemento produttivo di «lontananza» è costituito dalla saturazione religiosa che molti ex-ragazzi hanno conosciuto durante l'itinerario di preparazione ai sacramenti della Comunione e della Cresima. In molti casi il metodo, la strutturazione rigida (scolastica), l'obbligatorietà, lo stile dei catechisti, l'istituzione Parrocchia, diventano nel lungo periodo di catechesi dei piccoli o grandi germi di lontananza, con la conseguenza che al termine dell'iter si tira un sospiro di sollievo e non si accetta la continuità del cammino offerta dall'Oratorio-Centro Giovanile.

Mi sembra interessante evidenziare anche il secondo livello di «lontananza» che si determina nei giovani i quali, pur facenti parte del Centro Giovanile, vivono questa appartenenza in modo contrad-

dittorio, non costante ed a volte ambiguo. Buona parte del lavoro di formazione degli animatori deve essere, per questo, pensata e progettata come una serie di tappe di avvicinamento a un livello accettabile (rispetto alla missionarietà e al servizio che ne consegue) del senso di appartenenza soggettiva ed oggettiva al Progetto Educativo-Pastorale di don Bosco.

1.3. *La comunità salesiana e i lontani*

Non mi sembra che questo problema sia sentito pienamente da molti confratelli della Comunità salesiana. Ritengo che la missionarietà dell'Oratorio sia loro estranea per alcuni atteggiamenti mentali e quindi operativi (guida del comportamento) e per alcune storiche lontananze.

1. Atteggiamenti mentali: scolarizzazione della comunità – diffidenza più o meno palese dell'esuberanza giovanile.

2. Lontananze: fisica – anagrafica – culturale – teologica: i giovani sono lontani da questo e per questo.

2. La situazione

Alla domanda «chi sono i lontani?» abbiamo constatato che ci sono i lontani dentro e fuori dell'Oratorio.

«Perché i lontani?»

Abbiamo rilevato nei nostri ambienti alcune cause che favoriscono l'allontanamento:

2.1. l'impostazione della catechesi parrocchiale finalizzata unicamente alla sacramentalità;

2.2. il volto della Chiesa e del sacerdote, che appare al giovane, è quello del potere, di una mentalità consumistica, produttivistica... Questa è l'immagine dell'ambiente dell'Oratorio (roba dei preti);

2.3. troppa abbondanza di linguaggio: «coinvolgimento dei laici», «protagonismo dei giovani», «vaticano II°», «sinodi», «capitoli generali»..., ma la nostra mentalità tradisce e allontana!

2.4. manca la reale conoscenza (e l'atteggiamento di conoscen-

za) della situazione giovanile del territorio, perché sopraffatti dalla presenza di coloro che lo frequentano.

3. Le prospettive ideali... di convergenza

3.1. Linee di missionarietà all'interno dell'Oratorio.

– La comunità salesiana è posta in quella situazione per un servizio ai giovani. Spesso piccoli segni fanno percepire che ancora non c'è vera attenzione ai giovani, ai loro orari, alle loro attese. La comunità deve rinnovarsi.

– Il salesiano dell'Oratorio deve arrivare con un minimo di preparazione specifica: capacità di dialogo con gli educatori, capacità di attuare un progetto pastorale...), evitando spiritualità intimistiche che vengono inevitabilmente comunicate a gruppi oratoriani.

– L'Oratorio-ambiente, attraverso la comunità educativa, deve diventare luogo di valori che si traducono in proposte articolate e valide per tutti (dai traguardi bassi... alle vette). A tale scopo si favoriscono gli interessi giovanili ai quali risponde l'Associazionismo salesiano per l'accessibilità e la continuità dei contenuti.

3.2. Linee di missionarietà all'esterno dell'Oratorio.

La comunità educativa deve acquisire, con l'aiuto del salesiano, la dimensione missionaria della propria presenza all'Oratorio:

– attraverso una equilibrata organizzazione che prevede distribuzione di ruoli, di locali (strutture), denaro per i «lontani»;

– attraverso la sensibilità e la partecipazione sociale a quanto fuori dell'Oratorio viene promosso per i giovani (scuole, circoscrizione, associazioni);

– attraverso un chiaro progetto educativo dell'Oratorio che evidenzi la gradualità di un cammino per e con i giovani in piena collaborazione con Parrocchie, altri Centri Giovanili, progetti del territorio;

– aiutando a vivere il momento della Cresima come esperienza significativa di vita che dia il gusto dell'ambiente dell'Oratorio.

Il salesiano ha stima e fiducia dei giovani e li aiuta così a passare dalla marginalità al protagonismo e aiuta se stesso a passare dal-

la «solitudine» alla collaborazione, allo stato di vera comunione con i giovani.

4. Le nostre sfide per il futuro

4.1. Il salesiano, incaricato dell'Oratorio, attraverso un corso di qualificazione (vedi neo direttori, presidi...) è aiutato ad acquisire nuova sensibilità al dialogo con le culture giovanili, capacità formative salesiane della comunità educativa.

4.2. All'Oratorio-Centro Giovanile si pone attenzione ad alcuni centri di interesse che rispondono ai bisogni giovanili e all'interno di essi si attua gradualmente un processo educativo globale.

4.3. Ogni Oratorio, essendo una realtà agente in un territorio, conosce meglio che può la realtà giovanile del proprio territorio.

4.4. L'Oratorio, come espressione della sua missionarietà, raggiunge i lontani lì dove si trovano, attraverso alcuni animatori che col contatto personale comunicano valori ed esperienze. Tale iniziativa farà cultura e pastorale di una nuova missionarietà.

Gruppo 6°

«GRUPPI ASSOCIAZIONI MOVIMENTO»
moderatore: GHIGLIONE GIANNI

1. Proposta per il lavoro di gruppo

1.1. *«Noi educhiamo facendo gruppo»: problema associativo*

In generale

a) Domande in questo senso emergenti dall'attuale CG.
b) Cosa intendiamo per 'associazionismo' e per 'gruppo'?
c) Valori interni al 'fenomeno gruppo'.
d) Il gruppo nell'esperienza ecclesiale.

Un po' di storia di casa...

a) L'esperienza di don Bosco: inclinazione spontanea, la maturazione di un criterio, la realizzazione dell'esperienza.
b) L'esperienza dei Salesiani: maturano 4 tendenze: apertura, pluralismo, finalità educativo-pastorale, ispirazione salesiana.
c) Riflessione dei Capitoli Generali.
d) Oggi: – molteplicità di gruppi? – all'interno di un progetto? – verso un movimento?

Situazione reale delle nostre opere

Rilevanza del problema associativo

1.2. *L'Oratorio, Gruppi, Associazioni e Movimenti*

a) *Situazione*: carrellata di esperienze, lati positivi, difficoltà, rischi e vantaggi.
b) *Problemi*: esistenza di un progetto – armonizzazione tra Gruppi Associazioni e Movimenti – l'Oratorio deve aprire a Gruppi

e Movimenti – qualità delle proposte – formazione degli animatori – mentalità dei responsabili – Oratorio e Chiesa locale e Territorio – Disagio del presente e tentativi di vie nuove.

c) *Indicazioni*: Sinodo dei laici 1987 – due anime della Chiesa – lati positivi e rischi.

1.3. *Movimento Giovanile Salesiano*: di che cosa si tratta? (cfr. Documento della CISI 1983) – differenze a livello italiano – punti fermi: quali? – dubbi.

1.4. *Alcuni problemi di fondo*: il progetto – la formazione degli animatori – la spiritualità giovanile salesiana – la collaborazione tra gruppi e ispettorie – la formazione del personale degli Oratori – il ruolo dei laici (cooperatori, exallievi).

2. La situazione

2.1. Gli animatori autentici sono pochi: per le motivazioni spesso labili, per l'impreparazione all'impatto con i ragazzi (tecnica e psicologia), per i salesiani poco preparati come animatori degli animatori.

2.2. La pluralità dei gruppi all'interno dell'Oratorio è una realtà: gruppi «salesiani» (ADS, CGS, PGS, TGS...), «ecclesiali», «spontanei».

2.3. La coeducazione ragazzi/ze è una realtà esistente di fatto ma ci sono difficoltà di mentalità e di ambienti «maschili».

2.4. Il rapporto dell'Oratorio con la Chiesa locale non sempre è sereno

– da parte della Chiesa locale, per un mancato riconoscimento della ricchezza della presenza salesiana e per la tendenza ad identificarla in un servizio;

— da parte dell'Oratorio per una autonomia di progetto e di azione.

2.5. Movimento Giovanile Salesiano: è un'esperienza in cammino (primi passi); mancanza di canali che favoriscano la sensibilizzazione al Movimento; il MGS come realtà di vita di gruppo esiste

già, è necessario creare la coscienza di essere Movimento; MGS: per quale età?

3. Le prospettive ideali

3.1. Noi educhiamo, facendo gruppo: la vita del gruppo è legata all'animatore: salesiano/animatore, laici motivati.

3.2. Criteri per realizzare comunione con realtà non-salesiane: convergenza in uno stesso progetto; passione per l'educazione dei giovani; lasciar respirare spiritualità salesiana, pur senza «salesianizzare»; ecclesialità come tensione e non come condizione.

3.3. Rendere il «vivere insieme» educativo, pur nel rispetto dei ritmi e delle esigenze diverse; avere alle spalle un ambiente/comunità che educa.

3.4. Riconoscimento della ricchezza del carisma salesiano; attenzione nel nostro progetto ai programmi della pastorale giovanile diocesana.

3.5. Diciamo «sì» alla SGS e al MGS, nella misura in cui i giovani lo sentono proprio.

È necessario e urgente prendere coscienza della realtà di un vissuto comune della SGS.

4. Gli orientamenti operativi

4.1. Scegliamo il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano.

4.2. Riconosciamo l'identità educativa e la validità attuale delle Associazioni salesiane (CGS, PGS, TGS...); caldeggiamo la presenza di gruppi salesiani; proponiamo forme nuove di aggregazione e servizio; per i giovani: dal gruppo al movimento.

4.3. Formiamo gli animatori, scegliendo di investire risorse e mezzi e coinvolgendo FMA, SDB e Laici.

4.4. Ci educhiamo al dialogo e siamo presenti negli organismi diocesani, come vocazione per i giovani, e per i giovani meno seguiti.

4.5. Ci impegniamo a: responsabilizzare i giovani, conoscere e approfondire la SGS, creare e sostenere la coscienza di essere MGS nei giovani, adeguare le Ispettorie alla linea della SGS, creare organi di collegamento ispettoriali e nazionali.

Gruppo 7°

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

moderatore: DE LIBERALI GIGETTO

1. Proposta per il lavoro di gruppo

1.1. *Inchiesta di E. Risatti* (fatta ai giovani salesiani italiani entrati dall'80 all'86 in Congregazione)

– Età: 2/3 sono entrati in Noviziato sui 19-20 anni. (*cura delle scuole superiori*)

– Provenienza: 48,9% dagli Oratori di cui 43% senza Aspirantato (o Com. Proposta) in Noviziato. (*accompagnamento vocazionale*)

– L'esempio della vita: è il più incidente: 80% più negli Oratori che nelle scuole. (*esempio: il più incisivo in assoluto*)

– Proposta vocazionale: è stata fatta dal Direttore Spirituale: 78%, più nei collegi che nelle parrocchie, dal Confessore: 74,5%, soprattutto per gli Oratori. (*importanza del confessore*)

– Aiuti alla crescita vocazionale: appoggio relazionale (bisogno di incontrarsi), guida e consiglio. (*gruppi guidati*)

– Letture: attrazione per D. Bosco (meno nelle parrocchie), altre vite di Salesiani o vite di Santi. (*vita di D. Bosco*)

– Impegno apostolico desiderato: Oratorio 82%. (*luogo ideale di lavoro salesiano*)

– Difficoltà personali ed esterne: problemi affettivi in aumento, abbandonare la famiglia, gli amici, lavoro apostolico negli Oratori. (*bisogno di stima, amicizia, comprensione*)

– Paure: della definitività, meno negli oratori, dell'insuccesso, meno negli Oratori. (*lavoro di equilibrio e superamento*)

– Vita spirituale: Eucarestia (più nelle scuole), Riconciliazione (più nei collegi, nelle parrocchie all'ultimo posto), Preghiera (più sentita nelle parrocchie), Ritiri spirituali importanti. (*bisogno di vita spirituale*)

– Attività apostoliche: assistenza (più stimata negli Oratori e

collegi), animazione campi, (in crescita), animazione Oratorio, catechesi, (Oratori in testa), giornate vocazionali, (scarse negli Oratori), volontariato civile, (in calo?). (*tensione alla missione*)

– Associazionismo (più sentito negli oratori): provenienze da movimenti, animatori di gruppo. (*incidenza nella scelta vocazionale dell'associazionismo-movimenti*)

1.2. *Da un'intervista a dei giovani salesiani*

1.2.1. Elementi di crescita vocazionale

– Un *cammino graduale di gruppo,* a cominciare dall'adolescenza, che sbocchi in momenti di animazione (campi-scuola, carnevale...)

– Un cammino che porti alla *maturazione* (= capire quello che si sta facendo) e ad impegni più grandi.

– Piccole *responsabilità*: far giocare i più piccoli, animare, fare catechismo... che fanno sentire il giovane «uno di casa».

– Aiutare a riflettere su quello che si sta facendo e *motivarlo*: ritiri, esercizi, corsi per animatori, momenti di preghiera...

– Un ambiente permeato di «*stile salesiano*» (sistema preventivo).

1.2.2. Direzione spirituale e scelta salesiana

– Non è un momento, ma un *cammino*:

* dato dal vivere la realtà educativa («ti coinvolge, ti assorbe e ti prende tutto»)

* dall'incontro nella preghiera con Gesù («la consapevolezza che non fai le cose da te»).

– È un condividere *nella comunità salesiana*:

* la vita fraterna («vieni con noi»)

* l'urgenza della missione apostolica («senti il desiderio di fare qualcosa»).

– È un responsabilizzare e motivare («non puoi più dare 2-3 ore la settimana»)

* aggiungendo sempre qualcosa («fai questo, fai quello»)

* assieme ad un gruppo (facendo esperienze diverse).

– Nella dimensione del *servizio*:

* minimizza e ridimensiona i problemi

* dà interessi più vasti.

– Con una *guida*:
* «direzione spirituale» personale
* più decisivo l'intervento del confessore.

1.2.3. Difficoltà e critiche

– Mancanza della comunità educativa che dia continuità: («quando cambia il responsabile di Oratorio, casca tutto»)

– Lasciarsi prendere dalle cose da fare e perdere l'attenzione personale e personalizzata

– Far sentire troppo indispensabili gli animatori e quindi «legarli» all'attività

– Far capire che fare gli animatori è un vivere con coerenza la vita cristiana (non solo essere «dei tecnici»)

– Dare motivazioni

– Carenza di direzione e di proposta salesiana («mai fatto delle proposte vocazionali chiare»).

1.3. *Priorità*

Strutturazione più specifica salesiana:
– ai gruppi impegnati
– ai campiscuola parrocchiali od oratoriani
Non trascurare nessuna età per la proposta
Coltivare i giovani animatori
Esperienza di vita comunitaria
Direzione spirituale e Confessione
Settimana vocazionale salesiana
Momenti di preghiera e riflessione.

1.4. *Domande*

Perché è carente la direzione spirituale per aiutare i giovani nella scelta della vocazione? E quali possono essere i tipi e gli stili adatti di direzione spirituale in Oratorio?

È scarsa la proposta salesiana e la presentazione di don Bosco? E i gruppi di importanza salesiana?

Da un ambiente misto com'è l'Oratorio, è più difficile che vengano delle vocazioni alla vita consacrata?

È opportuno distinguere in certi momenti l'educazione?

Quali vantaggi o svantaggi provengono dalla ricchezza delle proposte di gruppi o movimenti? E come armonizzarli?

Come curare gli animatori giovani (formazione specifica, proposte di cammino interiore)?

Come dovrebbe essere un direttore (o responsabile) di Oratorio ideale?

Quali sono i fattori che influiscono maggiormente per una scelta di vita salesiana?

1.5. *Obiettivi di una pastorale vocazionale*

Dalla relazione di don G. Fedrigotti alla Visita d'Insieme 1987

* Regolarità di vita e progressivo autocontrollo in vista di una maturazione psico-affettiva e di una castità serena.

* Equilibrato rapporto di vicinanza-distacco, nei confronti della famiglia e dei parenti.

* Capacità di vivere una vita comunitaria senza eccessive conflittualità ed angosce.

* Forte senso del dovere che strutturi la personalità.

* Stima e pratica della sobrietà e della povertà per dominare la «sindrome del giovane ricco».

* Spirito di servizio e di gratuità, che abiliti a partecipare a gruppi di impegno salesiano ed ecclesiale, a campi scuola...

* Conoscenza teorica ed esperienza pratica di don Bosco, del suo carisma, della sua spiritualità (specie giovanile).

* «Entusiasmo per Cristo» (Cost. 103) che permetta di vincere la «paura del futuro». Si nutrirà di una forte e regolare esperienza sacramentale, di preghiera, di ascolto della parola, di devozione mariana...

2. La situazione

2.1. Diversità di situazioni a seconda delle ispettorie ed ambienti.

Si è notato un aumento di sensibilità là dove: si è insistito con esperienze di animazione vocazionale; singoli e comunità si sono rese

disponibili all'accompagnamento dei giovani; si è data vita e importanza a gruppi, iniziative e scuole di animazione; si sono avviati i gruppi proposta.

2.2. Permangono carenze e rimane difficoltosa l'attività pratica vocazionale in molti ambienti: per una oggettiva difficoltà dei giovani, immersi nella attuale cultura frammentata, ad accettare il progetto di vita religiosa; per la mancanza, a livello di operatori, di chiarezza, sensibilità, preoccupazione, capacità di formulare cammini differenziati, disponibilità e decisione nella direzione spirituale; per carenze della comunità educativa di progettualità, di continuità, di preghiera per e con i giovani, di presenze significative.

3. Le prospettive ideali

3.1. Tutti i salesiàni devono essere accompagnatori vocazionali, sia personalmente che comunitariamente, vivendo la fede, il servizio, la gioia.

3.2. La pastorale vocazionale salesiana nasce come risposta al bisogno di salvezza dei giovani, senso di responsabilità per la continuità del carisma salesiano nella Chiesa, dono di Dio invocato con la preghiera, impegno di proposta esplicita.

4. Gli orientamenti operativi

4.1. Esplicitazione della dimensione vocazionale negli itinerari formativi di tutti i gruppi e associazioni.

Impegno privilegiato per il gruppo-ricerca in ogni comunità.

4.2. Manuale per l'accompagnamento vocazionale.

Scuola di formazione di accompagnatori vocazionali.

4.3. Settimana vocazionale salesiana in ogni opera.

Gruppo 8°

«IMPEGNO MISSIONARIO E VOLONTARIATO»

moderatore: ZANARDINI GIORGIO

1. Proposta per il lavoro di gruppo

1.1. *L'impegno missionario si concretizza nella presenza, in Oratorio, di un Gruppo Missionario (GM)*

– bastano poche persone
– il responsabile sia a tempo pieno per il gruppo
– il GM ha una sua coesione determinata dalla amicizia, alimentata in diversi gradi, fino 'al passaggio reciproco degli amici'; la reciprocità costituisce «una coesione aperta e mobile» all'interno del GM
– si rapporta agli altri gruppi dell'OCG, portando lo specifico della missionarietà
– il GM si collega con i GM del territorio e della Ispettoria.

Il GM matura una coscienza missionaria:
– la missione è un elemento fondante il gruppo
– studio dei testi conciliari e del magistero della Chiesa
– solidarietà e fraternità con sdb e fma
– il pensare insieme crea mentalità
– lo studio delle persone come storia delle persone
– nella linea formativa è al centro «la riflessione sul *Regno di Dio*».

Il GM assume gradualmente uno stile missionario
– semplicità, uso dei materiali «poveri» e di «ricupero»
– uso discreto dei cibi e dell'abbigliamento
– lavoro «personale» e «comunitario», una fatica individuale
– i 'campi' sono un luogo privilegiato di formazione; sono gestiti «in frugalità», non in economia
– l'autotassazione come valore distinto dall'autofinanziamento.

Il GM ha un punto-forza nelle spedizioni dei Giovani Volontari
- criteri di scelta dei giovani
- spedizioni a tempo breve, medio, lungo
- vantaggi delle spedizioni per chi Parte e per chi resta

1.2. *Tratti caratteristici del Volontariato*

- è espressione della universalità della Chiesa
- è un segno di vita e di energia costruttiva e creatrice
- una struttura flessibile e adatta ai nostri giorni.

1.2.1. *Volontariato cristiano*

- è una scelta di chi ode il grido degli oppressi, vede la necessità dei poveri e avverte il bisogno di incarnarsi nella storia; porta con sé una carica profetica,
- è fraternità: la caratteristica peculiare è la «gratuità»,
- è una logica conseguenza della fede; il volontariato è un dovere che scaturisce dalla fede. Non si fa per le insufficienze delle strutture civili o religiose,
- il volontariato ha un ruolo profetico e innovatore, un atteggiamento critico e innovatore nei confronti:
  * di ogni dipendenza,
  * del concetto e della realtà del progresso,
  * della logica della quotidianità e della soggettività, privilegiando i desideri rispetto ai bisogni,
- il volontariato è un movimento spontaneo e dinamico di liberazione:
  * una liberazione come esodo, una marcia verso la libertà di tutti gli uomini,
  * una liberazione che si pone come rifiuto deciso di accettare l'esistente come non modificabile,
  * a stare con la gente e «come» la gente.

1.2.2. *Volontario Salesiano: aspetti particolari*

* Il Volontario vive la storia «come storia della salvezza universale e della costruzione del Regno». Egli sa dove va la storia e conosce *chi* la guida e *chi* ci chiama alla collaborazione. È consapevole

che lo slancio che lo porta ai giovani e al loro servizio è lo stesso che lo porta a Dio, ma è Dio che dà la ragione ultima del suo muoversi e del suo spendersi.

* Il Volontario ha chiara la dimensione dell'incontro con i giovani, con il popolo; si affianca nel cammino senza imporsi o sovrapporsi ma in stato di «compagnia». È amorevolezza costante e diffusa nel tratto e in ogni intervento.

* Il Volontario è un animatore

- crea un clima di comunione e non di plagio
- non è disturbato da preoccupazioni di «prestigio politico»
- è disponibile per lavori manuali utili, ma non prestigiosi; il lavoro è vissuto come «un punto di incontro»
- assume una dimensione «comunitaria» a livello di ispirazione, di programmazione, di realizzazione
- si pone come testimonianza di accettazione e di sperimentazione del provvisorio e della gratuità
- aiuta i giovani a decifrare la vita con coscienza lucida e critica, senza bruciare le tappe.

* Il Volontario si forma «dentro» il GM e «dentro» la Casa salesiana, unendo alla sua professionalità la spiritualità salesiana:

* il Volontario è preparato secondo la sua professionalità, ma avrà «attività apostolica» all'Oratorio o in Parrocchia.

«... ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione» (Cost. 30).

2. La situazione

2.1. *Missionarietà*

Emerge un po' ovunque la sensibilità-necessità di aprire l'OCG sul territorio.

Più eterogenea è la sensibilità e di conseguenza l'azione missionaria di tipo ecclesiale (promozione ed evangelizzazione dei popoli).

Si constata che non in tutte le Ispettorie c'è una chiara figura di animatore missionario e di conseguenza la fragilità del sorgere dei gruppi e del legame tra di loro.

Si prende atto che in Italia è sorto un organismo di volontariato internazionale (VIS), ma mancano proposte concrete che avvicinino tale organismo ai giovani.

2.2. *Volontariato*

Si constata una pluralità di servizi spontanei nei nostri centri che sovente assumono forme di volontariato.

Non sempre però appare chiaro il ruolo educativo e la responsabilità delle persone che vivono queste forme di volontariato.

Non dappertutto la formazione è curata.

3. Prospettive ideali

3.1. *Premessa*

Necessità di una collaborazione unitaria della FS.

L'impegno missionario deve essere espressione di tutta l'attività oratoriana.

3.2. *Formazione alla missionarietà e al volontariato*

Da realizzare tramite:
- Servizio
- Gratuità
- Dimensione ecclesiale
- Animazione

3.3. *Comunità educativa*

Creare un ambiente capace di:
- Offrire proposte differenziate secondo le varie esigenze
- Offrire molteplici possibilità di servizio sia «in loco», sia nei paesi in via di sviluppo
- Testimoniare il servizio gratuito e missionario

3.4. *Gruppo missionario*

Matura una coscienza missionaria

* Crea gradualmente uno stile missionario sia all'interno del gruppo sia nell'intero Oratorio (semplicità; uso discreto dei generi di consumo...).

* Trova il punto forza nel collegamento con un territorio di missione e nelle possibilità di esperienze di volontariato a breve o lunga scadenza.

* Fa riferimento alle strutture ispettoriali-diocesane-nazionali di collegamento.

* Ha un responsabile specifico.

3.5. *Volontariato*

– Il volontario va inserito in una pluralità di figure educative accanto alle figure della famiglia salesiana. È pertanto necessaria una conversione di mentalità nei salesiani.

– Il volontario è il frutto più maturo dell'attività dell'Oratorio.

– Il volontario permette la continuità dell'azione educativa (memoria).

– Il volontariato è luogo di ricerca del senso della vita e del proprio orientamento vocazionale, sia verso scelte di consacrazione, sia verso scelte laicali impegnate, quali la promessa del cooperatore salesiano.

– Il volontario può trovare nel servizio civile una tappa significativa della sua formazione verso scelte di volontariato più maturo.

– Il volontariato è aperto a tutte le età.

4. Orientamenti operativi

4.1. L'ispettore e il suo consiglio nominino un incaricato ispettoriale per le missioni.

4.2. *L'incaricato per le missioni curi*:

– Il collegamento con gli organismi missionari delle diocesi presenti nel territorio dell'Ispettoria.

– Favorisca il confronto all'interno della stessa.

– La formazione dei volontari sia a livello locale, sia a livello internazionale.

– La redazione di un foglio di collegamento formativo-informativo.

4.3. L'animazione nazionale missioni offra sussidi e itinerari formativi per la conduzione dei gruppi missionari.

4.4. A livello ispettoriale o nazionale si dia vita ad un itinerario formativo del volontariato (utilizzando gli strumenti offerti dal VIS).

4.5. *Il responsabile locale curi*:

– Spazi e tempi adeguati per la sensibilizzazione missionaria dell'ambiente.

– L'esecuzione della proposta di animazione DO.MI.SAL. rilanciata dal Dicastero delle Missioni.

– L'accrescimento della sensibilità missionaria tramite l'utilizzazione di semplici strumenti: bacheche, documentari, celebrazioni liturgiche, raccolte varie, lotterie, testimonianze...

Gruppo 9°

IMPEGNO SOCIALE E SCELTE POLITICHE

moderatore: ELLENA ALDO

1. Proposta per il lavoro di gruppo

1.1. *Animazione sociale*

Quando nel 1971 pensai, con un gruppo di amici di Milano, ad un progetto di Rivista che consentisse un approccio significativo ai problemi della realtà sociale, suggerii il titolo «*Animazione Sociale*» per sottolineare una preoccupazione operativa finalizzata al cambiamento dei rapporti sociali, cambiamento tentato con lo stile e con il metodo della «pratica sociale» connotata come «animazione».

Di proposito limitai l'aggettivazione del sostantivo «animazione» al termine «sociale» perché consentiva, a mio parere, un discorso a 360 gradi, estendibile a molteplici aree del sociale: il socioculturale, il socioricreativo, il socioeducativo, il socioassistenziale, il sociosanitario, il sociopolitico, ecc.

Il «quadro tematico» che ho redatto nell'ultimo numero (77-78) della prima serie (1971-1987) della Rivista, esprime in termini concreti questa ampiezza di interessi.

Dopo 17 anni di questa esperienza editoriale, considerate soprattutto le profonde mutazioni verificatesi in questi anni nel contesto socioculturale, il titolo «*Animazione Sociale*» conserva ancora una sua realtà?

Personalmente ritengo che rimanga valida questa titolazione della Rivista perché permangono valide, e direi sempre più sentite in una società complessa, le istanze operative che ci proponevamo agli inizi degli anni settanta all'indomani del '68-'69:

a) stimolare le persone, i gruppi, le comunità a prendere coscienza di alcune realtà, con un determinato metodo, in alcune aree, allo scopo di fare maturare nuove culture-mentalità;

b) pontenziare il tessuto connettivo sociale con un'azione costantemente sostenuta da una forte tensione preventiva.

Precisando queste istanze operative e tentando di delineare un identikit dell'animatore come operatore, mi pare sia possibile cogliere meglio la validità dell'espressione «Animazione Sociale» come indicativa di una prospettiva di radicale innovazione dei rapporti sociali.

1.2. *Prima funzione dell'animazione sociale*

La prima funzione dell'animazione, intesa come pratica sociale finalizzata al cambiamento, può essere configurata come stimolo costante, graduale ed intelligente *perché la gente* (le persone singole, i gruppi, le comunità funzionali e territoriali):

1.2.1 prenda coscienza
– delle proprie potenzialità latenti, perché represse o rimosse, allo scopo di portarle all'atto;
– dei dinamismi interni dell'azione per chiarirne motivazioni, aspettative, sentimenti, valori, obiettivi, norme, ruoli...;
– delle mentalità diffuse, spesso sommerse, e delle situazioni problematiche.

1.2.2. con interventi organici, ben finalizzati, ispirati ad una prevalente preoccupazione preventiva.

1.2.3. nelle aree:
• della *partecipazione*:
– obiettivo prioritario dell'animazione
– che esige per essere realizzata:
  * un adeguato sistema informativo
  * una molteplicità differenziata di contatti;
• della *espressività* e della *creatività*:
– con particolare attenzione alle persone ed ai gruppi deprivati delle più elementari concrete possibilità di esprimersi in termini originali e creativi;
• della *emarginazione*:
– immigrati del Terzo Mondo
– zingari e barboni

– handicappati fisici e psichici
– dimessi dagli ospedali psichiatrici
– ospiti di cliniche neurologiche
– tossicodipendenti
– prostitute
– omosessuali
– ragazzi di strada
– anziani
– ...
– gli emarginati inoltre dalle innovazioni tecnologiche del territorio avanzato e dalla rete delle multinazionali: un'emarginazione diffusa senza effettiva partecipazione.

• della *devianza*...

1.2.4. per la promozione di nuove culture-mentalità a livello:

• del rapporto pubblico istituzionale-privato-sociale (volontariato e cooperazione di solidarietà sociale) e privato;

• dell'integrazione operativa di professionisti e volontari;

• di rapporti aperti alla collaborazione con persone di diversa matrice culturale e fede politica e/o religiosa, impegnate però nel perseguimento di *obiettivi comuni*: giustizia sociale, pace, disarmo, non violenza, sviluppo economico-sociale...;

• dell'utilizzo del tempo libero con finalità non solo ludico-distensive ma di impegno sociale;

• di reali capacità di progettare, di programmare, di verificare i propri interventi.

1.3. *Seconda funzione dell'animazione sociale*

Stimolare la gente *a vivere e a lavorare insieme* rappresenta la seconda funzione dell'animazione finalizzata al cambiamento.

La creazione di un consistente tessuto sociale può essre perseguita con diverse modalità:

1.3.1. con iniziative di socializzazione (lavoro di gruppo, scambi turistici, convegni, seminari, incontri, mostre itineranti, concorsi con la gente del posto, itinerari ecologici, feste popolari, servizi di animazione dei ragazzi dei condominii...);

1.3.2. stimolando la «gente»:

- a risolvere in proprio tanti problemi quotidiani,
- a sostenere e ad appoggiare dall'esterno le comunità impegnate nelle aree dell'emarginazione e della devianza,
- a lacerare l'incomunicabilità tra le persone, tra i gruppi, tra i turisti e le situazioni locali;

1.3.3. con la scoperta in gruppo del «sommerso» per recuperare tradizioni storiche, folklore popolare, spazi inutilizzati, energie non valorizzate;

1.3.4. con il superamento in gruppo delle risorse disponibili facilitandone il raccordo funzionale con i bisogni locali attraverso la realizzazione di microstrutture-pilota.

1.4. *Conclusione: un impegno urgente*

Il discorso dell'animazione è maturato con particolare sensibilità nelle *società fortemente industrializzate,* che esigono un crescente numero di professionisti dell'animazione ai diversi livelli: servizio sociale, servizio civile, tempo libero, cultura, educazione, ecc.

Ci troviamo, infatti, di fronte a situazioni sempre più ricorrenti di precarietà economica, di vuoto culturale, di isolamento psicologico, di continua tensione all'interno dei gruppi, di allergia temperamentale, di intolleranza ideologica, di opposizione di interessi, di diversa visualizzazione delle cose, di scarsa partecipazione alle decisioni di interesse pubblico, di non scorrevolezza nella trasmissione di disposizioni, di non funzionalità dei servizi elementari, di non coordinamento degli interventi, di ingiustizia distributiva.

In tutte queste situazioni un po' anomale o devianti, occorre introdurre elementi, *fattori di equilibrio,* che ne favoriscano il superamento, il raddrizzamento: un po' di fantasia creatrice, iniziative culturali, iniziative di vita associativa, ritmi e forme di vita meno chiusa, meno standardizzata, apertura su altri ambienti, spirito dialogico, nuovi interessi, occasioni di partecipazione, tecniche di comunicazione, razionalizzazione di interventi, revisione di vita, programmazione a lungo raggio.

Per questo occorre la *presenza di animatori,* che abbiano il senso dell'essenziale, il senso della storia, il senso della persona, il senso della programmazione, il senso della giustizia, lo spirito di povertà e di semplicità, l'amore per la verità, la disponibilità a servire. Persone che, maturando un interiore cambiamento di mentalità, sappiano creare il disagio, fare saltare le situazioni di compromesso equivoco, di ipocrisia, di conformismo, di ingiustizia, ridurre tutti i condizionamenti della libertà umana:

Persone che abbiano idee chiare, energia psicologica, capacità di lavoro, distacco dagli ideologismi e dai fanatismi, resistenza al «quotidiano», massimo disinteresse, una pazienza infinita, un'attitudine all'osservazione e all'ascolto, un cuore che non conosca grettezze e noia, un «pizzico di utopia», un grande senso dell'umorismo.

L'approccio nella realtà di ogni giorno a questo profilo ideale dell'animatore deve essere tentato attraverso adeguati processi formativi che approfondiscano la correlazione tra i quattro moduli espressici della personalità di base dell'animatore: *saper fare — saper essere — saper sperare.*

Lasciando l'approfondimento dei primi due moduli ad agenzie e riviste di settore in quanto essi si differenziano secondo diverse aree, diversi ambiti dell'attività di animazione, come «Animazione Sociale» potremo tentare di precisare gradualmente i moduli del «saper essere» e del «saper sperare». Essi mi sembrano fondamentali per una migliore comprensione della natura, del metodo e dello stile dell'animazione e della validità ancor oggi del titolo della Rivista: «*Animazione Sociale*».

2. La situazione

Constatata una generale insufficienza di sensibilità e competenza adatte ad affrontare il problema del rapporto tra Oratorio e impegno sociale e politico (almeno nella situazione attuale), il gruppo ha enucleato un criterio da porre come fondamento culturale all'azione in questo settore: la scelta di operare in campo politico, inteso come luogo privilegiato dell'accoglimento di istanze, bisogni, domande di interesse pubblico, nella prospettiva di coinvolgere le persone in un

processo di rafforzamento del tessuto connettivo sociale, con una prevalente tensione preventiva, tipica salesiana.

Si esige una apertura vera al territorio.

3. Le prospettive ideali

– Occorre convincersi che si deve investire su questo problema.

– È necessario un progetto complessivo della Congregazione salesiana al di là delle singole iniziative.

– Bisogna prefigurarsi il futuro per fare «politica» in modo costruttivo e per non «perdere altri treni» in termini di interventi.

– È necessario impegnarsi a prefigurare l'Oratorio dei prossimi dieci anni, ad esempio, prevedendone finalità e funzioni.

– È urgente far decollare il concetto di professionalità e managerialità degli interventi, da parte di salesiani e laici, chiedendo l'apporto di esperti e professionisti.

4. Gli orientamenti operativi

4.1. Rilanciare l'Oratorio come «agorà», luogo in cui i giovani, senza pregiudiziali di sorta, si incontrano e si confrontano su tutti i problemi, tenendo presenti le diverse esperienze e sensibilità nell'essere aperti e disponibili a tutti.

4.2. Diffondere in tale ambiente l'informazione su leggi di accesso alle istituzioni pubbliche esistenti (comune, provincia, regione, ministero, consulta giovanile...), sfruttando e potenziando il canale della stampa salesiana ed entrando negli organismi già esistenti.

4.3. Valorizzare le presenze qualificate esistenti all'interno (exallievi, cooperatori, professionisti...) per ambiti specifici.

Dare ruolo e spazio, come si sta facendo, agli obiettori di coscienza, anche nell'ottica di una educazione alla cultura della pace e della non violenza, propedeutica ad una sensibilizzazione politica.

4.4. Lanciare un progetto «sonda» su cosa pensano uomini politici e di cultura «esterni» dell'Oratorio salesiano: apprezzamenti, critiche e domande.

4.5. Proporre agli Oratori di diventare osservatorii giovanili locali, affidando indagini a sociologi e operatori, che sappiano studiare

e interpretare la realtà giovanile locale per permettere all'Oratorio di funzionare bene.

La presenza di tali esperti è una sensibilizzazione costante per i giovani all'interno.

4.6. Curare la formazione di salesiani e operatori

4.7. Studiare i problemi per poter intervenire, anche azzardando l'ipotesi di trovare una nuova rappresentatività dei giovani a livello istituzionale o di opinione.

4.8. Affrontare anche i nodi economici con la fondazione di cooperative di servizi sociali oratoriane.

5. Proposta di seminario di formazione socio-politica

Alleghiamo una proposta di seminario di introduzione ai problemi socio-politici, primo passo verso la realizzazione di scuole per animatori socio-politici, che abbiano il taglio specifico del settore e che siano di respiro interregionale.

Il progetto dettagliato è a cura di don Aldo Ellena.

Si propone un «seminario» qualificante di tipo introduttivo per:

- responsabili ecclesiali (consigli pastorali...),
- responsabili di istituti religiosi,
- laici collaboratori a livello dirigenziale,
- responsabili di organismi di enti locali.

È finalizzato ad impostare una iniziativa formativa articolata e permanente (= scuola di animazione socio-culturale e socio-politica) a livelli intermedi e di base a dimensione interispettoriale ed interregionale.

5.1 *Animazione socio-culturale* (=cambiamento di mentalità)

- sapere
- saper fare e saper far fare
- saper essere
- saper sperare

5.2. *Animazione socio-politica* (a tre dimensioni)

5.2.1. Fenomenologica:
- storica (tempo-spazio)
- giuridico-istituzionale
- economico-sociale
- politica (prassi)
- sociologica
- antropologica

5.2.2. Valoriale
Presupposti:
- filosofici
- teologici
- etici

5.2.3. Operativa
- principi operativi
- tecniche operative
- tecniche di ricerca.

Per assicurare un livello di qualità al seminario devono essere invitati studiosi ed esperti particolarmente validi per le varie specificazioni delle tre dimensioni socio-politiche e per i quattro «moduli» animativi.

La scelta di sensibilizzare anzitutto i vertici si ispira ad un criterio funzionale.

GRUPPO DI COORDINAMENTO

RIPARTIRE DALL'ORATORIO

un messaggio ricco di speranza per le comunità giovanili e salesiane (*a cura* di ANTONIO MARTINELLI).

0. Premessa

0.1. Raccogliendo la sensibilità emersa in assemblea e nei lavori di gruppo, sotto forma di desideri e di volontà, di convergenze e di dissonanze, di intuizioni e progettazioni possibili;

0.2. collocandoci nel contesto che le comunità salesiane stanno vivendo alla luce dell'ultima Visita d'Insieme che ha cercato di valutare il cammino per una *più significativa presenza salesiana nel territorio*;

0.3. considerando l'occasione provvidenziale del don Bosco '88 per ritornare alla forza propositiva del carisma di don Bosco;

0.4. sembra a tutti i convenuti una scelta importante e capace di sospingere verso la novità evangelica quella di *ripartire dell'Oratorio*, considerando i due sviluppi possibili contenuti nell'espressione:

* far rivivere in tutte le presenze salesiane, qualunque ambito ricoprino, anche se con accenti diversi ma tutti opportunamente presenti, le quattro indicazioni dell'articolo 40 delle Costituzioni: casa, parrocchia, scuola, cortile;

* rivitalizzare la struttura che chiamiamo Oratorio-Centro Giovanile attraverso alcune attenzioni prioritarie perché, rispondendo al progetto carismatico di don Bosco, si possa presentare come ambiente «tra» la società civile e la comunità ecclesiale.

1. La vasta problematica

1.1. L'analisi compiuta dai gruppi di studio sulla struttura-oratorio salesiano ha evidenziato una somma di interrogativi e di problemi.

Riportarli tutti, indistintamente, non aiuterebbe le comunità a compiere degli approfondimenti e delle scelte, oggi richieste dalla condizione dei giovani nelle nostre città.

1.2. Invitiamo, però, parlando dei problemi, a collocarli al loro giusto posto, senza rendere ogni situazione ugualmente urgente e necessaria.

* Ci sono dei problemi di convinzione intellettuale: non ci sembra che siano sufficientemente conosciute le indicazioni che negli anni passati sono state offerte a tutte le comunità, sia da parte del Dicastero centrale della Pastorale Giovanile, sia da parte della Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia (Cisi).

È un problema reale, ma facilmente superabile con un po' di impegno da parte di tutti.

* Ci sono problemi di personale: sembra numericamente ridotto, rispetto alle reali esigenze dei giovani che vivono nel nostro stesso territorio d'azione.

Ha risvolti che toccano il nostro lavoro di orientamento vocazionale, ed inoltre la nostra capacità di chiedere collaborazione operativa ai laici.

* Ci sono problemi marginali, causati dai limiti che ciascuno di noi si porta con sé, e condizionano la vita e l'attività dell'Oratorio. Il riconoscerli con semplicità può aprirci ad accettare l'aiuto e il sostegno degli altri, salesiani e laici.

* Ci sono problemi di sostanza e riguardano l'immagine dell'Oratorio che si offre a quanti ne partecipano o semplicemente guardano dall'esterno, con curiosità o anche indifferenza ostile.

L'intervento sulla «memoria e profezia» dell'Oratorio ha offerto la seguente diversa tipologia dell'Oratorio:

- Oratorio «catechistico»,
- Oratorio «ludico-sportivo»,
- Oratorio «movimentista»,

– Oratorio «associazionistico»,
– Oratorio «casa della comunità».

L'assolutizzazione di un elemento a scapito degli altri fa scadere l'immagine dell'Oratorio salesiano e ne tradisce l'originalità voluta da don Bosco.

* Ci sono problemi centrali e nodali nell'approfondimento dell'essere e dell'agire dell'Oratorio. Se non si arriva ad enuclearli e a scioglierli, tutte le altre considerazioni resteranno inefficaci.

La riflessione compiuta nella Conferenza Nazionale, gli stimoli offerti dagli interventi dei relatori, lo studio dei partecipanti ai lavori di gruppo hanno aiutato ad illuminare i problemi, mentre hanno espressamente manifestata la ricchezza di adesione a don Bosco e di amore ai giovani che vive nel cuore oratoriano dei confratelli.

* Ci sono problemi, gravi e vasti, che derivano immediatamente dalla situazione dei nostri destinatari.

La situazione dei giovani è certamente diversa rispetto ai tempi di don Bosco.

Noi che siamo chiamati a vivere in questa cultura odierna abbiamo il dovere di accostarci alla gioventù, che scorgiamo, senza loro colpa, tutta potenzialmente a rischio, se viene a mancare la presenza educativa e preventiva dell'adulto e dell'animatore.

2. Il «credo» oratoriano

2.1. Riconfermiamo alcune convinzioni di fondo.

Le esprimiamo in modo sintetico e quasi a forma di slogan.

Contengono tutto il nostro amore ai giovani e tutto l'amore alla loro crescita nei valori e nel bene.

2.1.1. L'Oratorio salesiano è nella ricerca e nell'accompagnamento educativo del ragazzo.

L'Oratorio salesiano appare come un movimento verso i giovani per incontrarli li dove essi si trovano, fisicamente e psicologicamente.

Dichiarare l'Oratorio salesiano «missione aperta» nel continente giovanile definisce le caratteristiche della «missione», sia riguardo ai destinatari (tutti i ragazzi e giovani), sia nei confronti dei processi formativi (accoglienza e protagonismo), sia di fronte alla realtà del

contesto territoriale, geografico e umano, in cui si trova inserito (aggancio, confronto, collaborazione e promozione dell'ambiente).

2.1.2. L'Oratorio salesiano è un ambiente di riferimento e di irradiazione.

La convinzione sottesa all'affermazione è ricca di vari aspetti molto importanti.

L'ambiente, innanzitutto, è costituito da una comunità.

L'Oratorio non è solo la somma dei gruppi, o la somma di associazioni che vi fanno parte.

L'Oratorio è un'opera della comunità a servizio di tutti i giovani.

La comunità ha una fisionomia sua propria, un'organizzazione, delle finalità.

Vive in altri termini di un progetto condiviso.

La comunità dell'Oratorio nella sua composizione, animazione e corresponsabilità, particolarmente della componente adulta, è indispensabile, perché si riesca a lavorare con efficacia e con capacità di raggiungere tutti senza selezionare i giovani fin dall'inizio.

Una comunità che vuole crescere come comunità si riferisce spesso alla sua memoria storica, che è alla base della continuità di lavoro e della progressiva realizzazione del progetto.

2.1.3. L'Oratorio salesiano coinvolge nella propria azione preti e laici.

Nella prospettiva della Conferenza Nazionale, *Oratorio salesiano tra società civile e comunità ecclesiale*, è significativo il richiamo alla presenza dei laici.

Il richiamo è stato fatto da tutti i gruppi di studio.

Non è e non vuole essere puramente accademico.

* Sono parte viva della comunità educativa oratoriana.

Svolgono una funzione tipica nei confronti dei contenuti e dei valori trasmessi dall'ambiente oratoriano.

* Vanno qualificati per una loro presenza significativa di animatori.

Vanno preparati per una loro capacità professionale in vista del servizio concreto che sono chiamati a svolgere.

* Il livello nazionale o almeno quello interispettoriale deve fare

della formazione dei laici la preoccupazione preminente del servizio da offrire alle comunità oratoriane.

2.1.4. L'Oratorio è l'opera che traduce in azione la missione pedagogica della chiesa con saggia intenzionalità (Paolo VI).

Le aree tipiche di attività dell'Oratorio restano il gioco, la catechesi, l'attività extrascolastica.

Emerge il bisogno di una verifica accurata di ciascuna delle tre aree, in rapporto all'identità dell'Oratorio e alle domande educative dei giovani.

I tre elementi confluiscono nell'obiettivo dell'Oratorio: la crescita personale e sociale, secolare ed ecclesiale, della persona mediante la partecipazione attiva in un ambiente propositivo.

* Ciò comporta l'esigenza di un sistema in cui ogni elemento ha il suo posto di dignità e di collegamento.

* Gli itinerari formativi sono gli strumenti necessari al cammino graduale, progressivo, organico e adeguato alle esigenze della maturità personale.

3. Scelte operative

3.1. Si chiede che tutte le presenze salesiane verifichino l'applicazione dell'articolo 40 delle Costituzioni all'interno del loro progetto educativo e pastorale.

3.2. Con riferimento alla decisione della Visita d'Insieme, si dia vita nelle ispettorie ad un Oratorio sostenuto, guidato ed animato da una comunità.

3.3. Si costituisca in tutti gli Oratori la comunità educativa oratoriana, con impegni e ruoli ben definiti, per un efficace servizio ai giovani.

Dia vita ad un consiglio oratoriano.

3.4. Non è concepibile un Oratorio salesiano affidato ad una sola persona. Responsabile effettivo è sempre la comunità intera, si tratti di una comunità chiamata ad animare una parrocchia, si tratti di una comunità che ha responsabilità di un istituto scolastico.

3.5. Si realizzino, a livello nazionale e interispettoriale, corsi di formazione e qualificazione per operatori ed animatori di Oratorio.

3.6. La dimensione di universalità dell'Oratorio salesiano, che si manifesta nell'accogliere tutti, richiede che si parta da livelli possibili di cammino per tutti; si apprestino iniziative di aiuto per coloro che sono ancora un po' più indietro rispetto agli altri ragazzi comuni; si senta l'esigenza di un movimento di ricerca e di incontro per coloro che abitualmente non si inseriscono nell'ambiente Oratorio.

3.7. Gruppi di confratelli interessati all'Oratorio si incontrino per preparare itinerari formativi adeguati alle diverse fasce di età e alle situazioni così varie che si trovano nei nostri Oratori.

3.8. La comunità oratoriana si rende attenta ai possibili sbocchi cui deve preparare i suoi giovani.

La società e la chiesa, nei diversi ambiti di presenza e di attività, abbisognano di persone preparate ed aperte.

I campi della vita sociale (il professionale, il civile, il politico, l'educativo, il volontariato ecc.) sono l'obiettivo della vita dei gruppi nell'Oratorio.

3.9. «Tra» società civile e comunità ecclesiale l'Oratorio:

– si rende aperto alle diverse istanze che sorgono dalle altre istituzioni,

– si confronta con le proposte educative che nascono dagli altri organismi presenti nel territorio civile ed ecclesiastico,

– collabora in modo generoso e critico con quanti si interessano della formazione dei giovani.

3.10. Il lavoro iniziato dalla Conferenza Nazionale sia proseguito nelle Ispettorie, verificando con ritmi programmati il cammino che si va compiendo.

L'ORATORIO SALESIANO TRA SOCIETÀ CIVILE E COMUNITÀ ECCLESIALE

Dalmazio Maggi, come coordinatore nazionale dell'Ufficio Parrocchie-Oratori-Centri Giovanili, ha presentato alla Presidenza CISI una riflessione, che, dopo aver richiamato gli elementi fondamentali dell'Oratorio salesiano, propone alcune scelte prioritarie per il suo rilancio significativo in Italia.

«L'ORATORIO SALESIANO TRA SOCIETÀ CIVILE E COMUNITÀ ECCLESIALE»

(a cura di DALMAZIO MAGGI)

1. Problematica giovanile e risposta salesiana

Siamo coscienti della vasta problematica che investe i giovani in una società complessa e post-industriale come l'attuale (marginalità, frammentazione, ricerca difficile dell'identità, presentismo...), ma siamo altrettanto convinti delle potenzialità presenti in loro (domanda di protagonismo serio e costante, desiderio di comunicazione aperta e coraggiosa, riscoperta dell'amicizia e dell'impegno sociale, bisogno di ritmi di vita più a misura d'uomo...).

Accanto a tutti questi giovani ci vogliamo porre come adulti e animatori con la nostra presenza educativa e preventiva, consapevoli di essere portatori di una tradizione oratoriana, che associa in un'unica esperienza di vita educatori e giovani in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo, e che consideriamo risposta attuale alle sfide che essi ci pongono e al loro desiderio di partecipazione responsabile alla vita della società e della chiesa.

Ci collochiamo nel contesto che le comunità salesiane stanno vivendo alla luce della Visita d'Insieme (25-30 maggio 1987), che ha cercato di sollecitarle per una più significativa presenza salesiana nel territorio.

Consideriamo provvidenziale l'occasione del centenario di don Bosco, per ritornare alla forza propositiva del suo carisma.

Abbiamo cercato di riflettere sull'Oratorio per rilanciarlo come scelta significativa della Congregazione in Italia.

Siamo convinti che la scelta di ripartire dall'Oratorio è capace di rinnovare ogni attività e opera.

Intendiamo:

* far rivivere in tutte le presenze salesiane, qualunque ambito ricoprino, anche se con accenti diversi ma tutti opportunamente presenti, le quattro indicazioni dell'articolo 40 delle Costituzioni, che restano criterio permanente di discernimento e di rinnovamento;

* rivitalizzare l'opera che chiamiamo Oratorio-Centro Giovanile, attraverso la memoria di alcuni principi ispiratori, il richiamo di alcune espressioni tipiche dell'Oratorio e l'indicazione di alcune scelte prioritarie, affinché, rispondendo al progetto carismatico di don Bosco, si possa presentare come ambiente che si pone tra la società civile, con la quale siamo pronti a cooperare all'impegno di educazione e di promozione sociale, e la comunità ecclesiale, dalla quale riceviamo orientamenti e alla quale offriamo il contributo originale della pedagogia salesiana.

2. L'oratorio salesiano tra memoria e profezia

Facendo memoria dell'Oratorio di don Bosco, riassunta nell'articolo 40 delle Costituzioni, ci impegniamo nella nostra esperienza quotidiana a rendere l'Oratorio salesiano casa che accoglie, cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria, scuola che avvia alla vita, parrocchia che evangelizza.

2.1. *Casa che accoglie*

L'Oratorio è un'opera della comunità a servizio di tutti i giovani, che sono riconosciuti nella loro dignità umana e nella loro vocazione-dono di figli di Dio e accettati nella concretezza del loro essere e delle loro esigenze.

L'accoglienza oratoriana è aiutare ciascuno a diventare responsabile di se stesso, dell'ambiente in cui si trova a vivere, con una partecipazione differenziata. Non si partecipa perché si fanno delle attività, ma perché prima si decidono delle attività e prima ancora si decidono gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

2.2. *Cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria*

L'Oratorio non è in primo luogo gioco, ma cortile, in cui stare insieme, far partecipare tutti, far affiorare e sviluppare le risorse na-

scoste di immaginazione, che ogni giovane ha in sé, far crescere nella ragionevolezza, come rispetto degli strumenti e degli spazi così come delle finalità generali dell'ambiente e della comunità, nella conoscenza di sé, scoprendo se stesso nelle preferenze, nelle modalità, nei rapporti che si esprimono sotto la spinta della spontaneità, nella percezione e assunzione di valori, che riguardano la corporeità, la moralità, la socialità, l'equilibrio della propria vita, perché emerga la gioia e la gratuità.

Il cortile è anche espressione della festa che per noi è convocazione, condivisione, ricreazione e celebrazione, che accompagna gli eventi più importanti, ed è anche impegno sociale e apostolico, disponibilità gratuita delle proprie capacità e tempo per aiutare i più poveri ad accedere ai beni del tempo libero, vissuto in modo umano e cristiano.

2.3. *Scuola che avvia alla vita*

La caratteristica educativa dell'Oratorio esige di riconoscere, da parte dell'educatore, la richiesta di comunicare del giovane per il solo fatto che si presenta all'Oratorio; da parte del giovane la necessità di chiarire il senso dell'invocazione che la sua presenza all'Oratorio manifesta.

La comunicazione educativa richiede di esprimere da parte dell'educatore la intenzionalità educativa. Nasce da qui il bisogno di una programmazione educativa e di una organizzazione dell'Oratorio che trovi in questa intenzionalità un punto di forza e di qualificazione indispensabile. Da parte del giovane si richiede la decisione per un cammino formativo. Il processo educativo e formativo va difeso e protetto, perché l'Oratorio sappia distinguersi e affermare la sua originalità e la sua funzione sociale ed ecclesiale.

È impegno di tutti abilitare l'Oratorio a darsi, a difendere, proteggere e a modificare opportunamente il suo processo formativo nella considerazione del rapporto necessario con tutto l'ambiente circostante.

L'unità educativa di base è il gruppo.

Il motivo per cui scegliamo di operare in gruppo è una convinzione sperimentata. L'energia necessaria per il cambiamento non de-

rivano unicamente e in maniera deterministica dalle cose che si fanno; l'affetto e l'amicizia che si stabiliscono tra le persone sprigionano energie particolari che danno alla persona la forza di cambiare.

L'Oratorio crea un preciso rapporto tra massa e gruppi.

Nella nostra sensibilità e tradizione l'Oratorio è di massa, ma genera gruppi, i più diversi e i più impensati, ma sempre gruppi.

Ma l'Oratorio non è la somma di gruppi o la somma di associazioni che vi fanno parte, ma un ambiente onnicomprensivo, dove gli interessi esplicitamente religiosi si fondono con quelli sociali, culturali e ricreativi e dove i gruppi trovano spazio di espressione, coordinamento e dialogo.

L'Oratorio fa la scelta esplicita e verificabile dell'associazionismo tipicamente salesiano, che cerca con le diverse proposte formative di rispondere a tutti gli interessi dei giovani ed opera concordemente per il Movimento Giovanile Salesiano.

L'Oratorio intende educare attraverso i valori diffusi nell'ambiente e vissuti concretamente tra educatori e giovani, il che significa educare facendo esperienze: esperienze di condivisione quotidiana, che è il vivere ogni giorno insieme e scambiarsi su tutti gli argomenti i propri punti di vista; esperienze forti, che provocano crisi e ripensamento sulla propria vita e la vita con e per gli altri; esperienze del dono, del servizio, del volontariato, che orientano a fare scelte impegnate e definitive nella società e nella chiesa.

2.4. *Parrocchia che evangelizza*

Nell'Oratorio salesiano l'atto educativo e l'atto pastorale si richiamano e si ricoprono in una relazione speciale.

L'Oratorio salesiano assicura un clima di integrazione fede/vita quando tutto sollecita a verificare il rapporto tra esperienza quotidiana ed esistenza cristiana in termini di riconciliazione e di confronto, perché alla fede viene affidata la funzione di risignificare e di riorganizzare gli interessi e i valori della vita, in un confronto che resta dialettico e critico.

L'Oratorio salesiano fa la proposta esplicita e formale di interventi ed esperienze a carattere evangelizzatore: evangelizzazione, catechesi, momenti liturgici, tempi di preghiera e di espressione religio-

sa. Questa proposta viene realizzata sempre nel rispetto della logica educativa: partendo dalle domande dei giovani, con progressiva gradualità, mediante processi di animazione, aiutando i giovani a conservarsi maturi e critici, facendo fare esperienze.

La continua presenza dell'educatore vuole certamente sollecitare tutti a crescere verso una maturazione in pienezza. L'educatore credente riconosce la creazione come espressione della fiducia di Dio nei confronti dell'uomo e la potenza della salvezza di Dio in Gesù Cristo, per ricostruire quello che il peccato aveva distrutto.

La presenza dell'educatore che si fa accoglienza e promozione di tutte le potenzialità del giovane e lo rende artefice, serio, competente e coraggioso della trasformazione nella comunità credente e nella comunità degli uomini, orienta ad assumersi il proprio ruolo di servizio nella società e nella chiesa in risposta al proprio progetto di vita.

3. Scelte prioritarie

3.1. *Oratorio e comunità salesiana*

La missione educativo-pastorale dell'Oratorio viene assunta e attuata da una comunità locale, anche se la responsabilità operativa è compito particolare di un incaricato, che agisce sempre in sintonia con il progetto locale e ispettoriale.

3.2. *Oratorio come comunità giovanile e laicale*

3.2.1. Si costituisce in tutti gli Oratori la comunità educativa, che coinvolge gli adulti e gli stessi giovani, con impegni e ruoli ben definiti, per un efficace servizio ai giovani.

3.2.2. La presenza dei laici va favorita, curando orari e luoghi di incontro, che permettano la loro partecipazione attiva. La loro formazione va seguita in maniera che possano arrivare a scelte di impegno vocazionale e si possa proporre a chi vi sia chiamato di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia Salesiana.

3.2.3. Si realizza il consiglio pastorale oratoriano, cui partecipano i salesiani, che collaborano nell'Oratorio, i responsabili di ogni

gruppo e di ogni attività e alcuni genitori, per coordinare e verificare la vita dei gruppi, nel confronto sistematico con le scelte fondamentali del progetto oratoriano.

3.3. *Oratorio come comunità ecclesiale locale*

3.3.1. L'Oratorio, inserito in una Parrocchia salesiana, è parte integrante del suo Progetto pastorale.

— L'incaricato dell'Oratorio è corresponsabile con il parroco nel dare il proprio contributo alla catechesi, alla liturgia, al servizio caritativo, all'associazionismo, favorendo il nascere e il crescere delle associazioni salesiane, e con i responsabili laici dei gruppi e delle attività si inserisce attivamente nel Progetto Educativo-Pastorale della Parrocchia.

— È attento al contesto più ampio da cui provengono i giovani, è impegnato a far sì che l'Oratorio resti un ambiente aperto e accogliente dei giovani di altre zone pastorali e, con stile missionario e con la collaborazione dei laici, raggiunge nei loro ambienti e luoghi di ritrovo quelli che non frequentano.

3.3.2. L'Oratorio, inserito in una zona pastorale, ha nel Vescovo un punto di riferimento e nelle sue direttive un principio di azione.

— L'incaricato dell'Oratorio, di intesa con il direttore della casa, favorisce la corresponsabilità degli altri confratelli, è in dialogo con gli organismi diocesani di pastorale giovanile, conosce le proposte giovanili presenti nella zona pastorale in cui è inserito l'Oratorio e collabora attivamente con i responsabili di esse.

— L'Oratorio presenta proposte varie e graduali per un cammino di crescita che punti esplicitamente sui valori umani presenti nella loro situazione e li apra positivamente ai valori cristiani; fa la proposta esplicita di interventi ed esperienze a carattere evangelizzatore: evangelizzazione, catechesi, momenti liturgici, tempi di preghiera e espressione religiosa.

— Coinvolge tutti coloro che hanno responsabilità civili ed ecclesiali, perché intervengano tempestivamente su tutto ciò che genera disadattamento ed emarginazione giovanile.

3.4. *Oratorio come comunità vocazionale*

L'Oratorio è inserito nel cammino di orientamento vocazionale proposto dall'Ispettoria, che impegna:

3.4.1. i ragazzi, a raggiungere un equilibrio psico-fisico e a crescere con atteggiamenti di generosità verso i compagni, di impegno adeguato nei doveri scolastici, di gioia e serenità nei rapporti con gli altri e con il Signore, di partecipazione attiva e consapevole ai momenti di preghiera personale e comunitaria;

3.4.2. gli adolescenti, a maturare la disponibilità a confrontarsi con una vocazione specifica di impegno cristiano apostolico e anche religioso e sacerdotale;

3.4.3. i giovani, a interiorizzare un orientamento positivo e fattivo verso la vocazione salesiana, che porta ad essere:

— animatore, con una scelta esplicita di un servizio che si esercita insieme nella comunità educativa;

— cooperatore, con una promessa solenne e pubblica, nella condivisione di vita e nella scelta di campo giovanile, che si vive insieme nella Famiglia Salesiana;

— salesiano, attraverso la consacrazione con un solo scopo nella vita, essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani nella Congregazione;

— sacerdote, attraverso un mandato solenne della Chiesa a favore di tutta la Chiesa.

3.5. *Oratorio come comunità missionaria*

Dire nuova missionarietà significa indicare alla comunità oratoriana il dovere fondamentale dell'evangelizzazione, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo per salvarlo.

3.5.1. I «luoghi» di questa missionarietà rinnovata sono in particolare i luoghi dove la gente vive: la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro, della sofferenza e della emarginazione, le strutture pubbliche...

Il territorio diventa un riferimento obbligato e un punto di attenzione preferenziale come campo di rilevamento e come spazio di

lavoro, ma anche come soggetto agente che ci permette di raggiungere i giovani e in forma più totale.

3.5.2. La comunità oratoriana si rende attenta ai possibili sbocchi cui deve preparare i giovani, perché la Società e la Chiesa, nei diversi ambiti di presenza e di attività abbisognano di persone preparate ed aperte.

I campi della vita sociale (il professionale, il civile, il politico, l'educativo...) sono l'obiettivo della vita dei gruppi nell'Oratorio.

3.5.3. Strada significativa da percorrere per contribuire alla maturazione dei giovani è il volontariato: «esso deve essere sostenuto e caratterizzato dalla disponibilità a dare di più con gratuità e disinteresse personale, nell'attento discernimento delle cose che conta fare oggi, allo scopo di colmare le insufficienze di umanità dovunque presenti» (La Chiesa in Italia dopo Loreto n. 35).

3.6. *Oratorio «tra» società civile e comunità ecclesiale*

L'Oratorio salesiano per essere solidale con il gruppo umano ed ecclesiale in mezzo a cui vive:

— si rende aperto alle diverse istanze che sorgono dalle altre istituzioni,

— si confronta con le proposte educative che nascono dagli altri organismi, presenti nel territorio civile ed ecclesiale,

— collabora in modo generoso e critico con quanti si interessano della formazione dei giovani;

— è in rapporto di dialogo con gli Enti di promozione sportiva, culturale e sociale, che operano nello stesso ambiente, e sceglie di essere presente attivamente nel territorio attraverso le associazioni salesiane riconosciute civilmente per tali attività: CGS, PGS, TGS...

CONCLUSIONI OPERATIVE

Nell'Assemblea CISI del 18 dicembre 1987 e nella Presidenza CISI dell'8-10 gennaio 1988, si sono esaminate le conclusioni dell'Ufficio Nazionale Parrocchie-Oratori-Centri Giovanili ed è stato concordato un comunicato, che viene offerto alle comunità salesiane dell'Italia, perché in ogni opera si possa rinnovare l'azione educativo-pastorale, rilanciando l'Oratorio salesiano come criterio di rinnovamento e ambiente di servizio «tra» società civile e comunità ecclesiale.

ORATORIO SALESIANO
TRA SOCIETÀ CIVILE E COMUNITÀ ECCLESIALE

documento conclusivo della Presidenza CISI

Stimolati dalle celebrazioni centenarie della morte di don Bosco, le Ispettorie Salesiane d'Italia riunite in Conferenza nazionale **rinnovano** il loro impegno educativo tra i giovani e **rilanciano** l'Oratorio come risposta attuale e originale alla sfida che il mondo e la Chiesa pongono a loro come «missionari dei giovani».

Si impegnano

a fare «memoria» dell'esperienza vissuta da don Bosco e a rivivere la sua preoccupazione per la salvezza dei giovani, avvertendone l'estrema importanza per la costruzione di una società rinnovata e constatando la situazione nella quale essi vivono e le difficoltà che incontrano nel costruire il loro futuro.

Si impegnano ancora

ad approfondire i principi e i criteri contenuti nelle Costituzioni Salesiane che definiscono la loro collocazione nella Chiesa, la loro missione specifica, i contenuti e il metodo del loro progetto.

Pongono particolare attenzione

all'articolo 40 delle stesse Costituzioni, che traccia i criteri di discernimento e di rinnovamento di ogni attività e opera, rifacendosi all'esperienza di don Bosco all'Oratorio di Valdocco, casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, e cortile dove incontrarsi da amici e vivere in allegria.

Vedono l'attualità profetica dell'Oratorio salesiano nella sua collocazione tra Comunità ecclesiale e Società civile.

Esso intende essere «attività di chiesa», si propone come fine l'evangelizzazione, si colloca nella «pastorale», e per questo continua a chiamarsi Oratorio.

Propone un «ambiente» dove adulti e giovani cristiani fanno esperienza di un cammino di impegno che si ispira a don Bosco, alla sua spiritualità, alla sua missione, al suo metodo; e i giovani, entrando, incontrano proposte ed aiuti per un cammino di formazione cristiana dentro un **Movimento Giovanile Salesiano**.

Evidenzia la sua appartenenza alla Comunità ecclesiale, della quale vuole essere espressione; si preoccupa di trovare la sua giusta collocazione nella Parrocchia, nella zona pastorale, nella Diocesi; e mantiene rapporti di colaborazione e comunione con gli organismi e i movimenti ecclesiali, soprattutto se hanno come interesse i giovani e l'attività educativa.

Esso però intende andar oltre i confini dell'istituzione religiosa, scegliendo di collocarsi vicino ai giovani e ai loro interessi, accettandoli al punto di cammino in cui si trovano, favorendo contatti con tutti, accogliendo, ascoltando, aperti a ciò che è buono, sapendo attendere con pazienza e bontà.

Mantiene rapporto con le organizzazioni laiche, partecipa alla vita civile e sociale, collabora con gli organismi di territorio, per favorire l'interesse verso il mondo giovanile, per sollecitare o proporre iniziative ed interventi a loro favore.

Sente importanti l'attenzione alla cultura e l'appartenenza a gruppi, associazioni e movimenti; cura il servizio civile e il volontariato, sia nazionale che internazionale; educa alla mondialità e al gusto della pace; propone attività di sport, turismo, teatro e musica.

Favorisce l'orientamento e prepara a sbocchi di impegno nella famiglia, nella professione, nella società e nella chiesa.

Riaffermano come elementi fondamentali acquisiti:

— la gestione comunitaria dell'Oratorio:

* l'Oratorio come impegno missionario della comunità salesiana;

* l'Oratorio come parte integrante del progetto educativo pastorale della comunità;

* l'Oratorio come animato e guidato da una comunità educativa, capace di coinvolgere in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, salesiani e laici;

— il ruolo del Salesiano incaricato:

* interpreta e rende presente e operante la comunità salesiana e il suo progetto;

* attua un progetto condiviso e integrato che tende a coinvolgere altri confratelli in compiti di animazione;

* afferma nel direttore e nel parroco il punto di riferimento e di discernimento pastorale;

— l'importanza della comunità educativa:

* ha nel suo consiglio oratoriano il suo momento forte e qualificante;

* aiuta ad incarnare il progetto nel territorio, favorendo il coinvolgimento e la collaborazione;

* dà continuità, crea tradizione, fa storia, superando il rischio dei facili cambiamenti.

Offrono i seguenti orientamenti operativi:

1. L'Oratorio collabora con i parroci e gli organismi pastorali per essere nella chiesa una proposta di **Pastorale giovanile**.

2. L'Oratorio promuove nel territorio iniziative a risonanza civile e diventa punto di riferimento per i problemi giovanili ed educativi.

3. L'Oratorio coinvolge i giovani come collaboratori e favorisce la «scuola per animatori», che orienta i giovani ad una presenza impegnata nella comunità ecclesiale e civile.

4. L'Oratorio si confronta con il problema dei giovani lontani o a rischio, e favorisce qualche esperienza nuova improntata al metodo salesiano della preventività, che non esclude iniziative di ricupero in altri ambienti.

5. L'Oratorio nei suoi itinerari formativi prepara al dopo-orato-

rio, verso presenze qualificate di impegno nell'educativo, nel culturale, nel sociopolitico, nel volontariato, nella consacrazione totale e definitiva.

Con convinzione asseriscono

che l'Oratorio sta a don Bosco come gli esercizi spirituali a sant'Ignazio: non è solo attività o ambiente; è metodo, stile e criterio che qualifica ogni ambiente e la stessa spiritualità dell'educatore e della comunità.

APPENDICE

Contiene:
– l'elenco dei partecipanti alla Conferenza, con la loro qualifica e il loro indirizzo,
– la mappa degli Oratori salesiani in Italia, indicando gli Oratori inseriti in una parrocchia, quelli che si affiancano a una scuola, i pochi che operano in modo autonomo,
– i quadri di rilevamento di coloro che frequentano l'Oratorio, evidenziando l'età, i gruppi e le attività aggreganti.

Sono utili per una prima conoscenza della presenza salesiana nella Chiesa e nel territorio attraverso l'Oratorio, che ancora oggi si dimostra servizio originale e attuale ai giovani.

PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA

ISPETTORIA ADRIATICA

1. Don Galbusera Gaetano (ispettore) — Corso C. Alberto 77 - 60110 Ancona
2. Don Maggi Dalmazio (delegato P.G.) — Corso C. Alberto 7 - 60100 Ancona
3. Don Forcellini Alvaro (parroco) — Via Don Bosco 2 - 66026 Ortona
4. Don Gaspari Gabriele (parroco) — Via S. Domenico Savio 1 - 66054 Vasto
5. Don Pace Mario (inc. oratorio) — Via Don Bosco 6 - 67100 L'Aquila
6. Don Molinari Giovanni (parroco) — Via U. Bassi 8 - 62017 Porto Recanati
7. Don Adriani Stefano (inc. oratorio) — Via S. Giovanni Bosco 1 - 48018 Faenza
8. Don Masili Giuseppe (inc. oratoriano) — Via Episcopio Vecchio 9 - 47100 Forlì
9. Don Orfini Cesare (inc. oratorio) — Corso C. Alberto 77 - 60110 Ancona
10. Don Manieri Giancarlo (inc. oratorio) — Via S. Marone 5 - 62012 Civitanova
11. Don Giovannoni Luigi (inc. soggiorno Proposta) — Contrada Villamagna - 66026 Ortona
12. Sig.na Ciambrignoni Nadia (animatrice) — Via Quarnaro 3 - 60100 Ancona

ISPETTORIA CENTRALE

1. Don Viganò Angelo (ispettore) — Via Caboto 27 - 10129 Torino
2. Don Deiana Egidio (delegato P.G.) — Via Caboto 27 - 10129 Torino
3. Don Melzani Lucio (inc. oratorio) — Via Stupinigi 1 - 10090 Cascina Vica (TO)
4. Don Gualdoni Roberto (inc. oratorio) — Corso Vercelli 206 - 10155 Torino
5. Sig. Grattini Marco (animatore) — Via A. Loria 6 - 10128 Torino
6. Sig. Marchisio Daniele (animatore) — Via Fr. Bardella 83 - 14022 Castelnuovo Don Bosco
7. Sig. Cravero Franco (animatore) — Via Garibaldi 32 - 10095 Grugliasco

ISPETTORIA LOMBARDO-EMILIANA

1. Don Scaglioni Arnaldo (ispettore) — Via Copernico 9 - 20125 Milano
2. Don Zanardini Giorgio (vicario) — Via Copernico 9 - 20125 Milano
3. Don Ronchi Ennio (delegato P.G.) — Via Copernico 9 - 20125 Milano
4. Don Zoli Alessandro (parroco) — Via M. Gioia 50 - 20125 Milano
5. Don Colosio Roberto (inc. oratorio) — Via Genova 7 - 40139 Bologna
6. Don Casati Nunzio (inc. oratorio) — Viale Matteotti 425 - 20099 Sesto S. Giovanni

7. Don Annoni Paolo (ass. Anspi) — Via Idice 27 - 40068 S. Lazzaro di Savena
8. Don Mussato Mario (inc. oratorio) — Via S. G. Bosco 15 - 25125 Brescia
9. Don Chiari Vittorio (coordinatore CGS) — Via Copernico 9 - 20125 Milano
10. Don Ellena Aldo (esperto animazione) — Via Copernico 9 - 20125 Milano
11. Sig. Amormino Antonio (catechista) — Via Casiraghi 125 - 20099 Sesto S. Giovanni
12. Sig. Paruolo Paolo (animatore) — Via Ortolani 36 - 40139 Bologna
13. Sig. Mazzanti Massimo (animatore) — Viale Roma 9 - 40139 Bologna

ISPETTORIA LIGURE-TOSCANA

1. Don Liberatore Pasquale (ispettore) — Via C. Rolando 15 - 16151 GE-Sampierdarena
2. Don D'Alessandro Giovanni (delegato P.G.) — Via C. Rolando 15 - 16151 GE-Sampierdarena
3. Don Pusti Daniele (inc. oratorio) — Via don Bosco 2 - 17019 Varazze
4. Don Carattino Mario (inc. oratorio) — Via Piave 13 - 17100 Savona
5. Don Marcato Sante (inc. oratorio) — Via col. Aprosio 433 - 18019 Vallecrosia
6. Don Baresi Valerio (inc. oratorio) — Via Gioberti 33 - 50121 Firenze
7. Sig. Mangini Paolo (animatore) — Via C. Cavour 184 — 19100 La Spezia
8. Sig. Anselmi Giulio (animatore) — Via Ghirlandaio 40 - 50121 Firenze

ISPETTORIA MERIDIONALE

1. Don Martinelli Antonio (ispettore) — Via Don Bosco 8 - 80141 Napoli
2. Don Carotenuto Tobia (delegato P.G.) — Via Don Bosco 8 - 80141 Napoli
3. Don Barbetta Salvatore (inc. oratorio delegato PG Puglia) — Via S. Domenico Savio 20 - 70029 Santeramo in Colle
4. Don De Biase Giuseppe (parroco) — Rione Amicizia Via O. Fava 11 - 80144 Napoli
5. Don Russo Girardo (comunità Emmaus) — c/o Parrocchia S. Cuore - 71100 Foggia
6. Sig. Blagho Carlo (inc. oratorio) — Via dei Salesiani 2 - 73100 Lecce
7. Sig. Piccinno Marco (animatore) — Via F. Ribezzo 4 - 73100 Lecce
8. Sig. Iannicelli Giuseppe (animatore) — Via F. Pinto 16 - 84100 Salerno
9. Sig.na Virtuoso Adele (catechista) — Via F. La Francesca 78 - 84100 Salerno
10. Sig.na Schettini Gabriella (catechista) — Via F. Pinto 61 - 84100 Salerno

ISPETTORIA NOVARESE-ELVETICA

1. Don Filippini Carlo (ispettore) — Baluardo Lamarmora 14 - 28100 Novara
2. Don Palizzi Giuliano (delegato P.G.) — Baluardo Lamarmora 14 - 28100 Novara
3. Don Colcera Franco (inc. oratorio) — Corso Dante 188 - 14100 Asti
4. Don Bo Piero (inc. oratorio) — Baluardo Lamarmora 14 - 28100 Novara
5. Sig. Rossi Valter (ass. MGS) — Piazza Don Bosco 1 - 13039 Trino
6. Sig. Favaretto Massimo (animatore) — Viale XXV Aprile 17 - 28100 Novara
7. Sig.na Bazzano Chiara (animatrice) — Via Faccenda 18 - 28100 Novara
8. Sig.na Apostolo Laura (animatrice) — Via Cascina Apostolo 1 - 28100 Alzate di Momo (NO)

ISPETTORIA ROMANA

1. Don Spera Ilario (ispettore) — Via Marsala 42 - 00185 Roma
2. Don Pussino Gianluigi (delegato P.G.) — Via Marsala 42 - 00185 Roma
3. Don Monni Salvatore (inc. oratorio) — Via Tiburtina 986 - 00156 Roma
4. Don Lalla Piero (inc. oratorio) — Piazza S. Marco 10 - 04100 Latina
5. Don Longo Nicola (inc. oratorio) — Via N. Zabaglia 2 - 00153 Roma
6. Don Tribuljak Stefano (inc. oratorio) — Via S. Fermina 21 - 00053 Civitavecchia
7. Don Missori Silvano (inc. oratorio) — Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma
8. Sig. Barbanera Franco (animatore) — Via Oriani 10 - 04100 Latina
9. Sig. Caricato Marco (animatore) — Via P. Foscari 40 - 00175 Roma
10. Sig. Tripepi Pasquale (animatore) — Via Svizzera 59 - 04100 Latina
11. Don Bosco Giovanni Battista (segretario CISI) — Via Marsala 42 - 00185 Roma
12. Don Delpiano Mario (CSPG) — Via Marsala 42 - 00185 Roma

VISITATORIA SARDEGNA

1. Don Casti Giuseppe (visitatore) — Viale Fra Ignazio 64 - 09100 Cagliari
2. Don Cossu Salvatore (delegato P.G.) — Viale Fra Ignazio 64 - 09100 Cagliari
3. Don Serpi Paolo (inc. oratorio) — Piazza Giovanni XXIII - 09100 Cagliari
4. Don Chessa Antonio (parroco) — Piazza M. Ausiliatrice 19 - 09092 Arborea
5. Don Lilliu Giovanni (coordinatore F.S.) — Via Don Bosco 14 - 09047 Selargius
6. Don Ullucci Mario (delegato ispettoriale) — Piazza Giovanni XXIII - 09100 Cagliari
7. Sig. Barrella Daniele (animatore) — Piazza Giovanni XXIII - 09100 Cagliari
8. Sig. Devoto Alessandro (animatore) — Viale Fra Ignazio 66 - 09123 Cagliari

ISPETTORIA SICILIA

1. Don Costanzo Vittorio (ispettore) — Via Cifali 7 - 95123 Catania
2. Don Perrelli Luigi (delegato P.G.) — Via Cifali 7 - 95123 Catania
3. Don Cravotta Giovanni (catecheta) — Via del Pozzo 43 - Messina
4. Don Scucces Antonio (comunità accoglienza) — Via S. Giorgio 29 «casa Nazaret» - 95123 Catania
5. Don Ruta Giuseppe (UPS) — Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00193 Roma
6. Don Prestifilippo Francesco (UPS) — Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00193 Roma
7. Don Schilirò Rubino Antonino (parroco) — Via S. M. della Salette 186 - 95121 Catania
8. Sig. Furno Gaetano (animatore) — Via Sardegna 91 - 95122 Catania

ISPETTORIA SUBALPINA

1. Don Testa Luigi (ispettore) — Via M. Ausiliatrice 32 - 10152 Torino
2. Don Ghiglione Gianni (delegato P.G.) — Via M. Ausiliatrice 32 - 10152 Torino
3. Don Bettiga Corrado (cons. ispettoriale) — Via M. Ausiliatrice 32 - 10152 Torino
4. Don Candela Guido (inc. oratorio) — Piazza Alberti 8 - 10074 Lanzo

5. Don Papagni Giuseppe (inc. oratorio) — Via Luserna 16 - 10139 Torino
6. Don Busso Piero (inc. oratorio) — Via Paisiello 37 - 10154 Torino
7. Don Oni Silvano (inc. oratorio) — Viale Rimembranze 19 - 12042 Bra
8. Don Moriondo Gianni (inc. oratorio) — Via Salerno 12 - 10152 Torino
9. Sig. Vinci Marco (animatore) — Via Mercadante 74 - 10154 Torino
10. Sig.na Allamandri Carla (animatrice) — Via Cottolengo 13 - 12045 Fossano (CN)

ISPETTORIA VENETA EST

1. Don Zuppini Luigi (ispettore) — Via Marconi 22 - 31021 Mogliano Veneto
2. Don Filippin Claudio (delegato P.G.) — Via Marconi 22 - 31021 Mogliano Veneto
3. Don Favero Marco (inc. oratorio) — Calle don Bosco 361 - 30015 Chioggia
4. Don Bertazzo Giulio (inc. oratorio) — Via Trieste 21 - 45016 Donada
5. Don Tomasella Danilo (inc. oratorio) — Calle Don Bosco 361 - 30015 Chioggia
6. Don Ballarini Silvio (parroco) — Calle S. Domenico 1281 - 30122 Venezia
7. Don Colombo Germano (inc. oratorio) — Via dell'Istria 53 - 34137 Trieste
8. Don Belfiore Narciso (inc. oratorio) — Calle S. Domenico 1281 - 30122 Venezia
9. Sig. Valoppi Ivo (studente teologia) — Via Don Bosco 2 - 33100 Udine
10. Don Tavano Lino (inc. oratorio) — Via Don Orione - 30175 Mestre-Marghera

ISPETTORIA VENETA OVEST

1. Don Fedrigotti Giovanni (ispettore) — Via Provolo 16 - 37123 Verona
2. Don De Liberali Gigetto (inc. vocazioni) — Via Minzoni 50 - 37138 Verona
3. Don Bazzoli Gianni (parroco) — Via Asolo 4 - 35142 Padova
4. Don Perini Giancarlo (inc. oratorio) — Via Sem 1 - 37011 Bardolino
5. Don Massella Roberto (com. giovanile) — Via Moschini 3 - 37129 Verona
6. Don Tonidandel Vittorio (inc. oratorio) — Via Paganini 14 - 38068 Rovereto
7. Don Fantinato Luigi (parroco) — Via Umbria 27 - 37138 Verona
8. Sig. Trainotti Roberto (animatore) — Via Conciatori 20 - 38068 Rovereto

SUORE F.M.A.

1. Canalis sr Rosina (coord. pastorale) — Via Dalmazia 12 - 00198 Roma
2. Cannose sr Concetta (coord. pastorale) — Via Caronda 224 - 95128 Catania
3. Croci sr Lucia (coord. pastorale) — Via E. Monti 4 - 42021 Bibbiano (RE)
4. Musatti sr Emilia (coord. pastorale) — Via P. Gallarati 4 - 28100 Novara
5. Terruggi sr Giuseppina (coord. pastorale) — Via Battistini 22 - 28100 Novara
6. Vorlovà sr Vera (segretaria CII) — Via Ateneo Salesiano 81 - 00139 Roma

MEDIO ORIENTE

1. Don Picchioni Alfredo (ispettore) — Betlemme P.O.B. 41 ISRAELE
2. Don Shenekjii Nagib (UPS) — Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma

ROMA UPS

1. Don Milanesi Giancarlo (UPS) — Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma
2. Don Tonelli Riccardo (UPS) — Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma

ROMA PISANA

1. Don Bosoni Luigi — Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
2. Don Vecchi Ed. Juan — Via della Pisana 1111 - 00163 Roma

MAPPA DEGLI ORATORI IN ITALIA

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
ISPETTORIA ADRIATICA (IAD)				
Ancona	+			
Civitanova	+			
Faenza		+		
Forlì	+			
Gualdo Tadino			+	
L'Aquila	+			
Macerata		+		
Ortona	+			
Perugia		+		
Porto Recanati	+			
Ravenna	+			
Rimini	+			
Sulmona	+			
Terni	+			
Vasto	+			
	11	3	1	15
ISPETTORIA CENTRALE (ICE)				
Castelnuovo D. Bosco	+			
Foglizzo		+		
Oulx	+			
Rivoli	+			
Torino Crocetta		+		
Torino S. Giuseppe	+			
	4	2		16

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
ISPETTORIA LOMBARDO-EMILIANA (ILE)				
Arese	+			
Bologna S. Cuore	+			
Bologna D. Bosco	+			
Brescia	+			
Castel de' Britti	+			
Chiari		+		
Codigoro	+			
Ferrara	+			
Milano S. Ambrogio	+			
Milano S. Dom. Savio	+			
Montechiarugolo	+			
Parma	+			
Pavia	+			
Sesto S. Giovanni	+			
Sondrio		+		
Treviglio		+		
	13	3		16

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
ISPETTORIA LIGURE-TOSCANA (ILT)				
Alassio		+		
Colle Val d'Elsa	+			
Figline Valdarno			+	
Firenze S. Famiglia	+			
Firenze Scandicci	+			
Genova Samp.	+			
La Spezia Canaletto	+			
La Spezia S. Paolo	+			
Livorno	+			
Pietrasanta		+		
Pisa	+			
Rosignano Marittimo	+			
Savona	+			
Vallecrosia	+			
Varazze			+	
	11	2	2	15

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
ISPETTORIA MERIDIONALE (IME)				
Andria	+			
Bari	+			
Bova Marina	+			
Brindisi	+			
Buonalbergo	+			
Caserta		+		
Castellammare			+	
Cerignola	+			
Cisternino		+		
Corigliano d'Otranto		+		
Foggia	+			
Lavello	+			
Lecce	+			
Locri			+	
Manduria	+			
Molfetta	+			
Napoli D. Bosco		+		
Napoli Amicizia	+			
Napoli Vomero	+			
Piedimonte Matese		+		
Portici	+			
Potenza	+			
Salerno	+			
Santeramo in Colle			+	
Soverato	+			
Taranto D. Bosco	+			
Taranto S. Cuore	+			
Torre Annunziata		+		
Vibo Valentia	+			
Vico Equense	+			
Vietri sul mare			+	
	21	6	4	31

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
ISPETTORIA NOVARESE-ELVETICA (INE)				
Alessandria	+			
Asti	+			
Biella	+			
Borgo S. Martino		+		
Casale Monferrato	+			
Intra	+			
Maroggia	+			
Nizza Monferrato			+	
Novara S. Lorenzo		+		
Trino		+		
Vercelli	+			
Vigliano Biellese	+			
Zurich	+			
	9	3	1	13

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
ISPETTORIA ROMANA (IRO)				
Castel Gandolfo	+			
Civitavecchia	+			
Formia	+			
Frascati Capo Croce	+			
Gaeta			+	
Genzano di Roma		+		
Lanuvio		+		
Latina	+			
Roma D. Bosco	+			
Roma Gerini	+			
Roma Pio XI	+			
Roma Prenestino	+			
Roma S. Cuore	+			
Roma Speranza	+			
Roma Testaccio	+			
	12	2	1	15
VISITATORIA SARDA (ISA)				
Arborea	+			
Cagliari	+			
Lanusei		+		
Nuoro	+			
Sassari Latte Dolce	+			
Sassari S. Giorgio		+		
Selargius	+			
	5	2		7

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
ISPETTORIA SICULA (ISI)				
Alcamo	+			
Alì Terme	+			
Barcellona			+	
Caltanisetta	+			
Catania Barriera	+			
Catania Cifali		+		
Catania Nesima	+			
Catania Salette	+			
Catania S. Filippo		+		
Gela	+			
Marsala	+			
Messina Giostra	+			
Messina S. Dom. Savio		+		
Modica Alta	+			
Palermo Gesù Adol.		+		
Palermo Ranchibile		+		
Palermo Sampolo	+			
Palermo S. Chiara			+	
Pedara		+		
Ragusa	+			
Randazzo		+		
Riesi	+			
San Cataldo		+		
San Gregorio	+			
Taormina			+	
Trapani	+			
	15	8	3	26

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
ISPETTORIA SUBALPINA (ISU)				
Bra		+		
Chieri		+		
Cuneo	+			
Cuorgnè		+		
Fossano		+		
Lanzo Torinese	+			
San Benigno		+		
Torino Martinetto		+		
Torino Monterosa	+			
Torino D. Bosco	+			
Torino S. Giovanni		+		
Torino S. Paolo	+			
Torino Valdocco	+			
Torino Valsalice		+		
	6	8		14

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
ISPETTORIA VENETA EST (IVE)				
Chioggia	+			
Donada			+	
Gorizia	+			
Mestre-Marghera	+			
Mogliano		+		
Pordenone	+			
San Donà di Piave		+		
Tolmezzo		+		
Trieste	+			
Udine	+			
Venezia Castello	+			
Venezia S. Girolamo	+			
	8	3	1	12
ISPETTORIA VENETA OVEST (IVO)				
Belluno	+			
Padova	+			
Rovereto			+	
Schio			+	
Verona S. Dom. Savio	+			
Verona S. Croce	+			
	4		2	6

ISPETTORIA	or. + par.	or. + sc.	or.	tot.
SINTESI				
IAD	11	3	1	15
ICE	4	2		6
ILE	13	3		16
ILT	11	2	2	15
IME	21	6	4	31
INE	9	3	1	13
IRO	12	2	1	15
ISA	5	2		7
ISI	15	8	3	26
ISU	6	8		14
IVE	7	3	1	11
IVO	4		2	6
	118	42	15	175

RILEVAMENTO DEI FREQUENTANTI GLI ORATORI SALESIANI

IAD

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	255		738			40	564	117	1714
preadolescenti (12-14)	357		833			188	466	190	2034
adolescenti (15-17)	153		600			75	214	218	1260
giovani (18-25)		240	496	70	50	79	199	375	1509
animatori	112	51	178	15	21	40	121	77	615
	877	291	2845	85	71	422	1564	977	7132

ICE

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)		20	480				85	525	1110
preadolescenti (12-14)		20	320		15		130	320	805
adolescenti (15-17)		22	215				65	332	634
giovani (18-25)		35	35		7		40	150	267
animatori		11	53		3		45	72	184
		108	1103		25		365	1399	3000

ILE

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	105		785		20	55	110	1480	2555
preadolescenti (12-14)	115		675		25	30	130	1100	2075
adolescenti (15-17)	20	20	529	10	45		77	488	1189
giovani (18-25)	6	69	233	30	122	10	28	448	949
animatori	5	14	115		18	15	30	457	654
	251	103	2337	40	230	110	375	3973	7422

ILT

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	75		1020	35	105	160	180	190	1765
preadolescenti (12-14)	50		1235	20	70	55	95	210	1735
adolescenti (15-17)		20	740	30	25	20	50	80	965
giovani (18-25)		135	420		35				590
animatori	9	25	80	3	15	20	25	28	205
	134	180	3495	88	250	255	350	508	5260

IME

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	640	15	828	100	70		50	2108	3811
preadolescenti (12-14)	487	45	949	50	85	50	30	968	2664
adolescenti (15-17)	288	105	506	15	47		20	734	1715
giovani (18-25)	65	80	270	25	30		15	512	997
animatori	106	33	134	18	10	4	15	359	679
	1586	278	2687	208	242	54	130	4681	9866

INE

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	20		100				30	565	715
preadolescenti (12-14)	10		108			25	20	390	553
adolescenti (15-17)	10	40	50			20	6	270	396
giovani (18-25)		78	35					157	270
animatori	4	6	8			6	6	108	138
	44	124	301			51	62	1488	2072

IRO

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	110		300				95	400	905
preadolescenti (12-14)	325	112	1039				90	1360	2926
adolescenti (15-17)	79	222	831				70	1192	2394
giovani (18-25)		144	287				45	640	1116
animatori							15	303	318
	514	478	2457				315	3895	7659

ISA

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	120		293					1760	2173
preadolescenti (12-14)	140		220					1249	1609
adolescenti (15-17)			142					311	453
giovani (18-25)		70	89					191	350
animatori	6	7	35					80	128
	266	77	779					3591	4713

ISI

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	2472		1100						3572
preadolescenti (12-14)	1279		2083		86			3125	6573
adolescenti (15-17)	439	65	831		60			956	2351
giovani (18-25)		187	457	20				984	1648
animatori								751	751
	4190	252	4471	20	146			5816	14895

ISU

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	45		342				100	840	1327
preadolescenti (12-14)		15	657				115	547	1334
adolescenti (15-17)		45	299				68	363	755
giovani (18-25)		10	230		15	25	50	355	685
animatori	2	1	137				36	143	319
	47	71	1665		15	25	369	2248	4440

IVE

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	197		149	25		70	317	352	1110
preadolescenti (12-14)	170		212	50		185	325	345	1287
adolescenti (15-17)	55	25	138	47		93	144	256	758
giovani (18-25)	55	50	60	91	35	55	193	235	774
animaori	74	15	79	35	3	46	137	74	463
	551	90	638	248	38	449	1116	1262	4392

IVO

	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIO	ACI	AGESCI	altro	TOT.
fanciulli (6-11)	125		300		15	77	110	130	757
preadolescenti (12-14)	40		390		15	70	124	62	701
adolescenti (15-17)	15	10	390			60	106	176	757
giovani (18-25)	5	25	165	20	62	45	45	174	541
animatori	13	5	83	40	25	39	42	47	294
	198	40	1328	60	117	291	427	589	3050

1. Associazioni - Gruppi

ISPETT.	ADS	CGS	PGS	TGS	MISSIONI	ACI	AGESCI	ALTRO	TOT.
IAD	877	291	2845	85	71	422	1564	977	7132
ICE		180	1103		25		365	1399	3000
ILE	251	103	2337	40	230	110	375	3973	7422
ILT	134	180	3495	88	250	255	350	508	5260
IME	1586	278	2687	208	242	54	130	4681	9866
INE	44	124	301			51	62	1488	2072
IRO	514	478	2457				315	3895	7659
ISA	266	77	779					3591	4713
ISI	4190	252	4471	20	146			5816	14895
ISU	47	71	1665		15	25	369	2248	4440
IVE	551	90	638	248	38	449	1116	1262	4392
IVO	198	40	1328	60	117	291	427	589	3050
	8658	2164	24106	749	1134	1657	5073	30427	73901

2. Età dei frequentanti

ISPETT.	fanc.	pread.	adol.	giov.	anim.	tot.
IAD	1714	2034	1260	1509	615	7132
ICE	1110	805	634	267	184	3000
ILE	2555	2075	1189	949	654	7422
ILT	1765	1735	965	590	205	5260
IME	3811	2664	1715	997	679	9866
INE	715	553	396	270	138	2072
IRO	905	2926	2394	1116	318	7659
ISA	2173	1609	453	350	128	4713
ISI	3572	6573	2351	1648	751	14895
ISU	1327	1334	775	685	319	4440
IVE	1110	1287	758	774	463	4392
IVO	757	701	757	541	294	3050
	21514	24296	13647	9696	4748	73901

3. Gruppi ADS

ISPETT.	fanc.	pread.	adol.	giov.	anim.	tot.
IAD	255	357	153		112	877
ICE						
ILE	105	115	20	6	5	251
ILT	75	50			9	134
IME	640	487	288	65	106	1586
INE	20	10	10		4	44
IRO	110	325	79			514
ISA	120	140			6	266
ISI	2472	1279	439			4190
ISU	45				2	47
IVE	197	170	55	55	74	551
IVO	125	40	15	5	13	198
	4164	2973	1059	131	331	8658

4. Gruppi CGS

ISPETT.	fanc.	pread.	adol.	giov.	anim.	tot.
IAD				240	51	291
ICE	20	20	22	35	11	108
ILE			20	69	14	103
ILT			20	135	25	180
IME	15	45	105	80	33	278
INE			40	78	6	124
IRO		112	222	144		478
ISA				70	7	77
ISI			65	187		252
ISU		15	45	10	1	71
IVE			25	50	15	90
IVO			10	25	5	40
	35	192	574	1123	168	2092

5. Gruppi PGS

ISPETT.	fanc.	pread.	adol.	giov.	anim.	tot.
IAD	738	833	600	496	178	2845
ICE	480	320	215	35	53	1103
ILE	785	675	529	233	115	2337
ILT	1020	1235	740	420	80	3495
IME	828	949	506	270	134	2687
INE	100	108	50	35	8	301
IRO	300	1039	831	287		2457
ISA	293	220	142	89	35	779
ISI	1100	2083	831	457		4471
ISU	342	657	299	230	137	1665
IVE	149	212	138	60	79	638
IVO	300	390	390	165	83	1328
	6435	8721	5271	2777	902	24106

6. Gruppi TGS

ISPETT.	fanc.	pread.	adol.	giov.	anim.	tot.
IAD				70	15	85
ICE						
ILE			10	30		40
ILT	35	20	30		3	88
IME	100	50	15	25	18	208
INE						
IRO						
ISA						
ISI				20		20
ISU						
IVE	25	50	47	91	35	248
IVO				20	40	60
	160	120	102	256	111	749

7. Gruppi Missioni

ISPETT.	fanc.	pread.	adol.	giov.	anim.	tot.
IAD				50	21	71
ICE		15		7	3	25
ILE	20	25	45	122	18	230
ILT	105	70	25	35	15	250
IME	70	85	47	30	10	242
INE						
IRO						
ISA						
ISI		86	60			146
ISU				15		15
IVE				35	3	38
IVO	15	15		62	25	117
	210	296	177	356	95	1134

8. Gruppi ACI

ISPETT.	fanc.	pread.	adol.	giov.	anim.	tot.
IAD	40	188	75	79	40	422
ICE						
ILE	55	30		10	15	110
ILT	160	55	20		20	255
IME		50			4	54
INE		25	20		6	51
IRO						
ISA						
ISI						
ISU				15		15
IVE	70	185	93	55	46	449
IVO	77	70	60	45	39	291
	402	603	268	204	170	1647

9. Gruppi AGESCI

ISPETT.	fanc.	pread.	adol.	giov.	anim.	tot.
IAD	564	466	214	199	121	1564
ICE	85	130	65	40	45	365
ILE	110	130	77	28	30	375
ILT	180	95	50		25	350
IME	50	30	20	15	15	130
INE	30	20	6		6	62
IRO	95	90	70	45	15	315
ISA						
ISI						
ISU	100	115	68	50	36	369
IVE	317	325	144	193	137	1116
IVO	110	124	106	45	42	427
	1641	1525	820	615	472	5073

10. Gruppi vari

ISPETT.	fanc.	pread.	adol.	giov.	anim.	tot.
IAD	117	190	218	375	77	977
ICE	525	320	332	150	72	1399
ILE	1480	1100	488	448	457	3973
ILT	190	210	80		28	508
IME	2108	968	734	512	359	4681
INE	565	390	270	157	108	1488
IRO	400	1360	1192	640	303	3895
ISA	1760	1249	311	191	80	3591
ISI		3125	956	984	751	5816
ISU	840	547	363	355	143	2248
IVE	352	345	256	235	74	1262
IVO	130	62	176	174	47	589
	8467	9866	5376	4221	2499	30427